

MOMENTI INIZIALI 2018 – 2019

10.09.2018 – Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”

Questo è il nostro momento iniziale. Uno potrebbe aspettarsi chissà cosa, invece è fatto di cose semplicissime.

Potremmo paragonarlo all’inizio di ogni gara, che è fatto di un’attesa silenziosa del segnale di partenza.

Preoccupatevi solo di guardare ed ascoltare, perché qui c’è chi vi accompagna: i grandi che vedete sono qui per questo.

Qui ci troviamo ogni giorno per imparare a diventare scienziati.

“Pizzino” della settimana:

«ANCORA UN INIZIO

E’ indubitabile che questo momento di primo giorno di scuola somigli ad un inizio dopo il rotolare di tantissimi giorni di vacanza. Ma la sua enorme importanza sta nel fatto che presuppone una totale chiarezza su quello che vogliamo cominciare.

Faccio un esempio. Se devi accendere un fuoco, l’inizio è il “click” di un accendino o lo sfregamento di un fiammifero. Questo piccolissimo gesto deve avere una sua perfezione, anche se dura pochi secondi (se s’incanta l’accendino... se si bagna il fiammifero...), perché deve immediatamente rivolgersi all’azione per la quale è stato pensato (che sia il fornello di cucina o l’altoforno per la colata di acciaio).

Tornando al momento presente, la sua perfezione sta nell’attesa, che è fatta di silenzio, perché nel vero silenzio appare con chiarezza la sagome dell’opera che stiamo cominciando: un anno di scuola!!! (fornello o altoforno?).

Capisco che è difficile persuadervi con le parole dell’importanza di ciò che stiamo dicendo. Allora pensate ad alcune tragedie “improvvisate” di questa estate: il ponte di Genova, la sciagura del Pollino, gli omicidi-suicidi in famiglia... Qui “improvvisato” può voler dire solo che nessuno si è accorto o ha badato al loro “inizio”! Viene una domanda: quando si tratta di cose della vita (come la scuola!) può esserci tragedia?».

11.09.2018 – Canto: “Il disegno”

Il disegno è il progetto sulla vostra vita.

Siete qui per un progetto o per caso? Cosa siete venuti a fare qui stamattina?

Questa domanda ce la poniamo stamattina spinti dalla canzone, ma è una domanda che bisognerebbe farsi ogni giorno; dovrebbe essere all’inizio di ogni cosa che fate.

Tutte le cose hanno un inizio. Provate a pensare al vostro primo momento di vita: è chiaro che non potete ricordarlo, ma pensarci, chiedersi come potrebbe essere stato è un esercizio da fare spesso.

Comunque, avete tre anni di tempo per capire questa canzone. (...)

Come dice la canzone, per cominciare ci vuole un “mare di silenzio”.

Santo del giorno: Beato PIERGIORGIO FRASSATI

Beato Piergiorgio Frassati, terziario domenicano, 4 luglio

Torino, 6 aprile 1901 - 4 luglio 1925

Nasce nel 1901 a Torino in una famiglia della ricca borghesia: suo padre è Alfredo Frassati noto giornalista e la mamma è Adelaide Ametis affermata pittrice. In un periodo in cui Torino inizia un accentuato sviluppo imprenditoriale, Pier Giorgio viene a conoscenza delle difficoltà in cui si dibattono gli operai. Entra in contatto con la povertà: durante il liceo comincia a frequentare le Opere di san Vincenzo. Amico di tutti, esprime sempre una fiducia illimitata e completa in Dio e nella Provvidenza ed affronta le situazioni difficili con impegno, ma con serenità e letizia. Dedicò il tempo libero alle opere assistenziali a favore di poveri e diseredati. Si iscrive a diverse congregazioni e associazioni cattoliche, si accosta con frequenza alla comunione, aderisce alla «Crociata Eucaristica» e frequenta la Congregazione Mariana che lo inizia al culto della Madonna. Fonda con i suoi amici più cari una «società» allegra che viene denominata «Tipi

loschi», giovani attenti ad aiutarsi nella vita interiore e nell'assistenza degli ultimi. Muore di poliomelite fulminante il 4 luglio 1925.

12.09.2018 – Canto: “*Hombres nuevos*”

“Dacci un cuore grande per amare”: ognuno di voi dovrebbe chiedere questo!

E’ possibile cambiare il tuo cuore, cambiare i tuoi desideri. E’ una specie di “trapianto di cuore”: bisogna rivolgersi ad un grande “primario”, cioè al Padreterno: mettersi davanti a Lui ed ammettere che sei sbagliato ed hai bisogno di essere rimesso a posto.

Santo del giorno: S. BERNARDINO REALINO

San Bernardino Realino, Sacerdote, 2 luglio

Carpi, Modena, 1 dicembre 1530 - Lecce, 2 luglio 1616

Patronato: Lecce

Etimologia: Bernardino = ardito come orso, dal tedesco

Diventa patrono di una città addirittura da vivo. Mai vista una cosa simile e con tanta solennità. Siamo a Lecce, nell'estate del 1616: il padre gesuita Bernardino Realino sta morendo, 42 anni dopo esservi arrivato. I reggitori del Municipio lo vanno allora a visitare “in corpo”, ossia tutti insieme, in forma ufficiale.

E gli fanno la sbalorditiva richiesta di voler essere il protettore della città di generazione in generazione, per sempre. Il moribondo acconsente, tranquillo e lieto. D'altra parte è già amico, consigliere, soccorritore dei cittadini – è già loro “patrono” – da più di quattro decenni. Anche se non è leccese, e nemmeno pugliese.

E’ emiliano, nato in una famiglia illustre di Carpi, che per i suoi primi studi gli faceva venire i maestri in casa, e poi l’ha mandato all’Accademia modenese, all’epoca uno dei più illustri centri culturali d’Italia. Negli studi lo attira tutto: la letteratura classica (ci è giunto un suo commento in latino a Catullo) e successivamente a Bologna la filosofia, poi ancora la medicina. Infine, all’età di 26 anni, si laurea in diritto civile e canonico.

Suo padre è un collaboratore del cardinale Cristoforo Madruzzo, che come vescovo di Trento è stato il “padrone di casa” del Concilio famoso, e uno dei protagonisti; e che dal 1556 è governatore di Milano per conto del re Filippo II di Spagna. Sotto la sua protezione, il dotto Bernardino si avvia per la strada dei “pubblici uffici”. Comincia facendo il podestà a Felizzano Monferrato, poi va ad Alessandria come “avvocato fiscale” (una sorta di procuratore della Repubblica). Dopo altri incarichi in Piemonte, passa al servizio del governo vicereale in Napoli, anch’essa città soggetta alla Spagna col suo regno.

Qui però la sua carriera s’interrompe. Bernardino Realino frequenta i Gesuiti da poco giunti in città e poi decide di essere uno di loro, abbandonando codici e carriera. Lo accoglie nel 1564 Alonso Salmeron, uno degli iniziatori della Compagnia di Gesù con Ignazio di Loyola.

Nel 1567 Bernardino è ordinato sacerdote e diventa il maestro dei novizi gesuiti. Sette anni dopo, a Lecce, crea un collegio al quale si dedicherà fino alla morte. Ma insieme si dedica alla gente di Lecce, ricchi e poveri, istruiti e ignoranti, tutti sbalorditi per la sua irriducibile pazienza nell’occuparsi di situazioni, necessità, miserie, a cui s’ingegna di provvedere con un dinamismo che ha del prodigioso: tant’è che gli si attribuiscono vari miracoli già da vivo.

Quando poi il male lo colpisce, è naturale per la municipalità fare quel passo inaudito e bellissimo, chiedendo a un morente aiuto e protezione anche oltre questa vita. E per Bernardino è naturalissimo rispondere di sì, con le estreme forze. Fatta questa promessa, si spegne a 86 anni. Papa Pio XII lo proclamerà santo nel 1947.

13.09.2018 – Canto: “*Big blues*”

Si fa in fretta ad esprimere contentezza per una compagnia a cui si appartiene... Bisogna vedere che compagnia è e che idea hai di compagnia! Se è uno stare insieme per fare confusione e starnazzare, c’è poco da essere contenti.

Una vera compagnia è una cosa grossa: ha delle leggi ben precise e tu devi fare il sacrificio di imparare a starci. Ad esempio, devi imparare la pazienza verso chi ti è antipatico: devi, in qualche modo, cancellare l’antipatia e imparare a farti diventare simpatico ogni compagno.

La compagnia è un insieme di persone che accettano le leggi del vivere insieme e si aiutano a sostenerne il sacrificio.

Santo del giorno: S. TOMMASO APOSTOLO

San Tommaso Apostolo, 3 luglio

Palestina - India meridionale (?), primo secolo dell’era cristiana

Il suo nome, in aramaico, significa “gemello”.

Ci sono ignoti luogo di nascita e mestiere. Il Vangelo di Giovanni, al capitolo 11, ci fa sentire subito la sua voce, non proprio entusiasta. Gesù ha lasciato la Giudea, diventata pericolosa: ma all'improvviso decide di ritornarci, andando a Betania, dove è morto il suo amico Lazzaro. I discepoli trovano che è rischioso, ma Gesù ha deciso: si va. E qui si fa sentire la voce di Tommaso, obbediente e pessimistica: "Andiamo anche noi a morire con lui". E' sicuro che la cosa finirà male; tuttavia non abbandona Gesù: preferisce condividere la sua disgrazia, anche brontolando.

Facciamo torto a Tommaso ricordando solo il suo momento famoso di incredulità dopo la risurrezione. Lui è ben altro che un seguace tiepido. Ma credere non gli è facile, e non vuol fingere che lo sia. Dice le sue difficoltà, si mostra com'è, ci somiglia, ci aiuta. Eccolo all'ultima Cena (Giovanni 14), stavolta come interrogante un po' disorientato. Gesù sta per andare al Getsemani e dice che va a preparare per tutti un posto nella casa del Padre, soggiungendo: "E del luogo dove io vado voi conoscete la via". Obietta subito Tommaso, candido e confuso: "Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo conoscere la via?". Scolaro un po' duro di testa, ma sempre schietto, quando non capisce una cosa lo dice. E Gesù riassume per lui tutto l'insegnamento: "Io sono la via, la verità e la vita". Ora arriviamo alla sua uscita più clamorosa, che gli resterà appiccicata per sempre, e troppo severamente. Giovanni, capitolo 20: Gesù è risorto; è apparso ai discepoli, tra i quali non c'era Tommaso. E lui, sentendo parlare di risurrezione "solo da loro", esige di toccare con mano. E' a loro che parla, non a Gesù. E Gesù viene, otto giorni dopo, lo invita a "controllare"... Ed ecco che Tommaso, il pignolo, vola fulmineo ed entusiasta alla conclusione, chiamando Gesù: "Mio Signore e mio Dio!", come nessuno finora aveva mai fatto. E quasi gli suggerisce quella promessa per tutti, in tutti i tempi: "Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno".

Tommaso è ancora citato da Giovanni al capitolo 21 durante l'apparizione di Gesù al lago di Tiberiade. Gli Atti (capitolo 1) lo nominano dopo l'Ascensione. Poi più nulla: ignoriamo quando e dove sia morto. Alcuni testi attribuiti a lui (anche un "Vangelo") non sono ritenuti attendibili. A metà del VI secolo, il mercante egiziano Cosma Indicopleuste scrive di aver trovato nell'India meridionale gruppi inaspettati di cristiani; e di aver saputo che il Vangelo fu portato ai loro avi da Tommaso apostolo. Sono i "Tommaso-cristiani", comunità sempre vive nel XX secolo, ma di differenti appartenenze: al cattolicesimo, a Chiese protestanti e a riti cristiano-orientali.

Patronato: Architetti

Etimologia: Tommaso = gemello, dall'ebraico

Emblema: Lancia

14.09.2018 – Canto: "Verso la verità"

La vita è un cammino, che si sviluppa giorno per giorno, per cui i giorni non possono mai essere uguali tra loro, ma ogni giorno rappresenta una novità. E questo cammino è diretto verso la verità.

La verità nella sua completezza non si può possedere. Possiamo cercare di raggiungere la verità attraverso lo studio, ma quello che si raggiunge è solo una piccola parte. C'è una verità, quella completa, che non è alla portata dei nostri tentativi, ma può essere solo regalata: è la verità della vita, è la vita stessa nella sua verità. Che cosa sia veramente la vita dovrebbe interessarci più di qualsiasi cosa.

Oggi la domanda più importante che uno può farsi, "cosa sono io?", non interessa praticamente a nessuno. Chi ha scritto questa canzone, invece, ha desiderato capire cos'è la vita.

Santo del giorno: S. PAOLINO DI LUCCA

San Paolino di Lucca, vescovo e martire, 12 luglio

Lucca, I secolo

Etimologia: Paolino = piccolo di statura, dal latino

Emblema: Palma

S. Paolino è venerato a Lucca come protovesco e martire; sono numerose le pubblicazioni che parlano di lui, del culto e soprattutto della leggenda che lo fa primo vescovo della città e poi dell'epigrafe del suo sarcofago.

Il suo nome è sconosciuto nel catalogo medioevale dei primi vescovi di Lucca e anche alle fonti agiografiche e liturgiche, fino alla seconda metà del secolo XIII; il culto è strettamente collegato ad una 'invenzione' delle reliquie, avvenuta nella chiesa di S. Giorgio nel 1261, fra le altre scoperte archeologiche, che già dal secolo precedente avvenivano in quella chiesa.

La leggenda è frutto della favolosa 'passio' pisana di s. Torpete, che racconta di Nerone (37-68), persecutore dei cristiani in Pisa, ma che presenta anche come battezzatore del santo, un presbitero di nome 'Antonius' che viveva sul monte fuori porta lucchese, chiamato Monte degli Eremiti, perché sede fin dall'alto Medioevo degli eremiti toscani.

E la ricerca e ritrovamento del sepolcro dell'eremita Antonio, conosciuto poi come infaticabile raccoglitore dei corpi dei martiri, da lui sepolti sul suo monte; portò alla scoperta della lapide 'titulus' del vescovo Paolino, insieme a quelli di altri.

Il suo sepolcro comunque ebbe la solenne ricognizione o invenzione molti anni dopo, il 15 giugno 1261; la lettera del vescovo di Lucca che accordava delle indulgenze in quell'occasione riporta i dati dell'iscrizione, limitandosi a parlare

di tre martiri, solo elencati per nome: Paolino vescovo e discepolo di s. Pietro apostolo, primo vescovo di Lucca, Severo presbitero e Teobaldo soldato.

I martiri nominati in quell'occasione e lo stesso Antonio finirono nell'oblio a tutto vantaggio di s. Paolino che nella 'passio' elaborata poi, divenne primo vescovo ed evangelizzatore e patrono, nonostante l'antico culto tributato al vescovo locale s. Frediano e quello già dato come patrono della Chiesa lucchese a s. Martino, a cui era dedicata la cattedrale.

Quando nel 1341 venne rinnovata la chiesa di San Paolino, questa è presentata negli 'Atti' come primitiva cattedrale di Lucca.

Il culto per s. Paolino, aumentò nei secoli successivi; tra il 1518 e 1519 venne eretta al santo patrono, su disegno di Baccio da Montelupo, una più ampia e ricca basilica, dove ogni anno la Magistratura della Repubblica di Lucca, rendeva solennemente omaggio al santo nella sua festa del 12 luglio.

Il sarcofago antichissimo, con l'epigrafe descrivente il ritrovamento delle reliquie di s. Paolino, di s. Severo e s. Teobaldo e della ricognizione del 1261, è conservato a Lucca nella Prioria dei ss. Paolino e Donato.

17.09.2018 – Canto: “Da font de mê anime”

Una persona agitata è incapace di silenzio.

Impara a stare! Ma per stare, devi avere qualcosa da guardare, da contemplare. E ogni cosa può essere guardata.

La Madonna era così: Lei stava, stava davanti a tutte le cose con attenzione perfetta, con devozione. L'agitazione che vi domina vi porta a fare quello che ha fatto l'altro giorno il ragazzino di Sesto San Giovanni: per farsi un selfie estremo, è precipitato per quaranta metri nella condotta di aerazione di un centro commerciale, morendo poco dopo...

Guardate la Madonna. Cantando, provate a vederla mentre obbedisce all'inaudita richiesta di Dio di mettere al mondo il suo Figlio.

Stai calmo, c'è un Padreterno che opera nella tua vita: guarda e ascolta! Questo ci dice la Vergine Maria.

“Pizzino” della settimana:

«*RISPOSTA*

Alla domanda del primo pizzino di quest'anno, mi viene da rispondere che, solo quando si tratta di cose della vita, può esserci tragedia. Per tutte le altre cose si tratta solo di momenti di “prova”. Da povero cristiano devo sapere che c'è l'inferno, cioè il vero fallimento della vita.

Ricordate il Vajont? I progettisti della diga deridevano, infastiditi, i boscaioli che notavano strane screpolature nel terreno... erano invece inizi della tragedia. E chi ha capito che grandissimi Papi, parlando di “emergenza educativa”, davano l'allarme per uno smottamento della civiltà verso la barbarie? Si riferivano all'abbandono della bimillenaria concezione della vita.

Qualche settimana fa, papa Francesco, in una udienza del mercoledì, staccandosi dai fogli del discorso, fece il mimo che si rattrista perché: “... i bambini, invece di fare il segno della croce... fanno così... non sono più capaci di fare il segno della croce!”. Cioè non conoscono neppure l'inizio del vivere cristiano.

Aiutare i piccoli a capire queste cose è impresa titanica. Non riuscire è la tragedia. Allora, coraggio! Il pizzino è il nostro cerino per avviare l'altoforno Una bella avventura!!!».

18.09.2018 – Canto: “Kumbaya”

Questa è quasi una ninna nanna che ti culla.

Dovreste imparare a capire l'importanza della musica, ma non quella delle vostre canzonette! C'è qualcosa nella musica che somiglia ad una capacità divina. (...)

Ho già avvertito gli alunni di terza che corrono un grosso rischio: pensare solo agli esami, avere la testa solo a quello. E' sull'oggi, su quello che fai oggi, che devi rivolgere tutta la tua attenzione e attesa e, quindi, la tua decisione!

E' il presente il punto su cui mettere la mente. Domandatevi, per esempio, se state facendo bene questo preciso momento: è su questo momento che si sta applicando la vostra libertà.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE DA COPERTINO

San Giuseppe da Copertino, sacerdote, 18 settembre

Copertino (Lecce), 17 giugno 1603 – Osimo (Ancona), 18 settembre 1663

Patronato: Aviatori, Passeggeri di aerei, Astronauti

Etimologia: Giuseppe = aggiunto (in famiglia), dall'ebraico

Come il francescano spagnolo s. Salvatore da Horta (1520-1567) che creava molti problemi ai suoi confratelli per i continui prodigi che operava, così anche s. Giuseppe da Copertino, li creava con il suo levitare da terra e per le continue estasi.

Giuseppe Maria Desa, figlio di Felice Desa e di Franceschina, nacque il 17 giugno 1603 a Copertino (Lecce) in una stalla del paese.

Il padre, maestro nella fabbricazione dei carri, era persona di fiducia dei signori locali, che a Copertino possedevano un castello; aveva sposato Franceschina di famiglia benestante, industriosa e pia, che aveva portato una discreta dote in ducati; insomma le condizioni economiche erano soddisfacenti.

Poi il padre Felice, per fare un favore ad un amico, fece da garante per un affare di mille ducati; a seguito del fallimento dell'amico, Felice fu denunciato e perse la causa, dovette vendere la casa e perse il lavoro, finendo in miseria con tutta la famiglia.

Proprio quando stava per nascere il sesto figlio Giuseppe, andarono ad abitare in una stalla dove vide la luce il nascituro.

Dopo poco tempo il padre morì per il dispiacere e la vedova rimase sola con i sei figli senza l'aiuto di nessuno; d'altronde la miseria era grande in tutto il Salentino, i poveri contadini erano gravati dei più assurdi balzelli come per esempio, cinque grana per ogni albero, a causa dell'ombra che faceva sulla terra.

La povera vedova e i figli, vissero anni durissimi, Giuseppe Desa, incapace d'imparare il mestiere del carpentiere o dello scarparo, faceva il garzone in un negozio, dove si trovava meglio che a casa, anzi, specifichiamo, nella piccola stalla adattata ad abitazione umana.

In paese lo chiamavano "Boccaperta" per la sua abituale distrazione; in aggiunta, il creditore del padre ottenne dal Supremo Tribunale di Napoli, che Giuseppe unico figlio maschio di Felice e Franceschina, una volta raggiunta la maggiore età, fosse obbligato a lavorare senza paga, fino a saldare il debito del defunto genitore.

In pratica gli si prospettava una vita senza speranza, da considerare una vera e propria schiavitù; l'unico modo per sfuggire a questa desolante prospettiva era farsi sacerdote o frate.

Sacerdote non era possibile, in quanto Giuseppe non sapeva niente di lettere e istruzione, forse frate andava bene, perché occorrevo braccia per lavorare e su questo non c'era difetto.

La scuola che aveva cominciato a frequentare, la dovette lasciare quasi subito, a causa di un'ulcera cancrenosa che lo tormentò per cinque anni e di cui guarì grazie ad un eremita di passaggio che la massaggiò con dell'olio.

A quasi 17 anni, lasciò la madre e bussò alla porta dei Frati Francescani Conventuali, convento detto della 'Grottella' a due passi da Copertino, dove un suo zio era stato padre Guardiano, ma dopo un periodo di prova fu mandato via, "per la sua poca letteratura, per semplicità ed ignoranza".

Passò allora dai Francescani Riformati, ma anche questi dopo un po' lo rifiutarono, si diresse allora dai Cappuccini di Martina Franca, era il 15 agosto 1620, allora erano esigenti in fatto di cultura, vi restò otto mesi, ma per la sua inettitudine procurava continui disastri, aggravati da improvvise estasi durante le quali lasciava cadere piatti e scodelle, i cui cocci venivano attaccati alle sue vesti in segno di penitenza.

Nel marzo 1621 fu rimandato a casa, sostenendo che non era adatto alla vita spirituale né ai lavori manuali. Aveva una incapacità naturale e una preoccupazione soprannaturale, ma mentre la prima era evidente, la seconda sfuggiva a tutti.

Uscito dal convento rivestito con pochi stracci, perché aveva perso una parte del suo abito da laico, fu scambiato per un poco di buono, assalito dai cani di una vicina stalla e quasi bastonato dai pastori; fu respinto dallo zio paterno e persino la madre lo maltrattò, rimproverandogli di essersi fatto cacciare dal convento e che per lui non c'era posto.

Grazie all'interessamento dello zio materno, Giovanni Donato Caputo, riuscì dopo molte insistenze a farsi accettare di nuovo dai Conventuali della 'Grottella', esponendo il suo caso per sfuggire alla condanna del Tribunale; i frati presero a cuore la situazione e lo ammisero nella comunità, prima come oblato, poi come terziario e finalmente come fratello laico, aveva 22 anni e si era nel 1625.

Addetto ai lavori pesanti e alla cura della mula del convento, Giuseppe ben presto espresse il desiderio di diventare sacerdote, sapeva appena leggere e scrivere, ma intraprese gli studi con volontà e difficoltà; quando dovette superare l'esame per il diaconato davanti al vescovo, accadde che a Giuseppe, il quale non era mai riuscito a spiegare il Vangelo dell'anno liturgico tranne un brano, il vescovo aprendo a caso il libro domandò il commento delle frasi: "Benedetto il grembo che ti ha portato", era proprio l'unico brano che egli era riuscito a spiegare.

Quando trascorsi i tre anni di preparazione al sacerdozio, bisognava superare l'ultimo e più difficile esame, i postulanti conoscevano il programma alla perfezione, tranne Giuseppe; il vescovo ascoltò i primi che risposero brillantemente all'interrogazione e convinto che anche gli altri fossero altrettanto preparati, li ammise tutti in massa, era il 4 marzo 1628.

Per la seconda volta fra Giuseppe, superò l'ostacolo degli esami in modo stupefacente e fu ordinato sacerdote per volere di Dio.

Si definiva frate Asino, per la sua mancanza di diplomazia nel trattare gli altri uomini, per la sua incapacità di svolgere un ragionamento coerente, per il non sapere maneggiare gli oggetti, ciò nonostante nel corso della sua vita ebbe tanti incontri con persone di elevata cultura, con le quali parlava e rispondeva con una teologia semplice ed efficace.

Un professore dell'Università francescana di S. Bonaventura di Roma, disse: "L'ho sentito parlare così profondamente dei misteri di teologia, che non lo potrebbero fare i migliori teologi del mondo".

Ad un grande teologo francescano che chiedeva come conciliare gli studi con la semplicità del francescanesimo, rispose: "Quando ti metti a studiare o a scrivere ripeti: Signor, tu lo Spirito sei / et io la tromba. / Ma senza il fiato tuo / nulla rimbomba".

Possedeva il dono della scienza infusa, nonostante che si definisse "il frate più ignorante dell'Ordine Francescano"; amava i poveri, alzava la voce contro gli abusi dei potenti, ai compiti propri del sacerdote, univa i lavori manuali, aiutava il cuoco, faceva le pulizie del convento, coltivava l'orto e usciva umilmente per la questua.

Amabile, sapeva essere sapiente nel dare consigli ed era molto ricercato dentro e fuori del suo Ordine. Dopo due anni di terribile aridità spirituale, che per tutti i mistici è la prova più difficile a superare, a frate Giuseppe si accentuarono i fenomeni delle estasi con levitazioni; dava improvvisamente un grido e si elevava da terra quando si pronunciavano i nomi di Gesù o di Maria, nel contemplare un quadro della Madonna, mentre pregava davanti al Tabernacolo; una volta volando andò a posarsi in ginocchio in cima ad un olivo, rimanendovi per una mezz'ora finché durò l'estasi.

In effetti volava nell'aria come un uccello, fenomeni che ancora oggi gli studiosi cercano di capire se erano di natura parapsicologica o mistica; il fatto storico è che questi fenomeni sono avvenuti e in presenza di tanta gente stupefatta, che s. Giuseppe da Copertino non era un ciarlatano né un mago, ma semplicemente un uomo di Dio, il quale opera prodigi e si rivela ai più umili e semplici.

Comunque frate Giuseppe costituì un problema per i suoi Superiori, che lo mandarono in vari conventi dell'Italia Centrale, per distogliere da lui l'attenzione del popolo, che sempre più numeroso accorreva a vedere il santo francescano.

Di lui si interessò l'Inquisizione di Napoli, che lo convocò per capire di che si trattasse e nel monastero napoletano di S. Gregorio Armeno, davanti ai giudici, Giuseppe ebbe un'estasi; la Congregazione romana del Santo Uffizio alla presenza del papa Urbano VIII, lo assolse dall'accusa di abuso della credulità popolare e lo confinò in un luogo isolato, lontano da Copertino e sotto sorveglianza del tribunale.

Fu sballottolato da un convento all'altro, a Roma, Assisi, Pietrarubbia, Fossombrone e infine ad Osimo (Ancona).

Aveva familiarità con gli animali, con cui conversava e come si era identificato in frate Asino, così identificava gli altri uomini nelle sembianze dell'animale che meglio simboleggiava le sue caratteristiche di vita.

Nel 1656 papa Alessandro VII mise fine al suo peregrinare da un convento all'altro, destinandolo ad Osimo dove rimase per sette anni fino alla morte, continuando ad avere estasi, a sollevarsi da terra e ad operare prodigi miracolosi.

Morì il 18 settembre 1663 a 60 anni; fu beatificato il 24 febbraio 1753 da papa Benedetto XIV e proclamato santo il 16 luglio 1767 da papa Clemente XIII.

Riposa nella chiesa a lui dedicata ad Osimo; festa liturgica il 18 settembre.

19.09.2018 – Canto: "Ma perchè"

L'autore di questa canzone ha immaginato il dispiacere che Dio prova quando vede che noi facciamo tutto il contrario di quello che Lui ci dice. Lui ha parlato in modo chiaro e ha lasciato le sue "indicazioni" a Mosè, cioè i comandamenti.

Il Padreterno vuole che ognuno di noi decida, eserciti la libertà che Lui ci ha dato. Altrimenti siamo come gli animali che fanno le cose per reazione.

Ma perché vivere così? Provate a cantare immaginando questa tristezza di Dio a causa nostra.

Santo del giorno: S. GENNARO

San Gennaro, vescovo e martire, 19 settembre

Napoli? III sec. – Pozzuoli, 19 settembre 305

Gennaro era nato a Napoli (?), nella seconda metà del III secolo, e fu eletto vescovo di Benevento, dove svolse il suo apostolato, amato dalla comunità cristiana e rispettato anche dai pagani.

Nel contesto delle persecuzioni di Diocleziano si inserisce la storia del suo martirio. Egli conosceva il diacono Sosso (o Sossio) che guidava la comunità cristiana di Miseno e che fu incarcerato dal giudice Dragonio, proconsole della Campania. Gennaro saputo dell'arresto di Sosso, volle recarsi insieme a due compagni, Festo e Desiderio a portargli il suo conforto in carcere. Dragonio informato della sua presenza e intromissione, fece arrestare anche loro tre, provocando le proteste di Procolo, diacono di Pozzuoli e di due fedeli cristiani della stessa città, Eutiche ed Acuzio. Anche questi tre furono arrestati e condannati insieme agli altri a morire nell'anfiteatro, ancora oggi esistente, per essere sbranati dagli orsi. Ma durante i preparativi il proconsole Dragonio, si accorse che il popolo dimostrava simpatia verso i

prigionieri e quindi prevedendo disordini durante i cosiddetti giochi, cambiò decisione e il 19 settembre del 305 fece decapitare i prigionieri.

Patronato: Napoli

Etimologia: Gennaio = nato nel mese di gennaio, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Palma

20.09.2018 – Canto: “Grazie alla vita”

Guardate la vita nella sua concretezza! Al posto della parola “vita” provate a mettere la parola “persona”.

La vita, nella sua concretezza, è la persona. E ogni persona può capire che la vita è un dono e il modo giusto di vivere è ringraziare. Ma quelli che non hanno un corpo “presentabile” come fanno a ringraziare? Pensate agli atleti disabili che partecipano alle Paralimpiadi o alle persone non autosufficienti che sono tutto il giorno inchiodate ad un letto o a una carrozzina... Come fanno a dire ogni mattina “Grazie alla vita”? Eppure tanti di loro lo fanno, vivono ringraziando. E lo fanno perché capiscono che dietro a tutte le situazioni c'è Uno che li ha voluti e li ha voluti così, perché così sono belli e vanno benissimo. Certo, tanti altri vivono lamentandosi e protestando con Dio per il loro limite.

La vita è stata fatta da un Dio buono!

Santo del giorno: S. ROBERTO BELLARMINO

San Roberto Bellarmino, vescovo e dottore della Chiesa, 17 settembre

Montepulciano, Siena, 1542 - Roma, 17 settembre 1621

Roberto Bellarmino nacque a Montepulciano nel 1542 da una ricca e numerosa famiglia. Nel 1560 entrò nella Compagnia di Gesù. Studiò a Padova e a Lovanio e al Collegio romano di Roma. In quegli anni tra i suoi alunni c'era anche san Luigi Gonzaga.

Venne creato cardinale e arcivescovo di Capua nel 1599. Divenne un affermato teologo posttridentino. Scrisse molte opere esegetiche, pastorali e ascetiche; fondamentali per l'apologetica sono i voluminosi libri «De controversiis».

Con un'opera semplice nella struttura ma ricca di sapienza come il suo «Catechismo» fu "maestro" di tante generazioni di fanciulli. Famoso anche un altro suo volume «L'arte del ben morire». Morì il 17 settembre 1621 a Roma. Nel 1930, ebbe da papa Pio XI la triplice glorificazione di beato, di santo e di dottore della Chiesa.

Etimologia: Roberto = splendente di gloria, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

21.09.2018– Canto: “I cieli”

“Non so proprio come far per ringraziare il mio Signor”: chi di voi può dire di trovarsi in questa condizione? Non riuscire a trovare il modo giusto per ringraziare il Signore: ho l'impressione che nessuno di voi si ponga questo problema...

Cerca di diventare amico di questo Signore! Lui è venuto apposta, per permetterci questa amicizia con Lui. Se dimenticate il Signore o rifiutate l'amicizia che vi offre, siete fuori di testa! Dovete desiderare questa amicizia perché possa realizzarsi: basta stare dove siamo e, se c'è il desiderio, si fa presente Lui. (...)

I “cieli” sono la realtà totale, che è tanto grande che è impossibile da immaginare.

Santo del giorno: S. BENEDETTO DA NORCIA

San Benedetto da Norcia, abate, patrono d'Europa, 11 luglio (e 21 marzo)

Norcia (Perugia), ca. 480 - Montecassino (Frosinone), 21 marzo 543/560

Patronato: Europa, Monaci, Speleologi, Architetti, Ingegneri

Etimologia: Benedetto = che augura il bene, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Coppa, Corvo imperiale

La sua nobile famiglia lo manda a Roma per gli studi, che lui non completerà mai. Lo attrae la vita monastica, ma i suoi progetti iniziali falliscono. Per certuni è un santo, ma c'è chi non lo capisce e lo combatte. Alcune canaglie in tonaca lo vogliono per abate e poi tentano di avvelenarlo.

In Italia i Bizantini strappano ai Goti, con anni di guerra, una terra devastata da fame, malattie e terrore. Del resto, in Gallia le successioni al trono si risolvono in famiglia con l'omicidio. "Dovremmo domandarci a quali eccessi si sarebbe

spinta la gente del Medioevo, se non si fosse levata questa voce grande e dolce". Lo dice nel XX secolo lo storico Jaques Le Goff.

E la voce di Benedetto comincia a farsi sentire da Montecassino verso il 529. Ha creato un monastero con uomini in sintonia con lui, che rifanno vivibili quelle terre. Di anno in anno, ecco campi, frutteti, orti, il laboratorio... Qui si comincia a rinnovare il mondo: qui diventano uguali e fratelli "latini" e "barbari", ex pagani ed ex ariani, antichi schiavi e antichi padroni di schiavi. Ora tutti sono una cosa sola, stessa legge, stessi diritti, stesso rispetto. Qui finisce l'antichità, per mano di Benedetto. Il suo monachesimo non fugge il mondo. Serve Dio e il mondo nella preghiera e nel lavoro.

Irradia esempi tutt'intorno con il suo ordinamento interno fondato sui tre punti: la stabilità, per cui nei suoi cenobi si entra per restarci; il rispetto dell'orario (preghiera, lavoro, riposo), col quale Benedetto rivaluta il tempo come un bene da non sperperare mai. Lo spirito di fraternità, infine, incoraggia e rasserena l'ubbidienza: c'è l'autorità dell'abate, ma Benedetto, con la sua profonda conoscenza dell'uomo, insegna a esercitarla "con voce grande e dolce".

Il fondatore ha dato ai tempi nuovi ciò che essi confusamente aspettavano. C'erano già tanti monasteri in Europa prima di lui. Ma con lui il monachesimo-rifugio diventerà monachesimo-azione. La sua Regola non rimane italiana: è subito europea, perché si adatta a tutti.

Due secoli dopo la sua morte, saranno più di mille i monasteri guidati dalla sua Regola (ma non sappiamo con certezza se ne sia lui il primo autore. Così come continuiamo ad essere incerti sull'anno della sua morte a Montecassino). Papa Gregorio Magno gli ha dedicato un libro dei suoi *Dialoghi*, ma soltanto a scopo di edificazione, trascurando molti particolari importanti.

Nel libro c'è però un'espressione ricorrente: i visitatori di Benedetto – re, monaci, contadini – lo trovano spesso "intento a leggere". Anche i suoi monaci studiano e imparano. Il cenobio non è un semplice sodalizio di eruditi per il recupero dei classici: lo studio è in funzione dell'evangelizzare. Ma quest'opera fa pure di esso un rifugio della cultura nel tempo del grande buio.

24.09.2018 – Canto: "Madonna nera"

E' vero che ci sono tanti bambini che muoiono di fame, ma provate ad immaginare il Padreterno che dice: "Vedete un po' di provvedere, ce la potete fare, non ci vuole mica tanto!". Pensate solo a quanta merce viene buttata ogni giorno nei supermercati. (...)

Venerdì potremmo fare la Messa d'inizio anno scolastico: sarebbe il modo giusto di iniziare, cioè domandando a Dio ciò di cui abbiamo bisogno.

In questi giorni, allora, cercate di perfezionare la domanda di ciò di cui avete più bisogno e la vostra richiesta diventi una piccola preghiera da offrire a tutti.

"Pizzino" della settimana:

«*PATENTE (UNO)*

Il segno della Croce è il "marchio" inconfondibile ed immodificabile della bimillenaria concezione della vita cristiana. Farlo bene significa essere d'accordo senza se e senza ma. Farlo imparare non è "lavare il cervello" o riempirlo di "stereotipi" (idee vecchie e stupide), ma trasmettere e far memorizzare il segnale fondamentale da conoscere per un "esame di patente" che a suo tempo verrà richiesto dalla vita.

E' il segnale della correlazione ontologica (fissata per sempre nella natura!) tra il nostro piccolo essere e l'immenso Mistero che regola il flusso del Cosmo e della Storia!!! Staccarsi da questa relazione è il principio della tragedia nella vita, perché dà l'illusione di volare finalmente libero nello spazio mentre sei "solo" disgraziatamente sganciato dall'astronave. Questa è un'immagine, ma non ci vuole molto ad applicarla tutte le volte che fai un capriccio invece di accettare il sacrificio della "regola".

Qui accetto la tua domanda "Ma cosa è questo Mistero?", anche se mi trema un po' la mano nel tentare di darti la risposta. Non sto facendo il difficile, però ho bisogno di sapere se per te, in generale, ha senso dire che l'Invisibile sia una presenza.

Stiamo "volando alto", ma ti assicuro che è bello. Come un deltaplano.».

25.09.2018 – Canto: “*Old time religion*”

Non è una canzone nostalgica. Al contrario: è la canzone di uno che ha capito di essere fortunato perché ha una roccia su cui stabilirsi, a cui appoggiarsi. Anche Gesù diceva: “Se la casa non è costruita sulla roccia...”.

Così è la vita. Anche voi, se siete appoggiati a gente che non ha una roccia come fondamento (cioè non crede in Dio, non fa tesoro di quello che le è stato trasmesso), è come se foste stabiliti sulla sabbia. E’ il caso di tanti genitori e adulti, purtroppo.

Quando ci accorgiamo che non abbiamo un fondamento nella nostra mente, che non abbiamo convinzioni vere, bisogna suonare l’allarme! Finiremmo per essere come farfalle in balia di ogni vento, invece che essere degli aerei.

Santo del giorno: S. ANTONIO MARIA ZACCARIA

Sant' Antonio Maria Zaccaria, sacerdote, 5 luglio

Cremona, 1502 - Cremona, 5 luglio 1539

Etimologia: Antonio = nato prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal greco

Dovete correre come pazzi!. Parla così un prete ad altri preti. E quelli davvero corrono, all’epoca sua e dopo: anche nel terzo millennio. "Correre verso Dio e verso gli altri", precisa: questo chiedono i tempi. Lutero mette interi popoli contro la Chiesa: cosa gravissima.

Ma sono un disastro anche molti cattolici in terre cattoliche: pastori miopi, ignoranza religiosa, fede di superficie...

Vivaci gruppi cristiani già lottano per riformare la Chiesa “dal di dentro”. Ed eccone uno qui, che spinge a “correre”. E’ Antonio Maria Zaccaria, di famiglia cremonese.

Perde il padre a pochi mesi dalla nascita. Sua madre ha 18 anni! E lo educa lei, tenera e coraggiosa, tra le guerre e il declinare delle fortune familiari. Antonio nel 1524 si laurea in medicina a Padova. Ma poi, tornato a Cremona, eccolo occupato a spiegare Vangelo e dottrina a grandi e piccoli. Deve farsi in quattro, perché i tempi sono tristi e i buoni preti sono pochi. Allora si fa prete lui, consacrato nel 1528. Sta già correndo.

Cappellano della contessa Ludovica Torelli, la segue a Milano nel 1530. E qui accelera, trovando sostegno nello spirito d’iniziativa di questa signora e in due amici milanesi sui trent’anni come lui: Giacomo Morigia e Bartolomeo Ferrari. Rapidamente nascono a Milano tre novità, tutte intitolate a san Paolo, il “suo” apostolo (che deve avergli dato l’idea della vita come corsa).

Già nel 1530 egli fonda una comunità di preti soggetti a una regola comune, i *Chierici regolari di San Paolo*: uomini della riconquista attraverso il sapere, attraverso la Parola di Dio riportata a tutti nei luoghi più diversi, alla gente più diversa. Milano li chiamerà Barnabiti, dalla chiesa di San Barnaba, loro prima sede. Poi vengono le *Angeliche di San Paolo*, primo esempio di suore fuori clausura, apostole a 360 gradi come i Barnabiti, a contatto col popolo. San Carlo Borromeo ne sarà entusiasta, ma il Concilio di Trento prescriverà loro il monastero. S’interrompe una grande esperienza, seme di future realtà. Terza fondazione: i *Maritati di San Paolo*, con l’impegno apostolico costante dei laici sposati. La predicazione vivacissima scuote, sorprende, ravviva la fede in molti; e provoca due denunce contro il fondatore: come eretico e come ribelle. Lui ora corre a Roma. Per due processi, con due trionfali assoluzioni.

Ora lo chiamano anche a pacificare le città: e durante una di queste missioni, a Guastalla, il suo fisico cede. Lo portano a Cremona, dove muore a poco più di 36 anni. Nel 1891 il corpo sarà traslato a Milano in San Barnaba, e nel 1897 la Chiesa lo proclamerà santo. A lui si devono anche le Quarantore pubbliche, con esposizione del Santissimo Sacramento, e i tocchi di campana ogni venerdì alle 15, che ricordano l’ora della morte di Cristo.

26.09.2018 – Canto: “*Nella tua pace*”

Non è una canzoncina “molle” come potrebbe sembrare, cioè una canzone per chi vuole starsene tranquillo... Al contrario, è scritta da uno coraggioso, da uno che non ha paura. E per non avere paura, bisogna essere attaccati ad un Potente.

Tanti di voi hanno paura di entrare in confidenza con questo Potente, tanto è vero che scappano quando c’è l’Angelus: hanno paura anche di questo momento di preghiera.

Mi viene da chiedere: per caso, tu hai paura del Signore? Cantando questa canzone, pensa bene nel rispondere a questa domanda.

Santo del giorno: Ss. RUFINA e SECONDA

Sante Rufina e Seconda, martiri di Roma, 10 luglio

† Roma, 260 ca.

Etimologia: Rufina = fulva, rossiccia, dal latino

Seconda = figlia secondogenita, dal la

Emblema: Palma

Santa Rufina e santa Seconda sono due martiri realmente esistite in Roma, esse sono ricordate in numerosi e sicuri documenti, come il *Martirologio Geronimiano*, gli *Itinerari* romani, la *Notizia* di Guglielmo di Malmesbury, inoltre sono menzionate nel famoso *Calendario Marmoreo* di Napoli ed infine nel *Martirologio Romano* che le celebra ambedue il 10 luglio.

L'antica *passio* compilata verso la seconda metà del V secolo, ne colloca il martirio ai tempi di Valeriano e Gallieno, nel 260 ca., e seguendo le narrazioni agiografiche di altre 'passio' di celebri coppie di martiri romani, le due sante sono presentate come sorelle e fidanzate con due giovani cristiani.

A seguito delle ricorrenti persecuzioni contro i cristiani, i due fidanzati apostatarono e quindi le due ragazze si votarono alla verginità. Ma i due giovani non vollero rinunciare a loro e quindi cercarono di indurle ad apostatare per proseguire il loro fidanzamento; ma di fronte ai dinieghi di Seconda e Rufina, le denunciarono al conte Archesilao, il quale le raggiunse al XIV miglio della Flaminia, mentre nel tentativo di sfuggire ai persecutori, si allontanavano da Roma, e le consegnò al prefetto Giunio Donato, che da antichi documenti risulta essere 'praefectus urbis' nel 257.

Come per tanti martiri di quell'epoca, le due sorelle furono sottoposte a pressioni, interrogatori e proposte di apostatare e di matrimonio, ma di fronte alla loro resistenza e rifiuto, al prefetto non restò altro che ordinarne la morte.

Allora Archesilao le condusse al X miglio della via Cornelia in un fondo chiamato Buxo (oggi Boccea) dove Rufina venne decapitata, mentre Seconda fu bastonata a morte. Il celebre quadro del XVII secolo, dipinto da tre celebri pittori e custodito a Milano nella Pinacoteca di Brera, raffigura la crudele scena del martirio e resta una delle più significative opere artistiche che le raffigura.

I corpi come d'uso, vennero abbandonati in pasto alle bestie, ma una certa matrona romana di nome Plautilla ne raccolse i corpi, dopo che le martiri in sogno le avevano indicato il luogo del martirio e invitandola a convertirsi; Plautilla le seppellì nello stesso luogo.

La selva luogo del martirio, che era denominata 'nigra', in ricordo delle due martiri Seconda e Rufina e del successivo martirio nello stesso luogo dei santi Marcellino e Pietro, venne poi chiamata 'Silva Candida'.

Sulla loro tomba, già nel secolo IV fu eretta una basilica ad opera di papa Giulio I (341-353), poi restaurata da papa Adriano I (772-795), mentre papa Leone IV (847-855) l'arricchì di doni.

Dal secolo V tutta la regione della villa imperiale 'Lorium' che comprendeva la basilica delle due martiri, ebbe un proprio vescovo, il quale nel 501 si sottoscriveva "episcopus Silvae Candidae" e più tardi come "episcopus Sanctae Rufinae".

Al tempo di papa Callisto II (1119-1124) la diocesi venne unita a quella suburbicaria di Porto e si chiamò di Porto e Santa Rufina. Papa Anastasio IV (1153-1154) fece trasferire i loro corpi nel Battistero Lateranense nell'altare di sinistra dell'atrio, di fronte a quello dei ss. Cipriano e Giustina, dove riposano tuttora; mentre l'antica basilica sulla via Cornelia andò in rovina e ancora oggi non si riescono ad identificarne i resti con precisione.

27.09.2018 – Canto: "Pim pam"

Io tante di queste canzoni cinquant'anni fa le ho viste nascere ed ogni volta era un evento per me e i miei amici. Per voi adesso un evento importante è, per esempio, il concerto di Vasco Rossi alla presenza di duecentomila spettatori... Per noi quello che accadeva con la "nascita" di queste canzoni non era meno di questo.

Così anche qui, tra noi: ogni volta che uno di voi nel momento iniziale si mette a cantare e suonare, io lo vivo come un vero avvenimento!

Chi può dare un contributo così e non lo fa, commette un peccato di omissione: potrebbe sembrare un qualcosa di trascurabile, ma la Chiesa insegna che è un peccato grave.

Santo del giorno: S. CAMILLO DE LELLIS

San Camillo de Lellis, sacerdote, 14 luglio

Bucchianico (Chieti), 25 maggio 1550 - Roma, 14 luglio 1614

Patronato: Infermieri, Malati, Ospedali, Abruzzo

Etimologia: Camillo = aiutante nei sacrifici, fenicio

Era il secondo figlio, atteso per molto tempo, dei nobili Giovanni de Lellis e Camilla de Compellis: Camillo, un gigante di forza, di coraggio, di carità, di dolcezza.

In effetti tutta la vita di Camillo fu straordinaria. Egli nacque il 25 maggio 1550 a Bucchianico di Chieti nell'Abruzzo; nel mese di marzo di quello stesso anno moriva a Granada Giovanni di Dio, un altro grande santo della sanità. Fu battezzato col nome di Camillo in ossequio alla madre, nome che significa "ministro del sacrificio". Camillo fu un fanciullo vivace e irrequieto, imparò a leggere ed a scrivere e poi via, allorché a tredici anni gli morì la madre, nei tumulti di una vita vagabonda. Al seguito del padre, militare di carriera negli eserciti spagnoli, cominciò a frequentare le compagnie dei soldati, imparandone linguaggio e passatempi, fra i quali il gioco delle carte e dei dadi.

Preparatosi anche nel mestiere, mentre si stava arruolando nell'esercito della "Lega santa", improvvisamente gli morì il padre Giovanni, col quale doveva imbarcarsi. All'evento luttuoso seguì la comparsa di una dolorosa ulcera purulenta, forse da osteomielite, alla caviglia destra. Ciò costrinse Camillo a recarsi a Roma per il suo trattamento all'ospedale San Giacomo degli Incurabili.

Parzialmente guarito, Camillo pensò che gli conveniva proprio fare il militare mercenario e con la seconda Lega fu mandato, al soldo della Spagna, prima in Dalmazia e poi a Tunisi. Fu congedato nel 1574, perse ogni suo avere al gioco e fu accolto dai Cappuccini di San Giovanni Rotondo non lontano da Manfredonia a fare il manovale, dopo avere girato qua e là in cerca di elemosina. Le buone parole di un frate di quel convento e la grazia del Signore trasformavano il cuore e la vita di quello sbandato ormai quasi venticinquenne e nel febbraio 1575 avvenne la conversione. La piaga, che intanto si andava estendendo alla gamba, lo riportò al San Giacomo di Roma, dove, con ben altro spirito rispetto al primo ricovero, cominciò, più che a pensare a se stesso, a rendersi conto dello stato di abbandono e di miseria in cui si trovavano i malati, alla mercé di un personale indifferente ed insufficiente. Si mise a servire i suoi compagni sofferenti e lo faceva in maniera così delicata e diligente che gli amministratori lo promossero responsabile del personale e dei servizi dell'ospedale.

Ma non riuscendo a cambiare la situazione generale, Camillo ebbe l'ispirazione, una volta dimesso, di convocare un gruppo di amici che, consacratisi a Cristo Crocifisso, si dedicassero totalmente alle prestazioni verso gli ammalati. Essi formeranno più avanti la Compagnia dei Ministri degli Infermi che Sisto V, papa dal 1585 al 1590, approvava nel 1586, con il permesso ad ognuno di portare l'abito nero come i Chierici Regolari, ma con il privilegio di una croce di panno rosso sul petto, come espressione della Redenzione operata dal dono del Preziosissimo Sangue di Cristo.

Intanto Camillo trovava il tempo per studiare e nel 1584 veniva ordinato sacerdote a S. Giovanni in Laterano.

In quel tempo esisteva a Roma il grande ospedale o arcispedale di Santo Spirito, che Innocenzo III, papa dal 1198 al 1216, aveva fondato nel 1204 come Hospitium Apostolorum e che proprio Sisto V aveva provveduto a rinnovare ed a ingrandire. Qui prese ben presto servizio Camillo coi suoi compagni e per ventotto anni egli ebbe ogni attenzione per quei malati, nei quali spesso contemplava misticamente Gesù Cristo stesso. Egli riuscì anche ad esigere che le corsie fossero ben arieggiate, che ordine e pulizia fossero costanti, che i pazienti ricevessero pasti salutari e che i malati affetti da malattie contagiose fossero posti in quarantena.

Nel frattempo papa Gregorio XIV elevava la Compagnia ad Ordine religioso e l'8 dicembre 1591 il sacerdote, con venticinque compagni, fece la prima professione dei voti, aggiungendo ai tre abituali di povertà, castità e obbedienza, il quarto voto, vale a dire quello di "perpetua assistenza corporale e spirituale ai malati, ancorché appestati". Nella pratica della carità i Ministri degli Infermi, che diventeranno poi i Camilliani, stabilirono il seguente paradigma: il corpo prima dell'anima, il corpo per l'anima, l'uno e l'altra per Iddio.

Per un certo tempo il sacerdote Camillo governò personalmente l'Ordine, fondando Case in parecchie città d'Italia, ma nel 1607 vi rinunciò per qualche dissenso sorto tra i confratelli e riprese a tempo pieno l'assistenza ai malati, ai poveri, ai diseredati. L'ulcera della caviglia non l'abbandonò mai e, dopo la comparsa di patologia renale e gastrica, egli morì il 14 luglio 1614. I suoi resti mortali restano sepolti nella piccola chiesa di Santa Maria Maddalena a Roma.

Don Camillo de Lellis da Bucchianico venne beatificato nel 1742 e proclamato santo quattro anni dopo da Papa Benedetto XIV. Leone XIII lo dichiarò, nel 1886, patrono degli infermi e degli ospedali, Pio XI lo proclamò patrono degli infermieri nel 1930 e Paolo VI, qualche decennio più tardi, protettore particolare della sanità militare italiana. La sua festa liturgica ricorre il 14 luglio.

L'Ordine dei Camilliani ha avuto un progressivo sviluppo lungo gli abbondanti quattro secoli che costituiscono la sua storia, fatti salvi alcuni momenti difficili nel Settecento e nell'Ottocento. Nel tempo si sono formate comunità di religiose e poi le Ministre degli Infermi ed ancora sono sorti in varie parti del mondo gruppi di laici, uomini e donne, che hanno fatto proprio il carisma e la missione di San Camillo: tutti insieme, Ordine in testa, costituiscono "La Famiglia Camilliana".

28.09.2018 – Canto: "Alecrim"

Il fiorellino è una cosa piccola, insignificante ad uno sguardo superficiale: uno passa via dritto senza accorgersene, un altro si ferma, lo guarda e rimane ammirato da tanta semplice bellezza. Dipende da quanta attenzione uno mette nella vita.

La stessa attenzione che bisogna mettere nelle nostre giornate: se non decidi di stare lì, composto, in silenzio, fai solo scemenze nella vita, invece di fare cose belle. Ad esempio, quando pranzate: certi tavoli sono uno schifo, quelli che sono seduti lì si comportano in modo indegno.

Per avere le cose belle bisogna decidere un piccolo sacrificio ogni momento.

Santo del giorno: S. VERONICA GIULIANI

Santa Veronica Giuliani, vergine, 9 luglio

Mercatello, Urbino, 27 dicembre 1660 - Città di Castello, 9 luglio 1727

Patronato: Sportivi della scherma

Etimologia: Veronica = portatrice di vittoria, dal greco

Emblema: Giglio

Questa straordinaria mistica è nata il 27-12-1660 a Mercatello sul Metauro, nella diocesi di Urbania (Pesaro), dal capitano Francesco e da Benedetta Mancini. La sua vita fu un susseguirsi di meraviglie. Battezzata con il nome di Orsola, a soli cinque mesi prese a camminare da sola per recarsi a venerare un quadro raffigurante la SS. Trinità. Non aveva ancora sette mesi quando ammonì un negoziante poco onesto: "Fate la giustizia, che Dio vi vede". A due o tre anni cominciò a godere delle frequenti visioni di Gesù e Maria, che le sorridevano e rispondevano dalle immagini appese alle pareti di casa mentre ella esclamava: "Gesù bello! Gesù caro! Io ti voglio tanto bene". Durante la Messa, al momento dell'elevazione, nell'ostia vedeva quasi sempre Gesù che l'invitava a sé. "Oh, bello!... Oh, bello!..." gridava la piccina, e si slanciava verso l'altare. Quando il sacerdote portò il viatico a sua madre, Orsola vide l'ostia sfolgorante di luce. A mani giunte supplicò: "Date anche a me Gesù".

Appena la morente si comunicò, le si pose accanto, sul letto, esclamando: "Oh, che cosa bella avete voi avuto, mamma! Oh, che odore di Gesù!". Prima di morire la pia genitrice chiamò le sue cinque figlie attorno a sé e a ciascuna assegnò una piaga del crocifisso come rifugio e oggetto particolare di devozione. Ad Orsola, di sei anni, toccò quella del S. Cuore.

Nella fanciullezza, sentendo leggere la vita dei martiri, la santa concepì grande desiderio di patire per amore di Gesù. Una volta mise di proposito una manina nel fuoco di uno scaldino e se la scottò tutta senza versare lacrime. Si disciplinava con una grossa corda; camminava sulle ginocchia; disegnava croci in terra con la lingua; stava lungamente a braccia aperte in forma di croce; si pungeva con gli spini; si costruiva croci sproporzionate alle sue spalle, bramosa di fare tutto quello che aveva fatto il Signore il quale, nella settimana santa, le si faceva vedere coperto di piaghe.

Per amor di Dio, Orsola aveva compassione dei poverelli ai quali donava generosamente quello di cui disponeva. Scriverà più tardi: "Mi pareva di vedere nostro Signore, quando vedevo essi". Col passare degli anni crebbe in lei sempre più la brama di fare la prima Comunione. Supplicava Maria SS.: "Datemi cotesto vostro Figlio nel cuore!... io sento che non posso stare senza di Lui!". Fu soddisfatta il 2-2-1670 a Piacenza, dove suo padre si era trasferito in qualità di Soprintendente alle Finanze presso la corte del Duca Ranunzio II. Gesù allora le disse: "Pensa a me solo! Tu sarai la mia sposa diletta!". Ma come lasciare il mondo se la sua bellezza le attirava le più vive simpatie di giovani distinti? Al babbo che l'adorava un giorno disse: "Come posso ubbidirvi, se il Signore mi vuole sua sposa?... Anch'Egli è mio padre, e Padre supremo. Non solo gli debbo ubbidire io, ma ancor voi".

Dopo aver mutato il nome di Orsola in Veronica, il 17-7-1677 riuscì a entrare, diciassettenne, nel monastero delle Cappuccine di Città di Castello (Perugia). È impossibile descrivere il cumulo di grazie, doni, privilegi, visioni, estasi, carismi singolari che Dio elargì incessantemente alla sua "diletta". I fenomeni mistici che in lei si verificarono furono controllati a lungo e severamente dalle autorità competenti. Dal 1695 al 27-2-1727, nonostante la grandissima ripugnanza che provava, la santa scrisse, senza rileggerle, in un *Diario* le fasi e le esperienze della sua vita interiore per obbedienza al vescovo, Mons. Eustachi, e al confessore del monastero, il P. Ubaldo Antonio Cappelletti, filippino. Riempì 21.000 pagine raccolte in 44 volumi, pubblicati dal 1895 al 1928 dal P. Luigi Pizzicarla SJ., con versioni in francese e spagnolo.

Dopo che Gesù elevò Suor Veronica al suo mistico spozalizio, fu soddisfatta nella sua ardente brama di patire per Lui. In modo misterioso, ma reale e visibile, sperimentò a uno a uno tutti i martiri e gli oltraggi della sua Passione. Di continuo esclamava: "Le croci e i patimenti son gioie e son contenti". Giunse a dire: "Né patire, né morire, per più patire". Accuratamente diceva a Gesù: "Sitio! Sitio! Ho sete non di consolazioni, ma di amaritudine e di patimenti". Si può dire che fin dall'infanzia pregasse: "Sposo mio, mio caro bene, crocifiggetemi con Voi! Fatemi sentire le pene e i dolori dei vostri santi piedi e delle vostre sante mani... Più non tardate! Passate da parte a parte questo mio cuore".

Nel 1694 divenne maestra delle novizie e ricevette nel capo l'impressione delle spine. Dopo tre anni di digiuno a pane e acqua, il venerdì santo del 1697 le apparvero le stimmate e nel cuore ebbe impressi gli strumenti della Passione. "In un istante, scrisse la santa, vidi uscire dalle sue santissime piaghe cinque raggi splendenti; tutti vennero alla mia volta; e io vedevo i detti raggi divenire come piccole fiamme. In quattro vi erano i chiodi e in uno la lancia d'oro, ma tutta infuocata, e mi passò il cuore da banda a banda, e i chiodi passarono le mani e i piedi". Per questo soffriva talmente, anche in modo visibile agli altri, che veniva chiamata la "sposa del crocifisso".

Il vescovo di Città di Castello, al corrente dei fenomeni soprannaturali che avvenivano in Suor Veronica, dopo un rapporto al S. Ufficio, ricevette istruzioni che applicò con la più grande severità. Accompagnato da sacerdoti sperimentati, si recò nel monastero e si convinse della realtà delle stimmate. Alcuni medici ne curarono le ferite per sei mesi. Dopo ogni medicazione le mettevano guanti alle mani muniti di sigilli. Ma le ferite, invece di guarire, s'ingrandivano di più. La badessa ricevette dal vescovo ordini destinati a provare la pazienza, l'umiltà e l'obbedienza della santa nella maniera più sensibile. Le fu tolto l'ufficio di maestra delle novizie; fu dichiarata scaduta dal diritto di voto attivo e passivo; le fu proibita ogni relazione con le altre suore; colpita da interdetto non fu più ammessa all'ufficio in coro né alla santa Messa; fu privata persino della Comunione e per cinquanta giorni fu chiusa in una cella simile ad una prigione. Insomma, di proposito, fu trattata come una folle, una simulatrice e una bugiarda. Il Vescovo al S. Ufficio non poté fare altro che scrivere: "Veronica obbedisce ai miei ordini nella maniera più esatta e non mostra, riguardo a questi duri trattamenti, il più leggero segno di tristezza, ma al contrario, una tranquillità indescrivibile e un umore gioioso".

A queste sofferenze univa di continuo indicibili penitenze, accessissime preghiere per la conversione dei peccatori. "M'ha costituita mediatrice fra Lui e i peccatori. Questo è il primo officio che Iddio mi ha dato" scriveva. Continui

suffragi offriva alle anime dei defunti. Confidò nel Diario: "Mi ha promesso Iddio la grazia di liberare quante anime voglio dal Purgatorio". Aveva continuamente presenti al suo spirito pure i bisogni di tutta la Chiesa e specialmente dei sacerdoti.

Sottomessa sempre in vita ai superiori, la santa volle morire il 9-7-1727, dopo 33 giorni di malattia, appena il confessore, il P. Guelfi, le disse: "Suor Veronica, se è volontà di Dio che l'ordine del suo ministro intervenga in quest'ora suprema, vi comando di rendere lo spirito". Quando morì era badessa da undici anni. Nel suo cuore verginale furono trovati scolpiti gli emblemi della passione così come li aveva descritti e persino disegnati per ordine del confessore. Il suo corpo è venerato sotto l'altare maggiore della chiesa delle Cappuccine in Città di Castello. Pio VII la beatificò il 18-6-1804 e Gregorio XVI la canonizzò il 26-5-1839.

01.10.2018 – Canto: “Us saludi, o Marie”

Quando chiedete una cosa, dovete avere ben presente a chi la chiedete: non è la stessa cosa che tu ti rivolga al tuo fratellino rispetto a tuo padre o a tua madre.

Tanto più se parliamo della preghiera, del rivolgersi a Dio o alla Madonna!

“Pizzino” della settimana:

«*PATENTE (DUE)*»

La lingua cristiana ha un alfabeto strano. E' costituito praticamente da una lettera che somiglia alla X, una lettera usatissima per indicare una realtà ignota. Ma, per rappresentarla bene, bisogna raddrizzarla un po' e allora diventa un segno “astronomico”, onnicomprensibile del cosmo: Nord, Sud, Est, Ovest e si pronuncia: “TRINITA”, parola che ne contiene quattro: Nome, Padre, Figlio, Spirito, espressione che in italiano significa “Dio è Amore”.

Come fa una lettera sola a costituire l'ossatura di una lingua?... Non sai che in tutti gli alberghi c'è un passe-partout? Il cristiano, cioè il seguace di Cristo, ha la presunzione di possedere la parola che spiega (apre) tutta la realtà. E' ovvio che non si tratta del sim-sala-bim, parola magica per giocare con l'illusionismo; piuttosto somiglia alla parola d'ordine di origine militare, parola che permette l'accesso alle situazioni altrimenti inaccessibili.

Ma non stiamo giocando alla guerra. Stiamo dicendo che la realtà (o la vita, che è lo stesso) rimane iniconoscibile se non l'affronti dotato della chiave interpretativa. Pensa alla tua poca voglia di andare a scuola: se tu scopri, invece, che è una bellezza? Sogno? Ti assicuro che no!!!».

02.10.2018 – Canto: “Canzone di Maria Chiara”

Scrivendo questa canzone Claudio Chieffo aveva in mente Gesù che indicava i bambini come esempio del modo giusto di stare davanti a Lui.

I bambini hanno una caratteristica che i grandi dovrebbero conservare nella vita: il fidarsi.

La natura stessa porta i bambini a questo rapporto di fiducia totale verso il padre e la madre. Crescendo accade che non si può più fare le cose in modo “naturale”: interviene la ragione e uno deve avere i motivi per fidarsi. Da grandi diventa vitale imparare a capire di chi fidarsi. E soprattutto imparare a fidarsi del Signore, cioè “recuperare” l'atteggiamento del bambino, come insegna Gesù.

Santo del giorno: S. ARSENIO IL GRANDE

Sant' Arsenio il Grande eremita, 19 luglio

Roma, 354 - Menfi, 450

Etimologia: Arsenio = virile, forte, dal greco

Nella Chiesa primitiva le debolezze umane venivano combattute con una disciplina assai rigorosa. In tempo di persecuzione l'ideale era rappresentato dalla morte per Cristo, col martirio. Poi, a cominciare dal IV secolo, si cercava un'altra morte: la rinuncia al mondo e la solitudine del deserto. La vita eremitica, che ha nell'egiziano S. Antonio abate l'esempio più imitato e più popolare, grazie anche alla biografia scritta da S. Atanasio, costituì per molti anni il rifugio preferito di questi simpatici anarchici dello spirito, inizialmente autonomi come i primi pionieri del West americano, poi organizzati da una Regola ascetica, che fissava tempi di digiuno e di preghiera nella vita parzialmente comunitaria, che mitigava la rigida separazione dai propri simili.

Molti cristiani intraprendevano lunghi e disagiati pellegrinaggi per avere un colloquio con questi anacoreti illuminati, tra i quali vi è appunto S. Arsenio, eremita in Egitto e uno dei più celebri "padri del deserto". Il santo anacoreta però non amava rompere la rigida osservanza del silenzio neppure con un pellegrino che venisse da lontano. E quando non poteva sottrarsi a queste visite d'obbligo, le sue rare e monosillabiche risposte scoraggiavano anche il più devoto degli interlocutori, al punto che questi se ne andava quasi più sconcertato che edificato.

Arsenio era nato a Roma intorno al 354 da nobile famiglia senatore. Un'antica tradizione dice che egli fu ordinato diacono dallo stesso papa Damaso.

Nel 383 l'imperatore Teodosio lo volle a Costantinopoli per affidargli l'educazione dei figli Arcadio e Onorio. Vi restò undici anni, fino al 394, quando in seguito a una profonda crisi spirituale ottenne l'esonero da quell'incarico per ritirarsi nel deserto egiziano. Chiedendo a Dio una sicura via per giungere alla salvezza, una voce misteriosa gli avrebbe risposto: "Fuggi gli uomini". Il quarantenne Arsenio seguì alla lettera il consiglio: sbarcato ad Alessandria d'Egitto, si aggregò alla comunità degli anacoreti di Scete, in pieno deserto. Concedendosi pochissimo sonno, trascorreva notti intere in preghiera e meditazione: una preghiera fatta più di lacrime che di parole, poiché egli ebbe da Dio il "dono del pianto".

Dal 434 al 450, che si presume sia l'anno della morte, Arsenio dovette vivere lontano dalla tranquilla Scete, invasa da una tribù libica. Morì a Troe presso Menfi. Di lui, oltre a una cronistoria e a sagge massime, riferite da Daniele di Pharan, amico di due discepoli di Arsenio, ci resta addirittura un ritratto in cui appare di bell'aspetto, maestosamente alto e asciutto.

03.10.2018 – Canto: “Marta, Marta”

In questo richiamo si sente, sotto sotto, una simpatia: le parole sono veicolo di qualcosa di bello, di importante che si vuole comunicare. Sta a te capire cosa ti viene suggerito e come puoi fare per migliorare il tuo modo di fare le cose.

Richiamarti al fatto che adoperi il tempo per cose inutili, non è un rimprovero, ma un desiderio affettuoso che tu possa cercare e trovare quello che vale di più.

Santo del giorno: S. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO

San Bonaventura, vescovo e dottore della Chiesa, 15 luglio

Bagnoregio, Viterbo, 1217/8 - Lione, Francia, 15 luglio 1274

Giovanni Fidenza nacque a Bagnoregio (Viterbo) nel 1218. Bambino fu guarito da san Francesco, che avrebbe esclamato: «Oh, bona ventura». Gli rimase per nome ed egli fu davvero una «buona ventura» per la Chiesa.

Studiò a Parigi e durante il suo soggiorno in Francia, entrò nell'Ordine dei Frati Minori. Insegnò teologia all'università di Parigi e formò intorno a sé una reputatissima scuola.

Nel 1257 venne eletto generale dell'Ordine francescano, carica che mantenne per diciassette anni con impegno, al punto da essere definito secondo fondatore dell'Ordine. Scrisse numerose opere di carattere teologico e mistico ed importante fu la «Legenda maior», biografia ufficiale di San Francesco, a cui si ispirò Giotto per il ciclo delle Storie di San Francesco.

Fu nominato vescovo di Albano e cardinale. Partecipò al II Concilio di Lione che, grazie anche al suo contributo, segnò un riavvicinamento fra Chiesa latina e Chiesa greca. Proprio durante il Concilio, morì a Lione, il 15 luglio 1274.

Patronato: Fattorini

Etimologia: Bonaventura = fortunato, significato intuitivo

Emblema: Bastone pastorale, cappello da cardinale

04.10.2018 – Canto: “Viva la company”

La compagnia è come una situazione che suggerisce a te cosa devi essere, cosa devi fare in quel momento.

Santo del giorno: S. ENRICO II

Sant' Enrico II, imperatore, 13 luglio

973 - Bamberga, Germania, 13 luglio 1024

Patronato: Oblati benedettini

Etimologia: Enrico = possente in patria, dal tedesco

Emblema: Corona, Globo, Scettro

Probabilmente oggi può parer insolito che un uomo politico e di governo possa essere anche santo. Eppure nella storia della Chiesa cattolica numerosi sono i Sovrani saliti all'onore degli altari. Uno di questi è l'imperatore sant'Enrico (973-1024), che si trovò a capo del Sacro Romano Impero in un'epoca assai difficile quale l'XI secolo.

Enrico sposò una donna che fu anch'essa canonizzata, Cunegonda, con la quale visse un matrimonio giuseppino, all'insegna della perpetua verginità. I due decisero di comune accordo di vivere in castità, tanto che non lasciarono eredi. Si tratta di una scelta assunta diverse volte da varie coppie cristiane. Una scelta che non sminuisce, anzi valorizza le nozze cristiane.

La santità in politica

Sul fronte politico, Enrico fu uno strenuo difensore degli interessi imperiali e del bene della Chiesa. Per consolidare il suo potere, dovette condurre numerose imprese militari, che riuscì a vincere con l'aiuto di Dio. In un'occasione, trovandosi i due eserciti faccia a faccia, i nemici fuggirono, apparentemente senza ragione. In realtà, per terrorizzarli, Dio mostrò loro un angelo alla guida di una schiera di martiri.

Il santo imperatore fu anche artefice di eccezionali operazioni diplomatiche. Per controllare i popoli slavi, ebbe ad esempio bisogno dell'aiuto del re pagano Stefano d'Ungheria. Enrico gli propose un'alleanza e gli offrì in moglie sua sorella Gisella di Baviera, che lo sposò e lo convertì al Cristianesimo. In tal modo, il re magiaro divenne santo Stefano d'Ungheria e portò tutto il suo popolo alla fede cristiana.

L'impresa più importante che Enrico dovette affrontare fu quella contro Arduino d'Ivrea, in Italia. Eletto illegittimamente re della penisola, Arduino iniziò a perseguire un disegno egemonico, che lo portò a scontrarsi con la Chiesa e con l'Impero. Intervenne allora Enrico, che discese ben due volte nel Nord Italia per ristabilire i diritti e le prerogative imperiali, sconfiggendo Arduino. Fu in quest'occasione (1014) che il santo venne incoronato imperatore da Papa Benedetto VIII. Nella Basilica di San Pietro ricevette con sua moglie la corona imperiale.

A difesa dei diritti della Chiesa

Sant'Enrico diede un fattivo e positivo sostegno al governo della Chiesa, a maggior gloria di Dio. In diversi Sinodi, come quello di Pavia celebrato con Benedetto VIII, si oppose al clero uxorato e promosse il rispetto del celibato sacerdotale, tant'è che il matrimonio dei sacerdoti fu proibito, sotto pena di deposizione. Sinceramente pio e colto, austero e di severi costumi, desideroso della riforma della Chiesa e del bene dei suoi sudditi, Enrico sponsorizzò tutte le iniziative volte ad assicurare ordine e giustizia all'interno dei territori dell'Impero.

Sia lui che sua moglie sentirono forte la vocazione monastica e cercarono di compensarla, favorendo l'Ordine cluniacense e costruendo innumerevoli monasteri. Fu poi grazie ad Enrico che sant'Odilone decretò, pena la scomunica, di interrompere le battaglie dal mercoledì sera al lunedì mattina nei tempi d'Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua e Pentecoste: furono le celebri paci e tregue di Dio, che riuscirono ad "umanizzare" la guerra ed a non farle perdere la dimensione cavalleresca. Una realtà ben lontana dalla concezione contemporanea...

Grande costruttore di chiese e conventi, Enrico fece erigere il Duomo di Bamberg (1007), città che grazie a lui divenne sede vescovile: lo stesso Benedetto VIII celebrò la consacrazione della nuova cattedrale nel 1020. A nord della città, Cunegonda fece invece edificare un monastero benedettino e uno di Canonici. Nel 1014, inoltre, Enrico chiese al Papa di inserire la recita del Credo in tutte le messe festive ed in altre celebrazioni particolari: il Sommo Pontefice acconsentì.

Sceso in Italia nel 1022 per lottare contro i bizantini, Enrico si ammalò, ma sulla via del ritorno, fermatosi nel monastero di Montecassino, guarì miracolosamente dopo aver pregato sulla tomba di san Benedetto. Tuttavia, restò storpio per il resto dei suoi giorni fino alla morte, avvenuta a Bamberg il 13 luglio 1024.

Entrambi i coniugi furono sepolti nella cattedrale di Bamberg. Le loro tombe divennero presto meta di pellegrinaggi. Enrico fu canonizzato nel 1146, per volontà del beato Eugenio III, mentre Cunegonda nel 1200, sotto Innocenzo III. San Pio X ha proclamato Enrico patrono degli Oblati benedettini.

05.10.2018 – Canto: “*Swing low, sweet chariot*”

Sul carro, andando o tornando dalla piantagione, provati dalla fatica, come fanno questi schiavi a parlare con serenità? Certamente non cantavano canzoni da osteria, ma canzoni che parlavano delle cose vere della vita, canzoni che ricordassero loro il valore della vita e infondessero speranza.

C'è un modo di parlare che richiede attenzione e silenzio e che è tutt'altro rispetto al vostro solito starnazzare, al vostro parlare per ore di niente.

Provate a paragonare il vostro parlare con quello di questi schiavi e capirete quanto è vuoto e dispersivo il vostro modo di comunicare.

Santo del giorno: S. APOLLINARE DI RAVENNA

Sant' Apollinare di Ravenna, vescovo e martire, 20 luglio (23 luglio)

circa II-III secolo

Patronato: Ravenna, Emilia-Romagna

Etimologia: Apollinare = sacro ad Apollo, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Palma, Pallio

Sant'Apollinare, protovescovo di Ravenna e primo evangelizzatore dell'Emilia-Romagna, visse al tempo dell'Impero Bizantino d'Occidente, in periodo collocabile all'incirca tra la fine del II e gli inizi del III secolo. Secondo la tradizione

Apollinare proveniva da Antiochia e sarebbe stato addirittura discepolo dell'apostolo San Pietro. Questi lo avrebbe destinato a ricoprire per primo la carica episcopale nella città imperiale di Ravenna. Questa tradizione nacque nel VII secolo e non è documentata storicamente, tanto da contrastare con le probabili datazioni prima esposte. A quanto pare risalirebbe al tempo dell'arcivescovo Mauro (642-671), che quasi certamente ne fu l'autore, forse per conferire un maggior prestigio alla Chiesa locale di questa città che stava cominciando ad assumere sempre maggiore importanza.

Sin dai primi tempi Apollinare fu sicuramente venerato quale martire, come asserì il vescovo ravennate San Pier Crisologo in un suo sermone, ed il suo culto si diffuse assai, nonostante non si tramandino molti dettagli attendibili sulla sua vita o sulla sua morte.

Menzionato per la prima volta dal *Martirologio Geronimiano* del V secolo in data 23 luglio quale "confessore" e "sacerdote", ancora oggi il *Martyrologium Romanum* lo commemora in tale anniversario, anche se la memoria liturgica è anticipata di tre giorni. Quando infatti, dopo il Giubileo del 2000, papa Giovanni Paolo II volle ripristinare nel calendario liturgico della Chiesa latina la memoria facoltativa di Sant'Apollinare, dovette optare per la data del 20 luglio onde evitare sovrapposizioni con altre festività obbligatorie.

La splendida basilica di Sant'Apollinare in Classe, presso Ravenna, fu consacrata nel 549: custodiva la tomba del santo ed un prezioso mosaico lo raffigurava nella volta dell'abside. Nell'VIII secolo l'antica basilica di San Martino in Ciel d'Oro fu restaurata e ridenominata Sant'Apollinare Nuovo al fine di divenire nuovo centro del culto tributato al santo protovesco.

I pontefici Simmaco (498-514) ed Onorio I (625-638) favorirono la diffusione anche a Roma della venerazione verso Sant'Apollinare, mentre il re franco Clodoveo gli dedicò una chiesa presso Digione. In Germania probabilmente si diffuse ad opera dei monasteri benedettini, camaldolesi e avellani. Una chiesa era a lui dedicata anche a Bologna nell'area del Palazzo del Podestà, ma siccome fu demolita nel 1250 il cardinale Lambertini gli dedicò un altare nell'attuale Cattedrale cittadina. Sant'Apollinare è considerato patrono della città di cui per primo fu pastore, nonché dell'intera regione Emilia-Romagna.

08.10.2018 – Canto: “La Madre, vedrai”

La madre è il principio.

Il Padreterno, cioè Colui che fa le persone, avrebbe potuto tranquillamente farci venire nel mondo senza bisogno di una donna... così... puff. Invece, non solo ha deciso questo passaggio, questo metodo, ma Lui stesso, quando ha voluto diventare abitante della terra, ha rispettato la sua stessa legge e ha voluto entrare nel mondo attraverso una donna!

La parola “madre” è per noi così normale, da risultare trascurabile nella sua importanza: non pensiamo alla grandezza che implica quando la pronunciamo. Questa capacità di stare di fronte alle cose piccolissime cogliendone l'enormità, voi ancora non l'avete e, purtroppo, non la state neanche imparando. In particolare dico alle nostre ragazze: chi di voi coltiva il pensiero di essere al mondo per essere madri, per generare la vita?

“Pizzino” della settimana:

« *VOCABOLARIO*

Veramente, la pronuncia esatta della X (raddrizzata) dovrebbe essere CROCE. TRINITA' è piuttosto il contenuto. Se, poi, osserviamo che, comunque, la X conserva la proprietà di indicare l'ignoto, e scopriamo che, in linguaggio cristiano, l'ignoto ha un nome pomposo che si pronuncia MISTERO, ci accorgiamo che, dalla lingua, nasce un vocabolario, cioè un insieme di parole precise e chiare necessarie per capire e fare un “discorso”.

Sono già tante queste parole: Mistero, Croce, Trinità, Segno... Somigliano alle note che si devono collocare sul pentagramma per fare una canzone, Certo che, se non hai una genialità musicale, non te ne fai nulla e, anche avendola, la devi coltivare intraprendendo una lunghissima strada di studio. Per la lingua non è proprio così, perché le parole le assorbi una alla volta e poco alla volta e, lentamente, le metti in fila come in un gioco e il gioco ti va piacendo e, dopo tanti anni, diventa tuo discorso (cioè sai che cosa dici!). Le parole sono quelle che hai imparato da bambino, ma il discorso è tuo.

Così è per la FEDE (altro nome da aggiungere al vocabolario), che è il tuo “parlare cristiano”. Dopo il Segno della Croce, impara il Padre nostro, il Gloria, l'Ave Maria. Mi raccomando: senza vergogna!!!».

09.10.2018 – Canto: “*Ballata dell’amore vero*”

Per imparare qualsiasi cosa si va da un maestro, da uno che sa il mestiere e ti insegna.

Riguardo l’amore... Tutti sentono il bisogno di volersi bene, ma pensano che sia una cosa da gestire personalmente, una faccenda da “autodidatta” e che non c’è bisogno di un maestro. Che strano... La cosa più importante della vita, per quasi tutti, non ha bisogno di un maestro...

Ogni situazione in cui vi trovate può stimolare in voi un desiderio d’imparare, di diventare scienziati (come amiamo dire) oppure può lasciarvi nell’indifferenza, nella distrazione e uno non se ne accorge neanche. Ma il Padreterno ci mette nelle situazioni proprio perché possiamo imparare qualcosa, perché diventiamo. Ma se uno non s’interessa, non desidera, rende vana questa proposta del Signore.

Così è per l’amore. L’esperienza dell’innamoramento si può dire che inizia fin da piccoli: è il Padreterno che ti mette in questa situazione verso determinate persone; Per imparare come starci nel modo giusto, bisogna andare dal Maestro, cioè da Gesù: l’unico che sa amare nel modo perfetto. Lui ti mette in quella situazione e tu ti rivolgi a Lui per imparare come viverla.

Santo del giorno: S. MARIA MADDALENA

Santa Maria Maddalena (di Magdala), apostola degli apostoli, 22 luglio

Magdala, sec. I

Patronato: Prostitute pentite, Penitenti, Parrucchieri

Etimologia: Maria = amata da Dio, dall’egiziano; signora, dall’ebraico

Emblema: Ampolla d’unguento

Quando il Figlio di Dio entrò nella storia, Maria Maddalena fu fra coloro che maggiormente lo amarono, dimostrandolo.

Quando giunse il tempo del Calvario, Maria Maddalena era insieme a Maria Santissima e a san Giovanni, sotto la Croce (Gv. 19,25). Non fuggì per paura come fecero i discepoli, non lo rinnegò per paura come fece il primo Papa, ma rimase presente ogni ora, dal momento della sua conversione, fino al Santo Sepolcro. La Chiesa celebra la sua festa il 22 luglio.

Non parole d’amore, ma atti d’amore ci consegnano i Vangeli sulla figura della Maddalena, colei che aveva lavato (con le lacrime del pentimento), asciugato, baciato i piedi di Cristo. A quella vista il fariseo, scandalizzato, che aveva invitato Gesù a casa sua, pensò fra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». Gesù lesse quell’indebito giudizio e gli disse: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m’hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco» (Lc. 7, 39-47).

Non a caso per il *Messale romano*, nel giorno dedicato a Maria Maddalena, è stata scelta una lettura del *Cantico dei Cantici*: «Mi alzerò e perlustrerò la città, i vicoli, le piazze, ricercherò colui che amo con tutta l’anima. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi incontrarono i vigili di ronda in città: “Avete visto colui che amo con tutta l’anima?”» (Ct. 3,2), un amore perseverante che il Signore premiò, rendendola degna di essere «apostola degli apostoli»: fu la prima ad annunciare la sua resurrezione.

San Gregorio Magno ha parole straordinarie (Om. 25,1-2. 4-5; PL 76,1189-1193) per colei che fece di Cristo l’unica ragione di vita. «Ella si recò la Domenica di Pasqua al Sepolcro, con gli unguenti, per onorare il Signore. Ma non lo trovò: “Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva” (Gv. 20,10-11). In questo fatto dobbiamo considerare quanta forza d’amore aveva invaso l’anima di questa donna, che non si staccava dal sepolcro del Signore, anche dopo che i discepoli se ne erano allontanati. (...) Accadde perciò che poté vederlo essa sola che era rimasta per cercarlo; perché la forza dell’opera buona sta nella perseveranza, come afferma la voce stessa della Verità: “Chi persevererà sino alla fine, sarà salvato” (Mt. 10, 22). Cercò dunque una prima volta, ma non trovò, perseverò nel cercare, e le fu dato di trovare. (...) I santi desideri crescono col protrarsi. Se invece nell’attesa si affievoliscono, è segno che non erano veri desideri. (...) “Donna perché piangi? Chi cerchi?” (Gv. 20,15). Le viene chiesta la causa del dolore, perché il desiderio cresca, e chiamando per nome colui che cerca, s’infiama di più nell’amore di lui. “Gesù le disse: Maria!” (Gv. 20,16). Dopo che l’ha chiamata con l’appellativo generico (...) senza essere riconosciuto, la chiama per nome come se volesse dire: Riconosci colui dal quale sei riconosciuta. Io ti conosco non come si conosce una persona qualunque, ma in modo del tutto speciale».

Maria si risveglia dall’incubo: «Rabbuni!» («Maestro!»). L’umile penitente Maddalena, diventa testimone del trionfo del Crocifisso. Ora vorrebbe stare lì, in adorazione, e invece no: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv. 20, 17). Porterà Lei l’annuncio agli Apostoli.

10.10.2018 – Canto: “Ma non avere paura”

Come si fa a capire che uno ha paura? Lo si capisce dal fatto che scappa.

E' proprio quello che salta all'occhio quando vi guardo: voi scappate sempre! Scappate al momento dell'Angelus, scappate quando vi chiamo a cantare al microfono... Scappate anche perché non vi fermate mai su una cosa per guardarla, rifletterci... In tre minuti passate da una cosa all'altra o da un atteggiamento all'altro trenta volte! E quando parlate tra voi per ore? Passate da una frase all'altra in modo frenetico, senza avere, alla fine, un progetto su quello che dite.

Cantando questa canzone, provate a chiedervi se nelle vostre giornate scappate continuamente o se, invece, mettete passione in quello che fate, se vi impegnate per arrivare ad una conclusione nelle cose che fate.

Santo del giorno: S. LORENZO DA BRINDISI

San Lorenzo da Brindisi, sacerdote e dottore della Chiesa, 21 luglio

Brindisi, 22 luglio 1559 - Lisbona, 22 luglio 1619

Etimologia: Lorenzo = nativo di Laurento, dal latino

Frate Lorenzo Russo è a Piacenza malato; grave, ma ancora vivo. Anzi, guarirà. Ma intanto il duca Ranuccio I di Parma si fa già promettere dai Cappuccini la consegna della salma, da tenere come reliquia. Questo accade nel 1616. Nel 1619 il frate muore a Lisbona, in casa di don Pedro di Toledo (già governatore spagnolo di Milano), e questi vuole il suo corpo per mandarlo a un monastero della Galizia fondato da sua figlia.

D'altra parte già nel 1601, alla battaglia di Albareale (poi Székesfehérvár, in Ungheria) contro i Turchi, molti soldati imperiali lo credevano un essere soprannaturale, vedendolo passare disarmato e illeso tra frecce, pallottole e scimitarre, per soccorrere feriti e confortare morenti. Questo frate Lorenzo Russo da Brindisi è principalmente uno studioso, ma le vicende del tempo fanno della sua vita un'avventura continua.

Orfano dei genitori a 14 anni, è accolto da uno zio a Venezia. Studia a Verona e a Padova, poi ancora a Venezia. Si è fatto cappuccino, nel 1582 è ordinato prete, nel 1586 è maestro dei novizi, e poi avrà sempre cariche nell'Ordine, fino a quella di Generale.

Lui è uomo da libri, conoscitore eccezionale della Bibbia (che può citare a memoria anche in ebraico), e diviene famoso come predicatore, appunto per la vasta cultura, aiutata poi dalla bella voce e dalla figura imponente.

Lo mandano sulle prime linee più difficili: in Boemia, per esempio, dove in gran parte la popolazione si è staccata dalla Chiesa cattolica. Accolto ostilmente, si dedica a un'intensa predicazione, sostiene controversie, guida l'opera dei Cappuccini. L'evidente coerenza tra le sue parole e la sua vita lo fa rispettare anche da autorevoli avversari. Quando celebra la messa, poi, lo si vede davvero “rivivere” il sacrificio della Croce rinnovato sull'altare: si può respingere la sua fede, ma non si resta indifferenti di fronte al suo modo appassionato di sentirla e di manifestarla.

I papi e vari principi europei gli affidano continue missioni diplomatiche. Per tre anni frate Lorenzo rappresenta la Santa Sede in Baviera. E i napoletani, che non ne possono più del duca di Osuna (viceré spagnolo), vogliono lui come loro ambasciatore presso Filippo III di Spagna. Appunto nel corso di questa missione lo coglie la morte; e immediata si divulga la voce della sua santità.

La causa canonica, però, viene bloccata dai decreti di papa Urbano VIII (1623-1644) che modificano i procedimenti per i santi. Riprenderà nel XVIII secolo, concludendosi con la canonizzazione ad opera di Leone XIII nel 1881.

I suoi scritti rimangono inediti fino all'edizione integrale negli anni 1925-1956, in seguito alla quale Giovanni XXIII proclamerà san Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa, con la qualifica di doctor apostolicus.

11.10.2018 – Canto: “Ora so”

Un momento è una cosa piccolissima, ma, nella vita di ognuno di noi, può capitare un momento che è come un mondo che si apre, che è come il “clic” dell'interruttore che accende una luce.

Bisogna desiderare che quel “clic” accada nella nostra vita, nel nostro cervello, così che la mente si illumini e possa dire: “Ora so!”. (...)

Finché non sai che il suo amore è grande, finché non accade quel “clic” di coscienza, tu non sai chi sei: vivi, certo, ma senza conoscere il significato della tua persona e della tua vita.

Santo del giorno: S. ALESSIO

Sant' Alessio, mendicante, 17 luglio

Roma o Costantinopoli (?) V secolo – Roma, 17 luglio anno ?

Fattosi povero, da patrizio qual era, Alessio trascorreva le notti sotto una scala sul colle romano dell'Aventino. In quel luogo Papa Onorio III gli dedicò nel 1217 una chiesa, scelta ancora oggi per molti matrimoni che si celebrano nell'Urbe. Ma quella della scala è soltanto una delle due tradizioni esistenti sul santo. Secondo quella siriana, infatti, il

giovane fuggì la sera delle nozze per recarsi a Edessa, dove visse da mendicante e morì. La variante greco-romana introduce il ritorno a Roma (raffigurato nelle pitture della chiesa inferiore della basilica San Clemente). Qui Alessio visse sempre da mendico e non venne riconosciuto dal padre. Fu Papa Innocenzo a scoprirne l'identità e a comunicarla ai genitori, che, straziati, si recarono al capezzale del figlio ormai morente. Una scena spesso raffigurata nell'arte. Della figura di Alessio si è impadronita anche la letteratura.

Patronato: Mendicanti

Etimologia: Alessio = protettore, difensore, dal greco

12.10.2018 – Canto: *“Cui mi dīs”*

Ogni piccola cosa ha un suo scopo; è lì da vedere e fa capire che ha un significato.

Tutto nella vita è stato messo lì per uno scopo preciso e lo conosce bene Colui che ha fatto le cose. Solo Lui conosce il significato di tutto.

Questo fatto, però, non ti deve scoraggiare, non ti deve indurre alla rinuncia. Tu hai una grande possibilità per conoscere questo significato: puoi desiderare di capire! Colui che ha fatto tutte le cose, se si accorge che c'è un desiderio acceso, non resiste e ti dona questa conoscenza nel tempo, nella pazienza, nel lavoro di ogni giorno.

Santo del giorno: S. ARNOLFO DI METZ

Sant' Arnolfo di Metz, vescovo, 18 luglio

Metz (?) (Francia), ca. 582 - Remiremont (Francia), 18 luglio 640-641

Etimologia: Arnolfo = forte e astuto, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

'Arnolfo vescovo, temendo di non ottenere il perdono dei peccati, gettò il suo anello nel fiume Mosella, dicendo: "Signore, se mi perdoni, fammelo ritrovare". E lo ritrovò nel ventre di un pesce'. Pura leggenda, ma con buoni appigli nella realtà: al tempo di Arnolfo è veramente difficile non peccare, specie se si sta in alto. La Gallia, dominata dai Franchi, è divisa in diversi regni che si combattono con tutte le armi: congiure, massacri familiari, corruzione. Un imbroglione famoso, per esempio, è il vescovo Egidio di Reims, che sarà degradato ed espulso.

La famiglia di Arnolfo dev'essere importante, perché lui studia, sposa un'aristocratica da cui ha due figli ed entra al servizio di Teodeberto II, re dell'Austrasia (la regione che comprende Alsazia, Lorena e una parte del Belgio, con capitale Metz), che prima ha regnato sotto la tutela della nonna Brunilde e poi, nel 599, l'ha cacciata brutalmente. Ma nel 613 Teodeberto viene sconfitto e ucciso da Teodorico II di Borgogna, che è suo fratello. Costui però muore, sempre nel 613, e l'Austrasia viene unita alla Neustria (Gallia occidentale) e alla Borgogna, sotto il governo di re Clotario II. Il quale fa uccidere la vecchia Brunilde in modo atroce.

In questo clima vive Arnolfo. Re Clotario, con il suo regno tanto vasto e tanto traballante, lo prende come consigliere. E affida ad Arnolfo (con un altro futuro santo, Pipino di Linden) l'educazione di suo figlio Dagoberto. Questi sarà guidato dai due futuri santi anche agli inizi del suo regno. (E morirà poi nel suo letto, senza commettere atrocità e ammazzare parenti prossimi).

Non basta: ancora nel 614, Arnolfo viene nominato vescovo di Metz, conservando gli incarichi a corte. Non è il primo padre di famiglia chiamato a questo ministero: all'epoca la disciplina del celibato ecclesiastico non ha ancora un'applicazione rigorosa e del tutto definita. (Della moglie di Arnolfo, che si chiama Doda, a quest'epoca non si hanno più notizie). Come capo della diocesi, Arnolfo risulta presente ai concili nazionali di Clichy e di Reims, e Metz lo ricorderà tra i suoi grandi vescovi.

Ma lui a un certo punto lascia tutto: vescovado e incarichi a corte. Sparisce da Metz nel 627, dopo aver strappato il consenso a Dagoberto, e va a nascondersi dove non lo conosce nessuno. Entra in un monastero fondato dall'amico suo Romarico, un altro che ha lasciato perdere la corte e il re. (Da Romarico prenderà il nome la cittadina sorta più tardi sul luogo: Remiremont). Qui Arnolfo vive i suoi anni più sereni, qui si sente davvero realizzato. E qui trova riposo da morto, anche se per poco: la città di Metz reclama il suo corpo, e lo accoglie solennemente, deponendolo nella basilica che porterà per sempre il suo nome.

15.10.2018 – Canto: *“Ave, o Vergjne”*

Non so chi di voi adesso pensi che stiamo dedicando una canzone ad una persona viva e presente, anche se non la vediamo. Il catechismo, con un dogma, insegna che la Madonna, al momento della morte, è stata assunta in cielo in anima e corpo. Noi possiamo anche ripetere queste parole, ma capirle, avere ben presente quello che diciamo mentre lo diciamo, è ben altro.

Ma è proprio così: Lei è qui, ci vede e ci ascolta!

“Pizzino” della settimana:

« *BILINGUE*

Per dirvi le stesse cose che cercherò di dirvi io, la Liturgia, che è la lingua della Chiesa, usa questa espressione: “Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano...”. Non metterti a ridere per i “beni invisibili” come rideresti se ti dicessero di “prendere il sole all’ombra”, piuttosto domandati seriamente chi sarebbero “coloro che ti amano”. Allude ad un tipo particolare di persone: quelle che si rivolgono a Dio invisibile come se fosse l’Amico Presente. Si tratta dei cristiani.

Il cristiano ha una sua lingua come tutte le razze che abitano la terra. In esse i piccoli la imparano con naturalezza. La cosa importante da capire è che, con la lingua, i genitori trasmettono la loro concezione della vita, cioè quello che pensano a riguardo del bello, del buono, del giusto e del vero. Solo diventando grande ti accorgi che questa “mentalità” è un regalo grandissimo che ti è stato fatto, come quello di farti imparare a camminare: sarai tu, poi, a decidere dove andare.

Sto dicendo che la nostra lingua materna è quella portata sulla terra da Gesù, in un certo senso un extraterrestre. Con Lui è nata una specie di razza umana con una propria mentalità e, quindi, con una lingua oggi considerata una lingua morta.

Fidati: diventerai bilingue!!!».

16.10.2018 – Canto: “Che siano una sola cosa”

Gesù è venuto nel mondo per aiutare le persone a volersi bene, per insegnare loro come volersi bene. E ha detto agli amici: “Se vi amerete come io vi sto insegnando, intere generazioni resteranno affascinate e vi seguiranno”. Ed è morto in croce perché questo fosse possibile!

Noi siamo nati per amare, ma non riusciamo a farlo da soli, ci vuole qualcuno che ce lo insegni.

Gesù sapeva di suggerire una cosa difficilissima, al punto che, prima di morire, si è chiesto sconcolato: “Ma quando tornerò, alla fine dei tempi, troverò ancora qualcuno che mi avrà creduto?”.

Santo del giorno: S. GIOVANNI LEONARDI

San Giovanni Leonardi, sacerdote, 9 ottobre

Diecimo, Lucca, 1541 - Roma, 9 ottobre 1609

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Nella Bolla della sua canonizzazione, san Giovanni Leonardi è definito uno dei maggiori apostoli del secolo della Riforma cattolica. Un impegno, il suo, che gli costò opposizioni, calunnie e persino la messa al bando dal suo paese natale, ma che non diminuì in alcun modo la sua azione profetica. Nato a Diecimo presso Lucca nel 1541, da una famiglia di modesti proprietari terrieri, fu mandato a Lucca per imparare l'arte dello speziale, come si chiamava allora il farmacista. Lì frequentò il gruppo dei cosiddetti “Colombini”, impegnati a vivere da autentici cristiani assistendo i poveri e i pellegrini. Avvertita la vocazione al sacerdozio, a 26 anni, su consiglio del suo direttore spirituale, abbandonò la professione di farmacista per iniziare gli studi ecclesiastici e nel 1571 celebrò la sua prima Messa. Da allora si dedicò alla predicazione, alla confessione e soprattutto all'insegnamento della dottrina cristiana secondo le norme emanate dal Concilio di Trento.

Con l'aiuto di alcuni “Colombini” cominciò a riunire nella chiesa di S. Giovanni i ragazzi del rione per un tipo di catechesi che, per quei tempi, costituiva una novità e per questo spinse il vescovo a conferirgli l'incarico di insegnare la dottrina in tutte le chiese di Lucca: alle “lezioni” del santo accorrevano anche gli adulti, conquistati dal suo metodo. Dalla città questo apostolato si estese anche alle parrocchie vicine, promuovendo una confortante ripresa della vita cristiana in un ambiente caratterizzato, oltre che dalla decadenza dei costumi, dalla presenza di alcuni predicatori eretici. Per dare continuità alla sua iniziativa, il Leonardi fondò una Compagnia della Dottrina Cristiana gestita da laici, con regolari statuti approvati dal vescovo, la quale si diffuse in altre città italiane come Pescia, Pistoia, Siena, Napoli e Roma. A Lucca, inoltre, egli si impegnò nella promozione della pratica delle Quarantore e della Comunione frequente. Un ulteriore passo si ebbe nel 1574, quando prese avvio la Confraternita dei preti Riformati, i cui membri avrebbero poi preso il nome di Chierici Regolari della Madre di Dio. A questo punto lo zelo del santo si scontrò con l'opposizione di gruppi comprendenti non solo eretici, ma anche sacerdoti e laici, che mal sopportavano la sua azione riformatrice e che costrinsero i membri della congregazione ad abbandonare la chiesa di S. Maria della Rosa per trasferirsi in quella di S. Maria Corteorlandini.

Nel 1581 l'autorità diocesana riconobbe il nuovo Ordine, che due anni dopo tenne il suo primo Capitolo generale in cui il Leonardi fu eletto superiore generale. Egli partì per Roma per ottenere l'approvazione dello statuto che era stato

approvato dal vescovo nel 1584, e durante la sua assenza si scatenò una furiosa campagna denigratoria contro di lui da parte dei magnati della città che, sobillati da alcuni sacerdoti ed eretici, emisero un decreto con cui lo bandivano in perpetuo come nemico della patria, con l'accusa di perturbare l'ordine pubblico e di non rispettare le autorità costituite. Un'inchiesta sollecitata dal santo per accertare le presunte colpe non ebbe esito, ma si continuò ugualmente a perseguitarlo. Persino alcuni membri della sua comunità entrarono in conflitto tra loro, ma egli comunque dimostrò sempre magnanimità e carità verso i suoi persecutori. A Roma, dove rimase in esilio per alcuni anni, si fece apprezzare dalla Curia per le sue qualità di sacerdote e per la coerenza della sua condotta. Entrò in amicizia con san Filippo Neri che lo presentò a papa Clemente VIII e questi nel 1582 lo incaricò di dirimere una delicata situazione creatasi nel santuario della Madonna dell'Arco, in diocesi di Nola, circa l'amministrazione delle offerte dei pellegrini. Condotta felicemente a termine questa missione, il Pontefice lo inviò come Visitatore apostolico alla congregazione di Montevergine, un insigne ramo dell'Ordine benedettino nell'avellinese, per promuoverne la riforma: egli durante cinque anni visitò tutti i monasteri personalmente, rendendosi conto dei disordini e degli abusi che avevano determinato lo scadimento di quella famiglia religiosa; soppresse i monasteri con meno di dodici membri e negli altri varò norme uniformi circa il vitto, il vestito e le suppellettili in ossequio al voto di povertà. Inoltre, eliminò le ingerenze laicali nella vita delle comunità monastiche, provvide alla nomina delle cariche e creò un noviziato pilota che servisse di esempio agli altri monasteri.

Il Papa gli ordinò di recarsi a Lucca per visitare i suoi discepoli, che egli esortò alla carità e all'osservanza delle Costituzioni. Analoghi compiti di riforma gli furono poi affidati tra i benedettini di Vallombrosa, dove il santo rimosse le cariche, corresse gli abusi, ai novizi ordinò la confessione e la comunione settimanali, e a tutti la meditazione e gli esercizi spirituali. Intanto a Roma gli veniva affidata la chiesa di S. Maria in Portico, dove introdusse subito il regolare insegnamento della dottrina cristiana; inoltre fu chiamato come direttore spirituale nel monastero delle Cappuccine di S. Urbano e in quello delle Oblate di Santa Francesca Romana. Fu anche mandato in visita alla comunità dei Chierici regolari delle Scuole Pie (gli Scolopi), diventando amico del loro fondatore, san Giuseppe Calasanzio.

Tra il 1607 e il 1608, con il prelado spagnolo G. Battista Vives e il gesuita Martin de Funes, progettò una congregazione di preti che avessero come scopo precipuo la propaganda cristiana tra gli infedeli: nacque così nel 1603 quello che poi sarebbe diventato il Collegio Urbano di Propaganda Fide, del quale il santo è considerato il cofondatore. In quello stesso anno il card. Baronio, collaboratore di san Filippo Neri, che era stato nominato Protettore della Congregazione, lo volle superiore generale della stessa, nonostante l'opposizione dei notabili lucchesi che non avevano cessato di essergli ostili perché ritenevano che il Leonardi sarebbe stato un inviato dell'Inquisizione che essi non volevano a Lucca.

Il santo visse i suoi ultimi anni a Roma, dove morì l'8 ottobre 1609. Dapprima sepolto in S. Maria in Portico, fu poi traslato nella chiesa di S. Maria in Campitelli, divenuta la sede generalizia dell'Ordine. Beatificato da Pio IX nel 1861, fu canonizzato da Pio XI il 17 aprile 1938. Di particolare interesse tra gli scritti del santo è il celebre *Memoriale* a Paolo V per la riforma generale di tutta la Chiesa: in esso l'autore rivolge al Pontefice un caldo invito a promuovere una serie di interventi quali, ad esempio, la celebrazione di sinodi nazionali, che consentano un'attenta diagnosi dei mali che travagliano la Chiesa; il potenziamento della catechesi dei fanciulli perché «fin dai primi anni siano educati nella purezza della fede cristiana e nei santi costumi»; il rinnovamento del clero che, a suo avviso, «è la necessaria premessa per la riforma anche dei laici». Un documento, come si vede, di evidente portata profetica.

17.10.2018 – Canto: “Hoy arriesgarè”

“Oggi rischierò”... Non è facile da capire. Con “rischierò” si può intendere che uno prova a fare una cosa senza sapere come andrà a finire. Viene in mente il ragazzo morto soffocato per provare il gioco che gira su internet, che ti sfida a simulare un'impiccagione portandola fino ad un attimo dalla morte, per poi provare una botta di adrenalina quando riprendi fiato tutto di colpo...

Un po' come fate voi quando giocate in cortile: tirate la palla a casaccio, senza pensare dove può finire e rischiate di sfondare una finestra, come stava per accadere ieri. E, con questa idea del rischio, cioè senza valutare le conseguenze, fate tante cose.

La canzone, invece, parla del rischio come di una passione per un risultato ben preciso: uno vuole arrivare ad un traguardo; sa che ci vorrà tempo e fatica, perché il traguardo è lontano, ma decide di affrontare il percorso. La passione per una cosa lo spinge a rischiare tempo ed energie.

Santo del giorno: S. MARIA GORETTI

Santa Maria Goretti, vergine e martire, 6 luglio

Corinaldo, Ancona, 16 ottobre 1890 – Nettuno, Roma, 6 luglio 1902

Nacque a Corinaldo (Ancona) il 16 ottobre 1890, figlia dei contadini Luigi Goretti e Assunta Carlini, Maria era la seconda di sei figli. I Goretti si trasferirono presto nell'Agro Pontino.

Nel 1900 suo padre morì, la madre dovette iniziare a lavorare e lasciò a Maria l'incarico di badare alla casa e ai suoi fratelli. A undici anni Maria fece la Prima Comunione e maturò il proposito di morire prima di commettere dei peccati.

Alessandro Serenelli, un giovane di 18 anni, s'innamorò di Maria. Il 5 luglio del 1902 la aggredì e tentò di violentarla. Alle sue resistenze la uccise accoltellandola. Maria morì dopo un'operazione, il giorno successivo, e prima di spirare perdonò Serenelli. L'assassino fu condannato a 30 anni di prigione. Si pentì e si convertì solo dopo aver sognato Maria che gli diceva che avrebbe raggiunto il Paradiso. Quando fu scarcerato dopo 27 anni chiese perdono alla madre di Maria.

Maria Goretti fu proclamata santa nel 1950 da Pio XII.

Etimologia: Maria = amata da Dio, dall'egiziano; signora, dall'ebraico

Emblema: Palma

18.10.2018 – Canto: “Offertorio”

“Stasera non ho niente da offrire”: inizia così la canzone... Ma cos'è, una presa in giro?

No, aspetta: se continui a leggere il testo ti viene svelato il “segreto”, anche se diventa una cosa un po' difficile da capire per noi. Dice la canzone che noi abbiamo sempre qualcosa da offrire: l'amarezza, il peccato, la tristezza...

Se uno prova tristezza perché fa le cose sbagliate e non ha vergogna di presentare al Signore questo suo disagio, Lui è contento, perché gli stai chiedendo aiuto. Non aspetta altro che di aiutarti!

Prendiamo un fatto accaduto tra di noi. Ieri in terza, al doposcuola, c'erano alunni che impedivano, con il loro comportamento, lo svolgersi delle lezioni. Ecco, se si accorgessero in quei momenti di comportarsi da cretini e si pentissero, il Signore li guarderebbe con simpatia e li aiuterebbe.

Santo del giorno: Beato BENEDETTO XI

Beato Benedetto XI (Niccolò Boccasini), papa, 7 luglio

Treviso, 1240 - 1304

(Papa dal 27/10/1303 al 07/07/1304)

Etimologia: Benedetto = che augura il bene, dal latino

Treviso, la diocesi che dette alla Chiesa S. Pio X, è la patria di un altro papa, elevato agli onori degli altari: Benedetto XI.

Come S. Pio X, anche Benedetto XI, per l'anagrafe Niccolò Boccasini, nato a Treviso nel 1240, proveniva da modestissima famiglia. Sua madre faceva la lavandaia nel vicino convento dei domenicani e questa sua mansione favorì l'ingresso del figlio nel giovane ordine di S. Domenico. Indossato l'abito religioso a diciassette anni, Niccolò completò gli studi a Milano. Ordinato sacerdote, fece ritorno a Treviso dove svolse il compito di insegnante nel proprio convento. Si distinse per mitezza di carattere, purezza di vita, umiltà e pietà. Eletto nel 1286 superiore provinciale della vasta regione lombarda, dieci anni dopo fu chiamato a succedere a Stefano di Besancon nella carica di generale dell'Ordine.

Poco dopo il Boccasini, figlio di un'umile lavandaia trevigiana, riuscì a realizzare una difficile tregua d'armi tra il re d'Inghilterra, Edoardo I, e il re di Francia, Filippo il Bello. Questa sua missione di pace, coronata dall'insperato successo, valse al generale dei domenicani il cappello cardinalizio, accordatogli da papa Bonifacio VIII, che intese con questa nomina premiare anche tutto l'ordine domenicano, per la sua adesione al pontefice. Il cardinale Boccasini era ad Anagni accanto a Bonifacio VIII quando questi venne colpito dallo schiaffo dell'emissario di Filippo il Bello, Guglielmo di Nogaret.

Morto Bonifacio VIII, i cardinali, riuniti in conclave a Roma, il 22 ottobre 1303 gli diedero come successore proprio il cardinale Boccasini, uomo conciliante e il più indicato a mettere riparo all'increscioso conflitto tra il papato e il re di Francia. Il nuovo pontefice, che assunse il nome di Benedetto XI, rispose alle attese. Pur mostrandosi duro con l'esecutore materiale del sacrilego gesto (rinnovò la scomunica al Nogaret e a Sciarra Colonna), sciolse il re dalle censure in cui era incorso.

Benedetto XI alla residenza romana preferì quella di Perugia, per tenersi lontano dai tumulti e dalle insidie, e dedicarsi al pacifico governo della Chiesa. Ma anche qui pare sia stato raggiunto dall'odio dei suoi nemici: sentendosi venir meno dopo aver assaggiato un fico fresco, probabilmente iniettato di veleno, fece spalancare le porte del palazzo per concedere un'ultima udienza e benedizione ai fedeli.

Tra gli atti del suo breve pontificato (22 ottobre 1303 - 7 luglio 1304), c'è il decreto che fa obbligo a ogni cristiano di confessarsi almeno una volta all'anno.

19.10.2018 – Canto: “Che mi dica”

“Cerco qualcuno che mi spieghi la vita” dice la canzone.

Tutti pensano di sapere cos'è la vita. Ma un conto è essere nella vita, un altro conto è sapere cos'è.

Mi viene in mente Papa Francesco che, tempo fa, durante l'Angelus, aveva invitato tutti i cristiani per il mese di ottobre a dire ogni giorno il Rosario, aggiungendoci alla fine la preghiera a S. Michele Arcangelo, perché nel mondo è all'opera in maniera devastante (a partire dalla Chiesa stessa) il Diavolo.

Qualcuno potrebbe scandalizzarsi, dicendo che così si fa terrorismo, che si torna al Medioevo. Ma Papa Francesco conosce bene com'è fatta la vita, la realtà e ci guida con questi gesti, con questi insegnamenti. Anche il preparare le difese contro il Maligno fa parte della vita, rende più vivibile e cosciente la nostra esistenza.

Santo del giorno: Ss. AQUILA E PRISCILLA

Santi Aquila e Priscilla, sposi e martiri, discepoli di San Paolo, 8 luglio

I secolo

Aquila e Priscilla erano due coniugi giudeo-cristiani, molto cari all'apostolo s. Paolo per la loro fervente e molteplice collaborazione alla causa del Vangelo. Aquila, giudeo originario del Ponto, trasferitosi in tempo imprecisato a Roma, sposò Priscilla o Prisca, come è due volte chiamata.

Troviamo i due santi per la prima volta a Corinto, quando Paolo vi arrivò nel suo secondo viaggio apostolico l'anno 51: essi erano venuti da poco nella capitale dell'Acacia provenienti da Roma, loro abituale dimora, in seguito al decreto dell'imperatore Claudio, che ordinava l'espulsione da Roma di tutti i giudei, fossero essi cristiani, o meno. Aquila e Priscilla erano probabilmente cristiani prima del loro incontro con Paolo a Corinto, come sembra suggerire la familiarità che subito nacque tra di loro, benché il *Sinassario Costantinopolitano* li dica battezzati da Paolo. L'apostolo intuì subito le buone qualità dei due coniugi e l'utilità che ne poteva trarre per la sua difficile missione a Corinto e chiese o accettò di essere loro ospite. Esercitando essi il medesimo mestiere di Paolo (fabbricanti di tende), diedero all'apostolo agio di poter lavorare e provvedersi il necessario alla vita senza essere di peso a nessuno. Quando poco dopo si dice che Paolo, lasciata la sinagoga, "entrò nella casa d'un tale Tizio Giusto, proselita", non è necessario pensare che abbia lasciato la casa di Aquila e Priscilla; l'apostolo, abbandonata la sinagoga per il rifiuto dei giudei a convertirsi, avrebbe scelto come luogo di predicazione e di culto la casa vicina ad essa, quella del proselita Tizio Giusto, mantenendo però come dimora abituale durante l'anno e mezzo che rimase a Corinto la casa di Aquila e Priscilla.

È opportuno notare a questo riguardo che non si dice fungesse da "chiesa domestica" l'abitazione dei due a Corinto, come era invece il caso di quelle che essi avevano a Roma e a Efeso. Quando s. Paolo, terminata la sua missione a Corinto, volle fare ritorno in Siria, ebbe compagni di viaggio A. e P. fino ad Efeso, dove essi rimasero. L'oggetto del loro viaggio potrà essere stato commerciale, ma l'averlo fatto coincidere con quello di Paolo indica, oltre alla loro stima ed amore per lui, che essi non erano estranei alle sue preoccupazioni apostoliche. Ad Efeso infatti li vediamo premurosi, dopo la partenza dell'apostolo, nell'istruire "nella via del Signore", cioè nella catechesi cristiana, nientemeno che il celebre Apollo, l'eloquente giudeo-alessandrino, versatissimo nelle Scritture, ma ignaro di qualche punto essenziale della nuova dottrina cristiana, come il battesimo di Gesù. Aquila e Priscilla, mossi da apostolico zelo, si presero cura di completare la sua istruzione e probabilmente di battezzarlo prima che egli partisse per Corinto.

Ad Efeso offrirono la loro casa a servizio della comunità per le adunanze culturali (ecclesia domestica) e, secondo la lezione di alcuni codici greci, seguiti dalla *Volgata latina*, s. Paolo sarebbe stato loro ospite anche ad Efeso, come già lo era stato a Corinto. Scrivendo infatti da Efeso (verso il 55) la prima lettera ai Corinti, dice: "Molti saluti nel Signore vi mandano Aquila e Priscilla, con quelli che nella loro casa si adunano, dei quali sono ospite". Ma l'elogio più caldo di Aquila e Priscilla lo fa l'apostolo scrivendo da Corinto ai Romani nell'a. 58 (intanto i due coniugi per ragione del loro commercio si erano trasferiti a Roma). Nella lunga serie di venticinque persone salutate nel c. 16 della lettera ai Romani Aquila e Priscilla sono i primi: "Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù: per salvare a me la vita, essi hanno rischiato la testa; a loro non solo io rendo grazie, ma anche tutte le Chiese dei gentili. Salutate anche la comunità che si aduna in casa loro". In queste parole si sente l'animo grato dell'apostolo per i suoi insigni benefattori, che con grave loro pericolo gli hanno salvato la vita, in un'occasione non meglio precisata: forse ad Efeso, durante il tumulto degli argentieri capeggiati da Demetrio. Grande lode è poi per i due santi sposi che tutte le Chiese dei gentili siano loro debtrici di gratitudine; di tre delle principali - Corinto, Efeso, Roma - si è fatto cenno nei testi sopracitati. L'ultima menzione di Aquila e Priscilla l'abbiamo nell'ultima lettera di s. Paolo che, prigioniero di Cristo per la seconda volta a Roma, scrive al suo discepolo Timoteo, vescovo di Efeso, incaricandolo di salutare Priscilla e Aquila, che di nuovo si erano recati ad Efeso.

Niente si può asserire con certezza sul tempo, luogo e genere di morte di Aquila e Priscilla, dato che le uniche fonti su di essi sono le poche notizie bibliche citate. Alcuni, volendo identificare Priscilla, moglie di Aquila, con la vergine e martire romana s. Prisca, venerata nella chiesa omonima sull'Aventino, e con Priscilla, la titolare delle Catacombe della Via Salaria, e credendo altresì ravvisare nel nome di Aquila qualcuno della gens Acilia collegata con le dette Catacombe, li fanno martiri, anzi, prendendo occasione dal "cervices suas supposuerunt" di Rom. 16,4, determinano il genere di martirio: la decapitazione.

22.10.2018 – Canto: “Reina de la Paz”

La parola “pace” è densa di significati, quello che la definisce come mancanza di conflitto è solo uno e non il più importante.

Dico questo perché si vedono documentari su zone di guerra, come la Siria, che mostrano bambini a scuola pieni di gioia. E’ un cosa stupefacente. Come fanno ad essere così lieti in mezzo ai bombardamenti?

Il segreto lo troviamo nella canzone. La pace vera è l’amicizia con il Padreterno, è l’essere di casa con il “Padrone del mondo”; la pace è nell’amicizia con Sua Madre, la Regina della Pace. Con la certezza di questa amicizia si può essere sereni e lieti anche in piena guerra.

“Pizzino” della settimana:

« **CONCRETEZZA**

A me viene da dire che concretezza sia semplicemente accettare la REALTA’, e la realtà è semplicemente ciò che accade.

Tu non puoi essere così ingenuo al punto di pensare che sei solo tu a vedere ciò che accade. Tutti vedono e ognuno vede dal suo “punto di vista”. Ciò vuol dire che quello che accade ha tanti aspetti che tu non vedi e che devi desiderare di conoscere. Il professore mette un vaso di fiori sulla cattedra e raccoglie “dipinti” diversi tanti quanti sono gli alunni.

Facciamo un esempio un po’ più complicato: ritorna al primo giorno di scuola. Abbiamo detto che somiglia ad un “inizio”, ma, in realtà... prova a pensare che dicendo “oggi” ti riferisci al “domani” di “ieri”. Non è un gioco di parole: è la REALTA’.

Cosa significa? Per te non lo so, prova a pensarci. Per me vuol dire che, ciò che chiamo “vita”, è un “flusso” continuo di tantissime cose che mi riguardano totalmente, ma che in nessun modo dipendono da me. Per poco che capisco, mi metto in guardia e mi domando: “Cosa mi sta succedendo?”. Diventa importantissimo accorgerti che sei in una compagnia di piccoli guidati da amici grandi che non hanno nessuna paura di questa domanda.

Questa è la tua scuola. Questa per un anno sarà la tua quotidianità.»

23.10.2018 – Canto: “Se m’accogli”

E’ una canzone molto importante per voi. Se la cantate per comprendere come vi può corrispondere, vi aiuta a capire che c’è un bisogno fondamentale che tutti abbiamo. Certo, ci sono bisogni come quello di mangiare, di bere, di vestirsi, di istruirsi... E’ vero anche che ci sono cose necessarie che si fanno per forza e altre che si fanno per gusto. Ma qual è la cosa che importa di più a tutte le persone?

E’ essere amati, essere accolti. Quando uno si accorge di stare in mezzo a gente che gli vuole bene, è felice, sta bene.

Santo del giorno: S. IGNAZIO DI LOYOLA

Sant’ Ignazio di Loyola, sacerdote, 31 luglio

Azpeitia, Spagna, c. 1491 - Roma, 31 luglio 1556

Il grande protagonista della Riforma cattolica nel XVI secolo, nacque ad Azpeitia, un paese basco, nel 1491.

Era avviato alla vita del cavaliere, la conversione avvenne durante una convalescenza, quando si trovò a leggere dei libri cristiani. All’abbazia benedettina di Monserrat fece una confessione generale, si spogliò degli abiti cavallereschi e fece voto di castità perpetua. Nella cittadina di Manresa per più di un anno condusse vita di preghiera e di penitenza; fu qui che vivendo presso il fiume Cardoner decise di fondare una Compagnia di consacrati. Da solo in una grotta prese a scrivere una serie di meditazioni e di norme, che successivamente rielaborate formarono i celebri Esercizi Spirituali.

L’attività dei Preti pellegrini, quelli che in seguito saranno i Gesuiti, si sviluppa un po’ in tutto il mondo. Il 27 settembre 1540 papa Paolo III approvò la Compagnia di Gesù. Il 31 luglio 1556 Ignazio di Loyola morì. Fu proclamato santo il 12 marzo 1622 da papa Gregorio XV.

Etimologia: Ignazio = di fuoco, igneo, dal latino

Emblema: IHS (monogramma di Cristo)

24.10.2018 – Canto: *“Go down, Moses”*

Ognuno di noi ha un compito deciso dal Padreterno. Mosè non aveva voglia di accettare il compito che Dio gli affidava: ha tirato fuori un sacco di pretesti, perfino il fatto di essere balbuziente. Ma Dio ha tagliato corto: “Tu vai perché ti mando io. E lo devi dire che ti mando io!”.

Bisogna che tu arrivi a capire che sei stato messo al mondo con un compito e dovrebbe venirti una curiosità: “Ma cosa mi ha messo qui a fare?”.

Avere questo desiderio di capire, questo è il problema...

Santo del giorno: S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI

Sant' Alfonso Maria de' Liguori, vescovo e dottore della Chiesa, 1 agosto

Napoli, 1696 - Nocera de' Pagani, Salerno, 1 agosto 1787

Patronato: Napoli, Teologi, Moralisti, Confessori

Etimologia: Alfonso = valoroso e nobile, dal gotico

Emblema: Bastone pastorale

Tracciare un profilo breve di un santo, grande e longevo quale fu il napoletano Alfonso Maria de' Liguori, è quasi un'impresa. Qui lo si ricorda soprattutto per la sua tutela dei moralisti, come dal nuovo titolo conferitogli da papa Pio XII nel 1950. Il significato del suo nome, Alfonso, rispecchia sinteticamente la sua personalità: valoroso e nobile.

L'attualità del santo di Napoli sta nel fatto che, pur contrastando nella sostanza il relativismo morale e riconoscendo la Chiesa cattolica come suprema maestra, diede spazio alle “voci interiori della coscienza” e mantenne una posizione di equilibrio e di pratica prudenza tra i due estremi del rigorismo e del lassismo. Tale posizione affiora in quasi tutte le sue numerosissime opere di meditazione e di ascetica, ma soprattutto è sempre presente nell'ancora oggi studiata *Theologia moralis*. È questo in effetti il vero capolavoro di colui che, canonizzato nel 1839, venne decretato da papa Pio IX Dottore della Chiesa nel marzo 1871.

Alfonso Maria de' Liguori nacque il 27 settembre 1696 a Marinella, nei pressi di Napoli, nel palazzo di villeggiatura della nobile famiglia: il padre Giuseppe era ufficiale di marina e la madre, Anna Cavalieri, apparteneva al casato dei marchesi d'Avenia. Egli fu il primo dei loro otto figli e crebbe all'insegna di una robusta educazione religiosa, addolcita però sempre da sentimenti di compassione nei riguardi dell'infelicità altrui. Si suole suddividere la sua vita in cinque distinti periodi, in ognuno dei quali la personalità si arricchiva o si modulava con tanta fede in Gesù e con grande devozione a Maria e alle sue “glorie”.

Fino a ventisette anni prevalsero gli studi privati nel campo della musica, delle scienze, delle lingue e del diritto, seguiti da una iniziale brillante carriera forense. Questa si interruppe improvvisamente per una delusione provata in un processo giudiziario tormentato di falsità. Tra il 1723 e il 1732 si colloca il periodo ecclesiastico con l'ordinazione sacerdotale nel 1726 e l'esercizio ad ampio raggio del ministero. Quando nel 1730 fu mandato a Scala, sopra Amalfi, esplose la sua spiritualità con la fondazione due anni dopo e poi la diffusione della Congregazione del SS. Salvatore, successivamente approvata dal papa Benedetto XIV come Congregazione del SS. Redentore.

L'intento era quello di imitare Cristo, cominciando dai redentoristi stessi, i quali andavano via via operando per la redenzione di tante anime con missioni, esercizi spirituali e varie forme di apostolato straordinario.

Mantenendo la carica di Rettore Maggiore della Congregazione, Alfonso Maria de' Liguori fu poi, dal 1762 al 1775, vescovo di S. Agata dei Goti, centro oggi in provincia di Benevento e allora sede episcopale di un'area montagnosa, povera e bisognosa di ogni forma di aiuto, al quale il santo rispose con generosità.

Ammalato di artropatia deformante e quasi cieco, dopo dodici anni di direzione diocesana, Alfonso Maria si dimise e si ritirò nella casa dei suoi fratelli a Nocera de' Pagani, in provincia di Salerno, tra preghiere e meditazioni. Là morirà il 1° agosto 1787, non senza avere prima subito la dura tribolazione di uno sdoppiamento dei suoi confratelli, ciò che si ricompose soltanto sei anni dopo la sua morte. La Chiesa universale lo ricorda solennemente ogni anno in occasione del dies natalis.

26.10.2018 – Canto: *“Il popolo canta la sua liberazione”*

Non è facile per voi capire la parola “popolo”, perché non ne avete esperienza, perché oggi non vuole dire niente.

Eppure ieri, nella gita a Trieste, avete dato a dei nostri amici l'immagine di un piccolo popolo: una settantina di ragazzi che si muovono insieme, con un ordine; che fanno le stesse cose, non perché sono dei pappagalli, ma perché c'è una stessa testa, uno stesso cuore.

In un popolo si vede un'unità tra persone che sono diverse l'una dall'altra; e quando la diversità dà un senso di unità, è uno spettacolo; come accade per un'orchestra.

Tornate con il pensiero alla gita di ieri: a considerare il programma, non avete fatto niente di speciale, lo speciale è stato il *come* lo avete fatto.

Santo del giorno: S. PIETRO CRISOLOGO

San Pietro Crisologo, vescovo e dottore della Chiesa, 30 luglio

Imola, ca. 380 - 450

Etimologia: Pietro = pietra, sasso squadrato, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

Nella sua vita c'è un momento ovviamente importantissimo per lui: quello della consacrazione a vescovo di Ravenna, intorno al 433. Ma è importante pure tutto ciò che circonda l'evento. Innanzitutto c'è il papa in persona a consacrarlo: Sisto III, cioè l'uomo della pace religiosa dopo dissidi, scontri e iniziative scismatiche, ispirate alle dottrine di Nestorio. Segno perenne di questa pace, il rifacimento della Basilica liberiana sull'Esquilino, dedicata alla Madre di Dio (Santa Maria Maggiore).

Quando Pietro tiene il suo primo discorso da vescovo, ad ascoltarlo col papa c'è anche Galla Placidia, figlia dell'imperatore Teodosio, sorella dell'imperatore Onorio e ora madre e tutrice dell'imperatore Valentiniano III. Una donna che è stata padrona della reggia, poi ostaggio dei Goti invasori e moglie per forza di un goto, assassinato poco dopo in una congiura. L'assassino ha poi scacciato lei, costringendola a camminare a piedi per dodici miglia in catene, prima di essere rimandata ai suoi. E poi c'è Ravenna, intorno al vescovo. Ravenna, che ora è la capitale dell'impero, cerniera tra Oriente e Occidente. Ravenna, che manda e riceve corrieri da ogni parte, e quasi sempre con notizie tristi, perché l'impero è giunto alle sue ultime convulsioni.

In questa capitale e in questo clima governa la sua Chiesa il vescovo Pietro, al quale la voce pubblica dà il soprannome di "Crisologo", che significa "dalle parole d'oro". E sono queste, le sue parole, che meglio conosciamo, nei circa 180 sermoni suoi che ci sono pervenuti. Nella sua vita le date certe sono assai poche, ma la sua identità di uomo e di vescovo viene fuori chiaramente dai documenti che possediamo. E' lì che troviamo veramente lui, con una cultura apprezzabile in quei tempi e tra quelle vicende, e soprattutto col suo calore umano e con lo schietto vigore della sua fede; con le sue "parole d'oro", appunto.

Inoltre, "la sua attività di predicatore ci ha lasciato soprattutto una documentazione inestimabile sulla liturgia di Ravenna e sulla cultura di questa città" (B. Studer). Una città che è formicolante crocevia di problemi e di incontri. A trovare Pietro viene uno dei vescovi più illustri del tempo, Germano di Auxerre, che poi muore proprio a Ravenna nel 448, assistito da lui. Dall'Oriente lo consulta l'influente e discusso archimandrita Eutiche, in conflitto dottrinale col patriarca di Costantinopoli e con gran parte del clero circa le due nature in Gesù Cristo. Il vescovo di Ravenna gli risponde rimandandolo alla decisione del papa (che ora è Leone I) "per mezzo del quale il beato Pietro continua a insegnare, a coloro che la cercano, la verità della fede". Una rigorosa indicazione circa i comportamenti. Ma espressa sempre con linguaggio amico, con voce cordiale. Con le "parole d'oro" che l'hanno reso popolare a Ravenna e in tutta la Chiesa.

29.10.2018 – Canto: "Ave, Maria, stella del mattino"

Chi ha fatto la canzone pensava che, per cominciare la vita, ci vuole una madre, che è come un punto certo per l'orientamento, come la stella polare. E senza la madre il bambino muore.

La Madonna è la madre che ci è necessaria; è la stella del mattino che ci indica con certezza la strada.

"Pizzino" della settimana:

« *PUNTO FERMO*

Quando il mio amico Leo mi raccontò che il piccolo Giacomo, preparandosi alla prima Comunione e sentendo il racconto evangelico, saltò su a dire che: "... se c'è un resto, non può essere una moltiplicazione, ma una divisione", mi diede la certezza che sono proprio i piccoli ad avere la capacità di capire le "cose invisibili", le "cose di Dio". Questa capacità è una specie di "ombelico", inteso proprio come un segno anatomico, indistruttibile ed inequivocabile, di una dipendenza genetica.

Non sono parole precise come un Catechismo, ma fanno ricordare quelle scritte nel Libro Sacro e dette dal Creatore quando decise di inventarsi la compagnia dell'essere umano: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza... maschio e femmina li creò".

Quando Gesù, pieno di gioia e rivolgendosi al Padre, disse: "... hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli" (Lc. 10,21), non alludeva all'esistenza di bambini prodigio, ma

proprio alla necessità di capire ed accettare di essere stati “creati”, cosa che, per i piccoli, è un’evidenza. Queste cose sono “il volto” di ciò che veramente siamo. Un santo papa ha detto: “Nacque il tuo nome da ciò che fissavi”.

Ti aiuterò a capire.».

31.10.2018 – Canto: “It’s me”

Questo canto ripete: “Sono io che...”.

Ognuno di noi è un soggetto con un compito: se tu non fai quello che devi fare, nel mondo resta un “buco”.

Se ti accorgi che un vestito ha un buco, non lo metti su. Se un’auto mostra un difetto, non te la fanno comprare. Ogni cosa deve essere fatta in un modo preciso, altrimenti diventa uno scarto, qualcosa di inutilizzabile. Diventa un qualcosa che è mancante.

Se non vi entra in testa questo fatto di essere chiamati ad un compito preciso, finite per vivere da superbi, da presuntuosi. E’ un po’ quello che si vede tra voi: non sapete o non volete fare le cose a regola d’arte e, invece di mettervi d’impegno per imparare, per rimediare, usate la prevaricazione, la superbia verso gli altri, cercando di imporvi con la violenza.

Santo dell giorno: S. EUSEBIO

Sant’ Eusebio di Vercelli, vescovo, 2 agosto

Sardegna, inizio IV secolo - Vercelli, 1 agosto 371/372

Patronato: Vercelli, Regione Pastorale Piemontese

Etimologia: Eusebio = uomo pio, timorato di Dio, dal greco

Emblema: Bastone pastorale, Mitra

Arriva in gioventù dalla nativa Sardegna a Roma, segue gli studi ecclesiastici e si fa apprezzare da papa Giulio I, che verso il 345 lo nomina vescovo di Vercelli: è il primo vescovo del Piemonte. Qui stabilisce per sé e per i suoi preti l’obbligo della vita in comune, collegando l’evangelizzazione con lo stile monastico.

Ora i cristiani, non più perseguitati, cominciano a litigare tra loro: da una parte, quelli che seguono la dottrina del concilio di Nicea (325) sul Figlio di Dio, "generato, non creato, della stessa sostanza del Padre"; dall’altra, i seguaci dell’arianesimo, che nel Figlio vede una creatura, per quanto eminente. Con l’appoggio della corte imperiale, gli ariani hanno il sopravvento in molte regioni, e faranno esiliare per cinque volte il più energico sostenitore della dottrina nicena: Atanasio, vescovo di Alessandria d’Egitto, ammirato da Eusebio che l’ha conosciuto a Roma.

Annullato il secondo suo esilio, un concilio ad Arles (Francia), con decisione illegale, condanna Atanasio per la terza volta. Allora il papa Liberio manda all’imperatore Costanzo (figlio di Costanzo il Grande) appunto Eusebio, già suo compagno di studi, con Lucifero, vescovo di Cagliari. Ed essi ottengono di rimettere la questione a un nuovo concilio, che si riunisce nel 355 a Milano, dove viene anche il sovrano. E subito si riparla di condannare ed esiliare Atanasio. Replica lucidamente Eusebio: prima di esaminare i casi personali, mettiamoci piuttosto tutti d’accordo sui problemi generali di fede, firmando uno per uno il Credo di Nicea. Una proposta ragionevole, che però scatena il tumulto tra i vescovi e un altro tumulto dei fedeli contro i vescovi. Costanzo fa proseguire i lavori nella residenza imperiale (senza i fedeli) e tutti approvano la ri-condanna di Atanasio. Tutti meno tre: Eusebio, Lucifero, e Dionigi, vescovo di Milano. Questi non cedono, e Costanzo li esilia.

Eusebio viene mandato a Scitopoli di Palestina, e di lì scrive ai suoi vercellesi una lettera giunta fino a noi. Poi è trasferito in Cappadocia (Asia Minore) e poi nella Tebaide egiziana. Nel 361, morto l’imperatore Costanzo, si revocano le condanne: Atanasio torna ad Alessandria e indice un concilio, presente anche Eusebio, che poi però non torna subito a Vercelli: lo chiamano ad Antiochia di Siria, dove l’estremismo del vescovo Lucifero fa litigare i cattolici tra di loro. Ritrova infine Vercelli nel 362. Studia, scrive, riprende l’evangelizzazione delle campagne, istituisce la diocesi di Tortona. Ma si spinge anche in Gallia, insediando un vescovo a Embrun.

La tradizione lo considera pure fondatore di due illustri santuari: quello di Oropa (Biella) e di Crea (Alessandria). La morte lo coglie nella sua città episcopale, che ne custodisce tuttora le reliquie nel Duomo, ricordandolo anche a fine XX secolo col nome del giornale della diocesi: *L’Eusebiano*.

02.11.2018 – Canto: “Come è grande”

Talvolta ci capita di sentire questa frase, “Come è grande..!”, detta con ironia, per prendere in giro. Ma l’ironia non è una cosa facile. Mi viene da pensare all’ironia di Dio quando è andato a cercare

Adamo nel giardino dopo il peccato originale: in quel caso l'ironia è qualcosa di terribile, che preannuncia delle conseguenze devastanti.

Chi ha fatto questa canzone, però, non aveva in mente un'ironia, ma un fascino che lo ha preso: un fascino provocato dalle cose che mostrano una bontà immensa, che è quella del Padreterno.

Per vivere un fascino così, bisogna imparare a guardare, bisogna imparare ad ammirare.

Santo del giorno: S. GIOVANNI MARIA VIANNEY

San Giovanni Maria Vianney, sacerdote, 4 agosto

Dardilly, Francia, 8 maggio 1786 - Ars-sur-Formans, Francia, 4 agosto 1859

Giovanni Maria Vianney nacque l'8 maggio 1786 a Dardilly, Lione, in Francia. Di famiglia contadina e privo della prima formazione, riuscì, nell'agosto 1815, ad essere ordinato sacerdote. Per farlo sacerdote, ci volle tutta la tenacia dell'abbé Charles Balley, parroco di Ecully, presso Lione: lo avviò al seminario, lo riaccolse quando venne sospeso dagli studi.

Giovanni Maria Vianney, appena prete, tornò a Ecully come vicario dell'abbé Balley. Alla morte di Balley, fu mandato ad Ars-en-Dombes, un borgo con meno di trecento abitanti. Giovanni Maria Vianney, noto come il curato d'Ars, si dedicò all'evangelizzazione, attraverso l'esempio della sua bontà e carità. Ma fu sempre tormentato dal pensiero di non essere degno del suo compito. Trascorreva le giornate dedicandosi a celebrare la Messa e a confessare, senza risparmiarsi.

Morì nel 1859. Papa Pio XI lo proclamò santo nel 1925. Verrà indicato modello e patrono del clero parrocchiale.

Patronato: Parroci

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

05.11.2018 – Canto: “Ave, biele stele”

La stella, punto di riferimento da guardare per capire la direzione...

Ma perché devo guardare in alto per capire come camminare qui, in basso? E' una cosa ben strana!

A pensarci bene, anche per imparare ad andare in bicicletta ti insegnano a guardare davanti, non la strada o, peggio ancora, la ruota...

Si capisce, allora, che ci sono delle leggi ben precise nella vita, leggi che non abbiamo fatto noi e che devono essere assolutamente rispettate. Lo abbiamo capito una volta di più ieri, quando abbiamo sentito di nove persone morte, due famiglie distrutte, per l'allagamento di acqua e fango della casa in cui si trovavano a festeggiare un compleanno: quella casa era abusiva e troppo vicina ad un corso d'acqua all'apparenza innocuo... Le leggi della natura non ammettono leggerezze.

Speriamo che questa canzoncina ci aiuti a persuaderci che la vita è fatta così, che ci sono delle leggi inesorabili.

“Pizzino” della settimana:

« *NOME*

Cerco di aiutarti a capire, come promesso.

NOME è la parola che, nel linguaggio della nostra fede, è sinonimo di PERSONALITÀ. Il pizzino sul PUNTO FERMO terminava con la frase di un papa: “Nacque il tuo nome da ciò che fissavi”. E' equivalente ad un'altra frase famosa: “Io sono Tu che mi fai”. Ambedue ci ricordano che il valore (NOME) immenso di ogni persona consiste nel fatto che è possibile “vedere”, per così dire, il Creatore mentre la costruisce nel grembo della madre. Questa esperienza è un punto talmente fermo che costituisce l'origine dell'unico pensiero giusto su che cosa sia l'essere umano.

I piccoli, che sono più vicini al momento della nascita, non hanno nessuna difficoltà ad accettare che le cose stiano così. Diventando grandi, e cioè allontanandosi dal giorno della nascita, tutti tendiamo a dimenticarlo, invece di “fissarlo” per diventare ogni giorno più consapevoli che la nostra vera personalità è la dipendenza dalla Volontà del Creatore.

La conseguenza logica ed operativa sembrerà sconvolgente: per sviluppare la loro personalità, il maschio e la femmina non devono “appiccicarsi” scimmiettando un rapporto amoroso, ma...».

06.11.2018 – Canto: “Abramo”

Abramo, personaggio apparentemente misterioso, prende delle decisioni che non sono “logiche”. Allora, viene da pensare che o è uno squilibrato oppure è uno che vede dei segni che gli altri non vedono. E capisci che la “logica” di Abramo consiste nel fidarsi di Uno che non si vede, ma che manda continuamente segni ben precisi.

Quello che uno di voi scriveva nella preghiera di ieri è impressionante per come esprime quello che stiamo dicendo: “Signore, aiutaci a riconoscere i segni che ci dai nel nostro cammino per sentirci più vicini a te”.

Il mattino, ad esempio, è segno di una novità, di una giornata che comincia, di una nuova possibilità per la tua vita. Sta a te decidere di interessarti di questo segno e di seguirlo.

Bisogna imparare a voler bene a questo Dio che manda tanti segni!

Santo del giorno: S. EMIDIO

Sant' Emidio, vescovo e martire, 5 agosto

Etimologia: Emidio = semidio, mezzo Dio, dal latino

Emblema: Palma

La storia di Emidio è narrata nella "Passio" composta probabilmente da un monaco di origine franca, intorno all'undicesimo secolo, dopo il ritrovamento delle reliquie del santo Emindius morto decapitato, reliquie portate nella cripta del Duomo e conservate in un sarcofago romano.

Emidio nacque a Treviri nel 279 da famiglia pagana e si istruì nelle arti liberali. All'età di ventitré anni lascia le dottrine filosofiche e diviene catecumeno, ricevendo quindi il battesimo. Iniziò quindi a studiare le Sacre Scritture divenendone un buon conoscitore e iniziò così la sua vita da predicatore.

La sua predicazione suscitava molte conversioni e ciò irritava i pagani che lo catturarono e lo portarono ad un tempio dedicato a Giove, dove Emidio fece una solenne professione di fede alla quale seguì un improvviso terremoto che spaventò i suoi carcerieri. Raggiunti i compagni Euplo, Germano e Valentino partì alla volta dell'Italia, anche perché una voce nel sonno gli suggerì questo viaggio.

Giunse a Milano ove stette per tre anni all'oratorio di San Nazario continuando la predicazione che spesso spingeva alla conversione i suoi ascoltatori. In seguito alla persecuzione di Diocleziano dovette fuggire a Roma dove trovò rifugio presso un certo Graziano, padre di una ragazza paralitica e emorroissa. Saputo che Emidio praticava anche l'arte medica, Graziano gli chiese aiuto per la figlia ed Emidio promise la guarigione se la ragazza si fosse battezzata. Tutta la famiglia di Graziano si convertì e chiese il battesimo e la guarigione fu ottenuta.

Sempre a Roma Emidio guarì nello stesso modo e pubblicamente un cieco e moltissimi dei convenuti chiesero di essere battezzati. I pagani pensavano si trattasse di un' incarnazione del dio Esculapio e lo portarono all'isola Tiberina dove sorgeva appunto il tempio dedicato ad Esculapio, anche qui Emidio guarì oltre mille infermi e testimoniò la sua fede, spezzando l'ara pagana e gettandola nel Tevere. Dapprima i sacerdoti pagani lo andarono a denunciare al prefetto, ma non avendo ottenuto soddisfazione da questi si ricredettero su Emidio e si recarono da lui per farsi a loro volta battezzare. Successivamente lo stesso prefetto saputo della distruzione dell'altare all'Isola Tiberina scatenò una persecuzione contro i cristiani.

Un angelo in sogno invitò Emidio e i compagni a recarsi da papa Marcello, che li accolse, ordinò Emidio vescovo di Ascoli ed Euplo diacono e li inviò in quella città. Emidio entrò quindi in Ascoli, città ancora pagana, e iniziò la sua predicazione. Il governatore Polimio lo fece chiamare invitandolo a sacrificare agli dei senza ottenere risposta. Data la giovane età di Emidio, il governatore, anziché arrestarlo, gli diede alcuni giorni per riflettere ed Emidio ne approfittò per predicare e per compiere una guarigione miracolosa che convertì moltissimi ascolani. Il governatore Polimio lo richiamò per ottenere il sacrificio agli dei e credendolo incarnazione del dio Esculapio gli promise in matrimonio la propria figlia Polisia. In un incontro con la stessa Emidio la porta a conversione e dopo pochi giorni la battezza nelle acque del Tronto. Nella borgata Solestà, battendo la roccia come Mosè, Emidio fa scaturire una fonte di acqua limpida dove battezza più di mille ascolani. Polimio infuriato ordina l'arresto della figlia, che riuscirà a fuggire sul Monte Nero; quindi ordina la decapitazione di Emidio, durante la quale avvenne l'ultimo miracolo del santo, che invece che stramazza al suolo raccolse il proprio capo e camminò fino al monte ove aveva costruito un oratorio dove morì. Era il 5 agosto 309, i fedeli seppellirono Emidio nella grotta sottostante l'oratorio e assalirono il palazzo di Polimio abbattendolo.

Nel 1703 un violento terremoto sconvolse le Marche ma non colpì la città di Ascoli, si dice protetta dal suo patrono, che è invocato oggi a protezione dai terremoti. In seguito a questo episodio la città di Ascoli eresse nel 1717 una chiesa dedicata appunto al santo e il cui interno è appunto la grotta dove Emidio morì e dove secondo la leggenda fu trovato il sepolcro del santo ricoperto di basilico.

07.11.2018 – Canto: “La traccia”

Se cammini senza cercare segnali, anche se questi dovessero esserci, tu non li vedi, non li riconosci. Uno che, invece, osserva attentamente aspettandosi qualcosa, se ci sono, se ne accorge subito. E' la differenza tra l'abitudine e l'ubbidienza: è ben diverso vivere facendo le cose perché si è abituati, meccanicamente e viver ubbidendo a delle indicazioni, ad un insegnamento.

La vostra preghiera che abbiamo citato ieri (che chiede al Signore di aiutarci a riconoscere i segni) è come un invito a questo atteggiamento; è come se dicesse: “Non diventare grande per abitudine, ma decidi i tuoi gesti”.

Se impari a decidere con attenzione anche i gesti più piccoli, tu impari a riconoscere i segnali e diventi, cresci nel modo giusto. Si dovrebbe vivere secondo il metodo che guida il militare: riconosci il segnale e scatti sull'attenti, pronto all'azione!

Santo del giorno: S. LIDIA

Santa Lidia di Tiatira, 20 maggio

sec. I

Etimologia: Lidia = nativa della Lidia (regione dell'Asia Minore)

‘Imprenditrice’: oggi andrebbe ai convegni, qualificandosi così. E' un personaggio che negli *Atti degli apostoli* occupa un breve spazio (al capitolo 16), ma che vive da protagonista un momento dell'evangelizzazione. Siamo a Filippi di Macedonia, la prima tappa dell'apostolo Paolo in terra europea. Vi è giunto dall'Asia Minore (oggi Turchia) con Timoteo, Luca e Sila. Cerca la sinagoga per annunciare il Vangelo prima di tutto agli ebrei, come sempre. Ma questi sono pochi, nella cittadina già molto romanizzata; non hanno la sinagoga e al sabato pregano in riva a un fiumicello. Anche Paolo va al fiume, ma vi trova soltanto donne.

E alle donne si rivolge tranquillo, come racconta Luca negli *Atti*: "Sedutici, rivolgemmo la parola alle donne là riunite". Ed ecco venire in primo piano lei. Lei sola: "Una donna di nome Lidia". Non sappiamo se questo sia il nome suo, oppure se indichi la sua origine. Lei infatti proviene dalla città di Tiatira nella Lidia, che è una regione dell'Asia Minore. E ha una posizione speciale, quale proprietaria di un'azienda non certo da poco, perché ciò che lei commercia è la costosissima porpora. Roba da gente che se lo può permettere.

Paolo e i suoi amici finiscono di parlare, e solo Lidia si fa avanti a parlare, a fare domande. Lei non è ebrea di nascita. Viene dal paganesimo e poi l'ha attratta la fede di Israele; ora è una "credente in Dio" (così gli ebrei chiamano i nuovi proseliti). Ora è avvenuta in Lidia una trasformazione che gli *Atti* descrivono sobriamente così: "Il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo". Lidia si fa cristiana, insomma. Nella sostanza e nella forma, perché chiede e riceve il battesimo; insieme alla sua famiglia, nella quale è evidente che comanda lei. Poi invita Paolo, Timoteo, Luca e Sila a essere ospiti in casa sua. E ci dev'essere un po' d'imbarazzo in loro: mah, abitare in casa di una donna... E allora la cristiana Lidia li batte in logica e in franchezza con un ragionamento inattaccabile: "Se avete giudicato che io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". Confessa Luca: "Ci costrinse ad accettare". Nei giorni seguenti, Paolo e Sila finiscono in prigione a causa di un'indovina e dei suoi sfruttatori, poi vengono liberati miracolosamente, e ricevono le scuse dell'autorità, perché Paolo è cittadino romano.

Prima di partire, i due tornano nella casa di Lidia. "E qui, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono". Poche e illuminanti parole: in quei giorni di predicazione e di avventura ci sono state conversioni, si è formata una comunità di cristiani. E, prima di andarsene, l'apostolo Paolo la riunisce e l'ammaestra. Proprio lì, nella casa della lucida ed energica Lidia, ha preso dunque vita la prima Chiesa fondata in Europa da Paolo di Tarso.

08.11.2018 – Canto: “In chi”

Questo canto può essere paragonato ad un codice. C'è un codice fiscale per ogni persona, ci sono i codici telefonici... Ogni codice è pensato per accedere ad una data realtà, ad un dato servizio. E' un fattore identificativo.

Nel canto in questione questo “codice” coincide con la domanda: tu in cosa credi? Le tue certezze in cos consistono?

Se il tuo codice non è chiaro, tu vivi per niente: le tue giornate passano (il tempo scorre comunque), ma non dicono niente a nessuno; sono senza un significato.

Chiediti su chi ti appoggi, in chi poni la tua fiducia, la tua certezza.

Santo del giorno: S. PANTALEONE

San Pantaleone, medico e martire, 27 luglio
m. 305 c.

Patronato: Ostetriche, Crema (CR), Miglianico (CH), Ravello (SA), Pianella (PE)

Etimologia: Pantaleone = interamente leone, forte in tutto, dal greco

Emblema: Palma

Pantaleone (Pantoléon, Pantaleémon in greco; Pantaleo in latino) godette fin dall'antichità di un vasto culto in Oriente e in Occidente, al pari dei celebri Cosma e Damiano o Ciro e Giovanni.

Secondo la leggenda, Pantaleone, nativo di Nicomedia in Bitinia, educato cristianamente dalla madre Eubule (ricordata nel *Sinassario Costantinopolitano* al 30 marzo), ma non ancora battezzato, è affidato dal padre pagano al grande medico Eufrosino e apprende la medicina tanto perfettamente da meritarsi l'ammirazione e l'affetto dell'imperatore Massimiano. Si avvicina alla fede cristiana per l'esempio e la dottrina di Ermolao, presbitero cristiano che vive nascosto per timore della persecuzione, il quale lo convince progressivamente ad abbandonare l'arte di Asclepio, garantendogli la capacità di guarire ogni male nel solo nome di Cristo: di ciò fa esperienza lo stesso Pantaleone, il quale, dopo aver visto risuscitare alla sola invocazione del Cristo un bambino morto per il morso di una vipera, si fa battezzare. La guarigione di un cieco, che si era rivolto a lui dopo aver consumato tutte le sostanze appresso ad altri medici, provoca la guarigione spirituale e la conversione sia del cieco che del padre del santo. Alla sua morte, Pantaleone, distribuito il patrimonio ai servi e ai poveri, diventa il medico di tutti, suscitando per l'esercizio gratuito della professione l'invidia e il risentimento dei colleghi e la conseguente denuncia all'imperatore. Il cieco, chiamato a testimoniare, nell'evidenziare la gratuità e la rapidità della guarigione, nonché l'incapacità e la venalità degli altri medici, fa l'apologia di Cristo contro Asclepio, guadagnandosi perciò il martirio.

Il racconto a questo punto segue la struttura propria di una passio: l'imperatore con lusinghe e dolci rimproveri tenta di dissuadere il giovane dal preferire Cristo ad Asclepio. Pantaleone propone un'ordalia tra i sacerdoti pagani e lui: intorno a un paralitico, appositamente convocato, inutilmente si affannano i sacerdoti, invocando tra gli dei anche Asclepio, Galeno e Ippocrate; il santo invece dopo una tirata antiidolatrice guarisce nel nome di Cristo l'ammalato. Il miracolo suscita la conversione di molti e l'ostinazione dei sacerdoti e dell'imperatore, che alle lusinghe fa seguire una lunga serie di tormenti: raschiamento con unghie di ferro e bruciature ai fianchi con fiaccole, annegamento, esposizione alle fiere, ruota. Ogni tentativo risulta inefficace e provoca vieppiù l'ira del tiranno, che accusa il santo di "magia". La *Passio* prende quindi l'andamento di un romanzo ciclico con l'inserimento di altri santi personaggi, perché su subdolo invito dell'imperatore Pantaleone ingenuamente non solo fa il nome del vecchio Ermolao e di altri due cristiani, ma li va a prendere lui stesso per condurli al cospetto del sovrano, che li fa morire. La sentenza di morte del giovane non esaurisce la fantasmagoria del meraviglioso: la punta ripiega come cera; i carnefici chiedono perdono al santo e una voce dall'alto cambia il nome del giovane: "non ti chiamerai più Pantoleon, ma il tuo nome sarà Pantaleémon, perché avrai compassione di molti: tu infatti sarai porto per quelli sbalottati dalla tempesta, rifugio degli afflitti, protettore degli oppressi, medico dei malati e persecutore dei demoni". Sul modello di altre passioni antiche è il santo a esortare i carnefici a colpirlo e due ultimi prodigi chiudono il racconto: dalla ferita esce sangue misto a latte, mentre l'albero al quale Pantaleone viene legato si carica di frutti.

Malgrado lo scarsissimo credito della narrazione, sono ben attestate le coordinate agiografiche. Il dies natalis di Pantaleone è prevalentemente fissato al 27 luglio, talora con oscillazione di qualche giorno. La diocesi di Crema, in provincia di Cremona, lo celebra il 10 giugno, giorno in cui per sua intercessione la città fu liberata dalla peste.

09.11.2018 – Canto: "Beato l'uomo"

L'uomo giusto, cioè l'uomo che ha capito com'è fatta la vita, è come un albero robusto piantato lungo il fiume e fa semplicemente quello che deve fare: prende l'acqua, il sole, l'aria...

Non è complicato stare nella vita, perché, Colui che ci ha messi nel mondo, ci dà, con la vita, tutto il "corredo" necessario per vivere nel modo giusto, nel modo beato. Sta a noi, alla nostra libertà decidere di prendere in considerazione, decidere di imparare ad utilizzare questo "bagaglio" che ci è dato per il nostro cammino nella vita.

Santo del giorno: S. BRIGIDA DI SVEZIA

Santa Brigida di Svezia, religiosa, fondatrice, 23 luglio

Finsta, Svezia, giugno 1303 – Roma, 23 luglio 1373

Patronato: Svezia, Europa (Giovanni Paolo II, 1/10/99)

Etimologia: Brigida (come Brigitta) = alta, forte, potente, dall'irlandese

La vita e la canonizzazione di Santa Brigida di Svezia, la cui festa liturgica cade il 23 luglio, risultano essere elementi di grande rilevanza per la Chiesa e per l'Europa scristianizzata del nostro tempo come lo furono per il Medioevo cristiano.

Le basi dell'azione spirituale di santa Brigida sono duplici. La prima è l'unione mistica con il Signore, ella stessa si definiva «Sposa del Cristo», arrivando ad assumere accenti appassionati nella descrizione dell'ineffabile dolcezza che si esplicava nell'estasi mistica; la seconda è quella di far amare Dio, instaurando il Suo Regno in terra.

Brigida nacque nel giugno del 1303 nel castello di Finsta, nell'Upplandi. Il padre, Birger Petersson, era lagman (governatore) dell'Uppland; mentre la madre, Ingeborg Bengtsdotter, era imparentata con la famiglia reale. Le

manifestazioni mistiche ebbero inizio all'età di 12 anni, mentre stava ascoltando una predica sulla Passione di Cristo. Nel 1316 venne data in sposa a Ulf Gudmarsson, figlio del governatore del Västergötland, e nel 1330 divenne lagman del Närke. Il loro matrimonio fu felice, allietato dall'arrivo di quattro figli maschi e di quattro figlie femmine. Nel 1335 Brigida venne chiamata alla corte di Svezia come governante della giovane sposa di Re Magnus Eriksson (1316-1374), Bianca di Namur.

Al ritorno da un pellegrinaggio a Santiago di Compostela, Ulf e Brigida, entrambi Terziari francescani, fecero promessa di vivere in monastero, ma la morte colse il consorte nel febbraio del 1344 nella clausura cistercense d'Alvastra. «Qualche giorno dopo la morte del marito, [...] lo spirito del Signore la circondò e l'incendiò. Rapita in spirito, vide una nube splendente, e da questa nube udì una voce che le diceva: "Io sono il tuo Dio che ti vuole parlare". Spaventata e timorosa che fosse un'illusione del nemico, udì una seconda volta: "Non temere. Io sono infatti il creatore di tutte le cose, non l'ingannatore. Sappi che non parlo per te sola, ma per la salvezza di tutti i cristiani. Ascolta quel che dico: sicuramente sarai la mia sposa e il canale della mia voce: udrai e vedrai le cose spirituali e i segreti celesti..."» (*Revelationes Extravagantes*, XLVII). Da allora in poi Brigida divenne portavoce di Dio.

Si spogliò di tutti i beni e fino al 1349 visse giorni di grande penitenza e di preghiera in un monastero cistercense legato a quello di Alvastra. Si profuse nella carità, nella cura personale dei poveri e dei malati, per i quali fondò anche un ospedale. Inoltre fece numerosi pellegrinaggi. Compostela, Roma, Terra Santa sono i più rilevanti, ma si rimane confusi nel vederla procedere in moltissimi altri luoghi, specialmente in Italia, sulle orme delle reliquie dei santi: Milano, Pavia, Assisi, Bari, Ortona, Benevento, Arielli, Pozzuoli, Napoli, Salerno, Amalfi, nel Gargano... Le testimonianze del processo per la sua beatificazione e canonizzazione insistono sul fatto che andasse a piedi «pur avendo con sé molti cavalli».

Non dorme nel letto, digiuna in maniera prolungata, utilizza cilici... sono penitenze derivanti dall'inesausto desiderio di Brigida di partecipare alle sofferenze di Cristo, di viverle per amor Suo e con Lui redimere anime. D'altra parte, beneficiata di molti doni soprannaturali, è consapevole di godere di una predilezione speciale da parte di Dio che le chiede di essere ricambiato nell'amore: «Tu poi, figlia mia da me scelta e con la quale parlo con il mio spirito, amami con tutto il cuore [...] più di ogni cosa al mondo. [...] Ama dunque soltanto me e avrai tutto ciò che vuoi e sovrabbonderai», così sta scritto nel Libro Primo degli otto delle *Rivelationes* (ai quali si aggiunse un supplemento, le *Revelationes extravagantes*). Come santa Ildegarda di Bingen (1098-1179), anche santa Brigida ebbe da Dio analisi teologiche e profezie sulla Chiesa.

Molte rivelazioni santa Brigida manifestò in forma di ammonimento alle autorità religiose e politiche affinché si adoperassero a vivere cristianamente; non esitò neppure a sollecitare i Pontefici che vivevano ad Avignone a fare ritorno a Roma. Pregava, contemplava e intanto promuoveva la riforma della Chiesa, come la sua contemporanea Caterina da Siena (1347-1380): molti ecclesiastici deludevano degni sacerdoti, religiosi e fedeli con i loro peccati e la loro vita contraria ai principi evangelici ed ecco che Brigida esortava chierici e laici, cardinali e principi, Papi e Re a restaurare il corpo della Chiesa nella sua purezza ed integrità.

Non si fece mai monaca, ma fondò un monastero a Vadsena, dove la figlia Karin divenne Badessa. Nel 1371 andò in Terra Santa, realizzando un suo sogno, morirà tre anni dopo, prima del ritorno definitivo di Papa Gregorio XI (1330 ca.-1378) a Roma. Venne sepolta nella chiesa romana di San Lorenzo in Panisperna, ma l'anno successivo i suoi figli, Birger e Karin, la riportarono in patria, nel monastero che aveva dato origine e che andava in crescente espansione, con realtà ad esso collegate.

Nel 1391 Bonifacio IX (1350 ca.-1404) la canonizzò. Il 27 ottobre 2010 Benedetto XVI dedicò la catechesi del mercoledì a santa Brigida, auspicando un suo intervento affinché «l'Europa sappia sempre alimentarsi dalle proprie radici cristiane [...] invocando la potente intercessione di santa Brigida di Svezia, fedele discepolo di Dio e compatrona d'Europa». Questo nutrimento, che santa Brigida maternamente seppe offrire ad umili, Pontefici e Sovrani, oggi manca ogni giorno di più.

12.11.2018 – Canto: “*Maria di Guadalupe*”

Juan Diego soffriva per i continui conflitti tra le popolazioni locali tra di loro e con i “conquistadores”. Si reca a pregare “con una pena nel cuore” e ottiene il miracolo.

Proviamo anche a noi a cantare questo canto presentando alla Madonna le pene che abbiamo nel nostro cuore. Se guardiamo in profondità, ci accorgiamo che c'è sicuramente qualcosa che ci turba e da cui vorremmo essere sollevati.

“Pizzino” della settimana:

« *SCONVOLGENTE*

Ma... dedicare singolarmente tutto il loro interesse a sviluppare l'amicizia con il Creatore.

Così doveva terminare il pizzino “NOME”. Sento l'urlo di protesta: “... ma cosa dici? ... è il mio ragazzo... è la mia ragazza...”. Avevo ragione a dire che c'è qualcosa di sconvolgente.

Prima di tutto, non c'è niente di "tuo" e poi fa' molta attenzione alle parole: "maschio e femmina li creò". Vengono dette due cose: la "fattispecie" e "l'origine". Nell'essere stati fatti (creati) viene impresso, ovviamente, il progetto del Costruttore (maschi e femmine), ma, soprattutto, viene stabilita la nostra appartenenza a LUI.

Non ci vuole molto a pensare che il Creatore stesso sia molto interessato a far sviluppare bene la Sua creatura e che questa abbia la "convenienza" ad allinearsi alla Sua premura. La Liturgia, espertissima di queste cose, ci fa pregare così: "... perché possiamo ottenere ciò che prometti (farci sviluppare nella Fede, Speranza e Carità, diventando personalità perfette) fa' che amiamo ciò che comandi (diventare veri uomini e vere donne).

Senti odore di Catechismo?».

13.11.2018 – Canto: "Down by the riverside"

Questa canzone dovrebbe sottolineare l'importanza della memoria, di qualcosa che è successo tanti anni fa e che ancora oggi è presente.

Delle cose che vi raccontano (i racconti della famiglia, del paese, fino ai racconti del terremoto) dovete fare tesoro, perché producono risultati, conseguenze adesso; non sono cose accadute una volta e finito lì. Fatevi raccontare anche della vostra nascita e di quando eravate piccoli e ancora non capaci di riconoscere le cose.

E' sbagliatissima l'ostilità che tanti di voi hanno verso lo studio della storia: la storia è molto importante, fondamentale per la nostra vita!

Santo del giorno: Ss. GIOACCHINO ed ANNA

San Gioacchino, padre della Beata Vergine Maria, 26 luglio

Etimologia: Gioacchino = Dio rende forti, dall'ebraico

Sant' Anna, madre della Beata Vergine Maria, 26 luglio

Etimologia: Anna = grazia, la benefica, dall'ebraico

Emblema: Libro

Gerusalemme, I secolo a.C.

Anna e Gioacchino sono i genitori della Vergine Maria.

Gioacchino è un pastore e abita a Gerusalemme, anziano sacerdote è sposato con Anna. I due non avevano figli ed erano una coppia avanti con gli anni. Un giorno mentre Gioacchino è al lavoro nei campi, gli appare un angelo, per annunciargli la nascita di un figlio ed anche Anna ha la stessa visione. Chiamano la loro bambina Maria, che vuol dire «amata da Dio». Gioacchino porta di nuovo al tempio i suoi doni: insieme con la bimba dieci agnelli, dodici vitelli e cento capretti senza macchia. Più tardi Maria è condotta al tempio per essere educata secondo la legge di Mosè. Sant'Anna è invocata come protettrice delle donne incinte, che a lei si rivolgono per ottenere da Dio tre grandi favori: un parto felice, un figlio sano e latte sufficiente per poterlo allevare. È patrona di molti mestieri legati alle sue funzioni di madre, tra cui i lavandai e le ricamatrici.

14.11.2018 – Canto: "Non c'è nessuno"

Chi ha scritto questa canzone deve aver osservato le cose qui descritte trovandovi un significato che va al di là dell'aspetto materiale, superficiale: un legame profondo tra le cose, come se fosse un legame affettivo, amoroso (ad esempio, le stelle che sembrano tirarsi da parte quando c'è la luna...). Nella vita c'è sempre qualcosa che si può osservare come una cosa preziosa; bisogna stare attenti e lasciarsi prendere dalla realtà.

Santo del giorno: S. MARTA DI BETANIA

Santa Marta di Betania, 29 luglio

sec. I

Patronato: Casalinghe, Domestiche, Albergatori, Osti, Cuochi, Cognate

Etimologia: Marta = palma, dall'aramaico o variante di Maria

Emblema: Chiavi, Mestolo, Scopa, Drago

Marta è la sorella di Maria e di Lazzaro di Betania, un villaggio a circa tre chilometri da Gerusalemme. Nella loro casa ospitale Gesù amava sostare durante la predicazione in Giudea. In occasione di una di queste visite compare per la

prima volta Marta. Il Vangelo ce la presenta come la donna di casa, sollecita e indaffarata per accogliere degnamente il gradito ospite, mentre la sorella Maria preferisce starsene quieta in ascolto delle parole del Maestro. Non ci stupisce quindi il rimprovero che Marta muove a Maria: "Signora, non t'importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".

L'amabile risposta di Gesù può suonare come rimprovero alla faticosa massaia: "Marta, Marta, tu t'inquieti e ti affanni per molte cose; una sola è necessaria: Maria invece ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta". Ma rimprovero non è, commenta S. Agostino: "Marta, tu non hai scelto il male; Maria ha però scelto meglio di te". Ciononostante Maria, considerata il modello evangelico delle anime contemplative già da S. Basilio e S. Gregorio Magno, non sembra che figurasse nel calendario liturgico: la santità di questa dolce figura di donna è fuori discussione, poiché le è stata confermata dalle stesse parole di Cristo; ma è Marta soltanto, e non Maria né Lazzaro, a comparire nel calendario universale, quasi a ripagarla delle sollecite attenzioni verso la persona del Salvatore e per proporla alle donne cristiane come modello di operosità.

L'avvilita e incompiuta professione di massaia è riscattata da questa santa faticosa di nome Marta, che vuol dire semplicemente "signora". Marta ricompare nel Vangelo nel drammatico episodio della risurrezione di Lazzaro, dove implicitamente domanda il miracolo con una semplice e stupenda professione di fede nella onnipotenza del Salvatore, nella risurrezione dei morti e nella divinità di Cristo, e durante un banchetto al quale partecipa lo stesso Lazzaro, da poco risuscitato, e anche questa volta ci si presenta in veste di donna tutt'altro che. La lezione impartita dal Maestro non riguardava, evidentemente, la sua encomiabile laboriosità, ma l'eccesso di affanno per le cose materiali a scapito della vita interiore. Sugli anni successivi della santa non abbiamo alcuna notizia storicamente accertabile, pur abbondando i racconti leggendari. I primi a dedicare una celebrazione liturgica a S. Marta furono i francescani, nel 1262, il 29 luglio, cioè otto giorni dopo la festa di S. Maria Maddalena, impropriamente identificata con sua sorella Maria.

15.11.2018 – Canto: “Laudato sii”

San Francesco trovava che, nelle cose della vita, non c'è mai un motivo di tristezza o di lamento, perché, tutto ciò che accade, lo produce e lo vuole il Padre. Per questo non può esserci nulla di negativo per te, altrimenti dovremmo pensare a Dio come ad una madre che uccide pian piano il figlio mettendogli ogni giorno un po' di veleno nella colazione...

San Francesco, con il suo “Cantico delle creature”, ha voluto dire ai suoi amici e a tutto il mondo com'è buono Dio e come è bella la realtà, fino a cantare: “Laudato sii, o mi' Signore, per sora nostra morte corporale”!

Santo del giorno: Ss. NAZARIO e CELSO

Santi Nazario e Celso, martiri, 28 luglio

Etimologia: Nazario = consacrato a Dio, dall'ebraico

Celso = alto, elevato, eccelso, dal

Emblema: Palma

" ... San Nazario, cittadino romano, discepolo di San Pietro, fu battezzato da S. Lino non ancora Papa, incontrò per questo, la disgrazia del di lui padre, di religione Ebreo, e dell'imperatore Nerone persecutore dei Cristiani, per esimersi dalla malignità dell'uno e dell'altro, uscì Nazario da Roma, e, predicando Gesù Cristo, traversate alcune città lombarde, entrò in Piacenza, portossi indi a Milano: ivi trovò, per fede carcerati i santi fratelli Gervasio e Protasio, ed amorosamente confortatili, li animò a soffrire coraggiosamente il martirio. Di questo fatto informato, il Prefetto Romano condannò Nazario alla frusta e all'esilio. Volse allora Nazario alla Francia seguitando a predicare in ogni luogo la fede in Gesù Cristo.

Arrivato in Francia, da una cospicua Matrona gli fu presentato un assai grazioso fanciullo di nove anni. E fu pregato a volerlo avviare nella legge e religione da lui predicata. Con lieta cortesia accettò Nazario il presentato infante, e dopo la conveniente istruzione, lo battezzò imponendogli il nome di Celso. E trovata angelica la indole del suo allievo, lo dichiarò compagno del suo apostolato, sebbene ancora non fosse uscito da puerizia.

Non furono li Santi senza incontri in quella città. Infieriva in quel tempo in Roma e nelle province dell'impero, la dichiarata persecuzione di Nerone ed i Ss. Nazario e Celso, stretti di catene al collo, furono imprigionati. Atterrita da tristo sogno, la moglie di Prefetto romano, ne ottenne la liberazione. Simile avventura provarono in Treviri dove molto fruttuosa riusciva la loro predicazione. Gran numero di quelli cittadini ricevevano il Battesimo, per tale motivo irritato quel prefetto fece arrestare li due Santi. Imprigionò Nazario e consegnò Celso ad una donna pagana, acciò lo conducesse all'idolatria; ma non riuscì essa all'intento. Non si mosse Celso per carezze, né per schiaffi, né per sferzate dal santo proposito. Invocando Gesù Cristo, mai cessò da piangere fin che fu riunito a Nazario suo maestro. Nazario intanto fu indarno tentato a rinunciare alla religione cristiana dal quel prefetto; ma perché cittadino Romano non fu tormentato nella persona, stretto in catene, fu con il suo allievo spedito a Nerone a Roma.

Ivi, come era successo in Treviri, Celso fu separato dal suo maestro e tentato di rinunciare a Gesù Cristo restò sempre fermo nella fede, e con animo virile sopportò ogni tormento e minacciò al prefetto: "Dio a cui servo ti giudicherà" né

mai potè acquietarsi privo del suo maestro. Per comando di Nerone fu Nazaro strascinato nel tempio di Giove con la intenzione di sacrificare a quel falso nume sotto pena di morte. Non si sgomentò per questo, entrato egli nel tempio caddero tosto a terra infranti quegli idoli tutti. Si vide Nazaro tutto splendente di luce celeste e comparve vero apostolo di Gesù Cristo.

Conosciuta Nerone la ferma risoluzione delli Santi ordinò che fossero ambidue gittati in mare. Scortati perciò a Civitavecchia, rinchiusi furono in una appostata barca ed avviata questa in alto, li nostri Santi furono sommersi in mare. Non erano ancora in allora compiuti i disegni di Dio, a questi la Divina Provvidenza, (a noi genovesi mai sempre propizia, e benefica) li riservava, fu quindi risparmiata la corona del martirio tanto desiderata. Una subita tempesta di mare minacciava di assorbire la barca colla quale erano stati precipitati i Santi, mentre essi andavano a piedi asciutti passeggiando sulle onde del mare in placida calma. Spaventati del temuto naufragio li marinari esecutori del tirrenico decreto di Nerone, ed illuminati dalla prodigiosa situazione dei Santi conobbero il loro fallo risolverono di riceverli di nuovo in barca e dopo breve preghiera delli medesimi videro il mare in subita bonaccia. Da tali prodigi persuasi quei marinari della santità delle persone da loro oltraggiate, e della religione da essi predicata, chiesero ed ottennero dai Santi istruzione e Battesimo.

Dopo tali avvenimenti quei novelli cristiani non si azzardavano ritornare a Nerone, e pieni della speranza in Dio, confortati della compagnia dei Santi abbandonarono le vele alla direzione della Provvidenza. Prosperamente navigando entrato nel nostro mare il fortunato naviglio volse la prora verso Genova città allora libera e alleata col Romano Impero. Distanti ancora da quelle mura 600 incirca passi videro sopra una delle colline di Albaro un tempio e una torre con intorno un'area circondata da macerie. Qui per ispirazione divina approdaron i Santi ed atterati gli idoli che ritrovarono in quel tempio, consacrato alla falsa deità delli loro morti, cominciarono a predicare la fede in Gesù Cristo con felice riuscimento e senza veruno incontro, battezzarono quanti si convertirono; vi celebrarono il Divino Sacrificio e diedero così ad Albaro il vanto di essere la prima terra, non solo del Genovesato, ma di tutta la Italia, dove si è palesemente predicata e ricevuta la fede di Cristo, e dove è stata celebrata la prima Messa quietamente.

Da Albaro passarono a predicare in Genova, dove in pochi giorni videro ricevuta e radicata la santa nostra religione, che per grazia particolare dell'Altissimo da poco meno di secoli diciotto conserviamo purissima, mai turbata dalla eresia, né mai amareggiata per sangue sparso da' martiri della nostra terra.

Compiuto con tanta felicità e frutto il loro apostolato in Genova, passarono i nostri Santi a Milano, premuroso Nazaro delli sovra lodati Gervasio e Protasio ivi tutt'ora in catene, di vieppiù fortificarli a soffrire per la fede di Gesù Cristo. Reggeva in allora quella Provincia a nome del crudele Nerone, il crudelissimo Antolino nella qualità di Prefetto. Inteso questo dell'operare dei Santi (che mai cessarono di predicare Gesù Cristo) li fece imprigionare, e trovati inutili quanti seppe trovare, li tentativi, e tormenti, li condannò l'uno e l'altro ad essere decapitati. Fregente e glorioso retaggio dell'Apostolato; e fuori della porta Romana fu eseguita l'empia condanna nel luogo allora detto "le tre muraglie" nell'anno di nostra salute 76. ... Informati del glorioso martirio delli suddetti loro Santi Apostoli seguito in Milano, sul terminare del primo secolo, memori de' benefici da loro ricevuti eressero a loro nome un tempio in distanza dalla prememorata torre di passi circa 60, luogo dove approdato avevano li Santi".

(Sito Convento e Parrocchia San Francesco d'Albaro - Genova)

16.11.2018 – Canto: “Canzone dell’ideale”

Con “ideale” possiamo anche intendere quello che ti piace diventare davvero: sei hai a cuore diventare qualcosa di preciso, ogni giorno cercherai di fare un passo verso quel traguardo.

L'ideale, perciò, non è qualcosa di astratto, ma quanto di più concreto tu possa immaginare.

L'ideale non è un sogno. Diciamo che il sogno è “l'ideale” di chi non sa cosa fare. Se uno dice: “Mi piacerebbe...”, è uno che, in questo preciso momento, sta facendo qualcosa che non c'entra niente con quello che dice di voler diventare: è come un fare le cose senza scopo.

Invece devi dire: “Io voglio diventare”, allora già adesso farai qualcosa che c'entra con il tuo desiderio; cioè, ogni tuo gesto sarà pieno della serietà di un cammino ben preciso.

Santo del giorno: S. EMIDIO

Sant' Emidio, vescovo e martire, 5 agosto

Nacque a Treviri nel 279 da famiglia pagana. A ventitré anni, ricevuto il battesimo, Emidio iniziò a studiare le Sacre Scritture, diventando un ottimo predicatore e suscitando le ire dei pagani.

Recatosi dal papa Marcello, su invito di un angelo in sogno, Emidio venne ordinato vescovo di Ascoli. Iniziò la sua predicazione, convertendo moltissimi pagani e operando guarigioni.

Il governatore Polimio, credendolo incarnazione del dio Esculapio, gli promise in matrimonio la figlia Polisia. Ma Emidio la convertì, suscitando l'ira di Polimio, che ordinò di decapitarlo. Avvenne allora l'ultimo miracolo del santo: al momento di morire, raccolse il proprio capo, camminando fino al monte dove aveva costruito un oratorio. Era il 5 agosto 309.

Nel 1703 un violento terremoto colpì le Marche risparmiando Ascoli, protetta dal suo patrono. Per riconoscenza, nel 1717 gli abitanti gli eressero una chiesa.

Etimologia: Emidio = semidio, mezzo Dio, dal latino

Emblema: Palma

19.11.2018 – Canto: “Preghiera a Maria”

La Madonna è un regalo che il Padreterno ha deciso di farci. Il regalo è sempre qualcosa che è pensato per te. Ed ognuno dovrebbe stupirsi nel dire: “E’ per me!”.

Come prima cosa viene da dire “Grazie” e poi sorge la domanda: “Perché ha pensato proprio a me?”.

Nel cantare questa canzone, teniamo viva questa domanda.

“Pizzino” della settimana:

« *CATECHISMO*

Ho evocato il Catechismo perché, prima o poi, dovremo inoltrarci nella questione dell’innamoramento.

Siccome si tratta di qualcosa che riguarda la vita in senso strettissimo, è necessario avere chiaro ciò che è essenziale e ciò che da esso deriva, sia pure come necessario. Nel nostro caso, trasmettere la vita è l’essenziale, il cosiddetto “sesso” è solo necessario (capirete... capirete...). Adesso mi importa richiamare l’avvicinarsi dell’Evento decisivo per capire la Vita che in esso si manifesta con pienezza: il NATALE.

Ho trovato quattro piccoli brani che, apparentemente, non c’entrano nulla, ma che favoriscono una profonda meditazione su aspetti fondamentali, così da costituire un plafond per appoggiarvi le riflessioni che faremo dopo il Natale.

Nei quattro lunedì di Avvento, perciò, vi manderò quattro pizzini “rubati”. Sono delle perle piccole, ma fatte nascere da Spiriti appassionati della Verità a tal punto che hanno meritato la capacità di parlarne con chiarezza ed entusiasmo coinvolgente. Sono “rubati” perché gli autori non sanno che le ho prese. Dunque una

PizzinoEdificanteRubatoLeggendoAccanitamente

per settimana.».

20.11.2018 – Canto: “Io non sono degno”

Siccome tu “non sei degno”, cioè che non hai alcun merito riguardo quello che accade (a cominciare dalla tua stessa vita, che non ti sei dato), ricordati che tutto ti è regalato.

Tutto quello che siamo - belli o brutti, sani o ammalati - viene da Lui: è Lui il protagonista vero della tua esistenza.

In un certo senso, ti fa fare Lui quello che vuole. Ho detto “in un certo senso” perché uno potrebbe obiettare che, allora, non siamo liberi, che Lui ci manovra come burattini... Non è così, Lui ci ha fatti liberi e rispetta la nostra libertà! E allora com’è la cosa?

La posizione giusta è quella di chi dice: “Siccome non sono degno, siccome dipendo da Te, cosa devo fare?”.

Santo del giorno: S. GIACOMO

San Giacomo il Maggiore, apostolo, 25 luglio

Martire a Gerusalemme nel 42 d.C.

E’ detto “Maggiore” per distinguerlo dall’apostolo omonimo, Giacomo di Alfeo.

Lui e suo fratello Giovanni sono figli di Zebedeo, pescatore in Betsaida, sul lago di Tiberiade. Chiamati da Gesù (che ha già con sé i fratelli Simone e Andrea), anch’essi lo seguono (Matteo cap. 4). Nasce poi il collegio apostolico: "(Gesù) ne costituì Dodici che stessero con lui: (...) Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo di Zebedeo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanerges, cioè figli del tuono" (Marco cap. 3). Con Pietro saranno testimoni della Trasfigurazione, della risurrezione della figlia di Giairo e della notte al Getsemani. Conosciamo anche la

loro madre Salome, tra le cui virtù non sovrabbonda il tatto. Chiede infatti a Gesù posti speciali nel suo regno per i figli, che si dicono pronti a bere il calice che egli berrà. Così, ecco l'incidente: "Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono". E Gesù spiega che il Figlio dell'uomo "è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Matteo cap. 20).

E Giacomo berrà quel calice: è il primo apostolo martire, nella primavera dell'anno 42. "Il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni" (Atti cap. 12). Questo Erode è Agrippa I, a cui suo nonno Erode il Grande ha fatto uccidere il padre (e anche la nonna). A Roma è poi compagno di baldorie del giovane Caligola, che nel 37 sale al trono e lo manda in Palestina come re. Un re detestato, perché straniero e corrotto, che cerca popolarità colpendo i cristiani. L'ultima notizia del Nuovo Testamento su Giacomo il Maggiore è appunto questa: il suo martirio.

Secoli dopo, nascono su di lui tradizioni e leggende. Si dice che avrebbe predicato il Vangelo in Spagna. Quando poi quel Paese cade in mano araba (sec. IX), si afferma che il corpo di san Giacomo (Santiago, in spagnolo) è stato prodigiosamente portato nel nord-ovest spagnolo e seppellito nel luogo poi notissimo come Santiago de Compostela. Nell'angoscia dell'occupazione, gli si tributa un culto fiducioso e appassionato, facendo di lui il sostegno degli oppressi e addirittura un combattente invincibile, ben lontano dal Giacomo evangelico (a volte lo si mescola all'altro apostolo, Giacomo di Alfeo). La fede nella sua protezione è uno stimolo enorme in quelle prove durissime. E tutto questo ha un riverbero sull'Europa cristiana, che già nel X secolo inizia i pellegrinaggi a Compostela. Ciò che attrae non sono le antiche, incontrollabili tradizioni sul santo in Spagna, ma l'appassionata realtà di quella fede, di quella speranza tra il pianto, di cui il luogo resta da allora affascinante simbolo. Nel 1989 hanno fatto il "Cammino di Compostela" san Giovanni Paolo II e migliaia di giovani da tutto il mondo.

Patronato: Pellegrini, Cavalieri, Soldati, Malattie reumatiche

Etimologia: Giacomo = che segue Dio, dall'ebraico

Emblema: Cappello da pellegrino, Conchiglia, Stendardo

21.11.2018 – Canto: "L'opera"

E' come guardare un panorama dall'alto e vedere la tua casa. le tue strade da un'altra prospettiva. Sembra tutto diverso, più bello. Poi, quando torni giù, quella visuale così bella non c'è più.

E ti potrebbe sorgere la domanda: "Ma, allora, qual è la più vera tra le due situazioni?".

Così accade per la vita stessa. Se ci pensate bene, quando arrivate qui, al mattino, sembrate rispecchiare la prima parte della canzone: anche voi siete convinti che sono "beati i furbi, i ricchi, i forti ed i violenti". Provate, però, a chiedervi quale può essere la conclusione di una vita vissuta così: come dice la canzone, si rivelerà un fallimento.

Tornate, allora, al panorama ammirato dall'alto e immaginate di guardare dall'alto la vostra persona: potreste veder meglio la vostra verità e decidere per un cambiamento.

Santo del giorno: S. CRISTINA DI BOLSENA

Santa Cristina di Bolsena, vergine e martire, 24 luglio

+ Bolsena, IV secolo

Patronato: Mugnai

Etimologia: Cristina = seguace di Cristo

Emblema: Palma, Ruota

Cristina fa parte di quel gruppo di sante martiri, la cui morte o i supplizi subiti si imputano ai padri, talmente snaturati e privi di amore, da infliggere a queste loro figlie i più crudeli tormenti e dando loro la morte, essi che l'avevano generate alla vita.

Al tempo dell'imperatore Diocleziano (243-312) la fanciulla di nome Cristina, figlia del 'magister militum' di Bolsena, Urbano, era stata rinchiusa dal padre insieme con altre dodici fanciulle, in una torre affinché venerasse i simulacri degli dei come se fosse una vestale.

Ma l'undicenne Cristina, che in cuor suo aveva già conosciuto ed aderito alla fede cristiana, si rifiutò di venerare le statue e dopo una visione di angeli le spezzò.

Invano supplicata di tornare alla fede tradizionale, fu arrestata e flagellata dal padre magistrato, che poi la deferì al suo tribunale che la condannò ad una serie di supplizi, tra cui quello della ruota sotto la quale ardevano le fiamme.

Dopo di ciò fu ricondotta in carcere piena di lividi e piaghe; qui la giovane Cristina venne consolata e guarita miracolosamente da tre angeli scesi dal cielo.

Risultato vano anche questo tentativo, lo snaturato ed ostinato padre la condannò all'annegamento, facendola gettare nel lago di Bolsena con una mola legata al collo.

Prodigiosamente la grossa pietra si mise a galleggiare invece di andare a fondo e riportò alla riva la fanciulla, la quale calpestando la pietra una volta giunta, lasciò (altro prodigio) imprime le impronte dei suoi piedi; questa pietra fu poi trasformata in mensa d'altare.

Di fronte a questo miracolo, il padre scosso e affranto morì, ma le pene di Cristina non finirono, perché il successore di Urbano, il magistrato Dione, inferì ancora di più.

La fece flagellare ma inutilmente, poi gettare in una caldaia bollente piena di pece, resina e olio, da cui Cristina uscì incolume, la fece tagliare i capelli e trascinare nuda per le strade della cittadina lagunare, infine trascinata nel tempio di Apollo, gli intimò di adorare il dio, ma la fanciulla con uno sguardo fulminante fece cadere l'idolo riducendolo in polvere.

Anche Dione morì e fu sostituito dal magistrato Giuliano, che seguendo i suoi predecessori continuò l'ostinata opera d'intimidazione di Cristina, gettandola in una fornace da cui uscì ancora una volta illesa; questa fornace chiamata dal bolsenesi 'Fornacella', si trova a circa due km a sud della città; in un appezzamento di terreno situato fra la Cassia e il lago, nel Medioevo fu inglobata in un oratorio campestre.

Cristina fu indomabile nella sua fede, allora Giuliano la espose ai morsi dei serpenti, portati da un serparo marsicano, i quali invece di morderla, presero a leccarle il sudore, la tradizione meno realistica della leggenda, vuole che i serpenti si rivoltarono contro il serparo mordendolo, ma Cristina mossa a pietà, lo guarì.

Seguendo le 'passio' di martiri celebri come s. Agata, la leggendaria 'Passio' dice che Giuliano le fece tagliare le mammelle e mozzare la lingua, che la fanciulla scagliò contro il suo persecutore accecandolo. Infine gli arcieri, come a s. Sebastiano, la trafissero mortalmente con due frecce.

Le reliquie del corpo, anzi di parte di esso sono conservate in una teca, parte furono trafugate nel 1098 da due pellegrini diretti in Terrasanta, ma essi giunti a Sepino, cittadina molisana in provincia di Campobasso, non riuscirono più a lasciare la città con il loro prezioso carico, per cui le donarono agli abitanti.

22.11.2018 – Canto: “Povera voce”

Questa canzone Adriana Mascagni l'ha scritta quando faceva il liceo ed è stato il suo modo di mostrare che aveva capito quello che don Giussani insegnava: l'importanza della persona.

Dio ci vuole bene e ha mandato Suo Figlio sulla terra; e questo Figlio, a sua volta, ci ha voluto talmente bene da dare la Sua vita in croce per noi.

Don Giussani suscitava in noi una domanda: ma cosa c'è per Gesù di talmente importante in noi da arrivare a dare la vita? Perché, se uno guarda dentro se stesso sinceramente, non trova granché di bello... Evidentemente per Lui il fatto stesso che ci siamo è sufficiente per amarci; perché, se ci siamo, è perché ci ha voluti il Padre, lo stesso Padre che Lo ha mandato tra noi e che Lui ama con tutto se stesso.

Santo del giorno: S. CHIARA DI ASSISI

Santa Chiara, vergine, 11 agosto

Assisi, 1193/1194 - Assisi, 11 agosto 1253

Patronato: Televisione

Etimologia: Chiara = trasparente, illustre, dal latino

Emblema: Giglio, Ostia

La sera della domenica delle Palme (1211 o 1212) una bella ragazza diciottenne fugge dalla sua casa in Assisi e corre alla Porziuncola, dove l'attendono Francesco e il gruppo dei suoi frati minori. Le fanno indossare un saio da penitente, le tagliano i capelli e poi la ricoverano in due successivi monasteri benedettini, a Bastia e a Sant'Angelo.

Infine Chiara prende dimora nel piccolo fabbricato annesso alla chiesa di San Damiano, che era stata restaurata da Francesco. Qui Chiara è stata raggiunta dalla sorella Agnese; poi dall'altra, Beatrice, e da gruppi di ragazze e donne: saranno presto una cinquantina.

Così incomincia, sotto la spinta di Francesco d'Assisi, l'avventura di Chiara, figlia di nobili che si oppongono anche con la forza alla sua scelta di vita, ma invano. Anzi, dopo alcuni anni andrà con lei anche sua madre, Ortolana. Chiara però non è fuggita "per andare dalle monache", ossia per entrare in una comunità nota e stabilita. Affascinata dalla predicazione e dall'esempio di Francesco, la ragazza vuole dare vita a una famiglia di claustrali radicalmente povere, come singole e come monastero, viventi del loro lavoro e di qualche aiuto dei frati minori, immerse nella preghiera per sé e per gli altri, al servizio di tutti, preoccupate per tutti. Chiamate popolarmente "Damianite" e da Francesco "Povere Dame", saranno poi per sempre note come "Clarisse".

Da Francesco, lei ottiene una prima regola fondata sulla povertà. Francesco consiglia, Francesco ispira sempre, fino alla morte (1226), ma lei è per parte sua una protagonista, anche se sarà faticoso farle accettare l'incarico di abbadessa. In un certo modo essa preannuncia la forte iniziativa femminile che il suo secolo e il successivo vedranno svilupparsi nella Chiesa.

Il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia e protettore dei Minori, le dà una nuova regola che attenua la povertà, ma lei non accetta sconti: così Ugolino, diventato papa Gregorio IX (1227-41) le concede il "privilegio della povertà", poi confermato da Innocenzo IV con una solenne bolla del 1253, presentata a Chiara pochi giorni prima della morte.

Austerità sempre. Però "non abbiamo un corpo di bronzo, né la nostra è la robustezza del granito". Così dice una delle lettere (qui in traduzione moderna) ad Agnese di Praga, figlia del re di Boemia, severa badessa di un monastero ispirato all'ideale francescano.

Chiara le manda consigli affettuosi ed espliciti: "Ti supplico di moderarti con saggia discrezione nell'austerità quasi esagerata e impossibile, nella quale ho saputo che ti sei avviata". Agnese dovrebbe vedere come Chiara sa rendere alle consorelle malate i servizi anche più umili e sgradevoli, senza perdere il sorriso e senza farlo perdere. A soli due anni dalla morte, papa Alessandro IV la proclama santa.

Chiara si distinse per il culto verso l'Eucarestia. Per due volte Assisi venne minacciata dall'esercito dell'imperatore Federico II che contava, tra i suoi soldati, anche saraceni. Chiara, in quel tempo malata, fu portata alle mura della città con in mano la pisside contenente il Santissimo Sacramento: i suoi biografici raccontano che l'esercito, a quella vista, si dette alla fuga.

23.11.2018 – Canto: “*Guantanamo*”

Anche lasciarsi andare alla melodia, quando non si capisce bene il testo, è una cosa bella. La musica può dare gioia anche quando è solo suonata. Un po' come fa una mamma per addormentare il suo bambino: le parole possono essere mormorii incomprensibili, ma la melodia è efficace.

Cantiamo, allora, questo brano per avere un piccolo momento di bellezza, anche se non capiamo bene il testo. Voi, in particolare, ne avete bisogno, perché dovete ancora capire come gustare un momento di bellezza dal momento che siete dominati dall'agitazione e dalla chiacchiera inconcludente.

Santo del giorno: S. LORENZO

San Lorenzo, diacono e martire, 10 agosto

Martire a Roma, 10 agosto 258

Lorenzo, da ragazzo, ha visto le grandiose feste per i mille anni della città di Roma, celebrate nel 237-38, regnando l'imperatore Filippo detto l'Arabo, perché figlio di un nobile della regione siriana. Poco dopo le feste, Filippo viene detronizzato e ucciso da Decio, duro persecutore dei cristiani, che muore in guerra nel 251. L'impero è in crisi, minacciato dalla pressione dei popoli germanici e dall'aggressività persiana. Contro i persiani combatte anche l'imperatore Valeriano, salito al trono nel 253: sconfitto dall'esercito di Shapur I, morirà in prigionia nel 260. Ma già nel 257 ha ordinato una persecuzione anticristiana.

Ed è qui che incontriamo Lorenzo, della cui vita si sa pochissimo. E' noto soprattutto per la sua morte, e anche lì con problemi. Le antiche fonti lo indicano come arcidiacono di papa Sisto II; cioè il primo dei sette diaconi allora al servizio della Chiesa romana. Assiste il papa nella celebrazione dei riti, distribuisce l'Eucaristia e amministra le offerte fatte alla Chiesa.

Viene dunque la persecuzione, e dapprima non sembra accanita come ai tempi di Decio. Vieta le adunanze di cristiani, blocca gli accessi alle catacombe, esige rispetto per i riti pagani. Ma non obbliga a rinnegare pubblicamente la fede cristiana. Nel 258, però, Valeriano ordina la messa a morte di vescovi e preti. Così il vescovo Cipriano di Cartagine, esiliato nella prima fase, viene poi decapitato. La stessa sorte tocca ad altri vescovi e allo stesso papa Sisto II, ai primi di agosto del 258. Si racconta appunto che Lorenzo lo incontra e gli parli, mentre va al supplizio. Poi il prefetto imperiale ferma lui, chiedendogli di consegnare "i tesori della Chiesa".

Nella persecuzione sembra non mancare un intento di confisca; e il prefetto deve essersi convinto che la Chiesa del tempo possiede chissà quali ricchezze. Lorenzo, comunque, chiede solo un po' di tempo. Si affretta poi a distribuire ai poveri le offerte di cui è amministratore. Infine compare davanti al prefetto e gli mostra la turba dei malati, storpi ed emarginati che lo accompagna, dicendo: "Ecco, i tesori della Chiesa sono questi".

Allora viene messo a morte. E un'antica "passione", raccolta da sant'Ambrogio, precisa: "Bruciato sopra una graticola": un supplizio che ispirerà opere d'arte, testi di pietà e detti popolari per secoli. Ma gli studi (v. *Analecta Bollandiana* 51, 1933) dichiarano leggendaria questa tradizione. Valeriano non ordinò torture. Possiamo ritenere che Lorenzo sia stato decapitato come Sisto II, Cipriano e tanti altri. Il corpo viene deposto poi in una tomba sulla via Tiburtina. Su di essa, Costantino costruirà una basilica, poi ingrandita via via da Pelagio II e da Onorio III; e restaurata nel XX secolo, dopo i danni del bombardamento americano su Roma del 19 luglio 1943.

Patronato: Diaconi, Cuochi, Pompieri

Etimologia: Lorenzo = nativo di Laurento, dal latino

Emblema: Graticola, Palma

26.11.2018 – Canto: “*Santa Maria del cammino*”

La domanda importante è: “Ma tu hai piacere di essere accompagnato da qualcuno o provi fastidio?”.

Nel caso nostro si tratta della Madonna: Lei ci accompagna sempre; un po’ come f una madre con i figli. Solo che la madre, non potendo stare sempre fisicamente con i figli, li accompagna con la mente e con il cuore mentre è a casa. La Madonna, invece, ha il potere di essere presente sempre e ovunque; e questo per ciascuno di noi.

Cantando questa canzone potremmo chiedere alla Madonna: “Fammi capire che sei con me; dammi dei segni di questa tua vicinanza!”.

“Pizzino” della settimana:

« *PIZZINO RUBATO* (primo di quattro)

Pensare da cristiani non conformisti

Certamente abbiamo bisogno di informazioni, di conoscenza delle realtà del mondo, ma può essere poi un potere dell'apparenza; alla fine, quanto è detto conta di più che la realtà stessa. Un'apparenza si sovrappone alla realtà, diventa più importante, e l'uomo non segue più la verità del suo essere, ma vuole soprattutto apparire, essere conforme a queste realtà. E anche contro questo c'è il non conformismo cristiano: non vogliamo sempre “essere conformati”, lodati; vogliamo non l'apparenza, ma la verità e questo ci dà libertà e la libertà vera cristiana: il liberarsi da questa necessità di piacere, di parlare come la massa pensa che dovrebbe essere, e avere la libertà della verità, e così ricreare il mondo in modo che non sia oppresso dall'opinione, dall'apparenza che non lascia più emergere la realtà stessa; il mondo virtuale diventa più vero, più forte e non si vede più il mondo reale della creazione di Dio. Il non conformismo del cristiano ci redime, ci restituisce alla verità.

Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad essere uomini liberi in questo non conformismo che non è contro il mondo, ma è il vero amore del mondo.».

27.11.2018 – Canto: “*Al mattino*”

La parola “mattino” fa venire in mente il modo giusto di cominciare.

Non è una cosa scontata, pensate come inizia la giornata uno che ha dormito male: si alza lo stesso, ma fa le cose malvolentieri; diventa un povero mattino... Perché il mattino sia una cosa perfetta, ci vuole prima una buona notte: ore vissute bene nel riposo e nel silenzio.

Un mattino iniziato male assomiglia al vostro Angelus di stamattina, recitato in modo sempre più affrettato: una povera preghiera...

La preghiera perfetta è, prima di tutto, guardare in faccia il Padreterno e questo induce al silenzio. La preghiera è insieme parola e silenzio; ed il silenzio è affetto, non mutismo.

Un po’ come fa il sommelier quando assaggia i vini: annusa a lungo, guarda contro luce, fa dei gesti prolungati prima di sorseggiare. E quando sorseggiare, bagna appena la punta della lingua ed è già pronto per capire un sacco di cose su quel vino. (...)

Il silenzio di cui vi parlo ha a che fare con “l'alveo del desiderio” di cui parla la canzone.

Santo del giorno: S. GIOVANNA FRANCESCA DE CHANTAL

Santa Giovanna Francesca de Chantal, religiosa, 12 agosto

Digione, Francia, 1572 - Moulins, Francia, 13 dicembre 1641

Etimologia: Giovanna = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Nella storia della Chiesa troviamo alcuni casi in cui uomo e donna hanno agito insieme nel cammino della santità, ricordiamo così Francesco e Chiara, Elzeario di Sabran e Delfina di Glandève, Teresa d'Avila e Giovanni della Croce, Benedetto e Scolastica, Luigi e Zelia Martin (genitori di santa Teresina di Lisieux), Giulia e Carlo Tancredi di Barolo, i coniugi Beltrame. Altra “coppia” sorprendente fu quella composta da san Francesco di Sales e Giovanna Francesca Frémyot de Chantal. Fu infatti grazie all'incontro con il vescovo di Ginevra che Giovanna definì il suo percorso di santità.

I francesi la chiamano sainte Chantal e la venerano ad Annecy, dove riposa accanto a san Francesco di Sales.

Nasce a Digione il 23 gennaio 1572 in una famiglia dell'alta nobiltà borgognona. Suo padre è Benigno Frémyot, secondo presidente del Parlamento. Rimasta ben presto orfana di madre, crescerà sotto l'educazione e la morale paterna. Il 29 dicembre 1592 Giovanna sposa Cristoforo II, barone di Chantal. Il loro è un matrimonio felice. Viene da subito chiamata «la dama perfetta» per quel suo prodigarsi nella tenuta di Bourbilly e per le attenzioni e premure che riserva al consorte. Da questa unione perfetta nascono sei figli: i primi due muoiono alla nascita, poi arrivano Celso Benigno, Maria Amata, Francesca e Carlotta.

Dolce, serena, affabile, Giovanna è amata dai suoi familiari, come dalla servitù. Quando Cristoforo si assenta dal castello per adempiere ai suoi impegni di corte, Giovanna lascia gli abiti eleganti e si dedica ai poveri, ai quali non offre solo denaro, ma la propria persona, servendoli. La sua carità si fa immensa durante la carestia che colpisce la Borgogna nell'inverno 1600-1601. È qui che la baronessa, senza ascoltare i borbottii di molti e incoraggiata dal consorte, trasforma il maniero in un vero e proprio ospedale per ospitare madri e bambini in difficoltà e si occupa della costruzione di un nuovo forno per poter distribuire il pane a tutti coloro che bussano alla sua porta. Un giorno le viene detto che nel granaio non è rimasto che un solo sacco di segala... e lei, senza esitazioni, ordina di proseguire la distribuzione del pane, come prima... la segala finirà al nuovo raccolto.

Ma ecco giungere la prima grande prova, la morte di Cristoforo, ucciso da un colpo di archibugio durante una battuta di caccia.

Resta vedova a soli 29 anni, vedova e madre di quattro creature di cui la prima ha solo cinque anni e l'ultima pochi giorni. Matura, in questo tempo di lutto e di dolore, il desiderio di consacrarsi a Cristo, ma i doveri familiari non le permettono una scelta di vita così drastica. In attesa di conoscere la volontà di Dio, Giovanna si dedica totalmente ai figli, all'amministrazione della casa e alla preghiera.

Il suocero, barone di Chantal, la informa che deve subito trasferirsi da lui, a Monthélon se desidera che i figli prendano parte all'eredità e lei accetta, pur sapendo che nella residenza dell'anziano barone comanda una «serva-padrone». Per lungo tempo dovrà sopportare le angherie di quest'ultima.

Il suo nome inizia a rendersi noto per la sua carità. Non è più chiamata «dama perfetta», ma la «nostra buona signora».

Un'altra difficile prova deve ora affrontare: la sua guida spirituale non comprende la sua persona, non sa leggere la sua anima. Un giorno suo padre la invita a Digione, questa volta per ascoltare il quaresimale del vescovo di Ginevra, Francesco di Sales, la cui fama si diffonde sempre più in Savoia e in tutta la Francia. Il primo incontro fra Giovanna e il vescovo avviene il 5 marzo del 1604. Da allora si instaura un cammino di unione fraterna e spirituale straordinario. La direzione spirituale di Francesco di Sales si realizza soprattutto attraverso l'epistolario, dove l'umano è «divinizzato» e il divino «umanizzato».

In una lettera inviata al vescovo ginevrino Giovanna scrive: «... tutto quello che di creato c'è quaggiù non è niente per me se paragonato al mio carissimo Padre... Un giorno mi comandaste di distaccarmi e di spogliarmi di tutto. Oh Dio, quanto è facile lasciare quello che è attorno a noi, ma lasciare la propria pelle, la propria carne, le proprie ossa e penetrare nell'intimo delle midolla, che è, mi sembra, quello che abbiamo fatto è una cosa grande, difficile e impossibile se non alla grazia di Dio».

Nel 1610 firma di fronte al notaio un atto con il quale si spoglia di tutti i beni in favore dei figli. Lascia dunque la famiglia e parte per Annecy e il 6 giugno, insieme a due compagne, Giacomina Favre e Giovanna Carlotta de Brécard entra nella piccola ed umile «casa della Galleria», culla dell'Ordine della Visitazione.

Rimarrà sempre “madre”, continuando ad amare profondamente e teneramente i suoi figli. Nuove morti, nuovi lutti... tanto che soltanto la figlia Francesca le sopravviverà tra figli, fratelli, generi e nuora. Perciò Dio diventa per lei l'unica ricerca, l'unico fine della sua attuale vita. Alla scomparsa di Francesco di Sales (28 dicembre 1622), Giovanna si trova sola alla guida della nuova famiglia religiosa della Visitazione. Si fa pellegrina sulle strade di Francia, fondando ben 87 case visitandine. Consumata «nell'amore di opera e nell'opera di amore», come usava dire, si spegne il 13 dicembre 1641 nel monastero di Moulins.

Le «Lettere di amicizia e direzione» (tradotte per la prima volta in italiano, a cura dei monasteri della Visitazione d'Italia) sono la testimonianza più viva della grande spiritualità di Madre Chantal ed è la prova che fosse persona troppo intelligente e “libera” per ridursi ad un'ombra anonima di san Francesco di Sales.

28.11.2018 – Canto: “Favola”

Con la favola si racconta di qualcosa che non esiste nella realtà per comunicare situazioni umane reali. E' un genere letterario che risulta avere più efficacia del racconto della situazione reale (che spesso è difficile da raccontare, soprattutto quando ci sono di mezzo violenze incredibili).

Cercate voi, da soli, di trovare l'insegnamento di questo canto.

Santo del giorno: S. TERESA BENEDETTA DELLA CROCE

Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), vergine e martire, 9 agosto
Breslavia, Polonia, 12 ottobre 1891 - Auschwitz, Polonia, 9 agosto 1942
Patronato: Europa (Giovanni Paolo II, 1/10/99)

Emblema: Palma

Un pugno di cenere e di terra scura passata al fuoco dei forni crematori di Auschwitz: è ciò che oggi rimane di S. Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein; ma in maniera simbolica, perché di lei effettivamente non c'è più nulla. Un ricordo di tutti quegli innocenti sterminati, e furono milioni, nei lager nazisti. Questo piccolo pugno di polvere si trova sotto il pavimento della chiesa parrocchiale di San Michele, a nord di Breslavia, oggi Wroclaw, a pochi passi da quel grigio palazzetto anonimo, in ulica (via) San Michele 38, che fu per tanti anni la casa della famiglia Stein. I luoghi della tormentata giovinezza di Edith, del suo dolore e del suo distacco.

Sulla parete chiara della chiesa, ricostruita dopo la guerra e affidata ai salesiani, c'è un arco in cui vi è inciso il suo nome. Nella cappella, all'inizio della navata sinistra, si alzano due blocchi di marmo bianco: uno ha la forma di un grande libro aperto, a simboleggiare i suoi studi di filosofia; l'altro riproduce un grosso numero di fogli ammassati l'uno sopra l'altro, a ricordare i suoi scritti, la sua produzione teologica. Ma cosa resta veramente della religiosa carmelitana morta ad Auschwitz in una camera a gas nell'agosto del 1942?

Certamente, ben più di un simbolico pugno di polvere o di un ricordo inciso nel marmo. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, la sua vicenda è balzata via via all'attenzione della comunità internazionale, rivelando la sua grande statura, non solo filosofica ma anche religiosa, e il suo originale cammino di santità: era stata una filosofa della scuola fenomenologica di Husserl, una femminista ante litteram, teologa e mistica, autrice di opere di profonda spiritualità, ebrea e agnostica, monaca e martire; "una personalità – ha detto di lei Giovanni Paolo II – che porta nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo".

Elevata all'onore degli altari l'11 ottobre 1998, la sua santità non può comprendersi se non alla luce di Maria, modello di ogni anima consacrata, suscitatrice e plasmatrice dei più grandi santi nella storia della Chiesa. Beatificata in maggio (del 1987), dichiarata santa in ottobre, entrambi mesi di Maria: si è trattato soltanto di una felice quanto fortuita coincidenza?

C'è in realtà un "filo mariano" che si dipana in tutta l'esperienza umana e spirituale di questa martire carmelitana. A cominciare da una data precisa, il 1917. In Italia è l'anno della disfatta di Caporetto, in Russia della rivoluzione bolscevica. Per Edith il 1917 è invece l'anno chiave del suo processo di conversione. L'anno del passo lento di Dio. Mentre lei, ebrea agnostica e intellettuale in crisi, brancola nel buio, non risolvendosi ancora a "decidere per Dio", a molti chilometri dall'università di Friburgo dov'è assistente alla cattedra di Husserl, nella Città Eterna, il francescano polacco Massimiliano Kolbe con un manipolo di confratelli fondava la Milizia dell'Immacolata, un movimento spirituale che nel suo forte impulso missionario, sotto il vessillo di Maria, avrebbe raggiunto negli anni a venire il mondo intero per consacrare all'Immacolata il maggior numero possibile di anime. Del resto – e come dimenticarlo? – quello stesso 1917 è pure l'anno delle apparizioni della Madonna ai pastorelli di Fatima. Un filo mariano intreccia misteriosamente le vite dei singoli esseri umani stendendo la sua trama segreta sul mondo.

Decisiva per la conversione della Stein al cattolicesimo fu la vita di santa Teresa d'Avila letta in una notte d'estate. Era il 1921, Edith era sola nella casa di campagna di alcuni amici, i coniugi Conrad-Martius, che si erano assentati brevemente lasciandole le chiavi della biblioteca. Era già notte inoltrata, ma lei non riusciva a dormire. Racconta: "Presi casualmente un libro dalla biblioteca; portava il titolo "Vita di santa Teresa narrata da lei stessa". Cominciai a leggere e non potei più lasciarlo finché non ebbi finito. Quando lo richiusi, mi dissi: questa è la verità". Aveva cercato a lungo la verità e l'aveva trovata nel mistero della Croce; aveva scoperto che la verità non è un'idea, un concetto, ma una persona, anzi la Persona per eccellenza. Così la giovane filosofa ebrea, la brillante assistente di Husserl, nel gennaio del 1922 riceveva il Battesimo nella Chiesa cattolica.

Edith poi, una volta convertita al cattolicesimo, è attratta fin da subito dal Carmelo, un Ordine contemplativo sorto nel XII secolo in Palestina, vero "giardino" di vita cristiana (la parola karmel significa difatti "giardino") tutto orientato verso la devozione specifica a Maria, come segno di obbedienza assoluta a Dio. Particolare non trascurabile – un'altra coincidenza? – il giorno in cui la Stein ottiene la risposta di accettazione da parte del convento di Lindenthal, per cui aveva tanto trepidato nel timore di essere rifiutata, è il 16 luglio del 1933, solennità della Regina del Carmelo. Così Edith offrirà a lei, alla Mamma Celeste, quale omaggio al suo provvidenziale intervento, i grandi mazzi di rose che riceve dai colleghi insegnanti e dalle sue allieve del collegio "Marianum" il giorno della partenza per l'agognato Carmelo di Colonia.

Il 21 aprile 1938 suor Teresa Benedetta della Croce emette la professione perpetua. Fino al 1938 gli ebrei potevano ancora espatriare, in America perlopiù o in Palestina, poi invece – dopo l'incendio di tutte le sinagoghe nelle città tedesche nella notte fra il 9 e il 10 novembre, passata alla storia come "la notte dei cristalli" – occorrevano inviti, permessi, tutte le carte in regola; era molto difficile andare via. In Germania era già cominciata la caccia aperta al giudeo.

La presenza di Edith al Carmelo di Colonia rappresenta un pericolo per l'intera comunità: nei libri della famigerata polizia hitleriana, infatti, suor Teresa Benedetta è registrata come "non ariana". Le sue superiori decidono allora di farla espatriare in Olanda, a Echt, dove le carmelitane hanno un convento.

Prima di lasciare precipitosamente la Germania, il 31 dicembre del 1938, nel cuore della notte, suor Teresa chiede di fermarsi qualche minuto nella chiesa "Maria della Pace", per inginocchiarsi ai piedi della Vergine e domandare la sua materna protezione nell'avventurosa fuga verso il Carmelo di Echt. "Ella – aveva detto – può formare a propria immagine coloro che le appartengono". "E chi sta sotto la protezione di Maria – lei concludeva –, è ben custodito."

L'anno 1942 segnò l'inizio delle deportazioni di massa verso l'est, attuate in modo sistematico per dare compimento a quella che era stata definita come la Endlösung, ovvero la "soluzione finale" del problema ebraico. Neppure l'Olanda è

più sicura per Edith. Il pomeriggio del 2 agosto due agenti della Gestapo bussarono al portone del Carmelo di Echt per prelevare suor Stein insieme alla sorella Rosa. Destinazione: il campo di smistamento di Westerbork, nel nord dell'Olanda. Da qui, il 7 agosto venne trasferita con altri prigionieri nel campo di sterminio di Auschwitz- Birkenau. Il 9 agosto, con gli altri deportati, fra cui anche la sorella Rosa, varcò la soglia della camera a gas, suggellando la propria vita col martirio: non aveva ancora compiuto cinquantuno anni.

29.11.2018 – Canto: “Il pane”

Il “pane” rappresenta l'essenziale. Una volta lo era anche dal punto di vista dell'alimentazione... Per voi oggi non vuol dire niente, perché non lo mangiate neanche...

In tutto c'è sempre qualcosa di essenziale e tante altre cose, che sono necessarie, ma non essenziali. Ad esempio il vestito: coprirsi è l'essenziale; il tipo di vestito è necessario, ma si sceglie in base alla situazione specifica.

Il canto ci aiuta a capire che, riguardo la vita, l'essenziale non è in mano nostra e va chiesto a Chi può darcelo, come ci ha insegnato Gesù stesso.

Santo del giorno: S. DOMENICO DI GUZMAN

San Domenico di Guzman, sacerdote e fondatore dei Predicatori, 8 agosto

Caleruega, Spagna, 1170 - Bologna, 6 agosto 1221

Patronato: Astronomi

Etimologia: Domenico = consacrato al Signore, dal latino

Emblema: Stella in fronte, Giglio, Cane, Libro

Domenico nacque nel 1170 a Caleruega, un villaggio montano della Vecchia Castiglia (Spagna) da Felice di Guzmán e da Giovanna d'Aza.

A 15 anni passò a Palencia per frequentare i corsi regolari (arti liberali e teologia) nelle celebri scuole di quella città. Qui viene a contatto con le miserie causate dalle continue guerre e dalla carestia: molta gente muore di fame e nessuno si muove! Allora vende le suppellettili della propria stanza e le preziose pergamene per costituire un fondo per i poveri. A chi gli esprime stupore per quel gesto risponde: "Come posso studiare su pelli morte, mentre tanti miei fratelli muoiono di fame?"

Terminati gli studi, a 24 anni, il giovane, assecondando la chiamata del Signore, entra tra i "canonici regolari" della cattedrale di Osma, dove viene consacrato sacerdote. Nel 1203 Diego, vescovo di Osma, dovendo compiere una delicata missione diplomatica in Danimarca per incarico di Alfonso VIII, re di Castiglia, si sceglie come compagno Domenico, dal quale non si separerà più.

Il contatto vivo con le popolazioni della Francia meridionale in balia degli eretici catari, e l'entusiasmo delle cristianità nordiche per le grandi imprese missionarie verso l'Est, costituiscono per Diego e Domenico una rivelazione: anch'essi saranno missionari. Di ritorno da un secondo viaggio in Danimarca scendono a Roma (1206) e chiedono al papa di potersi dedicare all'evangelizzazione dei pagani.

Ma Innocenzo III orienta il loro zelo missionario verso quella predicazione nell'Albigese (Francia) da lui ardentemente e autorevolmente promossa fin dal 1203. Domenico accetta la nuova consegna e rimarrà eroicamente sulla breccia anche quando si dissolverà la Legazione pontificia, e l'improvvisa morte di Diego (30 dicembre 1207) lo lascerà solo. Pubblici e logoranti dibattiti, colloqui personali, trattative, predicazione, opera di persuasione, preghiera e penitenza occupano questi anni di intensa attività; così fino al 1215 quando Folco, vescovo di Tolosa, che nel 1206 gli aveva concesso S. Maria di Prouille per raccogliere le donne che abbandonavano l'eresia e per farne un centro della predicazione, lo nomina predicatore della sua diocesi.

Intanto alcuni amici si stringono attorno a Domenico che sta maturando un ardito piano: dare alla predicazione forma stabile e organizzata. Insieme a Folco si reca nell'ottobre del 1215 a Roma per partecipare al Concilio Lateranense IV e anche per sottoporre il suo progetto a Innocenzo III che lo approva. L'anno successivo, il 22 dicembre, Onorio III darà l'approvazione ufficiale e definitiva. E il suo Ordine si chiamerà "Ordine dei Frati Predicatori".

Il 15 agosto 1217 il santo Fondatore dissemina i suoi figli in Europa, inviandoli soprattutto a Parigi e a Bologna, principali centri universitari del tempo. Poi con un'attività meravigliosa e sorprendente prodiga tutte le energie alla diffusione della sua opera. Nel 1220 e nel 1221 presiede in Bologna ai primi due Capitoli Generali destinati a redigere la "magna carta" e a precisare gli elementi fondamentali dell'Ordine: predicazione, studio, povertà mendicante, vita comune, legislazione, distribuzione geografica, spedizioni missionarie.

Sfinito dal lavoro apostolico ed estenuato dalle grandi penitenze, il 6 agosto 1221 muore circondato dai suoi frati, nel suo amatissimo convento di Bologna, in una cella non sua, perché lui, il Fondatore, non l'aveva. Gregorio IX, a lui legato da una profonda amicizia, lo canonizzerà il 3 luglio 1234. Il suo corpo dal 5 giugno 1267 è custodito in una preziosa Arca marmorea. I numerosi miracoli e le continue grazie ottenute per l'intercessione del Santo fanno accorrere al suo sepolcro fedeli da ogni parte d'Italia e d'Europa, mentre il popolo bolognese lo proclama "Patrono e Difensore perpetuo della città;".

La fisionomia spirituale di S. Domenico è inconfondibile; egli stesso negli anni duri dell'apostolato albigese si era definito: "umile ministro della predicazione". Dalle lunghe notti passate in chiesa accanto all'altare e da una tenerissima devozione verso Maria, aveva conosciuto la misericordia di Dio e "a quale prezzo siamo stati redenti", per questo cercherà di testimoniare l'amore di Dio dinanzi ai fratelli. Egli fonda un Ordine che ha come scopo la salvezza delle anime mediante la predicazione che scaturisce dalla contemplazione: *contemplata aliis tradere* sarà la felice formula con cui s. Tommaso d'Aquino esprimerà l'ispirazione di s. Domenico e l'anima dell'Ordine. Per questo nell'Ordine da lui fondato hanno una grande importanza lo studio, la vita liturgica, la vita comune, la povertà evangelica.

Ardito, prudente, risoluto e rispettoso verso l'altrui giudizio, geniale nelle iniziative e obbediente alle direttive della Chiesa, Domenico è l'apostolo che non conosce compromessi né irrigidimenti: "tenero come una mamma, forte come un diamante", lo ha definito Lacordaire.

30.11.2018 – Canto: “Freedom”

Rileggete la frase di un nostro cartellone: “Libertà è volontà energica di adesione alla verità”. La libertà è questione di decisioni forti.

A questo proposito, stamattina sono rimasto impressionato da un articolo. Due alpinisti famosi hanno deciso di rinunciare alla conquista di un ottomila quando erano a tre metri dalla cima... La neve cedeva continuamente provocando slavine; continuare avrebbe voluto dire sfidare qualcosa che non dipendeva da loro e non hanno avuto dubbi. Il loro commento è stato: “In montagna, per non morire, bisogna saper rinunciare”. Questo è quello che intendo quando dico che libertà è capacità di prendere decisioni forti.

Santo del giorno: S. GAETANO THIENE

San Gaetano Thiene, sacerdote, 7 agosto

Vicenza, ottobre 1480 - Napoli, 7 agosto 1547

Nacque a Vicenza dalla nobile famiglia dei Thiene nel 1480, e fu battezzato con il nome di Gaetano, in ricordo di un suo celebre zio, il quale si chiamava così perché era nato a Gaeta.

Protonotario apostolico di Giulio II, lasciò sotto Leone X la corte pontificia maturando, specie nell'Oratorio del Divino Amore, l'esperienza congiunta di preghiera e di servizio ai poveri e agli esclusi.

È restauratore della vita sacerdotale e religiosa, ispirata al discorso della montagna e al modello della Chiesa apostolica. Devoto del presepe e della passione del signore, fondò (1524) con Gian Pietro Carafa, vescovo di Chieti (Teate), poi Paolo IV (1555-1559), i Chierici Regolari Teatini. Per la sua illimitata fiducia in Dio è venerato come il santo della provvidenza.

Etimologia: Gaetano = nativo di Gaeta, dal latino

03.12.2018 – Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”

E' l'inizio di una nuova settimana. Potrebbe sembrare una cosa da poco; in fondo, in un anno, quanti sono gli inizi?

A pensarci bene, per noi l'inizio vero è la nostra nascita ed accade una volta sola. Il Natale è Gesù che nasce: noi lo festeggiamo ogni anno, ma anche questo avvenimento è accaduto una volta sola, duemila anni fa. Noi vorremmo preparare la vetrata per Natale con la scritta: “E' arrivato Gesù, un fratellino speciale”.

Mentre attendiamo la nascita di Gesù, rivolgiamoci alla sua Mamma. Ma come fa ad essere viva e presente in anima e corpo adesso, dopo duemila anni? Non sappiamo, ma è così! E' vero che è nata duemila anni fa ed è vero che è viva adesso; così come è vero che ora noi cominciamo una nuova settimana. E con questa canzone ci rivolgiamo a Lei.

“Pizzino” della settimana:

« PIZZINO RUBATO (secondo di quattro)

Amati figlioletti miei, il mio cuore si strugge per voi. Eccovi una cosa che non posso non scrivere.

Abituatevi, educate voi stessi a fare tutto ciò che fate perfettamente, con cura e precisione; che il vostro agire non abbia niente di impreciso, non fate niente senza provarvi gusto, in modo grossolano. Ricordatevi che nell'approssimazione si può perdere tutta la vita, mentre al contrario, nel compiere con precisione e al ritmo giusto anche le cose e le questioni di secondaria importanza,

si possono scoprire molti aspetti che in seguito, potranno essere per voi fonte profondissima di un nuovo atto creativo. E ancora. Chi agisce con approssimazione, si abitua anche a parlare con approssimazione, e il parlare grossolano, impreciso e sciatto, coinvolge in questa indeterminatezza anche il pensiero.

Cari figliolotti miei, non permettete a voi stessi di pensare in maniera grossolana. Il pensiero è un dono di Dio ed esige che si abbia cura di sé. Essere precisi e chiari nei propri pensieri. (Pavel Florenskij)».

04.12.2018 – Canto: “Lasciati fare”

C'è un Altro che pensa a te: questo è vero, ma non vuol dire che tu puoi vivere spensierato, fregandoti delle cose.

Sotto quelle parole della canzone, ce n'è altre sottintese; potremmo dire, ad esempio: “Lasciati fare, cioè impara a riconoscere e ad ubbidire alle leggi della vita!”. E questo a noi non piace...

Il fatto è che la nostra persona ha bisogno di questa obbedienza, di questo lasciarsi fare: perché ci sia un “io” vero, è necessario prendere in considerazione le leggi della vita. Guarda che non ci perdi, ma ci guadagni!

Santo del giorno: S.IPPOLITO DI ROMA

Sant' Ippolito, sacerdote e martire, 13 agosto
m. 235

Patronato: Cavalli

Etimologia: Ippolito = che scioglie i cavalli, dal greco

Emblema: Palma

Ponziano, dell'antica e nobile famiglia dei Calpurni, venne eletto papa nel 230, durante l'impero del mite e saggio Alessandro Severo, la cui tolleranza in fatto di religione permise alla Chiesa di riorganizzarsi. Ma proprio in questa parentesi di pace avvenne nella Chiesa di Roma la prima funesta scissione che contrappose al legittimo pontefice un antipapa, nella persona di quell'Ippolito, restituito da un provvidenziale martirio all'unità e alla santità.

Ippolito, sacerdote, colto e austero, poco incline all'indulgenza e timoroso che in ogni riforma si celasse l'errore, era giunto ad accusare di eresia lo stesso pontefice S. Zefirino e il diacono Callisto, e quando quest'ultimo fu eletto papa nel 217, si ribellò, accettando di essere lui stesso invalidamente eletto dai suoi partigiani.

Si mantenne nello scisma anche durante il pontificato di S. Urbano I e di S. Ponziano. Intanto l'imperatore Alessandro Severo veniva ucciso in Germania dai suoi legionari e gli subentrava il trace Massimino, che rispolverò gli antichi editti persecutori nei confronti dei cristiani. Trovandosi di fronte a una Chiesa con due capi, senza pensarci su spedì entrambi ai lavori forzati in una miniera della Sardegna. Ponziano è il primo papa deportato. Era un fatto nuovo che si verificava nella Chiesa e Ponziano seppe risolverlo con saggezza e umiltà: perché i cristiani non fossero privati del loro pastore rinunciò al pontificato, e anche questa spontanea rinuncia è un fatto nuovo.

A succedergli fu il greco Antero, che governò la Chiesa per quaranta giorni soltanto. Il gesto generoso di Ponziano deve aver commosso l'intransigente Ippolito che morì infatti riconciliato con la Chiesa nel 235. Secondo un'epigrafe dettata da papa Damaso, Ippolito, pur essendosi ostinato nello scisma per un malinteso zelo, nell'ora della prova "al tempo in cui la spada dilaniava le viscere della madre Chiesa, mentre fedele a Cristo camminava verso il regno dei santi", ai seguaci che gli domandavano quale pastore seguire indicò il legittimo papa come unica guida e "per questa professione di fede meritò d'essere nostro martire". D'altronde studi recenti porterebbero a distinguere tre diversi personaggi: un Ippolito vescovo e scrittore, un Ippolito martire romano e un terzo, autore di saggi filosofici, da identificarsi con l'antipapa contrapposto a Callisto e a Ponziano.

I corpi dei due martiri, trasportati a Roma con grande onore vennero sepolti, Ippolito lungo la via Tiburtina e Ponziano nelle catacombe di S. Callisto.

05.12.2018 – Canto: “Il nostro cuore”

C'è la maniera di vivere in sicurezza (come si sente dire spesso oggi...); c'è la maniera di stare nella vita superando la paura; c'è la maniera di stare nella vita senza farsi trascinare dalla confusione, dall'agitazione e dal non senso.

Lo dice la canzone come si fa: “Mai il tuo sguardo fuggirò”. Quando il bambino può vedere la mamma, si sente sicuro, non ha più paura, è tranquillo.

Vuoi stare nelle cose sapendo sempre quello che devi fare? Impara ad osservare e a rispettare le leggi della vita!

Voi, vivendo sempre agitati, in confusione perenne, non avete l'occhio sulle regole che ci sono nelle cose che avete davanti; e così il gioco, il mangiare, lo stare insieme si riducono ad un grande caos
Santo del giorno: S. ROCCO

San Rocco, terziario francescano, pellegrino e taumaturgo, 16 agosto
Montpellier, Francia, 1345/1350 - Angera, Varese, 16 agosto 1376/1379
Patronato: Malati infettivi, Invalidi, Prigionieri, Montpellier
Etimologia: Rocco = grande e forte, o di alta statura, dal tedesco
Emblema: Cane, Croce sul lato del cuore, Angelo, Simboli del pellegrino

Scarne le notizie biografiche

San Rocco è nato a Montpellier fra il 1345 e il 1350 ed è morto a Voghera fra il 1376 ed il 1379 molto giovane a non più di trentadue anni di età. Secondo tutte le biografie i genitori Jean e Libère De La Croix erano una coppia di esemplari virtù cristiane, ricchi e benestanti ma dediti ad opere di carità. Rattristati dalla mancanza di un figlio rivolsero continue preghiere alla Vergine Maria dell'antica Chiesa di Notre-Dame des Tables fino ad ottenere la grazia richiesta. Secondo la pia devozione il neonato, a cui fu dato il nome di Rocco (da Rog o Rotch), nacque con una croce vermiglia impressa sul petto. Intorno ai vent'anni di età perse entrambi i genitori e decise di seguire Cristo fino in fondo: vendette tutti i suoi beni, si affiliò al Terz'ordine francescano e, indossato l'abito del pellegrino, fece voto di recarsi a Roma a pregare sulla tomba degli apostoli Pietro e Paolo. Bastone, mantello, cappello, borraccia e conchiglia sono i suoi ornamenti; la preghiera e la carità la sua forza.

Dalla Francia all'Italia

Non è possibile ricostruire il percorso prescelto per arrivare dalla Francia nel nostro Paese: forse attraverso le Alpi per poi dirigersi verso l'Emilia e l'Umbria, o lungo la Costa Azzurra per scendere dalla Liguria il litorale tirrenico. Certo è che nel luglio 1367 era ad Acquapendente, una cittadina in provincia di Viterbo, dove ignorando i consigli della gente in fuga per la peste, il nostro Santo chiese di prestare servizio nel locale ospedale mettendosi al servizio di tutti. Tracciando il segno di croce sui malati, invocando la Trinità di Dio per la guarigione degli appestati, San Rocco diventò lo strumento di Dio per operare miracolose guarigioni. Ad Acquapendente San Rocco si fermò per circa tre mesi fino al diradarsi dell'epidemia, per poi dirigersi verso l'Emilia Romagna dove il morbo infuriava con maggiore violenza, al fine di poter prestare il proprio soccorso alle sventurate vittime della peste.

Il miracolo di Roma

L'arrivo a Roma è databile fra il 1367 e l'inizio del 1368, quando Papa Urbano V è da poco ritornato da Avignone. È del tutto probabile che il nostro Santo si sia recato all'ospedale del Santo Spirito, ed è qui che sarebbe avvenuto il più famoso miracolo di San Rocco: la guarigione di un cardinale, liberato dalla peste dopo aver tracciato sulla sua fronte il segno di Croce. Fu proprio questo cardinale a presentare San Rocco al pontefice: l'incontro con il Papa fu il momento culminante del soggiorno romano di San Rocco.

La partenza da Roma avvenne tra il 1370 ed il 1371. Varie tradizioni segnalano la presenza del Santo a Rimini, Forlì, Cesena, Parma, Bologna. Certo è che nel luglio 1371 è a Piacenza presso l'ospedale di Nostra Signora di Betlemme. Qui proseguì la sua opera di conforto e di assistenza ai malati, finché scoprì di essere stato colpito dalla peste. Di sua iniziativa o forse scacciato dalla gente si allontana dalla città e si rifugia in un bosco vicino Sarmato, in una capanna vicino al fiume Trebbia. Qui un cane lo trova e lo salva dalla morte per fame portandogli ogni giorno un tozzo di pane, finché il suo ricco padrone seguendolo scopre il rifugio del Santo.

In prigione a Voghera

La Provvidenza non permise che il giovane pellegrino morisse di peste perché doveva curare e lenire le sofferenze del suo popolo. Intanto in tutti i posti dove Rocco era passato e aveva guarito col segno di croce, il suo nome diventava famoso. Tutti raccontano del giovane pellegrino che porta la carità di Cristo e la potenza miracolosa di Dio.

Dopo la guarigione San Rocco riprende il viaggio per tornare in patria. Le antiche ipotesi che riguardano gli ultimi anni della vita del Santo non sono verificabili. La leggenda ritiene che San Rocco sia morto a Montpellier, dove era ritornato o ad Angera sul Lago Maggiore. È invece certo che si sia trovato, sulla via del ritorno a casa, implicato nelle complicate vicende politiche del tempo: San Rocco è arrestato come persona sospetta e condotto a Voghera davanti al governatore. Interrogato, per adempiere il voto non volle rivelare il suo nome dicendo solo di essere "un umile servitore di Gesù Cristo". Gettato in prigione, vi trascorse cinque anni, vivendo questa nuova dura prova come un "purgatorio" per l'espiazione dei peccati. Quando la morte era ormai vicina, chiese al carceriere di condurgli un sacerdote; si verificarono allora alcuni eventi prodigiosi, che indussero i presenti ad avvisare il Governatore. Le voci si sparsero in fretta, ma quando la porta della cella venne riaperta, San Rocco era già morto: era il 16 agosto di un anno compreso tra il 1376 ed il 1379.

Patrono degli appestati

Prima di spirare, il Santo aveva ottenuto da Dio il dono di diventare l'intercessore di tutti i malati di peste che avessero invocato il suo nome, nome che venne scoperto dall'anziana madre del Governatore o dalla sua nutrice, che dal particolare della croce vermiglia sul petto, riconobbe in lui il Rocco di Montpellier.

San Rocco fu sepolto con tutti gli onori. Sulla sua tomba a Voghera cominciò subito a fiorire il culto al giovane Rocco, pellegrino di Montpellier, amico degli ultimi, degli appestati e dei poveri. Il Concilio di Costanza nel 1414 lo invocò santo per la liberazione dall'epidemia di peste ivi propagatasi durante i lavori conciliari.

06.12.2018 – Canto: “Martino e l'imperatore”

A casa i vostri genitori sicuramente vi riempiono di raccomandazioni credendo di essere ascoltati. Chissà se Martino ha ascoltato quello che il padre gli ha detto attraverso questa canzone. Da come ha continuato l'opera di Claudio, sembrerebbe di sì...

C'è qualcosa di fermo, di passivo in voi; qualcosa che vi impedisce di fare la vostra parte nella vita, cioè di accettare, di ascoltare. Il problema è che, tra qualche anno, vi accorgete di essere cambiati senza averlo deciso e vi verrà una sorta di paura, perché tutto ciò sarà avvenuto senza che voi foste “presenti” con la vostra persona, con la vostra coscienza.

Santo del giorno: S. MASSIMILIANO MARIA KOLBE

San Massimiliano Maria (Rajmund) Kolbe, sacerdote francescano, martire, 14 agosto

Zduńska Wola, Polonia, 8 gennaio 1894 - Auschwitz, Polonia, 14 agosto 1941

Massimiliano Maria Kolbe nasce nel 1894 a Zduńska-Wola, in Polonia. Entra nell'ordine dei francescani e, mentre l'Europa si avvia a un secondo conflitto mondiale, svolge un intenso apostolato missionario in Europa e in Asia. Ammalato di tubercolosi, Kolbe dà vita al «Cavaliere dell'Immacolata», periodico che raggiunge in una decina d'anni una tiratura di milioni di copie. Nel 1941 è deportato ad Auschwitz. Qui è destinato ai lavori più umilianti, come il trasporto dei cadaveri al crematorio. Nel campo di sterminio Kolbe offre la sua vita di sacerdote in cambio di quella di un padre di famiglia, suo compagno di prigionia. Muore pronunciando «Ave Maria». Sono le sue ultime parole, è il 14 agosto 1941. Giovanni Paolo II lo ha chiamato «patrono del nostro difficile secolo». La sua figura si pone al crocevia dei problemi emergenti del nostro tempo: la fame, la pace tra i popoli, la riconciliazione, il bisogno di dare senso alla vita e alla morte.

Etimologia: Massimiliano = composto di Massimo e Emiliano (dal latino)

Emblema: Palma

07.12.2018 – Canto: “Il seme”

Stamattina don Villa è a Milano, dove riceverà *L'Ambrogino d'oro*, un premio importante istituito dal comune di Milano a riconoscimento delle persone e associazioni che hanno operato meritoriamente nella società. Ma sicuramente don Villa con il cuore, comunque, è qui, con noi.

Santo del giorno: S. LUDOVICO D'ANGIO'

San Ludovico d'Angiò (di Tolosa), vescovo, 19 agosto

Brignoles (Provenza), febbraio 1274 - 19 agosto 1297

Figlio di Carlo d'Angiò, re di Napoli. Da ragazzo fu condotto prigioniero con i fratelli presso il re di Aragona, ed ebbe occasione di conoscere i Francescani. Riacquistata la libertà, rinunciò al trono e ad ogni altra prospettiva di grandezze terrene.

Ludovico venne ordinato sacerdote nel febbraio 1296, a ventidue anni, e vescovo nel dicembre successivo. Fu inviato a reggere la diocesi di Tolosa.

Nel ricco episcopato Ludovico, improntò la propria vita alle rigide regole della povertà francescana. Predilesse i poveri, i malati, i giudei vittime di persecuzione ed emarginazione e i carcerati ai quali si recava spesso a far visita.

Ludovico venne elevato agli onori degli altari nel 1318 da Giovanni XXII, presenti sua madre e il fratello Roberto.

10.12.2018 – Canto: “Da font de mê anime”

Questa canzone aiuta a capire che in tutte le cose c'è n fondamento: per non sbagliare la vita bisogna avere un fondamento stabile. Il fondamento non si vede, ma tiene su tutto.

Non confondete la libertà con l'istintività: la libertà ha a che fare con lo stare attaccati a ciò che è sicuro.

“Pizzino” della settimana:

« PIZZINO RUBATO (terzo di quattro)

Ci sono molti che, credendosi degli dei, pensano di non aver bisogno di radici, né di fondamenti che non siano essi stessi. Desidererebbero decidere solo da sé ciò che è verità o no, ciò che è bene o male, giusto e ingiusto; decidere chi è degno di vivere o può essere sacrificato sull'altare di altre prospettive; fare in ogni istante un passo a caso, senza una rotta prefissata, facendosi guidare dall'impulso del momento.

Queste tentazioni sono sempre in agguato. E' importante non soccombere ad esse perché, in realtà, conducono a qualcosa di evanescente, come un'esistenza senza orizzonti, una libertà senza Dio. Noi, in cambio, sappiamo bene che siamo stati creati liberi, a immagine di Dio, precisamente perché siamo protagonisti della ricerca della verità e del bene, responsabili delle nostre azioni. Di qui un deciso richiamo: "Cari amici, siate prudenti e saggi, edificate la vostra vita sulla base ferma che è Cristo. Allora sarete beati, felici, e la vostra allegria contagierà gli altri".».

11.12.2018 – Canto: "Narrano i cieli"

La storia vera del mondo, la storia vera della vita chi la conosce?

Noi viviamo in un periodo in cui le "fake news" dominano la cosiddetta informazione: sembra che la gente si accontenti di ascoltare balle, opinioni, invece dei fatti; la verità interessa a ben pochi soggetti.

Se uno è interessato alla verità della vita, l'unico modo per conoscerla è rivolgersi a Colui che l'ha fatta, la vita: per "maneggiare" la vita deve leggere il "libretto delle istruzioni", che è scritto! Per esempio, uno legge la Sacra Scrittura, il Vangelo e trova la verità sulla realtà, sul mondo.

Santo del giorno: S. ELENA

Sant' Elena, madre di Costantino, 18 agosto

Drepamim (Bitinia), III sec. – ? † 330 ca.

Etimologia: Elena = la splendente, fiaccola, dal greco

Nell'iconografia, specie orientale, sant'Elena è raffigurata spesso insieme al figlio l'imperatore Costantino e ambedue posti ai lati della Croce. Perché il grande merito di Elena fu il ritrovamento della Vera Croce e di Costantino il merito di aver data libertà di culto ai cristiani, che per trecento anni erano stati perseguitati ed uccisi a causa della loro fede.

Di Elena i dati biografici sono scarsi, nacque verso la metà del III secolo forse a Drepamim in Bitinia, cittadina a cui fu dato il nome di Elenopoli da parte di Costantino, in onore della madre.

Elena discendeva da umile famiglia e secondo s. Ambrogio, esercitava l'ufficio di 'stabularia' cioè locandiera con stalla per gli animali e qui conobbe Costanzo Cloro ufficiale romano, che la sposò nonostante lei fosse di grado sociale inferiore, diventando così moglie 'morganatica'.

Nel 280 ca. Naissò in Serbia, partorì Costantino che allevò con amore; ma nel 293 il marito Costanzo divenne 'cesare' e per ragioni di Stato dovette sposare Teodora, figliastra dell'imperatore Massimiano Erculeo; Elena Flavia fu allontanata dalla corte e umilmente rimase nell'ombra.

Il figlio Costantino venne allevato alla corte di Diocleziano (243-313) per essere educato ad un futuro di prestigio; in virtù del nuovo sistema politico della tetrarchia, nel 305 Costanzo Cloro divenne imperatore e Costantino lo seguì in Britannia nella campagna di guerra contro i Pitti; nel 306 alla morte del padre, acclamato dai soldati ne assunse il titolo e il comando.

Divenuto imperatore, Costantino richiamò presso di sé Elena sua madre, dandole il titolo di 'Augusta', la ricoprì di onori, dandole libero accesso al tesoro imperiale, facendo incidere il suo nome e la sua immagine sulle monete.

Di queste prerogative Elena Flavia Augusta ne fece buon uso, beneficò generosamente persone di ogni ceto e intere città, la sua bontà arrivava in soccorso dei poveri con vesti e denaro; fece liberare molti condannati dalle carceri o dalle miniere e anche dall'esilio.

Fu donna di splendida fede e quanto abbia influito sul figlio, nell'emanazione nel 313 dell'editto di Milano che riconosceva libertà di culto al cristianesimo, non ci è dato sapere.

Ci sono due ipotesi storiche, una di Eusebio che affermava che Elena sia stata convertita al cristianesimo dal figlio Costantino e l'altra di s. Ambrogio che affermava il contrario; certamente deve essere stato così, perché Costantino ricevé il battesimo solo in punto di morte nel 337.

Ad ogni modo Elena visse esemplarmente la sua fede, nell'attuare le virtù cristiane e nel praticare le buone opere; partecipava umilmente alle funzioni religiose, a volte mischiandosi in abiti modesti tra la folla dei fedeli; spesso invitava i poveri a pranzo nel suo palazzo, servendoli con le proprie mani.

Tenne un atteggiamento prudente, quando ci fu la tragedia familiare di Costantino, il quale nel 326 fece uccidere il figlio Crispo avuto da Minervina, su istigazione della matrigna Fausta e poi la stessa sua moglie Fausta, sospettata di attentare al suo onore.

E forse proprio per questi foschi episodi che coinvolgevano il figlio Costantino, a 78 anni nel 326, Elena intraprese un pellegrinaggio penitenziale ai Luoghi Santi di Palestina.

Qui si adoperò per la costruzione delle Basiliche della Natività a Betlemme e dell'Ascensione sul Monte degli Ulivi, che Costantino poi ornò splendidamente.

La tradizione narra che Elena, salita sul Golgota per purificare quel sacro luogo dagli edifici pagani fatti costruire dai romani, scoprì la vera Croce di Cristo, perché il cadavere di un uomo messo a giacere su di essa ritornò miracolosamente in vita.

Questo episodio leggendario è stato raffigurato da tanti artisti, ma i più noti sono i dipinti nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme di Roma e nel famoso ciclo di S. Francesco ad Arezzo di Piero della Francesca.

Insieme alla Croce furono ritrovati anche tre chiodi, i quali furono donati al figlio Costantino, forgiandone uno nel morso del suo cavallo e un altro incastonato all'interno della famosa Corona Ferrea, conservata nel duomo di Monza.

L'intento di Elena era quello di consigliare al figlio la moderazione ed indicargli che non c'è sovrano terreno che non sia sottoposto a Cristo; inoltre avrebbe indotto Costantino a costruire la Basilica dell'Anastasis, cioè della Resurrezione.

Elena morì a circa 80 anni, assistita dal figlio, verso il 329 in un luogo non identificato; il suo corpo fu però trasportato a Roma e sepolto sulla via Labicana "ai due lauri", oggi Torpignattara; posto in un sarcofago di porfido, collocato in uno splendido mausoleo a forma circolare con cupola.

Fu da subito considerata una santa e con questo titolo fu conosciuta nei secoli successivi; i pellegrini che arrivavano a Roma non omettevano di visitare anche il sepolcro di s. Elena, situato tangente al portico d'ingresso della Basilica dei Santi Marcellino e Pietro.

Il grandioso sarcofago di porfido fu trasportato nell'XI secolo al Laterano e oggi è conservato nei Musei Vaticani. Il suo culto si diffuse largamente in Oriente e in Occidente, l'agiografo Usuardo per primo ne inserì il nome nel suo *Martirologio* al 18 agosto e da lì passò nel *Martirologio Romano* alla stessa data; in Oriente è venerata il 21 maggio insieme al figlio s. Costantino imperatore.

Gli strumenti della Passione da lei ritrovati, furono custoditi e venerati nella Basilica romana di S. Croce in Gerusalemme, da lei fatta costruire per tale scopo, le sue reliquie hanno avuto una storia a parte, già dopo due anni dalla sepoltura a Roma, il corpo fu trasferito a Costantinopoli e posto nel mausoleo che l'imperatore aveva preparato per sé.

Poi le notizie discordano, una prima tradizione dice che nell'840 il presbitero Teogisio dell'abbazia di Hauvilliers (Reims) trasferì le reliquie in Francia; una seconda tradizione afferma che verso il 1140 papa Innocenzo II le trasferì nella Basilica romana dell'Aracoeli e infine una terza tradizione dice che il canonico Aicardo le portò a Venezia nel 1212.

È probabile che il percorso sia stato Roma - via Labicana, poi Reims e dopo la Rivoluzione Francese le reliquie siano state definitivamente collocate nella Cappella della Confraternita di S. Croce nella chiesa di Saint Leu di Parigi; qualche reliquia deve essere giunta negli altri luoghi dell'Aracoeli a Roma e a Venezia.

S. Elena è venerata con culto speciale anche in Germania, a Colonia, Treviri, Bonn e in Francia ad Elna, che in origine si chiamava "Castrum Helenae".

Inoltre è considerata la protettrice dei fabbricanti di chiodi e di aghi; è invocata da chi cerca gli oggetti smarriti; in Russia si semina il lino nel giorno della sua festa, affinché cresca lungo come i suoi capelli.

Nel più grande tempio della cristianità, S. Pietro in Vaticano, s. Elena è ricordata con una colossale statua in marmo, posta come quelle di s. Andrea, la Veronica, s. Longino, alla base dei quattro enormi pilastri che sorreggono la cupola di Michelangelo e fanno da corona all'altare della Confessione, sotto il quale c'è la tomba dell'apostolo Pietro.

12.12.2018 – Canto: "Ballata dell'uomo vecchio"

Dentro tutte le persone c'è qualcosa di vecchio, di brutto; e non si riesce a "sciogliere". Dice la Bibbia: "Anche se lo stolto fosse pestato come il grano nel mortaio, la sua stoltezza non lo abbandonerebbe" (Proverbi 27,22).

Gesù parla anche di gente che scandalizza, rovina la vita dei piccoli e dice che è meglio per loro che si buttino in mare con una macina da mulino al collo...

Cantiamo questa canzone preoccupandoci per questo "blackout" della ragione che minaccia ognuno di noi.

Santo del giorno: S. EUSEBIO, papa

Sant' Eusebio, papa, 17 agosto

m. 309

(Papa dal 18/04/309 al 17/08/309)

Greco, papa dal 18 aprile al 17 agosto del 309 o 310, morto in Sicilia fu riportato a Roma e sepolto nel Cimitero di Callisto in un cubicolo vicino a quello di Papa Caio. Dall'inizio del XVII secolo sue reliquie insigni si vogliono in S. Lorenzo in Panisperna ed in Spagna.

Il suo breve pontificato è raccontato dal carne di lode fatto da papa S. Damaso I: *Damaso vescovo fece* - Eraclio non volle che i Lapsi facessero penitenza dei loro peccati. Eusebio insegnò ai miseri a piangere le loro colpe. Si dividono in parte i fedeli col crescere della passione. Ribellioni, uccisioni, guerre, discordia, liti. D'improvviso son tutti e due espulsi dal ferocissimo tiranno (Massenzio), sebbene il papa serbasse intieri i vincoli della pace. Lieto soffrì l'esilio per giudizio del Signore, e sui lidi di Sicilia lasciò il mondo e la vita. *Ad Eusebio vescovo e martire*.
E' così riportato dal *Martirologio Romano* alla data 17 agosto: A Roma sant'Eusebio Papa.

13.12.2018 – Canto: “Cantico dei redenti”

“Redenti” è una parola che viene dal latino e significa, in pratica, “ricomperati”. Era molto usata nei tempi in cui c'era la schiavitù e gli schiavi erano oggetto di mercato: anche la liberazione si otteneva se qualcuno la comperava, cioè se qualcuno “ricomperava” lo schiavo.

La Chiesa ha visto subito che questo termine si adattava benissimo alla nostra situazione: il peccato originale ha reso l'uomo schiavo, noi nasciamo schiavi del peccato e possiamo essere liberati solo da Uno che ci possa “ricomperare”, un Redentore. Gesù è proprio questo: è venuto nel mondo per riguadagnarci al Padre e, per far questo, ha accettato di dare la sua vita per la nostra morendo in croce. E' così che noi possiamo riprendere a vivere secondo la verità di quello che siamo.

Santo del giorno: S. GEGORIO MAGNO

San Gregorio I, detto Magno, papa e dottore della Chiesa, 3 settembre

Roma, 540 - 12 marzo 604

(Papa dal 03/09/590 al 12/03/604)

Nacque verso il 540 dalla famiglia senatoriale degli Anici e alla morte del padre Gordiano, fu eletto, molto giovane, prefetto di Roma. Divenne poi monaco e abate del monastero di Sant'Andrea sul Celio.

Eletto Papa, ricevette l'ordinazione episcopale il 3 settembre 590. Nonostante la malferma salute, esplicò una multiforme e intensa attività nel governo della Chiesa, nella sollecitudine caritativa, nell'azione missionaria. Autore e legislatore nel campo della liturgia e del canto sacro, elaborò un *Sacramentario* che porta il suo nome e costituisce il nucleo fondamentale del *Messale Romano*. Lasciò scritti di carattere pastorale, morale, omiletico e spirituale, che formarono intere generazioni cristiane specialmente nel Medio Evo. Morì il 12 marzo 604.

Patronato: Cantanti, Musicisti, Papi

Etimologia: Gregorio = colui che risveglia, dal greco

Emblema: Colomba, Gabbiano

14.12.2018 – Canto: “Amazing grace”

La canzone dice di uno che scopre l'amicizia più importante e l'Amico, anche se non si vede, porra nella vita i più grandi benefici.

Come si fa a conoscere questo Amico che non si vede? Guarda te stesso! Ma devi guardarti con desiderio di capire, con animo da scienziato, non con la smania di usare, di manipolare.

La domanda che frullava nella testa di Pilato, quando aveva di fronte Gesù, era: “Ma tu da dove vieni?”. Cioè: “Tu chi sei veramente?”.

Se non c'è questa domanda, se non c'è un'osservazione acuta e piena di simpatia verso le cose, per vivere si vive lo stesso - perché qualcosa bisogna pur fare nelle giornate che passano... - ma si distrugge tutto ciò che capita per mano.

Santo del giorno: S. TERESA DI CALCUTTA

Santa Teresa di Calcutta (Agnes Gonxha Bojaxiu), vergine, fondatrice, 5 settembre

Skopje, Macedonia, 26 agosto 1910 - Calcutta, India, 5 settembre 1997

Quando si entra in una chiesa o cappella delle Missionarie della Carità, non si può non notare il crocefisso che sovrasta l'altare, al fianco del quale si trova la scritta: «I thirst» («Ho sete»): qui sta la sintesi della vita e delle opere di Santa Teresa di Calcutta.

Donna di fede, di speranza, di carità, di indicibile coraggio, Madre Teresa aveva una spiritualità cristocentrica ed eucaristica. Usava dire: «Io non posso immaginare neanche un istante della mia vita senza Gesù. Il premio più grande per me è amare Gesù e servirlo nei poveri». Questa suora, dall'abito indiano e dai sandali francescani, estranea a nessuno, credenti, non credenti, cattolici, non cattolici, si fece apprezzare e stimare in India, dove i seguaci di Cristo sono la minoranza.

Nata il 26 agosto 1910 a Skopje (Macedonia) da benestante famiglia albanese, Agnes crebbe in una tribolata e dolorosa terra, dove convivevano cristiani, musulmani, ortodossi; proprio per tale ragione non le fu difficile operare in India, uno Stato dalle lontane tradizioni di tolleranza-intolleranza religiosa, a seconda dei periodi storici. Madre Teresa definiva così la sua identità: «Di sangue sono albanese. Ho la cittadinanza indiana. Sono una monaca cattolica. Per vocazione appartengo al mondo intero. Nel cuore sono totalmente di Gesù».

Buona parte della popolazione albanese, di origine illirica, nonostante abbia subito la sopraffazione ottomana, è riuscita a sopravvivere con le sue tradizioni e con la sua profonda fede, che affonda le radici in san Paolo: «Tanto che da Gerusalemme e paesi circconvicini, fino alla Dalmazia ho portato a compimento la missione di predicare il Vangelo di Cristo» (Rm 15,19). Cultura, lingua e letteratura dell'Albania hanno resistito proprio grazie al Cristianesimo. Tuttavia la ferocia del dittatore comunista Enver Hoxha vieterà, con decreto statale (13 novembre 1967), qualsiasi religione, distruggendo da subito 268 chiese.

Fino all'avvento del tiranno, la famiglia di Madre Teresa elargiva carità e bene comune a piene mani. Preghiera e Santo Rosario erano il collante della famiglia. Rivolgendosi ai lettori della rivista «Drita», nel giugno del 1979, Madre Teresa disse ad un mondo occidentale sempre più secolarizzato e materialista: «Quando penso a mia mamma e a mio papà, mi viene sempre in mente quando alla sera eravamo tutti insieme a pregare [...] Vi posso dare un solo consiglio: che al più presto torniate a pregare insieme, perché la famiglia che non prega insieme non può vivere insieme».

A 18 anni Agnes entra nella Congregazione delle Suore Missionarie di Nostra Signora di Loreto: partita nel 1928 per l'Irlanda, un anno dopo è già in India. Nel 1931 emette i primi voti, prendendo il nuovo nome di suor Maria Teresa del Bambin Gesù, perché molto devota della mistica carmelitana santa Teresina di Lisieux. Più tardi, come il carmelitano san Giovanni della Croce, sperimenterà la «notte oscura», quando la sua mistica anima proverà il silenzio del Signore.

Per circa vent'anni insegnò storia e geografia alle giovani di famiglie facoltose frequentanti il collegio delle Suore di Loreto a Entally (zona orientale di Calcutta). Poi arrivò la vocazione nella vocazione: era il 10 settembre 1946 quando avvertì, mentre si recava in treno ad un corso di esercizi spirituali a Darjeeling, la voce di Cristo che la chiamava a vivere in mezzo agli ultimi degli ultimi. Lei stessa, che desiderò vivere come autentica sposa di Cristo, riporterà le parole della «Voce» nella sua corrispondenza con i superiori: «Voglio Missionarie indiane Suore della Carità, che siano il mio fuoco d'amore fra i più poveri, gli ammalati, i moribondi, i bambini di strada. Sono i poveri che devi condurre a Me, e le sorelle che offrirono la loro vita come vittime del Mio amore porterebbero a Me queste anime».

Lascia, non senza difficoltà, il prestigioso convento dopo quasi vent'anni di permanenza e da sola si incammina, con un sari bianco (colore del lutto in India) bordato di azzurro (colore mariano), per gli slums di Calcutta in cerca dei dimenticati, dei paria, dei moribondi, che arriva a raccogliere, circondati dai topi, persino nelle fogne. A poco a poco si aggregano alcune sue ex-allieve e altre ragazze ancora, per poi giungere al riconoscimento diocesano della sua congregazione: 7 ottobre 1950. E mentre, anno dopo anno, l'Istituto delle Suore della Carità cresce in tutto il mondo, la famiglia Bojaxhiu viene espropriata di tutti i suoi beni dal governo di Hoxha, e, rea del suo credo religioso, viene aspramente perseguitata. Dirà Madre Teresa, alla quale sarà vietato di rivedere i suoi cari: «La sofferenza ci aiuta a unirvi al Signore, alle sue sofferenze» in un'azione redentiva.

Parole toccanti e forti userà in riferimento al valore della famiglia, primo ambiente, nell'età contemporanea, di povertà: «Qualche volta dovremmo farci alcune domande per sapere orientare meglio le nostre azioni [...] Conosco per prima cosa, i poveri della mia famiglia, della mia casa, quelli che vivono vicino a me: persone che sono povere, però non per mancanza di pane?».

La «piccola matita di Dio», per usare la sua autodefinizione, è più volte intervenuta pubblicamente e con forza, anche di fronte a uomini politici e di Stato sulla condanna dell'aborto e dei metodi di contraccezione artificiali. Ha «fatto sentire la sua voce ai potenti della terra» ha detto, infatti, Papa Francesco nell'omelia della canonizzazione. Come non ricordare, allora, il memorabile discorso che tenne alla consegna del Premio Nobel per la Pace del 17 ottobre 1979 ad Oslo? Affermando di accettare il Premio esclusivamente a nome dei poveri, sorprese tutti per l'attacco durissimo all'aborto, che presentò come la principale minaccia alla pace nel mondo. Le sue parole risuonano più attuali che mai: «Sento che oggi il più grande distruttore di pace è l'aborto, perché è una guerra diretta, una diretta uccisione, un diretto omicidio per mano della madre stessa (...). Perché se una madre può uccidere il suo proprio figlio, non c'è più niente che impedisce a me di uccidere te e a te di uccidere me».

Sosteneva che la vita del bambino non nato è un dono di Dio, il maggior dono che Dio possa fare alla famiglia. «Oggi ci sono molti Paesi che permettono l'aborto, la sterilizzazione e altri mezzi per evitare o distruggere la vita fin dal suo inizio. Questo è un segno ovvio che tali Paesi sono i più poveri tra i poveri, poiché non hanno il coraggio di accettare nemmeno una vita in più. La vita del bambino non ancora nato, come la vita dei poveri che troviamo per le strade di Calcutta, di Roma o di altre parti del mondo, la vita dei bambini e degli adulti è sempre la stessa vita. È la nostra vita. È il dono che viene da Dio. [...] Ogni esistenza è la vita di Dio in noi. Anche il bambino non nato ha la vita divina in sé». Ancora alla cerimonia dei premi Nobel, alla domanda che le venne posta: «Che cosa possiamo fare per promuovere la pace mondiale?», ella rispose senza esitare: «Andate a casa e amate le vostre famiglie».

Si addormentò nel Signore il 5 settembre (giorno della sua memoria liturgica) 1997 con un rosario fra le mani. Questa «goccia di acqua pulita», questa Marta e Maria inscindibili, ha lasciato in eredità un paio di sandali, due sari, una borsa di tela, due-tre quaderni di appunti, un libro di preghiere, un rosario, un golf di lana e...una miniera spirituale di inestimabile valore, alla quale attingere a profusione in questi nostri confusi giorni, spesso dimentichi della presenza di Dio.

17.12.2018 – Canto: “*Madonna nera*”

Pensavo prima che l’Angelus è veramente una cosa misteriosa. C’è il Padreterno che sta cercando una donna che faccia la mamma per il Suo Figlio Unigenito... Se si fosse tirata indietro come fate normalmente voi, cosa sarebbe successo?

Dal Vangelo si capisce che Lei, alla richiesta dell’Angelo, è rimasta basita, perplessa; ma, invece, di rifiutare, ha chiesto chiarimenti. Dopo che l’Angelo le ha spiegato cosa sarebbe accaduto e come tutto questo fosse preparato da sempre nel suo popolo, ha accettato e ha detto “Sì, il Signore mi adoperi pure come vuole!”.

“Pizzino” della settimana:

« *PIZZINO RUBATO* (quarto di quattro)

(Preghiera letta al Senato Americano il 20.01.2001 - Da “Il Corsore”06.2002)

Abbiamo ridicolizzato la Verità assoluta del Tuo Vangelo e abbiamo chiamato questo: pluralismo.

Abbiamo adorato altri dei e abbiamo chiamato questa cosa: apertura culturale.

Abbiamo approvato la perversione dei costumi e abbiamo detto che si tratta di stili diversi.

Abbiamo incoraggiato la pigrizia e l’abbiamo chiamata benessere.

Abbiamo ucciso dei bambini nel seno della loro madre e abbiamo chiamato questo: una scelta.

Abbiamo trascurato di educare i figli e abbiamo chiamato questa cosa: auto disciplina.

Abbiamo abusato del potere chiamando ciò: politica.

Abbiamo inquinato il mondo con la pornografia perché è libertà di espressione.

Abbiamo ridicolizzato i valori e i principi dei nostri padri e abbiamo chiamato ciò: modernità.».

18.12.2018 – Canto: “*Grazie, Signore*”

Questa dovrebbe essere la parola più usata (sono intelligenti le mamme che insegnano ai figli da subito a dire “grazie”). Appena ti cade l’occhio su qualcosa, dovresti capire che Qualcuno l’ha messa lì.

“Grazie” è la parola che fa iniziare nel modo giusto il rapporto con una cosa. Accorgersi che la vita è Uno che ti tiene nella vita: come fai a non pensare a Colui che adesso ti sta tenendo nella vita? E’ una disfunzione questa; è come guidare una macchina senza saperlo: diventi come un manichino.

A questo proposito, ripensate al pizzino di questa settimana: è per aiutarvi a capire che, attorno a noi, c’è gente che pensa in modo sbagliato; bisogna stare molto attenti che questo pensiero sbagliato non entri anche in noi, riducendoci a manichini: E’ un fenomeno che accade con molta facilità, ognuno di noi corre questo pericolo!

Santo del giorno: S. GRATO

San Grato di Aosta, vescovo, 7 settembre

† Aosta, seconda metà del V secolo

Egli fu quasi certamente il presbitero che, dichiarandosi inviato di Eustasio protovescovo di Aosta, firmò la lettera del Concilio Provinciale di Milano inviata nel 451 a papa Leone Magno, in occasione della soluzione del problema delle due nature in Cristo. Alla morte di Eustasio, nella seconda metà del V secolo, Grato divenne vescovo di Aosta. Sono state avanzate anche due ipotesi. Eustasio e Grato potrebbero essere stati di origine greca. Entrambi potrebbero avere studiato nel cenobio eusebiano di Vercelli perché Aosta era compresa nel territorio di questa città e perché Sant’Ambrogio, nella lettera ai vercellesi, dice che le Chiese dell’Italia settentrionale si rivolgevano a quel cenobio per scegliere i propri pastori.

Patronato: Aosta

Emblema: Bastone pastorale, Mitra, Testa di Giovanni Battista

19.12.2018 – Canto: “La canzone della Bassa”

Questa canzone è nata un po' come gli *spirituals* degli schiavi d'America o come le canzoni delle mondine... E' un cantare per aiutarsi in un impegno (in certi casi gravoso), in un'opera: si cerca di raccontare con la canzone quello che si va a fare e la modalità giusta per farlo.

L'esperienza dello “andare in Bassa” è un po' come andare a scuola: impara a regalare la tua persona, un po' del tuo tempo agli altri, per ringraziare il Signore del tempo che ti ha dato. E' un'altra cosa andare a scuola per dire “grazie” al Padreterno!

Santo del giorno: S. ZACCARIA

San Zaccaria, profeta, 6 settembre

VI secolo a.C.

Etimologia: Zaccaria = memoria di Dio, dall'aramaico

Zaccaria, il profeta maggiormente citato nel Nuovo Testamento, dopo Isaia, penultimo dei profeti minori, fu chiamato al ministero profetico lo stesso anno di Aggeo, nel 520. Il suo ministero durò probabilmente fino alla costruzione ultimata del tempio di Gerusalemme, tema delle sue esortazioni. Mediante visioni e parabole, egli annunzia l'invito di Dio a penitenza, condizione perché si avverino le promesse: "Così parla il Signore degli eserciti: Convertitevi a me, e io mi rivolgerò a voi". Le sue profezie riguardano il futuro del rinato Israele, futuro prossimo e futuro messianico. E' giunta l'ora della benevolenza del Signore verso Israele: il Tempio si avvia alla ricostruzione e stanno per essere riedificate Gerusalemme e le altre città di Giuda, mentre i popoli che hanno gioito per la sua distruzione saranno puniti.

Zaccaria mette in evidenza il carattere spirituale del rinato Israele, la sua santità, realizzata progressivamente, al pari della ricostruzione materiale. L'azione divina in quest'opera di santificazione raggiungerà la sua pienezza col regno del Messia. Questa rinascita è frutto esclusivo dell'amore di Dio e della sua onnipotenza: "Ecco, io libererò il mio popolo. Li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia". L'alleanza concretizzata nella promessa messianica fatta a David riprende il suo corso a Gerusalemme: "Esulta con tutte le tue forze, figlia di Sion, effondi il tuo giubilo, figlia di Gerusalemme. Ecco a te viene il tuo re: egli è giusto e vittorioso, è umile e cavalca un asinello, giovane puledro di una giumenta". La profezia si avverò alla lettera nell'entrata solenne di Gesù nella città santa. L'asinello, contrapposto al cavallo da guerra, simboleggia l'indole pacifica del re Messia: "Egli annuncerà la pace alle genti; il suo regno si estenderà dall'uno all'altro mare". Così, insieme a un amore sconfinato verso il suo popolo, Dio unisce un'apertura totale verso le genti, che purificate entreranno a far parte del regno: "Quale felicità, quale bellezza! Il frumento darà vigore ai giovani e il vino dolce alle fanciulle".

In questo vaticinio, chiaramente messianico, è adombrata l'Eucaristia.

Appartenente alla tribù di Levi, nato a Galaad e ritornato nella vecchiaia dalla Caldea in Palestina, Zaccaria avrebbe compiuto molti prodigi, accompagnandoli con profezie di contenuto apocalittico, come la fine del mondo e il doppio giudizio divino. Morto in tarda età sarebbe stato sepolto accanto alla tomba del profeta Aggeo.

20.12.2018 – Canto: “Perdonami, mio Signore”

Sicuramente ognuno di voi ha fatto esperienza del chiedere scusa dopo aver fatto una cosa sbagliata. E vi sarete accorti che non è per niente facile. Soprattutto se uno si accorge di aver proprio voluto fare il male, fa molta fatica a tirar fuori la parola “perdonami”. Questa è una parola da grandi, da gente che guarda in faccia il proprio male.

Se uno, fin da piccolo, si abitua a chiedere scusa, sicuramente, crescendo, imparerà a controllarsi e a fare meno male a sé e agli altri.. SE c'è sincerità nel domandare perdono, si diventa più precisi e gioiosi nel fare le cose.

Santo del giorno: S. PIETRO CLAVER

San Pietro Claver, sacerdote, 9 settembre

Verdù (Spagna), 25 giugno 1580 - Cartagena (Colombia), 8 settembre 1654

Patronato: Negri

Etimologia: Pietro = pietra, sasso squadrato, dal latino

Aethiopum semper servus: all'epoca sua si chiamavano “etiopi” tutti i neri. E lui, dicendosi “semper servus”, si impegna a vivere solo per loro. Cioè per i neri d'Africa, portati schiavi nell'America meridionale. Questo è il programma che s'impone Pietro Claver nell'aprile 1622 a Cartagena (Nueva Granada, detta poi Colombia) nel compiere la “professione definitiva”, l'atto che segna per sempre la sua piena appartenenza alla Compagnia di Gesù.

Nato presso Barcellona, è entrato da ragazzo nel collegio dei gesuiti. All'università diretta da loro, nella capitale catalana, ha poi fatto gli studi umanistici, pronunciando i primi voti nel 1604.

Nel 1605-1608 ha studiato filosofia a Palma di Maiorca. E qui lo hanno aiutato le “lezioni” del portinaio Alfonso Rodriguez: è un mercante di Segovia che, perduta la famiglia, presta lietamente l’umile servizio al collegio dei gesuiti. Ma col tempo il suo stanzino diventa un’altra aula, e lui un maestro di spiritualità, consultato da sapienti e potenti e soprattutto dai giovani allievi come Pietro Claver. Che esce da quella portineria orientato.

Inizia gli studi di teologia a Barcellona e li completa a Cartagena di Colombia (dove diventa sacerdote nel 1616). Qui sbarcano migliaia di schiavi neri, quasi tutti giovani: ma invecchiano e muoiono presto per la fatica e i maltrattamenti; e per l’abbandono quando sono invalidi. Tra questa umanità la Compagnia di Gesù ha mandato i suoi missionari. Unitosi a loro, Pietro Claver conosce il mondo della sofferenza e della disperazione; discerne la volontà di Dio, che il portinaio di Maiorca gli insegnava a cercare: Dio vuole che egli serva gli schiavi con tutte le sue forze, ogni giorno della sua vita. Così si ritrova a vivere la loro sofferenza, e a combatterla. Sta con loro per nutrire e per curare, imperturbabile ed efficiente anche nelle situazioni più disgustose. A questa gente che non ha nulla, che non è nulla, insieme al soccorso offre il rispetto. Si sforza di risvegliare in ognuno il senso della sua dignità, senza il quale non potrebbe parlare di Dio e del suo amore. Impara la lingua dell’Angola, parlata da molti di loro, e crea un’*équipe* di interpreti per le altre lingue. Ma si fa capire anche col suo modo di vivere, che è quello degli schiavi più sfortunati: basta guardarlo per dargli fiducia, credere in lui, confidarsi (e per questo gli si attribuisce il dono della “lettura delle anime”). Basta guardarlo per capire e condividere la devozione che egli predica per Cristo sofferente.

Poi si ammala, forse di peste. Sopravvive, ma senza più forze, trascinandosi allo stesso modo dei vecchi schiavi. Deve sopportare i maltrattamenti del suo infermiere: un nero. Anche in queste cose bisogna scorgere la volontà di Dio. Muore a 74 anni e verrà canonizzato nel 1888, con Alfonso Rodriguez, il fratello portinaio di Maiorca.

21.12.2018 – Canto: “La cosa più importante”

Viene subito da segnalare un pericolo, quello di dire: “La cosa più importante? Secondo me...”. Con quel “secondo me” è finita: vuol dire che la questione non interessa veramente; non è l’affermare una certezza, un qualcosa di stabile, ma esprimere una semplice opinione.

La canzone dice che la cosa più importante è uguale per tutti, non dipende da quello che pensiamo; da noi dipende accettarla per la nostra vita. Ed è “imparare ad amare per davvero il Signore e a portarlo nel mondo”.

Santo del giorno: S. ROSALIA

Santa Rosalia, vergine, eremita di Palermo, 4 settembre

Palermo XII secolo - † 4 settembre 1160

Vergine eremita del XII secolo, santa Rosalia è divenuta patrona di Palermo nel 1666 con culto ufficiale esteso a tutta la Sicilia.

Figlia di un nobile feudatario, Rosalia Sinibaldi visse in quel felice periodo di rinnovamento cristiano-cattolico, che i re Normanni ristabilirono in Sicilia, dopo aver scacciato gli Arabi che se n'erano impadroniti dall'827 al 1072; favorendo il diffondersi di monasteri Basiliani e Benedettini. In quest'atmosfera di fervore e rinnovamento religioso, s'inserì la vocazione eremitica della giovane che lasciò la vita di corte e si ritirò in preghiera in una grotta sul monte Pellegrino, dove, secondo la tradizione, morì il 4 settembre 1160.

Nel 1624, mentre a Palermo la peste decimava il popolo, lo spirito di Rosalia apparve in sogno ad una malata, e poi ad un cacciatore. A lui Rosalia indicò la strada per ritrovare le sue reliquie, chiedendogli di portarle in processione per la città. Così fu fatto: e dove quei resti passavano i malati guarivano, e la città fu purificata in pochi giorni. Da allora, a Palermo, la processione si ripete ogni anno. Rosalia, fu inclusa nel *Martirologio romano* nel 1630 da Papa Urbano VIII.

Patronato: Palermo

Etimologia: Rosalia = dal nome del fiore

Emblema: Giglio, Corona di rose, Teschio

07.01.2019 – Canto: “Us saludi, o Marie”

La mamma è una persona coraggiosa; è il contrario di quello che si pensa oggi, cioè che una madre deve avere paura di mettere al mondo dei figli, perché ci sono tanti pericoli, tanta cattiveria nel mondo.

Così non va bene: dobbiamo pensare alla madre come a una persona coraggiosa che vede i pericoli (essere coraggiosi non vuol dire essere superficiali), ma è certa di poterli affrontare, è certa della positività della vita.

La piccola Maria non si è lasciata vincere dalla paura, ha accettato la richiesta di Dio ed è diventata una personalità gigantesca.

Pregandola, chiediamo di essere coraggiosi come lo è stata Lei.

“Pizzino” della settimana:

« **RIPRESA**

Se avete fatto il presepio maneggiando le statuine con curiosità e non per riprodurre come pappagalì una ritualità secolare, vi sarete incontrati con il racconto degli Evangelisti che danno una grandissima importanza al fatto che tutto accadeva: “... perché si adempissero le Scritture”. Oggi aumenta il numero di quelli che trovano in queste parole la prova che il Natale sia una grande favola derivante da un mare di altre antichissime favole chiamate “Scritture”.

Vorrei suggerirvi una mossa per liberarvi dalla nebbia cattiva nella quale si vuole avvolgere il S. Natale. Tra poco dovrete riporre nello scatolone le statuine del presepio. Quando prenderete in mano il Bambinello, ridate mentalmente un’occhiata alla parete dipinta della nostra scuola che vi ricorda esserci nato “un fratellino speciale”; gli date un bacio e gli dite: “Tu stai qui con me” e lo tenete sul comodino fino all’inizio della Quaresima, cioè fin dopo il carnevale. Invece del Bambinello potete utilizzare una raffigurazione della grotta.

Dovrebbe succedere che un giorno si accende nel vostro cervellino la domanda: “... ma Tu chi sei? Da dove vieni?”. Ti dico: “E’ fatta!!” e ti spiegherò come, partendo da questa familiarità... sentimentale, si arriva alla certezza di una amicizia inimmaginabile.».

08.01.2019 – Canto: “Camminerò”

Uno è in un posto e si mette in cammino verso una meta. Se non c’è una meta, non è più cammino, ma agitazione. Nelle cose della vita è possibile riconoscere se uno sta camminando o se si sta solo agitando.

Prendete, per esempio, le feste appena trascorse. E’ trascorso da poco il Natale, chiedetevi cos’è rimasto in voi; chiedetevi che cosa ne state facendo di quel Bambino: è un fratellino realmente per voi o lo è per modo di dire? Stai camminando, procedendo in un’amicizia con Lui o la tua vita è solo agitazione?

Se ci si guarda con attenzione, non è difficile rispondere.

Santo del giorno: Beato TITO ZEMAN

Beato Tito Zeman, sacerdote salesiano, martire, 8 gennaio

Vajnory, Slovacchia, 4 gennaio 1915 - Bratislava, Slovacchia, 8 gennaio 1969

Don Titus Zeman, salesiano slovacco, nacque da una famiglia cristiana il 4 gennaio 1915 a Vajnory, presso Bratislava. A Torino, il 23 giugno 1940, raggiunse la meta tanto desiderata del sacerdozio. Quando il regime comunista cecoslovacco, nell’aprile del 1950, vietò gli ordini religiosi e iniziò a deportare consacrati e consacrate nei campi di concentramento, divenne necessario organizzare dei viaggi clandestini verso Torino per consentire ai giovani salesiani di completare gli studi. Don Zeman s’incaricò di realizzare questa rischiosa attività. Il servo di Dio organizzò due spedizioni per oltre 60 giovani salesiani. Alla terza spedizione don Zeman, insieme con i fuggitivi, venne arrestato. Subì un duro processo, durante il quale venne descritto come traditore della patria e spia del Vaticano, e rischiò addirittura la morte. Il 22 febbraio 1952, in considerazione di alcune circostanze attenuanti, venne condannato a 25 anni di pena. Don Zeman uscì di prigione solo dopo 12 anni di reclusione, il 10 marzo 1964. Ormai irrimediabilmente segnato dalle sofferenze subite in carcere, morì cinque anni dopo, l’8 gennaio 1969, circondato da una gloriosa fama di martirio e di santità. Visse il suo calvario con grande spirito di sacrificio e di offerta: "Anche se perdessi la vita, non la considererei spreca, sapendo che almeno uno di quelli che avevo aiutato è diventato sacerdote al posto mio". La beatificazione è avvenuta il 30 settembre 2017 a Bratislava (Slovacchia).

09.01.2019 – Canto: “Il mistero”

Chi ha inventato la parola “mistero” è un genio, perché indica un qualcosa di unico che, però, tu non riesci a capire, a definire nella sua totalità. La parola sta sì nella testa, ma la realtà indicata la supera infinitamente.

Noi conosciamo tantissime cose, ma non tutte. Per esempio non conosciamo com’è fatto Dio, il Creatore, pur avendone in testa l’idea. Anche il concetto di nulla: ce l’abbiamo in testa, ma, se ci

fate caso, immaginare il nulla per noi è impossibile; è qualcosa di inimmaginabile, perché non lo possiamo trovare nella nostra esperienza in alcun modo.

E' importante conoscer le cose; è importante conoscere le parole; è importantissimo usare bene le parole!

Santo del giorno: Ss. AGATA YI e TERESA KIM

Sante Agata Yi e Teresa Kim, martiri, 9 gennaio

† Seoul, Corea del Sud, 9 gennaio 1840

Le laiche coreane Agata Yi, giovane ragazza nata a Seoul nel 1824, e Teresa Kin, vedova nata a Myeoncheon nel 1797, vennero incarcerate, torturate ed infine sgozzate in odio alla loro fede cristiana. Sono state canonizzate da Papa Giovanni Paolo II il 6 maggio 1984.

10.01.2019 – Canto: “*Ho un amico*”

Il problema dell'amicizia è il problema della vita.

Nella Bibbia, quando si cerca di raccontare il principio del mondo, troviamo scritto: “Il Signore vide che Adamo non poteva vivere da solo (...)”. L'uomo ha bisogno di “appoggiarsi” a qualcuno come lui, se no non riesce a vivere. Questo è ancora più evidente se consideriamo l'amicizia più necessaria, che è quella con Colui che lo ha creato e che è origine dell'amicizia con un simile.

Voi credete di essere amici, ma si vede da quello che succede nelle classi che non è così. Per esempio, fondamentale nell'amicizia è ascoltarsi, ascoltare chi ti dice cose diverse da quello che pensi o vuoi tu. Una classe di scuola è tale, è un'amicizia, quando gli alunni ascoltano!

Santo del giorno: Beata ANNA DEGLI ANGELI MONTEAGUDO

Beata Anna degli Angeli Monteagudo, domenicana, 10 gennaio

Arequipa, 1602 - 10 gennaio 1686

Anna Monteagudo Ponce de Leòn nacque ad Arequipa, in Perù nel 1602 dallo spagnolo Sebastião Monteagudo de la Jara e da una donna di Arequipa, Francisca Ponce de Leòn.

All'età di tre anni i genitori la affidarono al monastero domenicano di Santa Caterina perché vi fosse educata. Ritornata a casa, a 14 anni, dopo un anno di permanenza in famiglia, nel 1618, volle tornare al monastero, nonostante l'opposizione paterna, per compiere il noviziato, con il nome di Anna de lo Angeles. Nel monastero, fino al 1632, esercitò gli uffici di Sacrestana, poi, fino al 1645, di Maestra delle Novizie, e infine fino al 1647 di Priora.

Fu sempre esemplare nella preghiera e nella carità, sia dentro che fuori il monastero, prodigandosi nel consiglio e nello spirito missionario, con grande misericordia anche verso le anime del purgatorio. Fu fedele alle osservanze conventuali, con costanza, maturità ed equilibrio. Dopo dieci anni di malattia, che la ridusse paralitica e cieca, morì il 10 gennaio 1686, all'età di 84 anni. Già in vita godette fama di santità. Papa Giovanni Paolo II l'ha proclamata Beata il 2 febbraio 1985 durante il suo viaggio in Perù.

11.01.2019 – Canto: “*Sou feliz, Senhor*”

E' un po' quello che succede in tutte le attività sportive: cosa vuol dire fare allenamento? Vuol dire esercitare i muscoli.

Il cervello è come un muscolo che va allenato per renderlo idoneo a svolgere la sua operazione fondamentale che è il ragionamento.

La scuola è il luogo dove si dovrebbe far esercitare il muscolo-cervello per diventare capaci di ragionamento, di discorso.

Con questi canti noi alleniamo il nostro cervello a riconoscere ciò che è vitale per noi. Camminare fianco a fianco del Signore, questa è l'origine della mia felicità!

Santo del giorno: Beato GUGLIELMO CARTER

Beato Guglielmo (William) Carter, martire, 11 gennaio e 4 maggio

Londra, 1548 - † 11 gennaio 1584

La storia delle persecuzioni anticattoliche in Inghilterra, Scozia, Galles, parte dal 1535 e arriva al 1681; il primo a scatenarla fu com'è noto il re Enrico VIII, che provocò lo Scisma d'Inghilterra con il distacco della Chiesa Anglicana da Roma.

Artefici più o meno cruenti furono oltre Enrico VIII, i suoi successori Edoardo VI (1547-1553), la terribile Elisabetta I, la “regina vergine” († 1603), Giacomo I Stuart, Carlo I, Oliviero Cromwell, Carlo II Stuart.

Morirono in 150 anni di persecuzione, migliaia di cattolici inglesi appartenenti ad ogni ramo sociale, testimoniando il loro attaccamento alla fede cattolica e al papa e rifiutando i giuramenti di fedeltà al re, nuovo capo della religione di Stato.

Primi a morire come gloriosi martiri, il 4 maggio e il 15 giugno 1535, furono 19 monaci Certosini, impiccati nel tristemente famoso Tyburn di Londra, l'ultima vittima fu l'arcivescovo di Armagh e primate d'Irlanda Oliviero Plunkett, giustiziato a Londra l'11 luglio 1681.

L'odio dei vari nemici del cattolicesimo, dai re ai puritani, dagli avventurieri agli spregevoli ecclesiastici eretici e scismatici, ai calvinisti, portò ad inventare efferati sistemi di tortura e sofferenze per i cattolici arrestati.

In particolare per tutti quei sacerdoti e gesuiti, che dalla Francia e da Roma, arrivavano clandestinamente come missionari in Inghilterra per cercare di riconvertire gli scismatici, per lo più essi erano considerati traditori dello Stato, in quanto inglesi rifugiatisi all'estero e preparati in opportuni Seminari per il loro ritorno.

Tranne rarissime eccezioni, come i funzionari di alto rango (Tommaso Moro, Giovanni Fisher, Margherita Pole) decapitati o uccisi velocemente, tutti gli altri subirono prima della morte, indicibili sofferenze, con interrogatori estenuanti, carcere duro, torture raffinate come “l'eculeo”, la “figlia dello Scavenger”, i “guanti di ferro” e dove alla fine li attendeva una morte orribile; infatti essi venivano tutti impiccati, ma qualche attimo prima del soffocamento venivano liberati dal cappio e ancora semicoscienti venivano sventrati.

Dopo di ciò con una bestialità che superava ogni limite umano, i loro corpi venivano squartati ed i poveri tronconi cosparsi di pece, erano appesi alle porte e nelle zone principali della città.

Solo nel 1850 con la restaurazione della Gerarchia Cattolica in Inghilterra e Galles, si poté affrontare la possibilità di una beatificazione dei martiri, perlomeno di quelli il cui martirio era comprovato, nonostante i due - tre secoli trascorsi.

Nel 1874 l'arcivescovo di Westminster inviò a Roma un elenco di 360 nomi con le prove per ognuno di loro. A partire dal 1886, i martiri a gruppi più o meno numerosi, furono beatificati dai Sommi Pontefici, una quarantina sono stati anche canonizzati nel 1970.

Per altri 85 nel 1987, si sono conclusi gli adempimenti necessari e così il 22 novembre 1987 papa Giovanni Paolo II li ha beatificati a Roma, con il capofila Giorgio Haydock, confermando il giorno della loro celebrazione al 4 maggio.

Di essi 63 sono sacerdoti, di cui 2 gesuiti, 1 domenicano, 5 francescani e 55 diocesani; gli altri 22 sono laici, fra cui il tipografo William Carter.

William Carter nacque a Londra nel 1548, fu tipografo e per anni segretario dell'ultimo Arcidiacono di Canterbury, Nicola Harpsfield, dopo la morte di questi fondò una tipografia.

In essa stampò tra altri libri cattolici, anche la nuova edizione di “Un trattato sullo scisma” di Gregory Martins; per cui nel 1580 fu arrestato, messo in prigione e torturato.

Infine fra il 10 e l'11 gennaio 1584 fu impiccato e prima di morire venne sventrato, secondo la più che barbara esecuzione in uso in quel triste periodo.

14.01.2019 – Canto: “La Madre, vedrai”

Quando una persona, come dice la canzone, “ti prende il cuore” vuol dire che ti fa innamorare. E succede che pensi solo a lei; la sua compagnia diventa un bisogno, non la abbandoneresti più.

La mamma e il bambino sono in una situazione così e non riesci a capire chi dei due ha più bisogno dell'altro.

La canzone mi fa sorgere anche una domanda: come si fa a capire che un amore è vero? Leggendo con attenzione il testo, voi trovate nel ritornello la risposta: un amore è vero quando ti porta a qualcosa di più grande, ti apre di più alla vita, non ti blocca in quel rapporto, non ti chiude. Come abbiamo cantato: la Madonna prima ti prende il cuore, cioè ti fa innamorare, ma poi, come fosse un tesoro, porta il tuo cuore a Gesù.

“Pizzino” della settimana:

« SPECIALE

D'accordo, il Bambinello è una statua del presepio e abituarsi alla Sua presenza sul comodino sembra una cosa un po' sentimentale. Ma è un “fratellino speciale” e vuoi vedere che un giorno ti scappa di dire: “Ciao, Gesù, come va?”, perché la Sua “specialità” consiste proprio nell'essere un VIVENTE-PRESENTE.

Ragioniamo un momento e raccogliamo dai quattro racconti appassionati le briciole della Sua biografia: nasce nello squallore (al freddo e al gelo); risulta ignoto all'anagrafe (Erode non sa neppure che sia nato); dopo una marachella a dodici anni, vive fino a trent'anni “sottomesso” in

un buco di paesino e forse non è neppure andato a scuola; riemerge sconosciuto e, per un paio di anni, è quotidianamente assillato dallo spasmodico bisogno di comunicare l'incomunicabile segreto del Suo rapporto con Dio; in una cena di addio ridice parole che avevano già scandalizzato fino al ribrezzo e finisce nella tragedia della crocifissione; tre giorni di sepoltura... e la tomba vuota. Ebbene, da questo "niente di storia" improvvisamente scoppia un tale volume di vitalità che scuote da venti secoli il mondo ancora oggi stupito, incredulo, infastidito da Lui come allora. Non è "speciale" uno così? E' tutto da capire. Ci dedicheremo.».

15.01.2019 – Canto: "Tornerò"

Uno può sbagliare per tanto tempo nella sua vita, ma può sempre tornare indietro, riprendere la strada giusta, cioè convertirsi, quando si accorge di essere nella direzione sbagliata.

In questi giorni assistiamo al clamore per l'arresto del terrorista Cesare Battisti, responsabile di quattro omicidi e latitante da trentasette anni: lui non si è mai pentito del male fatto, è scappato dalla pena che gli era stata inflitta proclamandosi perseguitato politico...

Questo esempio per farvi capire che, accorgersi che si è sulla strada sbagliata, può anche non essere sufficiente: ci vuole un vero pentimento, una decisione di farsi aiutare a riprendere la via del bene. E qui penso ci voglia un intervento in più sul cuore della persona, qualcosa di "speciale", qualcosa che può venire solo dal Padreterno o da qualcuno che è "di casa" con Lui.

Santo del giorno: Beati VALENTIN PALENCIA MARQUINA e QUATTRO COMPAGNI

Beato Valentin Palencia Marquina, sacerdote e martire, 15 gennaio

Burgos, Spagna, 26 luglio 1871 – Suances, Spagna, 15 gennaio 1937

Valentín Palencia Marquina, sacerdote della diocesi di Burgos, si dedicò ai bambini poveri e abbandonati sin da prima dell'ordinazione. Fondò quindi il Patronato di San Giuseppe, cui associò un laboratorio professionale, che guidò con metodi all'avanguardia allo scopo di formare uomini completi, orientati ad amare Dio.

Pochi mesi dopo l'inizio della guerra civile spagnola, fu denunciato da un suo allievo. Dei sei giovani che furono chiamati a testimoniare, quattro vollero seguirlo fino alla fine: Donato Rodríguez García (25 anni), Germán García García (24), Zacarías Cuesta Campo (20) ed Emilio Huidobro Corrales (19). Tutti e cinque furono uccisi il 15 gennaio 1937 sul monte Tramalón, nei pressi di Suances, nella comunità autonoma della Cantabria.

La causa di don Valentín e dei suoi quattro ragazzi si è svolta nella diocesi di Burgos dal 1996 al 1999. Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui sono stati riconosciuti come martiri il 30 settembre 2015. La loro beatificazione congiunta è stata fissata per il 23 aprile 2016 nella cattedrale di Burgos.

16.01.2019 – Canto: "Go, tell it on the mountain"

"Vai a dirlo sulla montagna...". Ci sono in noi delle idee che sono innate, che non vengono dalla nostra riflessione: bisogna confrontare le idee che sviluppiamo nel corso della nostra vita con queste idee originarie, che sono come un annuncio e che vengono da un Altro.

Quando ci si accorge di avere in sé un'idea che viene dal Padreterno, viene subito voglia di dirlo a tutti, perché tutti possano provare la bellezza del "tarare" il proprio pensiero su quello del Padreterno!

Santo del giorno: Beato LUIGI ANTONIO ROSA ORMIERES

Beato Luigi Antonio Ormières, sacerdote e fondatore, 16 gennaio

Quillan, Francia, 4 luglio 1809 – Gijón, Spagna, 16 gennaio 1890

Louis-Antoine-Rose Ormières nacque il 4 luglio 1809 a Quillan, nel dipartimento francese dell'Aude, e fu ordinato sacerdote della diocesi di Carcassonne il 21 dicembre 1833. I suoi superiori notarono che era particolarmente incline all'educazione, quindi lo nominarono professore nel Seminario maggiore mentre ancora studiava per diventare sacerdote.

Padre Ormières, tuttavia, si rese conto della carenza educativa e religiosa presente nei bambini della campagna, dovuta anche alla situazione politica seguita alla rivoluzione francese. Per fondare una scuola, chiese aiuto alla congregazione delle Suore dell'Istruzione Cristiana di Saint-Gildard, che inviò tre religiose, con a capo suor San Pasquale (al secolo Julienne-Marie Lavrillouz). Quel gruppo costituì in seguito la base per una congregazione autonoma, le Suore del Santo

Angelo Custode, le quali, come i messaggeri celesti, dovevano essere capaci di umanizzare la Storia, accorrendo al grido dei più poveri.

Padre Ormières si stabilì poi in Spagna e vi morì, precisamente a Gijón, il 16 gennaio 1890. È stato beatificato a Oviedo il 22 aprile 2017. La sua memoria liturgica è stata fissata al giorno esatto della sua nascita al Cielo, il 16 gennaio. I suoi resti mortali sono venerati a Montauban, nella Casa madre delle Suore del Santo Angelo Custode.

17.01.2019 – Canto: “Quando uno ha il cuore buono”

“Tu hai sentito chiamare il tuo nome (...) puoi rispondere solo tu”...

Cosa significa dare il nome? Significa essere voluto dal Padreterno! Come accade ai genitori, che decidono un nome ben preciso per il figlio che hanno desiderato e concepito; e lo decidono ben prima che nasca.

Il “cuore buono” è quello di chi ha ben presente questo semplice fatto: il Padreterno, il Creatore di tutta l’infinità dell’universo, ha trovato il tempo per fare te, ha voluto te in questa immensità.

Se questa cosa è ben fissa nel tuo cuore, niente più ti fa paura, niente ti ferma più.

E una persona che ha il cuore buono è una persona intima con il Padreterno.

L’appello che tra qualche momento faremo, come ogni mattina, ha a che fare con queste cose; ci aiuta ad avere coscienza di queste cose.

Santo del giorno: Beato TERESIO OLIVELLI

Beato Teresio Olivelli, laico e martire, 17 gennaio

Bellagio, Como, 7 gennaio 1916 – Hersbruck, Germania, 17 gennaio 1945

Teresio Olivelli nasce il 7 gennaio 1916 a Bellagio (Como) e dopo il ginnasio a Mortara (PV) e il liceo a Vigevano, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell’Università di Pavia, come alunno del collegio Ghislieri.

Gli splendidi voti che contrappuntano il suo percorso scolastico testimoniano l’intelligenza e la serietà di questo ragazzo, che gioca la sua partita di cristiano su più fronti. È membro attivo della Fuci, partecipa a ritiri, conferenze e attività, distinguendosi per la sua fede e la sua carità. Nell’Azione Cattolica e nella San Vincenzo, ad esempio, dove in particolar modo si modella in lui lo stile del «farsi tutto a tutti» che finirà per contraddistinguere tutta la sua vita.

Laureato in giurisprudenza nel 1938, dall’anno successivo diventa assistente della cattedra di Diritto amministrativo all’Università di Torino. Nel 1939 vince anche i Littoriali di Trieste, una gara di abilità oratoria e di preparazione culturale, in cui discute una tesi sulla pari dignità della persona umana, a prescindere dalla razza. A seguito di questa nomina, scrive articoli giuridici e sociali su temi dell’epoca, nel giornale universitario «Libro e Moschetto» e sulla rivista «Civiltà Fascista» e tiene conferenze in tutta Italia. Si sforza di cogliere nel fascismo elementi compatibili con il Vangelo. Ciò si mostrerà una illusione, ma è da apprezzare il suo impegno di presenza cristiana nella società e nella cultura del tempo. È chiamato a Roma presso l’Istituto Nazionale di Cultura Fascista e membro e primo segretario all’Ufficio Studi e Legislazione presso Palazzo Littorio, dove opera per effettivamente per circa otto mesi.

Tutto questo fervore di attività culturale e politica non riesce a spegnere il suo impegno caritativo e di condivisione: durante il suo soggiorno torinese, ad esempio, lo vedono impegnato a fianco della gioventù sbandata e accanto ai poveri del Cottolengo.

Nel febbraio 1941 si arruola volontario e in seguito parte per la Russia: ufficiale degli alpini, ma con uno stile tutto suo di cameratismo e di servizio, che lo porta durante la disastrosa ritirata a rallentare la sua marcia per soccorrere i feriti e gli assiderati, anche a rischio della sua stessa vita.

Sua specialità è l’assistenza spirituale ai moribondi e, come già sulle rive del Don commentava il vangelo ai soldati, così ora, nella steppa, consola ed assiste nei momenti estremi i soldati che il freddo e la malattia decimano sotto la tormenta di neve.

Il suo rientro fortunoso in Italia segna la rottura definitiva con l’ideologia fascista, di cui ha conosciuto le aberrazioni e le conseguenze nefaste: abbandona ogni forma di collaborazione, anche culturale, con il regime e il 9 settembre 1943 è fatto prigioniero dai tedeschi. Rinchiuso prima a Innsbruck e poi in altri campi, il 20 ottobre riesce ad evadere e ritornare in Italia, dopo una lunga fuga solitaria.

Partecipa alle attività della Resistenza cattolica, senza però partecipare attivamente ad operazioni belliche. La sua è una rivolta morale, per promuovere la quale nel febbraio del 1944 fonda il giornale «Il Ribelle», attraverso il quale diffonde un umanesimo cristiano, contrario all’ideologia nazista. Mediante alcuni scritti, elabora programmi di ricostruzione della società dopo la tragedia del fascismo e della guerra.

Il 27 aprile del 1944, Teresio Olivelli è arrestato a Milano in quanto esponente di spicco delle associazioni cattoliche milanesi, ritenute ostili ai nazifascisti e collaboratrici dei partigiani. A San Vittore comincia il calvario delle torture, che continuano nel campo di Fossoli. L’11 luglio 1944 il suo nome viene inserito in una lista di 70 prigionieri da fucilare, ma riesce a sottrarsi, nascondendosi nel campo. Nuovamente catturato, è quindi trasferito nel campo di Gries (Bolzano): sulla sua casacca ora, oltre al triangolo rosso dei “politici”, c’è anche il disco rosso cerchiato di bianco dei prigionieri che hanno tentato la fuga e che devono subire un trattamento particolare.

È trasferito a Flossenbürg, in Baviera e infine a Hersbruck, dove si prende cura dei compagni, tentando di alleggerirne le sofferenze, di curarne le ferite, di aiutarli a sopravvivere privandosi delle proprie scarse razioni alimentari. Svolge un invidiabile ruolo di “supplenza sacerdotale”, al punto che molti sopravvissuti hanno riconosciuto di aver avuto salva la vita unicamente grazie al conforto e al sostegno da lui ricevuti.

Ormai deperito e reso l'ombra di se stesso, nei giorni di Natale assiste sul letto di morte Odoardo Focherini (oggi Beato). Muore alcuni giorni dopo, il 17 gennaio 1945, in seguito alle percosse ricevute da un kapò, mentre cerca di fare scudo con il proprio corpo ad un giovane prigioniero ucraino brutalmente pestato.

Il suo corpo è bruciato nel forno crematorio di Hersbruck, ma la Chiesa di Vigevano ne ha promosso la causa di beatificazione, già conclusasi a livello diocesano nel 1989. Dopo un percorso che aveva visto percorrere inizialmente la via del riconoscimento delle virtù eroiche, autorizzate col decreto del 14 dicembre 2015, Teresio è stato infine riconosciuto martire con un nuovo decreto che, il 16 giugno 2017, ha aperto la via alla sua beatificazione che è stata celebrata il 3 febbraio 2018, presso il Palasport di Vigevano.

18.01.2019 – Canto: “Se il Signore non costruisce la città”

Questa canzone distrugge la superbia di chi dice: “Io faccio quello che voglio”. Chi dice così è fuori dalla realtà, perché la realtà è da prima di te e ti supera infinitamente e le situazioni che essa ti mette davanti tu devi rispettarle!

Non capire o non voler capire che ci sono delle conseguenze a causa delle cose che accadono, vuol dire vivere da poveri mentecatti: la realtà vince sempre quattro a zero contro la tua ignoranza o la tua presunzione che la vuole sfidare.

Anche il luogo dove tu vivi non l'hai preparato tu: c'è Uno che ti ha voluto e ti ha voluto là dove sei. Se tu ti fregghi di questo sei fuori di testa. Chi si agita contro la realtà credendo di poter fare quello che vuole, non è uno pieno di energia, ma uno che non ragiona, che è fuori di testa!

Se uno non ha presente che è sempre sotto gli occhi del Signore, quello che fa finisce per essere inutile.

Santo del giorno: Beato ANDREA GREGO DA PESCHIERA

Beato Andrea Grego da Peschiera, domenicano, 18 gennaio

Peschiera, 1400 - Morbegno, 1485

Il Beato Andrea da Peschiera fu il vero Frate Predicatore, potente in opere e in parole, tutto consacrato al bene delle anime, infaticabile nell'evangelizzare intere popolazioni.

Prese l'Abito Domenicano nel convento di Brescia, da quello passò in S. Marco di Firenze per compiere gli studi. In questo venerabile cenobio fioriva in pieno, per opera del Beato Antonio Della Chiesa, la riforma voluta dal Beato Raimondo Da Capua, e così Andrea si formò non solo ai forti studi, ma anche alle solide virtù.

Inviato nella Valtellina a difendervi la fede, minacciata dall'eresia, per 45 anni ne fu la vigile sentinella perlustrando instancabile quelle valli alpine, povero e penitente, come il suo gran Padre Domenico, compiendo prodigi di zelo.

Predicò con ardore la divina parola, confermandovi innumerevoli anime nella fede e richiamandole da tutte le vie del male. Creò nuove parrocchie, fondò monasteri, eresse, nel 1475, il celebre convento di Morbegno, che non solo contribuì al rifiorimento della vita regolare nell'Ordine, ma fu un vero baluardo contro l'eresia, vera casa della santa predicazione di cui egli fu l'anima senza voler tuttavia accettare mai nessun grado di superiorità.

L'unico ufficio cui ambì, e che sempre esercitò con santa gioia, fu quello di Questuante, fedele, anche in questo, imitatore del suo glorioso Patriarca. In questa vita di penitenza, di preghiera, d'incredibili fatiche perseverò fino alla più tarda vecchiaia.

Il suo corpo è ancor oggi molto venerato nella chiesa parrocchiale di Morbegno, paese dove trovò la morte il 18 gennaio 1485 nel convento da lui fondato. Papa Pio VIII il 26 settembre 1820 ha confermato il culto.

21.01.2019 – Canto: “Ave, o Vergjne”

Nella S. Messa di ieri il Vangelo era quello delle nozze di Cana.

Di come sia avvenuto il cambiamento dell'acqua in vino al cronista non sembra interessare più di tanto, la cronaca è asciutta, stringata. A Giovanni sembrano interessare di più le mosse della Madonna. Qui Maria sembra proprio essere come tutte le mamme: attenta ai particolari e capace di far cambiare idea a Suo Figlio.

E' a questa Donna che ci rivolgiamo anche oggi, perché abbia anche su di noi la stessa attenzione.

“Pizzino” della settimana:

« *SOTTOMESSO*

La “specialità” di Gesù consiste dunque in una sua immensa potenza nascosta in una grandissima piccolezza: Dio in un bambino. Anche per chi lo vedeva e lo ascoltava costituiva un rompicapo (Lc. 4,22).

La parola che ci può aiutare un po’ a capire è la parola “sottomesso” usata non a caso da Luca che era un medico. Cosa c’era di così potente da tenere compressa in Gesù la sua Divinità? Lo ha fatto capire Lui stesso le tante volte che diceva di essere sottomesso al Padre: e non parlava di una condizione servile, al contrario parlava di un rapporto che costituiva addirittura il suo cibo.

Dopo un po’ di anni qualcuno cominciò a dire che in Gesù ci sono due “nature” e perciò possiede due capacità di agire. Pensiamo ad un pilota di aereo che diventa astronauta: sull’aereo è come tuo papà in automobile, nella capsula spaziale... galleggia!

Gesù era Dio, un essere assai più leggero del pensiero e invisibile. Maria gli dà un corpo esattamente come il nostro... pesante da morire. Come faccia Dio a diventare un uomo, lo sa solo Lui, mentre tutti sappiamo come un pilota diventi astronauta. E’ certo che la differenza si vede bene.».

22.01.2019 – Canto: “Dal profondo”

Esistono dei luoghi particolari chiamati “orrido”: delle spaccature nella roccia o delle gole scavate dall’acqua, ripidissime e profonde, da vertigini.

A questo mi fa pensare la parola “profondo” della canzone: qualcosa di estremo, di vertiginoso. Ma qui “profondo” sta anche per “verità”: la verità vera di una cosa sta in una profondità assoluta, inaccessibile a noi.

La verità è quella che è, può essere anche brutta per noi; il problema è se tu l’accetti. Andare al fondo, andare in profondità vuol dire chiedersi: da dove viene questa cosa? O, riguardo la persona: da dove vieni tu?

Può essere che uno provi fastidio per questa domanda, come certi hanno fastidio per il dover fare degli esami clinici su suggerimento del medico che vuol vederci chiaro in certi sintomi. Ma questo fastidio sa tanto di paura per la risposta che ci potrebbe essere.

Se tu dici: “Io sono io e basta!” dici una frase fatta, un modo di dire tanto comodo quanto falso. Ma se tu dici: “Io sono stato fatto”, allora raggiungi il tuo profondo, la tua verità e la tua vita si sviluppa in modo completamente diverso.

Santo del giorno: Beato LADISLAO BATTHYANY-STRATTMANN

Beato Laszlo Batthyany-Strattmann, medico, 22 gennaio

Dunakiliti (Ungheria), 28 ottobre 1870 - Vienna, 22 gennaio 1931

Dicono che sia un medico molto speciale. Aggiornatissimo, all’avanguardia, valente, ma speciale. Innanzitutto perché cura gratis i poveri (ma questo anche altri, pochi per la verità, lo fanno), poi soprattutto perché oltre a curare i corpi si interessa anche dell’anima, e questo fa davvero eccezione. Quanti medici avete voi incontrato che, invece di farsi pagare in moneta sonante (o in assegno), vi chiede come compenso di recitare un “padre nostro” insieme? O da quale medico, al momento delle dimissioni dall’ospedale, avete mai ricevuto, insieme alla ricetta o alla cartella clinica, un opuscolo religioso per risvegliare la vostra fede?

Questo medico “speciale” nasce nel 1870 a Dunakiliti, in Ungheria, sesto figlio di una famiglia appartenente all’antica nobiltà ungherese, ma poco dopo si trasferisce con tutta la famiglia in Austria per il pericolo permanente che l’acqua alta del Danubio rappresenta. La vocazione del medico gli nasce in cuore da un evento luttuoso che lo segna dolorosamente: la morte della mamma, non ancora quarantenne, quando lui ha appena 12 anni. Davanti alla bara aperta di mamma promette a se stesso di studiare per diventare medico: “Guarirò i malati e curerò i poveri gratis”, sussurra: che non siano parole al vento o emozioni passeggere lo dimostreranno gli anni a venire. Papà però non è d’accordo, e invece di fargli studiare medicina lo manda alla facoltà di agraria, dato che gli sta progettando un futuro di amministratore dell’ingente patrimonio familiare. Non sappiamo come, certo è che la vince il ragazzino, che studia, si impegna, fatica e alla fine si laurea a trent’anni. Naturalmente in medicina. Due anni prima si è sposato con una ragazza di nobile casato, la contessa Maria Teresa Coreth e questo sarà un matrimonio felice, arricchito da 13 figli. Ora deve mettere in pratica solo la seconda parte della sua promessa, cioè curare i poveri gratuitamente, e riesce anche in questo.

Comincia ad aprire un ospedale privato con 25 posti letto, nel quale chi può paga la sua parte mentre gli altri (e sono la maggioranza) vengono ammessi gratuitamente. Il dottore si specializza in chirurgia, poi ancora in oftalmologia e le cure che riesce a garantire ai suoi pazienti sono sempre più all'avanguardia. Sfonda soprattutto come oculista, diventando un noto specialista sia in patria che all'estero.

Intanto, nel 1920, si trasferisce con tutta la famiglia nel castello a Kormend, in Ungheria, ricevuto in eredità da un ricchissimo zio. Ha già le idee chiare: una parte del castello sarà trasformata in ospedale specializzato in oculistica. La voce che in quel castello si curarono gratuitamente i poveri si sparge in un baleno e frotte di malati chiedono il suo aiuto, al punto che le ferrovie ungheresi devono organizzare corse speciali con treni-ospedale, appositamente attrezzati per loro. Oltre che ottimo medico, professionalmente parlando, i malati hanno imparato a conoscere anche il suo fare gentile e comunicativo e questo aumenta la loro confidenza verso di lui. Che, come già detto, si fa pagare dai poveri con un "padrenostro", mentre a tutti regala un libretto dal significativo titolo "Apri gli occhi e guarda", come a dire che la vista del corpo non è tutto e che ciascuno deve riaccendere la luce della propria fede. E lui dà l'esempio: prima di qualsiasi operazione invita il malato a chiedere insieme a lui la benedizione del Signore, che gli deve guidare la mano. Ad avvenuta guarigione, poi, convince i suoi malati che la guarigione non è merito suo, ma esclusivamente di Dio.

Oltre a non farsi pagare, poi, ha preso l'abitudine di congedare i malati più bisognosi con una bella somma di denaro per aiutarli a riprendere il lavoro. Non stupisce dunque il fatto che in Ungheria lo si consideri un santo, anche perché come tale si comporta pure tra le pareti di casa. La giornata di tutta la famiglia inizia con la messa e termina con il rosario, i figli sono seguiti ciascuno con una raccomandazione giornaliera quotidiana, a nessuno manca il necessario, ma il superfluo nessuno sa cosa sia anche se potrebbero permetterselo. Un uomo così è preparato a tutto: anche a chiudere gli occhi al proprio figlio ventunenne e ringraziare il Signore che glielo ha concesso; anche affrontare la sua terribile malattia, con 14 mesi di sanatorio a Vienna, dove impara a "accogliere anche i tempi difficili con gratitudine".

Muore a 60 anni, il 22 gennaio 1931, e il cardinale Piffli vuole celebrare il funerale anche se malato perché, dice, "raramente ho la possibilità di seppellire un santo". Anche la Chiesa ufficiale oggi lo riconosce come tale, perché Giovanni Paolo II, il 23 marzo 2003 ha beatificato a Roma Laszlo Batthyany-Strattmann, il medico dei poveri.

23.01.2019 – Canto: "La guerra"

La guerra è proprio una cosa stupida... Come disse il papa Benedetto XV riguardo la prima guerra mondiale: "Un'inutile strage".

La guerra sta a mostrare che l'uomo non è capace di fare le cose bene: sa cosa è giusto, ma sceglie il male, la violenza, per affermarsi sugli altri.

Quello che la canzone ci aiuta a considerare è che la tentazione di fare il male, la spinta al male, è dentro di te; non è qualcosa che riguarda gli altri. Tu hai il male nel tuo cuore e cerchi di assolverti: combatti un nemico che è fuori di te per non combattere il nemico che c'è in te!

Santo del giorno: Ss. SEVERIANO e AQUILA

Santi Severiano e Aquila, sposi, martiri, 23 gennaio

Cesarea di Mauritania, III secolo

I due santi martiri di Cesarea di Mauritania (Africa Settentrionale) Severiano e Aquila, coniugi cristiani, non sono da confondere con la coppia di sposi Aquila e Priscilla di Corinto, santi collaboratori di s. Paolo Apostolo, la cui celebrazione è all'8 luglio e i cui nomi sono inseriti nelle attuali "litanie degli sposi".

La stranezza fra le due coppie di sposi, è che il nome Aquila si riferisce nella prima alla sposa e nella seconda allo sposo; segno che all'epoca romana veniva usato indifferentemente sia per uomini che per donne.

Il *Martirologio Romano*, al giorno 23 gennaio, data della loro celebrazione liturgica, dice: "Cesarea in Mauretania, sanctorum martyrum Severiani et Aquilæ, coniugum, qui igne combusti sunt".

Praticamente solo un rigo, che conferma l'esistenza dei due coniugi a Cesarea di Mauritania nel III secolo e specifica che subirono il martirio venendo bruciati vivi; non aggiunge altro, quindi non si sa la data del martirio e chi fossero in realtà.

Certamente appartengono a quella lunga schiera di martiri per la fede, che testimoniarono il cristianesimo, versando il loro sangue in ogni angolo dell'immenso impero romano, torturati e uccisi con ogni specie di supplizio, dall'essere divorati dalle bestie feroci, all'essere bruciati vivi legati a dei pali.

Altre piccole notizie, come l'identificazione di Severiano quale generoso benefattore della comunità di Cesarea di Mauritania, oppure che i coniugi avessero un figlio di nome Floro, notizie apparse in antichi *Martirologi* come quelli di Beda e Usuardo, non sono verificabili e quindi prive di fondamento.

24.01.2019 – Canto: “*Ho abbandonato*”

Penso che nessuno di noi possa cantare con sincerità questo canto.

Mettiamo che uno di voi, avendo una pessima pagella, decida di darsi una scossa, decida di cambiare per migliorare... Ecco, in quel caso potrebbe cominciare a capire questa canzone: capire che abbandonare dietro a sé le cose brutte è una gioia.

Per lasciare dietro di sé la superficialità e la stupidità bisogna aver visto un meglio possibile; e questo di più è un dono che va accolto. Allora si fa esperienza del cambiamento vero e si può cantare con sincerità una canzone come questa.

Santo del giorno: Beati VINCENZO LEWONIUK e 12 COMPAGNI

Beato Vincenzo (Wincenty) Lewoniuk e 12 compagni, martiri di Pratulin, 24 gennaio
m. Pratulin (Polonia), 24 gennaio 1874

I tredici beati martiri polacchi commemorati in data odierna dal *Martyrologium Romanum* erano fedeli laici cattolici della Chiesa cosiddetta uniate, nata nel 1596 dall'Unione di Brest. Questa unione portò all'unità della Chiesa ortodossa in Polonia con la Chiesa Cattolica ed il Romano Pontefice.

Wincenty Lewoniuk ed i suoi compagni erano semplici contadini come tanti altri, divenuti inaspettatamente famosi a motivo della fede coraggiosa dimostrata durante la persecuzione della Chiesa Cattolica da parte della Russia, particolarmente sanguinosa e ben organizzata, al tempo della spartizione della Polonia. Gli zar russi iniziarono gradualmente l'abolizione del cattolicesimo proprio dalla distruzione della Chiesa uniate. Nel 1794 Caterina II abolì la Chiesa uniate ucraina. Nel 1839 poi fu ufficialmente abolita dallo zar Nicola I la Chiesa uniate nella Bielorussia e nella Lituania. Questo fu l'attuazione del vecchio principio “*cuius regio eius religio*”, in base al quale i sudditi dovevano professare la medesima religione del loro sovrano. La Russia temette che la Chiesa Cattolica si rivelasse di ostacolo alla russificazione ed alla degradazione dell'uomo così significativi per il suo governo.

Già nella seconda metà del XIX secolo, sul territorio occupato dalla Russia, la Chiesa uniate rimaneva solo più nella diocesi polacca di Chelm. L'amministrazione dello zar progettò l'abolizione di questa Chiesa ed Alessandro II diede l'autorizzazione a procedere. Nel gennaio 1874 avrebbe quindi dovuto entrare in vigore la liturgia ortodossa nelle chiese uniate. L'accettazione di essa da parte degli uniati era stata giudicata dal governo russo come l'ingresso della parrocchia a far parte dell'ortodossia. Il governo aveva infatti rimosso il vescovo ed i sacerdoti che non avevano accettato le riforme finalizzate alla rottura dell'unità della Chiesa universale. Per la loro fedeltà essi pagarono con la deportazione in Siberia, l'incarcerazione o la rimozione dalla parrocchia. Molti laici, privati dei loro parroci, scelsero di difendere da soli la loro chiesa, la liturgia e la fedeltà al Santo Padre, spesso anche a costo della propria vita.

Il 24 gennaio 1874 arrivarono a Pratulin le truppe zariste e gli uniati erano ben consci che la difesa della chiesa avrebbe potuto costare loro la vita. Nonostante ciò andarono in chiesa pronti a tutto per difendere la loro fede. Congedatisi dalle loro famiglie, si vestirono in modo festivo come di consuetudine per occuparsi delle cose sacre.

Non riuscendo a persuadere gli uniati a lasciare la chiesa né con le lusinghe delle grazie dello zar, il comandante ordinò di sparare sulla gente. Avendo udito che l'esercito aveva ricevuto l'ordine di uccidere coloro che avessero opposto resistenza, gli uniati si inginocchiarono nel cimitero presso la chiesa e con il canto si prepararono a spargere il loro sangue per la fede. Morirono ricolmi di pace con preghiere sulle labbra, senza rivoltarsi contro i persecutori in quanto, come dicevano, “dolce è la morte per la fede”.

I tredici martiri di Pratulin erano tutti uomini di età compresa tra 19 e 50 anni, dei quali però non sono state tramandate molte notizie sulla loro vita personale. Alla luce delle testimonianze paiono però uomini caratterizzati da una fede matura. La difesa della chiesa circondata dalle truppe armate non fu dunque un effetto dello zelo momentaneo o della temerarietà irresponsabile, ma la logica conseguenza della loro profonda fede. Essi credettero che il dare la vita per Cristo non significasse perderla, bensì conquistarne la pienezza. I martiri di Pratulin per molti aspetti ricordano i primi martiri del cristianesimo, quando molti semplici fedeli vennero uccisi per il solo fatto di confessare coraggiosamente la loro fede in Gesù Cristo.

I tredici martiri furono sepolti dai soldati russi senza rispetto, senza la partecipazione neppure dei più stretti familiari e senza lasciare alcun segno sulla loro tomba. I parrocchiani di Pratulin fortunatamente non dimenticarono i loro fratelli martiri ed a partire dal 1918, quando la Polonia riconquistò la libertà, la tomba cominciò ad essere oggetto di venerazione. Le spoglie dei martiri vennero poi infine traslate nella chiesa parrocchiale il 18 maggio 1990.

Il caso verificatosi a Pratulin non fu in realtà un atto sporadico. Particolarmente dal gennaio 1874 ogni parrocchia uniate in Polonia scrisse la sua storia di martirio. Lo zar abolì ufficialmente la diocesi uniate di Chelm nel 1875 e gli uniati, contro la loro volontà, vennero unificati alla Chiesa Ortodossa Russa. Gli uniati però non accettarono ciò e per la loro fedeltà alla Chiesa cattolica pagarono molte volte con la morte o con varie pene. Rimasti senza pastori sotto il potere russo, talvolta gli uniati ricevettero l'aiuto pastorale dei sacerdoti cattolici delle zone polacche rimaste sotto il potere austriaco e tedesco. La grande fede degli uniati e l'aiuto solidale ricevuto dalla Chiesa Cattolica permisero di superare le persecuzioni e di giungere finalmente alla libertà religiosa, ufficializzata il 30 aprile 1905 dal santo zar Nicola II. Proprio in tale occasione molti uniati in Podlachia e nella diocesi di Lublino si aggregarono alle parrocchie romano-cattoliche, essendo ormai smantellate le strutture della Chiesa uniate.

Essendo i martiri di Pratulín quelli relativamente ai quali si sono conservate un maggior numero di testimonianze, nonché la tomba, il vescovo della diocesi di Podlachia Enrico Przeździecki scelse proprio essi nel 1938 come candidati alla beatificazione in rappresentanza di tutti quei martiri che diedero la vita per la fede e per l'unità della Chiesa. Al loro martirio resero omaggio quasi tutti i papi a partire dal beato Pio IX, ma fu con il loro connazionale Giovanni Paolo II che si giunse alla beatificazione il 6 ottobre 1996 in San Pietro. Egli giudicò i martiri di Podlachia quale grande capitolo della storia della Polonia e rivelò perciò di portare la loro memoria nel suo cuore.

Questi beati potrebbero essere anche considerati oggi quali patroni dell'apostolato dei laici, esempi pratici di impegno nella vita della Chiesa e di responsabilità per la costruzione di una società fondata sulla legge di Dio.

25.01.2019 – Canto: “Io ti offro”

E' una canzone che ci aiuta a capire cos'è essenziale.

L'essenziale è qualcosa di unico: non vuol dire che c'è solo quello, ma che è qualcosa di semplice e strutturale come un inizio (pensate al numero 1): senza di quello non ci può essere il dopo.

Se uno non è abituato a pensare all'essenziale, non combina niente nella vita, perché quello che fa non ha un inizio e, quindi, non ci può essere un seguito, un risultato.

Il punto essenziale qui è la tua singola persona. Non la classe, perché “classe” è un soggetto astratto: ci sei tu, con altri ventiquattro! Se non ci sei tu, è come se gli altri non ci fossero.

Se non c'è uno che dice “Ti offro”, non c'è la persona. E uno non può offrirsi a degli oggetti (come fate voi con lo smart...), ma ad un'altra persona, ad un Altro.

Santo del giorno: Beato FRANCESCO ZIRANO

Beato Francesco Zirano, sacerdote francescano, martire, 25 gennaio

Sassari, 1564 - Algeri, 25 gennaio 1603

Francesco Zirano nacque a Sassari intorno all'anno 1564, in una famiglia di modesti contadini dalla fede genuina. Erano probabilmente quattro fratelli che purtroppo rimasero presto orfani di padre. Profonda era in casa la devozione verso i protomartiri Gavino, Proto e Gianuario e da Sassari partivano annualmente due pellegrinaggi solenni al santuario di Porto Torres, anche a rischio di improvvisi attacchi di corsari a cui la zona era soggetta. Francesco mantenne sempre forte questa devozione.

L'infanzia trascorse normale e in un'epoca in cui l'analfabetismo era la norma, ricevette una certa istruzione dai frati di S. Maria di Betlem. Aveva una grande devozione per la Madonna, maturò la vocazione e a soli quindici anni seguiva le regole del convento. A ventidue anni fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo Alfonso de Lorca. Era presente e ne condivideva la gioia il cugino Francesco Serra, figlio di una sorella della madre, che da poco aveva vestito l'abito.

Padre Zirano svolse varie mansioni, in chiesa a contatto con i fedeli o in comunità, a servizio dei confratelli, fino a quando, nel 1590, un avvenimento sconvolse la sua vita. Il cugino fu fatto schiavo dai corsari turchi sbarcati in Sardegna e condotto ad Algeri. Per otto anni padre Zirano, mentre svolgeva scrupolosamente i suoi incarichi, di economo, di questuante e di procuratore del convento, soffriva e pregava per l'infelice cugino. Ad un certo punto giunse all'ardita decisione che sarebbe andato a liberarlo. Occorreva reperire il denaro necessario per il riscatto e in Sardegna erano i Mercedari che questuavano per la liberazione degli schiavi. Il 19 marzo 1599 la richiesta di Francesco venne accolta da Clemente VIII che l'autorizzava per un triennio. In essa si legge l'invito a donare con generosità all'umile frate "di circa trentatré anni, di bassa statura, occhi neri e barba castana". Padre Zirano percorse tutta l'isola per raccogliere le offerte, dando conforto ai familiari di altri schiavi e impegnandosi per la liberazione di alcuni di essi.

Nella primavera del 1602, pieno di trepidazione e di speranza, forte nella fede, partì facendo tappa in Spagna dove ebbe dal Re Filippo III per compagno fra Matteo de Aguirre. A sua insaputa però il frate di Maiorca aveva una missione politica da realizzare, nell'ambito della guerra in atto tra Algeri e il re di Cuco che era sostenuto dagli spagnoli. Resosi conto della difficoltà padre Zirano, travestito da mercante, con un interprete, il 18 agosto partì da Cuco e dopo tre giorni di cammino era sotto le mura di Algeri. La situazione era tesa, si intravedevano le navi spagnole presso l'isola di Ibiza e un bando limitava la libertà dei cristiani. Ultima complicazione fu l'arresto di un rinnegato proveniente da Cuco che portava alcune lettere di fra Matteo a padre Zirano e ad altri cristiani. Le lettere erano in realtà la rinuncia a occuparsi del riscatto degli schiavi, ma padre Zirano restò prudentemente lontano dalla città. Se ne tornò a Cuco portando con sé quattro cristiani liberati nei dintorni di Algeri e, impossibilitato ad agire, divenne aiutante di fra Matteo. Intanto in carcere il cugino faceva coraggio ai compagni di sventura e aveva imparato l'arabo, tra fatiche e umiliazioni. Il conflitto divenne quindi più acuto. Il Re di Cuco conseguì una vittoria e ritenne opportuno comunicarlo al Re di Spagna. Padre Zirano fu incaricato di portare la lettera, ma forse con una manovra premeditata, fu tradito e consegnato al nemico. Gli avvenimenti furono riferiti in seguito da uno schiavo spagnolo.

Francesco fu spogliato, percosso, incatenato e condotto ad Algeri il 6 gennaio 1603. In carcere trovò altri cristiani. Padre Zirano era stato scambiato per frate Matteo de Aguirre, venne isolato e stabilito un enorme riscatto. Ricevette la visita del cugino Francesco Serra che purtroppo ebbe il compito di comunicargli la condanna a morte. Il servo di Dio chiese solo un confessore, ma ciò non fu possibile. Confidando in Dio diede testimonianza ai compagni di galera di

restare forti nella fede. Tra la prima e la seconda visita del cugino si tentò il suo invio a Costantinopoli, capitale dell'Impero turco da cui dipendeva anche Algeri. Era in partenza una nave inglese e i soldati che presidiavano Algeri avrebbero inviato padre Zirano per assicurare i turchi che la guerra contro il re di Cuco non aveva intaccato la loro signoria. Il tentativo fallì a causa del consistente riscatto richiesto.

Il 24 gennaio venne radunato il Consiglio della città per decidere senza interrogatorio la condanna. Il Gran Consiglio aveva capito che stava condannando non l'odiato ambasciatore spagnolo, fra Matteo, ma il sardo padre Zirano. Non mancò la proposta infame dell'abiura, ma Francesco non avrebbe mai rinnegato il Signore. Trascorse la notte precedente l'esecuzione in preghiera. Un banditore proclamò per le vie della città che il condannato aveva "rubato" quattro schiavi ed era "una spia". L'esecuzione venne atrocemente eseguita il 25 gennaio del 1603. Vestito con una tunica e con una catena al collo, attraversò l'affollata strada centrale di Algeri tra urla e insulti. Francesco pregava ad alta voce recitando il canto biblico dei tre fanciulli, come raccontò un testimone. Fu scorticato vivo e la pelle, imbottita di paglia, fu esposta presso una porta della città. I cristiani si appropriarono di alcuni lembi, custodendoli. Alcuni arrivarono in Italia, in Sicilia venne portata una mano e la pelle di un braccio, come ci informa un testo del 1605. Oggi se ne è persa notizia. Il cugino, che trovò poi la libertà e poté riscattare a sua volta alcuni schiavi cristiani, riuscì in seguito a dare al corpo straziato una sepoltura. La fede di padre Zirano suscitò un'ammirazione commossa e la fama del suo martirio è giunta sino ai nostri giorni.

È stato beatificato il 12 ottobre 2014 a Sassari, con celebrazione presieduta dal Card. Angelo Amato.

28.01.2019 – Canto: “Reina de la Paz”

Ieri dei terroristi islamici hanno piazzato una bomba in una chiesa delle Filippine e, per fare più vittime, ne hanno piazzata una anche fuori di chiesa per colpire quelli che sarebbero riusciti a scappare... Questo è proprio odio contro Gesù! Non c'è altro motivo, perché che male fanno quelli lì che sono in chiesa?

Il Papa ieri a Panama, durante la Giornata Mondiale dei Giovani, ha chiesto di pregare per questo fatto: perché Dio converta il cuore di questi malvagi.

Noi accogliamo il suo invito cantando questa canzone, che è stata scritta per aiutare gli amici spagnoli dopo l'attentato alla stazione di Atocha nel 2004.

“Pizzino” della settimana:

« *DOMANDA*

Sorge una domanda: “Perché Gesù non si è mai preoccupato di scrivere una memoria almeno per aiutare gli amici a decifrare la complessità della sua persona? Avrebbe stroncato sul nascere incomprensioni, equivoci, calunnie e forse non sarebbe arrivato a quella fine orrenda”.

Gesù ti sente e ti risponde come disse a Pietro, risparmiandoti le prime parole: “... tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini” (Mt. 16,23).

Gesù è venuto con il compito di farci capire che Dio, amante della vita, vuole un bene immenso a ciascuno di noi, ma con l'ordine tassativo di non obbligarci nessuno a crederci. Perciò non aveva scelta: l'unico strumento, diciamo, audiovisivo per la comunicazione restava... la sua Persona! E così ha fatto: guardava negli occhi uno a uno e a tutti ripeteva: “Se vuoi, vieni” (Mt. 16,24). D'accordo, erano gli occhi di un Dio, ma per difendersi bastava evitare lo sguardo o voltare la testa. Questo era il compito di Gesù e il suo dramma era di vedere lo sgusciare via dalla sua offerta per superficialità o per superbia.

Se un momento ti accorgi di essere a tu per tu con Gesù, sii pronto a chiedergli, come allora....: “Gesù, dove abiti?”.».

29.01.2019 – Canto: “Il pesce rosso”

(Oggi don Villa è a Roma per tenere una testimonianza presso la Fraternità Sacerdotale dei Missionari di Sa Carlo Borromeo)

Santo del giorno: S. SULPICIO SEVERO

San Sulpizio Severo, vescovo di Bourges, 29 gennaio

Conosciamo Sulpizio da Gregorio di Tours, con il quale fu legato da amicizia e che, nell'*Historia Francorum*, ci ha lasciato un suo ritratto biografico con parte della corrispondenza scambiata tra loro. Fonte meno attendibile è la *Vita* composta tra il 647 e il 671.

Non bisogna confonderlo con il suo omonimo Sulpizio Severo, scrittore e discepolo di san Martino. Secondo Gregorio di Tours, Sulpizio apparteneva alla più alta nobiltà di Aquitania. La *Vita* ce lo presenta in casa dei genitori, intento a spendere il patrimonio in elemosine e in costruzioni di chiese e monasteri. Si trovava ad occupare una altissima carica alla corte del re Gontrano, quando venne a morire Remigio, vescovo di Bourges. La città in quel momento era in una situazione disastrosa, a causa di un incendio che l'aveva devastata; Gontrano impose agli abitanti l'elezione di Sulpizio a vescovo, riponendo fiducia nelle sue qualità di amministratore per il ristabilimento dell'ordine. Fu subito ordinato sacerdote ed abbandonò i suoi alti incarichi civili. Non pare che sia stato sposato, come molti dei vescovi contemporanei: Gregorio di Tours non ne parla, al contrario insiste sul suo spirito monacale ed austero, cui attribuisce il soprannome con il quale lo conosciamo, cosa che in ogni caso esclude la sua appartenenza alla famiglia dei Severii di Bordeaux e legami di parentela con il suo omonimo.

La *Vita*, tuttavia, dice che aveva fatto voto di verginità assieme a sua moglie; comunque è certo che una volta salito al trono episcopale la sua severità si fece ancor più rigida: istituì presso di sé, nella Domus ecclesiae, al fine di essere giorno e notte circondato di preghiere, una mensa canonica, tra le prime che ci è dato conoscere. È forse per questa circostanza che alcuni hanno pensato che egli fosse monaco prima di diventare vescovo, ma la narrazione di Gregorio di Tours è incompatibile con siffatta affermazione.

Fatto vescovo, fu tutto della Chiesa; ma è molto difficile sapere quel che appartenesse, a quel tempo, alle competenze propriamente religiose e cosa a quelle civili: la potenza dei vescovi era in effetti la sola che potesse tener testa al governo franco; capo spirituale e rappresentante di Cristo, Sulpizio è nello stesso tempo il defensor civitatis. Gregorio di Tours esalta la sua fermezza, il vigore, la prudenza negli affari temporali, il suo spirito di consiglio, la sua sollecitudine. La *Vita* ce lo mostra in un giuoco di resistenza con il re Dagoberto: costui aveva mandato un esattore a spolpare quella zona, cosa che fu coscienziosamente eseguita; mosso dai lamenti che si levavano da tutta la città, Sulpizio inviò a Dagoberto uno dei suoi monaci a spiegargli che la sua bontà non si aspettava quel gesto. Dagoberto, impaurito e confuso, restituì tutto. Qualche tempo dopo, la città subì un'invernata rigida, seguita da carestia: Sulpizio ottenne allora dal re che fosse, per quell'anno, esente dalle imposte.

Gregorio di Tours sottolinea le sue capacità poetiche ed oratorie, ne loda la chiarezza e l'elevatezza dei sermoni e attribuisce la riuscita delle sue fatiche apostoliche alle frequenti esortazioni e agli esempi edificanti della sua condotta. Nella *Vita* lo vediamo che ferma un incendio nel palazzo di Theudogisilo. Volendo convertire gli ebrei, non ricorre alla coercizione, ma cerca di convincerli con la preghiera e il digiuno.

Il suo episcopato non può collocarsi prima del 584. Negli *Atti* dei concili appare quale presidente al II concilio di Màcon nel 585 e come organizzatore di un sinodo della provincia di Clermont d'Alvernia, di cui era metropolitano, per la regolazione di un problema di giurisdizione tra i vescovi di Cahors e di Rodez, nel 588.

Mori nel 591, sembra in età avanzata; fu sepolto dapprima nella basilica di S. Giuliano di Bourges; traslato nell'XI sec, nella chiesa di Sant'Ursino, con la Rivoluzione se ne sono perdute le tracce. I martirologi, seguendo Usuardo, hanno iscritto la sua festa al 29 gennaio, e a questa data lo celebra la diocesi di Bourges. Non sappiamo se si tratta dell'anniversario della morte o della traslazione. È difficile riconoscere il suo culto, perché i calendari lo confondono con Sulpizio il Pio, suo successore sul trono episcopale di Bourges. Pare che inizialmente il culto fosse diretto a lui, ma probabilmente bisogna attribuire a san Sulpizio il Pio l'essenziale del fervore popolare che oggi è indirizzato a Sulpizio; e così dobbiamo dire dell'iconografia. La *Vita* ci informa che fu necessario costruire una basilica e dei ricoveri per i molti pellegrini che venivano a pregare sulla sua tomba attratti dalla fama dei prodigi che vi si operavano.

30.01.2019 – Canto: “Joshua fit the battle of Jerico”

Quando le imprese che tu vuoi compiere piacciono anche a Dio (per esempio, studiare e fare bene a scuola...), alla fine ti ritrovi con un risultato positivo, nonostante gli errori che puoi fare.

Perché la realtà è che è Lui che fa, anche se ai nostri occhi siamo noi a fare le cose. E' Lui a farti fare le cose buone. A noi questo non piace tanto, infatti tendiamo a guardare solo alla parte in causa che ci fa più comodo e soddisfa il nostro amor proprio.

La Chiesa in questa settimana chiede a Dio: "... guida i nostri atti secondo la tua volontà". Lui ti fa fare quello che sa essere il meglio per te!

Santo del giorno: Beato BRONISLAO MARKIEWICZ

Beato Bronislao Bonaventura Markiewicz, sacerdote, 30 gennaio

Pruchnik (Galizia, Polonia), 13 luglio 1842 - Miejsce Piastowe, Podkarpackie (Polonia), 29 gennaio 1912

Formatosi nell'ideale salesiano dei primi tempi, portò in Polonia l'opera sociale di S. Giovanni Bosco; staccatosi per incomprensioni dall'Opera Salesiana, fondò nella sua Patria due Congregazioni religiose per l'educazione della gioventù povera e abbandonata.

Bronislaw Markiewicz nacque a Pruchnik (diocesi di Przemyśl) in Polonia, il 13 luglio 1842, sesto degli 11 figli del borgomastro della città; cresciuto con principi religiosi, perse la fede durante gli studi liceali a Przemyśl, ma la sua solida base cattolica permise di recuperarla qualche anno più tardi.

A 21 anni, nel 1863 entrò nel Seminario diocesano di Przemyśl e dopo l'itinerario di studi necessari, fu ordinato sacerdote il 15 settembre 1867.

Le sue prime esperienze e i primi incarichi furono in diocesi; viceparroco a Harta e nella cattedrale cittadina, parroco di Gacz e di Blazowa. Ma dando seguito al suo desiderio di dedicarsi alla formazione della gioventù, volle perfezionarsi negli studi di pedagogia e filosofia, frequentando il biennio 1873-1875, presso le Università di Leopoli e di Cracovia; ma fu interrotto perché richiamato in diocesi dal Vicario.

In seguito il suo ministero si esplicò in vari incarichi; insegnante di teologia morale in seminario, prefetto dei chierici, confessore e cappellano delle suore benedettine e carmelitane, assessore concistoriale, giudice e censore ecclesiastico.

Nel 1885 a 43 anni ci fu la svolta della sua vita, volendo far parte di una congregazione dedita principalmente all'educazione della gioventù abbandonata e povera, decise di entrare fra i salesiani.

Si recò a Torino Valdocco, dove fu accolto dal fondatore s. Giovanni Bosco (1815-1888) e dopo il noviziato emise i voti nelle sue mani il 25 marzo 1887.

Esprese il desiderio di ritornare in Polonia con altri connazionali e con il salesiano principe Augusto Czaratoryski (1858-1893) oggi Beato, per fondarvi una Casa salesiana per l'educazione dei giovani poveri, ma non fu appoggiato dai superiori.

Altri incarichi gli furono affidati nel triennio successivo; assistente dei chierici a S. Benigno Canavese; professore di storia della teologia morale a Valsalice; confessore nell'Ospizio S. Giovanni Evangelista a Torino; insegnante privato del principe Czaratoryski; cappellano delle "Figlie di Maria Ausiliatrice" a Bordighera; confessore e assistente nella cartiera salesiana di Mathi (Torino).

Negli anni 1889-1890, si ammalò gravemente per il diverso clima e per la debolezza derivante dalle sue mortificazioni, ritenendolo in pericolo di vita, il successore di don Bosco, il beato Michele Rua, lo fece rientrare in Polonia, come parroco di Miejsce Piastowe, diocesi di Przemyśl (1892).

L'aria natia lo fece ristabilire presto e prese ad organizzare una Casa per l'educazione della gioventù povera ed abbandonata, denominandola: "Casa don Bosco".

Colpito dalle trasformazioni sociali nel mondo, che facevano seguito alla pubblicazione del "Manifesto" di Carlo Marx, padre Bronislaw Markiewicz si convinse che il futuro della Chiesa e degli Istituti religiosi, sarebbe dipeso dall'osservanza della massima di s. Giovanni Bosco: "Il lavoro e la temperanza faranno fiorire".

Quindi egli si pose sullo stesso piano della povera gente della parrocchia di Miejsce Piastowe con cui viveva. Da Torino gli furono inviati come aiuto due salesiani polacchi, Pietro Sikora e Francesco Trawinski e un italiano Abele Ghilardini; ma ben presto sorsero incomprensioni per il diverso modo di vivere, più mitigato e vicino alla classe media a Torino, più povero e sofferto in Polonia.

Ci furono delle tensioni nel gruppo dei salesiani e don Sikora accusò don Bronislaw presso i Superiori; nel 1897 don Rua inviò in Polonia come ispettore don Mosè Veronesi, per una visita canonica, nonostante ciò don Bronislaw non abbandonò le sue idee, anzi prese a chiamarsi "salesiano di stretta osservanza".

Tutto questo fu disapprovato dal Capitolo Generale dei Salesiani, tenutosi a Torino il 19 dicembre 1897, che cancellò don Bronislaw Markiewicz dai membri dell'Istituto Salesiano.

Ancora nel 1898 gli fu proibito di chiamarsi salesiano e di denominare il suo orfanotrofio "Casa don Bosco". Allora il sacerdote fondò l'associazione "Temperanza e Lavoro", dalla quale nasceranno poi due Congregazioni intitolate a S. Michele Arcangelo, dedite all'educazione della gioventù povera.

In pratica organizzò una nuova ramificazione salesiana, godendo dell'appoggio del vescovo di Przemyśl, mons. Solecki, ma defunto questi, il successore mons. Pelczar non riconobbe l'Istituto.

Seguirono per don Bronislaw anni difficili, anche i tentativi di riconciliazione promossi dal Superiore Generale dei salesiani don Rua, non ebbero esito favorevole; per ubbidienza al suo vescovo licenziò tutti i suoi collaboratori e si mise ad organizzare ritiri spirituali e a sviluppare lavori artigianali, tra cui la tipografia per la stampa diocesana; fu anche considerato un radicale e un disobbediente.

Consumato dall'intenso lavoro, addolorato dalle incomprensioni e delusioni padre Bronislaw Markiewicz morì nella sua parrocchia di Miejsce Piastowe il 29 gennaio 1912.

Il Signore benedisse i suoi sforzi e intenzioni e le sue fondazioni crebbero come numero di membri, ricevendo la Congregazione maschile di S. Michele Arcangelo (Micheliti) l'approvazione ecclesiastica il 29 settembre 1921 e quella femminile il 15 agosto 1928.

Le Case sono 25 in Polonia, con missioni in Nuova Guinea, in Paraguay, nella Repubblica Dominicana, nello Zaire, in Canada, Germania, Austria, Italia, Libia, Camerun.

Negli anni 1958-61 si svolsero i primi processi informativi per la causa della sua beatificazione, e il 19 giugno 2005 è stato proclamato Beato, con Lettera Apostolica di papa Benedetto XVI, letta e pubblicata in Polonia dal cardinale primate di Varsavia Josef Glemp, secondo le nuove norme per le beatificazioni, in vigore dal maggio 2005.

31.01.2019 – Canto: “In comunione”

La comunione tra le persone è di più di un’amicizia. La parola “amicizia” fa pensare ad un insieme affiatato, “comunione” fa pensare a delle persone tenute insieme da qualcosa di molto più grande di loro.

Cos’è quel qualcosa che ha il potere di metterci in “connessione” (come si usa dire oggi), che fa sì che dall’amicizia si arrivi alla comunione? Cos’è quel qualcosa che ti fa godere nello stare insieme al punto che non andresti più via?

Provate a pensarci... Questa canzone potrebbe aiutarci a meditare su questo e a cogliere ciò che fa sì che un insieme diventi un’amicizia e giunga addirittura a diventare una comunione.

Santo del giorno: Ss. AGOSTINO PAK-CHONG-WON e CINQUE COMPAGNI

Santi Agostino Pak Chong-Won e cinque compagni, martiri, 31 gennaio

† Dangkogae, Corea del Sud, 31 gennaio 1840

Questo gruppo si compone di sei laici coreani che insieme subirono il martirio: Agostino Pak Chong-Won, Pietro Hong Pyong-Ju, Maddalena Son So-Byok, Agata Yi Kyong-I, Maria Yi In-Dok ed Agata Kwon Chin-I. Papa Giovanni Paolo II li canonizzò il 6 maggio 1984.

01.02.2019 – Canto: “La pietra”

All’inaugurazione di una costruzione importante spesso viene festeggiata la posa della prima pietra. Questa “prima pietra” è solo una piccolissima parte rispetto all’enormità dell’opera, ma ha un grande valore simbolico.

Anche la vita ha un inizio simile, addirittura è qualcosa di piccolissimo, che neanche si vede; ma quella cosa piccolissima sei tu!

Provate ogni tanto a pensare a questo e chiedervi qual è il vostro inizio. Prima che voi ci foste, c’erano un uomo e una donna che hanno “provocato” l’inizio.

E’ successa una cosa simile anche nella vicenda di Gesù. Duemila anni fa, tra quelli che lo hanno incontrato, un gruppetto gli ha creduto e lo ha seguito: sono diventati amici e sono rimasti con Lui. Possiamo dire che l’incontro con Gesù è stata una prima pietra. E Gesù userà questa immagine biblica anche per cambiare il nome all’apostolo Simone, cioè per dargli il suo compito definitivo.

Questo gruppo di amici ha fatto capire a quelli arrivati dopo, che non avevano conosciuto Gesù, che Lui è realmente la prima pietra della nostra esistenza, più che nostro padre e nostra madre.

Santo del giorno: S. ENRICO MORSE

Sant' Enrico Morse (Mowse), sacerdote gesuita, martire, 1 febbraio

Brome, Inghilterra, 1595 – Tyburn, Londra, Inghilterra, 1 febbraio 1645

Henry Morse, la cui vicenda terrene e soprattutto il suo tragico epilogo è assai simile a quella di parecchi altri sacerdoti gesuiti martirizzati in Inghilterra nel medesimo contesto storico, era nato a Brome nel Suffolk nel 1595, sesto dei nove figli di Robert, proprietario terriero protestante proveniente da Tivetshall St Mary nel Norfolk, e di Margaret Collinson. Rimase orfano di padre nel 1612, che però gli lasciò una rendita annuale. Henry giunse alla decisione di convertirsi al cattolicesimo presumibilmente durante i suoi studi al collegio Bernard di Londra, anche se ad onor del vero non esistono prove scritte della sua ammissione ad alcun collegio di avvocati.

Dal giugno 1614 Henry intraprese gli studi ecclesiastici, ma dovette interromperli per tornare in patria, poichè infatti, quando si scatenarono violente persecuzioni nei confronti di coloro che non accettarono di riconoscere ufficialmente il sovrano quale legittimo capo della Chiesa inglese, il Morse si trovava imprigionato a Newgate in attesa dell’esilio. Era l’anno 1618. L’agosto successivo fece ritorno a Douai ed in dicembre entrò nel collegio inglese di Roma. Nel 1620 ricevette l’ordinazione diaconale, ma non vi è traccia della sua ascesa al sacerdozio.

A settembre di tale anno da Douai fu inviato in una missione inglese, ma venne arrestato non appena giunto a Newcastle. Imprigionato nel castello di York, fu compagno di prigionia del gesuita John Robinson. Siccome già a Roma aveva espresso il desiderio di entrare a far parte della Compagnia di Gesù, d’accordo con i suoi superiori dedicò i tre anni trascorsi in prigione a compiere il noviziato gesuita, al termine del quale poté emettere i voti semplici. Una volta rilasciato ed esiliato nelle Fiandre, esercitò il suo ministero quale cappellano dei mercenari cattolici inglesi intenti a combattere al fianco della Spagna. Nel maggio 1624 era sicuramente già sacerdote.

Sul finire del 1633 il Morse fece ritorno in Inghilterra sotto le spoglie di Cutberto Claxton, portando avanti la sua missione a Londra. Tra il 1636 ed il 1637 un’epidemia di peste colpì la città ed Henry, pur fra gravi rischi per la sua salute, non mancò mai di portare aiuto e conforto ai più bisognosi. Nel 1641 un decreto regio ordinò l’espulsione di tutti

i preti cattolici ed il santo obbedì, per amore di coloro che avevano raccolto la cauzione per liberarlo. Tornò così a servire i soldati nelle Fiandre, finché due anni dopo fu inviato nuovamente in Inghilterra e per diciotto mesi operò nel nord del paese.

Arrestato ai confini del Cumberland, fu però liberato da una donna cattolica, la moglie di colui che l'aveva catturato. Dopo circa sei settimane fu però nuovamente e per l'ultima volta arrestato, condotto nella prigione di Durham e poi trasferito a Londra per ricevere la condanna a morte in quanto dichiaratosi sacerdote. Henry Morse fu infine giustiziato il 1° febbraio 1645 presso Tyburn.

La Chiesa Cattolica non ha però dimenticato la fedeltà di questo suo insigne figlio: nel 1929 fu infatti dichiarato "beato", insieme a numerosi altri martiri della medesima persecuzione, ed infine canonizzato da Papa Paolo VI il 25 ottobre 1970 con i Quaranta Martiri di Inghilterra e Galles.

04.02.2019 – Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”

Ogni lunedì un canto alla Madonna: uno potrebbe dire che è sempre quella...

Ma deve essere sempre quella quando si tratta delle cose importanti, necessarie! Il problema è l'abitudine: lasciarsi prendere da un'abitudine annoiata, da una ripetitività spenta.

Anche con l'aiuto di questa canzone, bisogna risvegliare la coscienza dell'importanza di quello che si fa.

Chiediamo alla Madonna che ci aiuti a ritrovare quella contentezza del primo giorno di scuola che, con il passare dei mesi, si è persa!

“Pizzino” della settimana:

« *PERO'* »

Due, guardàti negli occhi da Gesù, non riuscirono a nascondere la commozione; passarono il pomeriggio con Lui e corsero a raccontarlo. Raccontandolo, nel loro volto una luce faceva desiderare di conoscerlo (Gv. 1,38).

In due o tre anni ne convinse dodici. Uno lo tradì nel modo più vigliacco. Undici li consolidò nella amicizia a tal punto da trasformarli in testimoni autorizzati a usare i suoi stessi poteri. Poi (At. 2,43-48), diventati migliaia, dovettero addirittura organizzare la loro quotidianità; in pochi secoli divennero popoli e nazioni, sempre e solo utilizzando racconto e offerte di “verifica” (vieni e vedi!).

Perciò, stai attento, perché, se ti accorgi che uno ti parla di Gesù perché “preso” da Lui (mamma o papà, amico o sacerdote o, al limite, un libro o una predica), è il tuo turno. E' la TRADIZIONE che arriva a te. Che tu lo sappia o non lo sappia, perfino che tu lo voglia o non lo voglia, è Gesù che ti insegue. E oggi può proporti una organizzazione della tua vita.

Tutto puoi dire tranne che non sapresti come contattarlo.».

05.02.2019 – Canto: “Il disegno”

Il “disegno” rappresenta il punto di partenza per ogni operazione.

Nel caso delle costruzioni, è un foglio di carta che può sembrare un nulla di fronte alla mole del risultato del lavoro di costruzione, ma è fondamentale: è un punto di partenza necessario per una conoscenza; come fa ad essere una cosa da niente?

Questa canzone ha un'importanza enorme, come quel progetto di cui parliamo.

Sarebbe bello se noi aspettassimo con vivo desiderio quel giorno in cui potremo dire: “Fino a ieri non sapevo, ma adesso ho capito!”. Sarebbe l'inizio della vita vera, cioè una vita vissuta nella coscienza piena della realtà, di quello che accade.

Santo del giorno: S. ALICE ADELAIDE DI VILICH

Sant' Alice (Adelaide) di Vilich, badessa, 5 febbraio

Geldern (Germania) 960 ca. – Colonia, 5 febbraio 1015

Etimologia: Adelaide = dal nobile aspetto, dall'antico tedesco

Nacque verso il 960, probabilmente nel castello di Geldern in Germania; fanciulla fu affidata per l'educazione alle canonichesse di S.Gerolamo del monastero di S.Orsola in Colonia, dove si distinse per il profitto nello studio e per la pietà innata.

Il fratello Goffredo morì durante la guerra contro i Boemi nel 977 ed i genitori destinarono la quota ereditaria che gli spettava, alla costruzione di un monastero di canonichesse a Vilich, presso Bonn, designando Adelaide come prima badessa; nonostante la giovane età, ella si dimostrò all'altezza del compito, promuovendo nel convento lo studio e le opere di pietà.

Dopo la morte della madre (994) Adelaide decise di introdurre nella Comunità la Regola di s.Benedetto e, dopo averla sperimentata personalmente per un intero anno, si pose sotto la direzione delle benedettine del monastero di S. Maria in Capitolio di Colonia, di cui era badessa la sorella Bertrada.

Verso il 1000 la sorella morì e Adelaide fu posta dal vescovo di Colonia s. Eriberto, con il consenso dell'imperatore Ottone III, alla direzione anche del monastero di Colonia.

La guida dei due monasteri, la vide impegnata con grande prudenza ed energia decisionale e nella carità verso i poveri a cui destinò stabilmente certe rendite del monastero di Vilich.

Ebbe doni mistici e grazie alla sua intercessione, avvennero anche dei miracoli. Morì a Colonia il 5 febbraio del 1015 e il corpo, per suo desiderio, venne tumulato nel chiostro del monastero di Vilich, in seguito fu trasferito nella chiesa, visto il gran numero di pellegrini che si recavano a pregare sulla sua tomba, disturbando però la quiete del chiostro.

Il culto per s. Adelaide (Alice) di Vilich, iniziò subito dopo la morte ed ebbe grande diffusione, arrivando così anche in Francia, dove fu conosciuta appunto con il nome di Alice.

La sua festa si celebra il 5 febbraio.

06.02.2019 – Canto: “Hombres nuevos”

La responsabilità è una cosa grossa: uno non fa le cose e basta, tanto per fare, ma tiene presente le conseguenze delle sue decisioni!

La novità di cui parla la canzone (gli uomini nuovi) sta nel fatto che uno nella vita comincia finalmente a capire. E' paragonabile alla differenza abissale tra uno vivo e uno morto. Il punto che fa la differenza tra la vita e la morte è che uno comincia a capire di avere a che fare con l'Infinito (come dice un nostro cartellone). Uno che non capisce questo, diventa un fastidio per sé e per gli altri, ti rende difficile la vita.

Santo del giorno: Beato ANGELO DA FURCI

Beato Angelo da Furci, agostiniano, 6 febbraio

Furci, Chieti, 1246 - Napoli, 6 febbraio 1327

Il b. Angelo nacque a Furci (Chieti) nel 1246 da genitori agiati, che, essendo sterili, lo ottennero (secondo la tradizione, sulla quale del resto si basano tutte le notizie della sua vita) per intercessione di s. Michele Arcangelo, al cui Santuario, sopra il non lontano Gargano, si erano recati in pio pellegrinaggio. Nel battesimo ebbe il nome di Angelo.

Educato esemplarmente dai genitori, fu in seguito affidato a uno zio materno, abate benedettino di Cornaclano, presso Furci, con cui fece rapidi progressi sia nella scienza che nella santità. Morto lo zio, Angelo tornò a Furci.

Dopo la morte del padre, si recò a Vasto, dove entrò, nel 1266, fra gli Agostiniani, presso i quali compì gli studi regolamentari e ascese al sacerdozio. Venticinquenne fu mandato a studiare alla Sorbona di Parigi, dove si trattenne per cinque anni. Tornato in Italia, insegnò in vari conventi, finché fu destinato allo studio agostiniano di Napoli, da dove non si mosse più fino alla morte.

Si distinse come teologo e oratore: anzi, gli storici gli attribuiscono un commento su s. Matteo e una raccolta di sermoni, che oggi non sappiamo dove siano conservati.

Nel 1287 fu eletto Priore Provinciale della Provincia napoletana. Per umiltà rinunciò agli incarichi episcopali di Acerra e di Melfi.

Morì a Napoli, il 6 febbraio 1327, nel convento di S. Agostino alla Zecca dove ebbe sepoltura. Il popolo, che già lo venerava da vivo come un santo, incominciò a raccomandarsi a lui, ottenendo favori e grazie. In seguito venne aggregato ai santi compatroni di Napoli e festeggiato il 6 febbraio e il 13 settembre. Grande è la devozione verso di lui anche a Furci, dove nell'agosto 1808 fu traslato il suo corpo.

Il 20 dicembre 1888 Leone XIII ne approvò il culto ab immemorabili.

La sua memoria liturgica ricorre il 6 febbraio.

07.02.2019 – Canto: “Big blues”

L'errore che spesso fate è quello di pensare che la compagnia sia un mettersi assieme per ridere, scherzare, sognare...

Questa è la prima occasione vera di compagnia che avete, state attenti a non sprecarla!

Uno nasce con un bisogno di compagnia che gli viene dalla sua stessa natura: il bambino ha un bisogno vitale della compagnia della mamma. Poi cresce e il bisogno di una compagnia diventa qualcosa di cosciente e sceglie.

Se adesso sbagliate il primo passo nello scegliere coscientemente e liberamente una compagnia, rischiate di essere “sballati” tutta la vita!

Santo del giorno: Beata CHIARA (LUDWIKA) SZCZESNA

Beata Chiara (Ludwika) Szczesna, vergine, cofondatrice, 7 febbraio

Cieszki, Polonia, 18 luglio 1863 - Cracovia, Polonia, 7 febbraio 1916

Ludwika Szczesna nacque il 18 luglio del 1863 a Cieszki nella diocesi di Płock, in Polonia, quarta dei sei figli di Antony Szczesni e Franciszka Skorupska. Nei difficili anni che seguirono alla insurrezione, nella zona della Polonia sotto la spartizione russa, non ebbe la possibilità di frequentare la scuola. Tuttavia imparò a leggere ed a scrivere e ricevette un'accurata educazione religiosa. Passò l'infanzia nei pressi di un piccolo santuario della Madonna e di Sant'Antonio a Żuromin. All'età di dodici anni perse la madre e fino al diciassettesimo anno di vita abitò con suo padre e con la sua seconda moglie.

Suo padre cercava di spingerla al matrimonio, perciò Ludwika lasciò la casa paterna e con molta probabilità si fermò in casa di parenti a Mława, dove lavorò come sarta, aspettando che si potesse realizzare il suo sogno di dedicare la propria vita a Dio come suora.

Nel 1886 partecipò agli esercizi spirituali diretti da padre Onorato da Biała, cappuccino (Beato dal 1988) a Zakroczym, dove conobbe madre Eleonora Motylowska, la cofondatrice e superiora generale della congregazione delle Ancelle di Gesù. Entrò in questa congregazione e dopo un periodo di formazione a Varsavia lavorò a Lublino come governante della Casa della giovane. Poiché le autorità occupanti russe proibivano qualsiasi tipo di attività religiosa, insegnava clandestinamente alle ragazze, spronava la loro fede e aveva cura della loro buona educazione. Fu costretta a lasciare Lublino quando fu scoperta la sua attività, quindi tornò per un breve periodo a Varsavia.

Nel 1893 un sacerdote, don Józef Sebastian Pelczar, chiese che alcune suore venissero a lavorare presso la Casa della Giovane di Cracovia. Suor Ludwika giunse a Cracovia nel 1893 insieme a suor Faustina Rostkowska, per lavorare come governante. Svolse il lavoro assegnatole con grande zelo e amore.

Il 15 aprile del 1894 venne fondata la Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù e suor Ludwika divenne superiora e maestra delle prime suore. Il 2 luglio 1895 fece la professione religiosa in questa congregazione, assumendo santa Chiara come patrona della sua vita. In quanto ancella del Sacro Cuore di Gesù, suor Chiara fu sempre aperta ai bisogni del prossimo e all'azione dello Spirito Santo, condividendo anche le preoccupazioni di don Pelczar per la sorte delle domestiche, delle operaie e dei malati. Grazie a lei, le indicazioni del Fondatore trovarono un'espressione duratura nella spiritualità e nei lavori apostolici delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù.

Durante il primo capitolo generale della congregazione, nel 1907, madre Chiara fu eletta superiora generale. Al secondo capitolo fu rieletta. In quanto superiora generale della congregazione, visitava le case e i posti di lavoro delle suore. Era aperta ai bisogni dell'uomo e perciò il campo del suo lavoro si allargava in continuazione. Malgrado le condizioni sociali e storiche difficili, il numero delle suore e delle case aumentava sempre. Fu sua preoccupazione continua il bene delle suore, la loro preparazione professionale, intellettuale e spirituale, ai fini della qualità del lavoro da svolgere nelle opere apostoliche della congregazione. Per tutta la vita madre Chiara fu dedita coerentemente e con il cuore indiviso, a Dio. Piena di umiltà e sempre pronta a servire il prossimo, fu segno visibile dell'amore di Dio. Le parole «Tutto per il Cuore di Gesù» furono la sua parola d'ordine e il programma di vita. Rimase alla guida della congregazione per 22 anni, vale a dire fino alla fine della sua vita. Morì il 7 febbraio del 1916 a Cracovia.

08.02.2019 – Canto: “Verso la verità”

In teoria la verità sembra la cosa più facile che esista. Ma quando la verità si riferisce a qualcosa che a te non fa piacere, diventa come irraggiungibile e diventi evasivo o addirittura neghi l'evidenza.

Quando la verità vera non ti piace, è come se tu fossi davanti ad un ostacolo insuperabile e nessuno riuscirà a convincerti ad accettarla: la verità inventata da te diventa più importante della realtà stessa.

Seguendo questo atteggiamento Annamaria Franzoni può continuare a dichiararsi innocente del delitto del proprio figlio Samuele, contro ogni evidenza riconosciuta nel processo; la difficoltà psicologica di una madre può essere considerata più importante della vita che porta in grembo, giustificando l'aborto; l'uccisione di Eluana Englaro per fame e sete può essere proclamata “rispetto della libertà” e “conquista civile”...

Santo del giorno: Beato PIETRO detto IGNEO

Beato Pietro Igneo, monaco, 8 febbraio
m. 1089

Pietro nacque probabilmente a Firenze, e apparente alla nobile famiglia degli Aldobrandeschi. Con buone probabilità si trattava degli Aldobrandeschi di Sovana e non dell'omonima famiglia di Firenze per cui l'origine del santo più che fiorentina dovrebbe essere senese. È stato ipotizzato anche un grado di parentela con Ildebrando di Sovana, cioè Papa Gregorio VII.

Fattosi monaco nella Congregazione Vallombrosana, fu stretto seguace di San Giovanni Gualberto ed aderì alla Riforma gregoriana.

Il fatto più saliente della sua vita fu la celebre ordalia, avvenuta nell'anno 1068 nei pressi di Badia a Settimo, nei dintorni di Firenze (oggi Scandicci). L'episodio si inserisce nella lotta contro l'investitura simoniaca del vescovo di Firenze Pietro Mezzabarba condotta dallo stesso e da San Giovanni Gualberto. Il Mezzabarba, che fu difeso tra l'altro anche da San Pier Damiani, fece fare una strage nel Monastero Vallombrosano di San Salvi che stava come una spina nel fianco del suo controllo sulla città di Firenze. L'episodio suscitò grande scalpore tra i fedeli del tempo.

Pietro, per dimostrare l'attendibilità delle tesi sostenute da Giovanni Gualberto, che documentavano la simonia del Mezzabarba, si sottopose volontariamente al "Giudizio di Dio", camminando su una distesa di carboni ardenti e restando miracolosamente indenne. Per questo motivo fu detto Igneo, e fu immediatamente fatto oggetto di una particolare devozione popolare.

In seguito al clamoroso episodio, papa Alessandro II accettò le tesi dei vallombrosani e depose il vescovo. Il Mezzabarba successivamente si pentì e si ritirò in un monastero, trascorrendo il resto della sua vita in meditazione ed in raccoglimento spirituale.

Nel 1068 fu inviato dal suo abate Giovanni Gualberto a dirigere l'Abbazia di San Salvatore presso Fucecchio, su espressa richiesta dei conti Cadolingi, che avevano aiutato finanziariamente la costruzione dell'Abbazia di Vallombrosa. Pur restando a Fucecchio per pochi anni, nel 1072 papa Alessandro II lo innalzò alla carica di vescovo di Albano, conservò sempre il titolo di abate di San Salvatore in Fucecchio. Nel 1085 ottenne che l'abbazia, per decisione di papa Gregorio VII, ricevesse il privilegio del Nullius in Diocecesis, passando sotto il controllo diretto della Santa Sede.

Pietro fu poi fatto abate di Albano Laziale, vescovo e cardinale. Morì nel 1089, con buona probabilità nella stessa Albano. Il suo corpo fu riportato a Vallombrosa e tumulato nell'abbazia.

11.02.2019 – Canto: “Ave, biele stele”

Stiamo parlando di quella Ragazza di quindici-sedici anni protagonista di un avvenimento che è un unicum nella storia, cioè di un qualcosa che non accadrà più nel mondo e che resterà tale per sempre. Maria sarà per sempre quello che è stata in quel momento: la sempre vergine.

Noi ci abituiamo alle parole, ripetiamo anche le cose più grandiose senza pensare alla loro reale consistenza. Dovremmo invece, fermarci a pensare bene a quello che diciamo, soprattutto quando parliamo di avvenimenti come questo.

“Pizzino” della settimana:

« **PROBLEMA**

Non bisogna essere professori di Sacra Scrittura per immaginare che, anche ai tempi di Gesù, le notizie rimbalzavano tra la gente nei bar, nel mercato, nelle botteghe, a volte arricchendosi o impoverendosi di dettagli, altre volte impregnandosi di aggiunte fantasiose. Non c'erano (per fortuna) giornalisti preoccupati di adattare le notizie al colore dei telegiornali. Ognuno stava di fronte alla notizia con la sua totale libertà di accoglierla o rifiutarla; gli stessi discepoli ammetteranno che non sempre capivano quello che Gesù diceva.

Ma il problema vero sarebbe sorto appena si fossero ripresi dallo shock della crocifissione e della risurrezione, perché, aiutati da Gesù, si resero conto di aver vissuto con un “infinitamente presente” che, liberato dai limiti della fisicità della natura umana, adesso viveva capace, per la natura divina, di essere in ogni istante e contemporaneamente in ogni luogo, davanti ad ogni persona.

Ditemi voi come si fa a trasmettere credibilmente un'esperienza di tali dimensioni. E lo dovevano fare a persone che non avevano mai visto Gesù perché nate uno, cinque, dieci anni dopo di Lui. San Paolo, per conto suo, avendo provato la stessa cosa e senza la “fatica” dei discepoli, si scuserà di non saperlo raccontare.»

12.02.2019 – Canto: “Kumbaya”

In tantissimi momenti della nostra vita abbiamo bisogno di una compagnia, anche solo per un conforto, per un incoraggiamento.

Questa canzone ci aiuta ad accorgerci di questo nostro bisogno e invoca la compagnia del Signore (“Vieni con me”) in ogni situazione della vita.

Anche quando credi di essere solo e che quello che hai di fronte sia troppo grande per te, ricordati che sei in compagnia con Lui e quello che fai ha sempre a che fare con Lui.

Santo del giorno: S. ANTONIO detto “CAULEAS”

Sant' Antonio Cauleas, patriarca di Costantinopoli, 12 febbraio
m. Costantinopoli, 901 circa

Sant'Antonio Cauleas nacque nei pressi di Costantinopoli in una località ove i suoi genitori si erano ritirati per timore della persecuzione iconoclasta. Alla morte della madre, Antonio, allora appena dodicenne, entrò in un monastero nella capitale imperiale bizantina, del quale divenne ben presto abate con il nome di “Antonio II Cauleas” (essendo stato preceduto da Antonio I Cassimatas, 821-837). Il padre di Antonio entrò più tardi anch'egli in monastero e ricevette l'abito religioso direttamente dalle mani del figlio. La Chiesa orientale viveva a quel tempo in uno stato di grande confusione, dopo che l'imperatore aveva espulso il legittimo patriarca costantinopolitano Sant'Ignazio (23 ottobre) e nell'867 aveva imposto sul soglio vescovile il celebre Fozio.

Anche questi fu però costretto a lasciare la cattedra patriarcale nell'886, probabilmente spinto dal nuovo imperatore Leone VI che voleva insediare il proprio fratello minore Stefano. Fozio non oppose resistenza e si ritirò in un monastero, mentre invece i seguaci di Ignazio non vollero riconoscere la legittimità dell'elezione di Stefano, in quanto ordinato diacono proprio da Fozio.

In questo contesto, alla morte di Stefano nell'893 Antonio fu eletto patriarca di Costantinopoli. Il suo operato fu subito caratterizzato da molteplici sforzi volti a riappacificare le due fazioni, riuscendo infine a persuadere il metropolita Stiliano Mapas, capo degli ignaziani, a porre fine allo scisma. Un punto di forza per Antonio derivò dall'aver ricevuto l'ordinazione in tempi non sospetti e dunque dall'indiscutibilità della validità del suo ministero, come era avvenuto invece per il suo immediato predecessore Stefano.

Non è storicamente chiaro se per risolvere la disputa sia stato necessario l'intervento del vescovo di Roma oppure questi abbia semplicemente sanzionato in un secondo tempo la soluzione già raggiunta da Antonio. Il dato di fatto è che entrambe le Chiese, sia Roma che Costantinopoli, riconobbero “Ignazio, Fozio, Stefano ed Antonio” quale autentica e valida successione di patriarchi sulla sede bizantina. La pace fu stipulata ufficialmente nell'899 ed Antonio morì poco dopo, forse verso il 901.

A parte il suo particolare ruolo nella storia universale della Chiesa, come descritto sinora, non si hanno molte altre notizie sulla vita di Antonio, se non ciò che i suoi contemporanei abbiano tramandato circa il suo spirito di mortificazione, di preghiera e di penitenza. Fondò uno splendido monastero in cui volle essere sepolto, che successivamente in suo onore fu ridenominato “tou koulea, o tou kyr antoniou”.

Il *Martyrologium Romanum* commemora al 12 febbraio Sant'Antonio Cauleas, quale consolidatore della pace e dell'unità della Chiesa.

13.02.2019 – Canto: “Ma perchè”

E' il Creatore che si fa questa domanda.

Ha fatto così bene tutte le cose, ha fatto così bene l'essere umano, perché corrispondesse al Suo amore, perché fosse felice... e si trova davanti un rottame di persona, rovinata dal peccato originale!

Perché uno, pur sapendo e potendo fare bene, decide di fare male? Non c'è un motivo razionale; è come un capriccio, un volere ciò che è contro la verità di una cosa.

Il Padreterno si strugge per la tua irrazionalità: è disposto a perdonare, è disposto a sacrificare il suo unico Figlio se tu gli chiedi perdono. Ma se vede che tu ti compiacci del tuo peccato, che arrivi a godere del male che fai, come ti può aiutare?

Santo del giorno: Beata EUSTOCHIO (LUCREZIA) BELLINI

Beata Eustochio (Lucrezia) Bellini di Padova, vergine, 13 febbraio

La sua nascita non fu proprio legittima, Lucrezia Bellini nacque a Padova nel 1444, da una monaca del monastero benedettino di S. Prosdocimo e da Bartolomeo Bellini; a quattro anni il demonio s'impadronì del suo corpo, senza toglierle l'uso della ragione, tormentandola praticamente per tutta la vita.

A sette anni fu affidata alle monache di San Prodocimo che gestivano nel monastero una forma di educando; la condotta della comunità non era proprio esemplare, ma Lucrezia agli svaghi mondani, preferiva il ritiro, il lavoro e la preghiera, era molto devota alla Madonna, a s. Girolamo e a s. Luca.

Nel 1460 il vescovo Jacopo Zeno, alla morte della badessa, tentò d'imporre al monastero una maggiore disciplina, ma sia le monache, sia le educande, se ne ritornarono alle proprie case, rimase solo Lucrezia Bellini.

Giunsero allora in sostituzione nel monastero, le Benedettine provenienti dal convento di S. Maria della Misericordia, sotto la guida della badessa Giustina da Lazzara. Lucrezia ormai diciottenne, chiese di entrare nel loro Ordine e il 15 gennaio 1461, ebbe il nero abito benedettino, prendendo il nome di Eustochio; il demonio che da qualche tempo la lasciava in pace, si riaffacciò nel suo corpo, costringendola a fare atti contrari alla Regola, facendola addirittura esplodere in atti così chiassosi e violenti, che le consorelle ne furono terrorizzate e dovettero legarla per molti giorni ad una colonna.

Ma la quiete durò poco, dopo che Eustochio fu liberata, la badessa si ammalò di una strana malattia, fu incolpata lei, quasi considerandola un'ipocrita strega; fu chiusa in una prigione per tre mesi a pane ed acqua.

Ma tutte queste prove non avvilitarono la novizia e a chi gli diceva di ritornare nel mondo o cambiare monastero, rispose che tutte quelle tribolazioni erano bene accette e che intendeva espiare la colpa da cui era nata, proprio là dov'era stata commessa; nella sua solitudine si confortava con la recita di un rosario o corona di salmi e preghiere, da lei stessa composte.

Una volta liberata, tornò ad essere tormentata dal demonio, con flagellazioni sanguinose, incontrollabili vomiti e altri strani patimenti che lei sopportava con inossidabile pazienza, ciò convinse le consorelle delle sue virtù e finalmente il 25 marzo 1465 fu ammessa alla professione solenne e come era usanza dell'epoca, due anni dopo gli fu imposto il velo nero delle benedettine.

La sua vita non fu lunga, era stata di grande bellezza ma le possessioni diaboliche, le malattie e le penitenze, l'avevano ormai ridotta ad uno scheletro vivente; gli ultimi anni di vita li trascorse quasi sempre a letto ammalata, assorta nella preghiera e nella meditazione della Passione di Gesù.

Morì il 13 febbraio 1469 a soli 25 anni, la sua fine fu così serena che il suo volto poté riacquistare l'antica bellezza; il demonio poche ore prima l'aveva lasciata finalmente in pace.

Eustochio è l'unico esempio che si conosca di una fedele arrivata alla santità, anche se per tutta la vita fu posseduta dal demonio.

Quattro anni dopo la sua morte, il corpo fu riesumato dal primitivo sepolcro, il quale cominciò a riempirsi d'acqua purissima e miracolosa, che cessò di sorgere solo quando fu soppresso il monastero.

Nel 1475 il corpo fu portato nella chiesa e dal 1720 fu collocato, visibile in un'arca di cristallo. Il monastero di S. Prodocimo fu soppresso nel 1806 e il corpo della beata benedettina fu traslato nella chiesa di San Pietro sempre in Padova; sopra il marmoreo altare che contiene il suo corpo, sovrasta la pala dipinta del Guglielmi che rappresenta la beata, mentre calpesta il demonio.

Papa Clemente XIII, già vescovo di Padova, confermò il suo culto nel 1760, prima alla città patavina e poi esteso nel 1767 a tutti gli Stati della Repubblica Veneta.

La sua festa religiosa, ancora oggi officiata in tutta la diocesi di Padova, è al 13 febbraio.

14.02.2019 – Canto: “Grazie alla vita”

La vita è la vera questione, altro che san Valentino!

La vita è l'origine di tutto, tanto è vero che, se immaginiamo di togliere di mezzo la vita, il risultato è uno solo: si chiama morte.

La canzone ci aiuta a ringraziare per tante cose che la vita ci dà; tu puoi sapere cosa sono “madre”, “figlio”, “amico”, perché sono doni che la vita stessa ti fa.

Nel cantare questa canzone spero che abbiate un minimo di sincerità.

Santo del giorno: S. ANTONINO

Sant' Antonino di Sorrento, abate, 14 febbraio

Patronato: Sorrento

Sant'Antonino nacque probabilmente a Campagna d'Eboli. Lasciò ben presto il suo paese per recarsi a Cassino dove divenne monaco benedettino.

In quel tempo l'Italia era devastata dalle invasioni barbariche ed anche il monastero di Montecassino fu saccheggiato dai longobardi. I monaci dovettero fuggire e si recarono a Roma presso il papa Pelagio II. Sant'Antonino, invece, vagò per la Campania finché non arrivò a Stabia l'attuale Castellammare. Qui conobbe san Catello, che ne era vescovo, diventandone amico. San Catello desiderava dedicarsi alla vita contemplativa e, quando decise di ritirarsi sul Monte Aureo, affidò a Sant'Antonino la diocesi di Stabia.

Durante il periodo di reggenza della diocesi il richiamo alla vita monastica fu così forte che Antonino chiese a Catello di ritornare in sede. Antonino a sua volta si ritirò sul Monte Aureo; visse in una grotta naturale in solitudine cibandosi di

erbe. Fu infine raggiunto da san Catello che decise nuovamente di ritirarsi sul monte e di dedicarsi alle cure della diocesi sporadicamente.

Un giorno ai due apparve l'arcangelo Michele che chiese che fosse costruita una chiesa in quel posto da dove si dominava il golfo e si ammirava il Vesuvio. Così i due santi cominciarono a costruire una chiesa in pietra e legno nel punto del Faito che ora si chiama Monte S. Angelo o Punta S. Michele. Dapprima vi salirono pastori, poi agricoltori finché san Catello fu accusato di stregoneria da un cattivo prete di Stabia, tale Tibeio, e fu richiamato dal papa a Roma e tenuto prigioniero finché ad un nuovo papa apparve in sogno Sant'Antonino che gli intimò di liberare l'amico. San Catello ritornò a Stabia e si dedicò ad ampliare la chiesa sul monte che divenne meta di pellegrini. Fra tanti che si recavano sul monte vi erano moltissimi sorrentini che invitarono Antonino che già aveva fama di santo a stabilirsi a Sorrento. Fu accolto dall'abate Bonifacio nel monastero benedettino di S. Agrippino che si trovava dove sorge ora la basilica. Alla morte di Bonifacio, Antonino divenne suo successore.

Si racconta che un giorno un fanciullo che giocava sulla spiaggia di Sorrento fu inghiottito da una balena. La mamma disperata chiese aiuto a Sant'Antonino che si recò sulla spiaggia ed intimò ai pescatori di cercare il mostro marino e di condurlo in sua presenza. Quando ciò avvenne fu aperto il ventre del mostro e ne uscì sano e salvo il fanciullo. Quest'episodio costituisce uno dei miracoli più importanti compiuti in vita dal santo che diventò un riferimento per tutta la città.

Dopo la sua morte avvenuta 13 secoli fa i sorrentini eressero la cripta e la basilica sul luogo della sua sepoltura, sul bastione della cinta muraria perché per suo volere fu sepolto né dentro, né fuori la città ma nelle mura della stessa. Ammirando i dipinti della basilica si intuisce l'amore di Sorrento per il santo ed i miracoli compiuti: la vittoria navale contro i saraceni, nell'assedio del terribile generale Grillo, la preservazione dalla peste, la liberazione dal colera, la liberazione degli indemoniati. Si racconta che quando Sorrento fu saccheggiata dai turchi e la statua trafugata, non avendo denaro a sufficienza per farne un'altra i sorrentini vi avevano rinunciato, ma ecco che avvenne il miracolo: sant'Antonino si presentò in carne ed ossa allo scultore al quale pagò direttamente la statua.

15.02.2019 – Canto: “I cieli”

Questo canto mi fa pensare al salire in alto dell'alpinista: deve sempre guardare in alto, tenere presente la vetta, ma ci arriva se sta attento al momento presente, se il passo che sta facendo in questo istante è certo, è fatto nel modo giusto.

Questa attenzione, in altre parole, la possiamo chiamare “amore a quello che si sta facendo”.

Dovete imparare ad amare l'istante!

“Pizzino” urgente per i nostri genitori:

« *Vi avranno riferito che ieri pomeriggio abbiamo avuto l'occasione di una breve ma intensa conversazione con un papà molto esperto di “telefonini” (io conosco solo questa parola!!).*

Sono rimasto impressionato dalla descrizione di cose orribili che si possono provocare con questi oggetti e non riesco a credere che tanti genitori li mettano nelle mani dei figli senza la minima precauzione.

Ora, siccome a scuola non sono in nessun modo necessari e a scuola gli alunni sono sotto la nostra responsabilità, RIBADIAMO che nessuno a scuola deve esserne in possesso. Dovesse accadere il contrario, saranno presi provvedimenti disciplinari di adeguata severità.»

Santo del giorno: S. CLAUDIO DE LA COLOMBIERE

San Claudio de la Colombiere, religioso, 15 febbraio

Grenoble (Francia), 2 febbraio 1641 - Paray-le-Monial (Francia), 15 febbraio 1682

Etimologia: Claudio = zoppo, dal latino

I suoi vogliono mandarlo in convento, ma lui non ne vuole sapere: "Ne avevo un'orribile avversione". Superata la crisi dirà: "Chi si mette al servizio di Dio va sempre incontro a gravi pene". Ma presto il ragazzo (figlio di un notaio) si fa stimare dai gesuiti del noviziato di Lione: "Ha prudenza superiore all'età, giudizio solido, sana pietà". Negli studi passa da Lione ad Avignone e poi a Parigi (1666). Tre anni dopo è sacerdote e ritorna a Lione. Nel 1675 emette i voti solenni nella Compagnia di Gesù e dirige la piccola comunità dell'Ordine a Paray-le-Monial (Saône-et-Loire).

Ha pure l'incarico di confessore alla Visitazione, un tranquillo monastero diventato quasi una polveriera da quando è arrivata una consorella di 28 anni, bloccata a letto dai dolori reumatici: Margherita Maria Alacoque, malata, ma di spirito vivacissimo, con forte influenza su chiunque l'avvicini. Parla appassionatamente delle sue visioni e rivelazioni, dividendo clero e fedeli. Stimola il culto per il Sacro Cuore, che risale al Sei-Settecento: si tratta dell'adorazione alla persona di Cristo anche nella sua umanità, e al suo amore infinito, che da sempre ha per simbolo il cuore. Ma in Francia

il clima religioso è infiammato dallo scontro con Roma per le dottrine giansenistiche, e i devoti del Sacro Cuore vengono irrisi come idolatri da chi non accoglie i fondamentali dottrinali del culto. D'altra parte, certi ambienti devoti alimentano di fatto le accuse con eccessi di parole e gesti che non esprimono una fede illuminata.

A Paray-le-Monial egli è anche preziosa guida per tanti cattolici disorientati dai contrasti, ma nel 1674 viene mandato a Londra come cappellano di Maria Beatrice d'Este, moglie di Giacomo II, duca di York e futuro re. All'epoca la Chiesa cattolica è fuori legge in Inghilterra: lui deve solo celebrare in una piccola cappella, e farsi vedere poco. Obbediente, vive ritirato, non fa visite. Ma c'è chi visita lui: cattolici inglesi che vogliono ascoltarlo, suore clandestine, preti spretati che vogliono tornare... Riesce perfino a mandare missionari cattolici in America, allora colonia inglese. Ma a 18 mesi dall'arrivo è arrestato con molti altri, accusati di voler restaurare la Chiesa di Roma nel regno. Lui non va in carcere perché protetto dal re di Francia, ma viene espulso.

Tornato in patria, nel 1681 è di nuovo a Paray-le-Monial, molto malato. Suo fratello lo vorrebbe con sé nell'aria salubre del Delfinato. Ma lui non si muove, perché ha ricevuto un biglietto di Margherita Maria, che dice: "Il Signore mi ha detto che vuole il sacrificio della vostra vita qui". Tre giorni dopo, padre Claudio muore lì, a Paray-le-Monial. E il suo corpo vi sarà custodito dai gesuiti nella loro cappella. Pio XI lo proclamerà beato nel 1929 e Giovanni Paolo II santo il 31 maggio 1992.

18.02.2019 – Canto: “Maria di Guadalupe”

Mi chiedo quanti di noi qui credano che la Madonna di Guadalupe c'entri con la nostra vita...

E' un po' quello che succede con Medjugorje: uno va là e si sente dire che Mirjana e altri suoi amici dal 1981 parlano a tu per tu con la Vergine... E la gente si divide su questo fatto.

Ma se la Vergine è una persona vivente adesso e se è la Madre di Gesù, perché non dovrebbe essere possibile che intervenga nella storia del mondo?

E noi qui ci crediamo che abbiamo a che fare con una Persona vivente e che cantiamo a Lei?

“Pizzino” della settimana:

« *IL PUNTO*

Quindi da allora e per noi oggi, il punto problematico è questo: come si fa a raccontare che hai vissuto una amicizia con il “Dio fatto uomo” e a raccontarlo per offrire in modo persuasivo la opportunità di coinvolgersi nella tua stessa esperienza? Loro come hanno fatto? Possiamo ricostruire l'accaduto.

I primissimi giorni dopo la scoperta del sepolcro vuoto, si ritrovano a pregare stringendosi nello strazio del lutto e nello sconcerto delle prime strane voci di apparizioni (Lc. 24,11): Gesù comincia a diventare sempre meno morto e sempre più vivente. In un paio di mesi, ritrovata piena lucidità, capiscono che sono coinvolti nella sua missione come collaboratori dotati dei poteri necessari (Lc. 16,15). Completamente rinfrancati decidono di cominciare dalle due cose che Gesù aveva ordinato con chiarezza: 1° “Fate questo in memoria di me” e 2° “Amatevi come io ho amato voi”. Questa seconda costituì il vissuto drammatico della loro quotidianità. La prima costituì la facile occasione di trovarsi per la sua “memoria” da parte dei “vecchi” e di primo contatto per i “nuovi”. Occorreva costruire un minimo di “notiziario” per far conoscere l'iniziativa. Poi vennero ufficializzati, per la loro diversa sensibilità, solo i quattro Vangeli.».

19.02.2019 – Canto: “Old time religion”

Tanti, anche qui tra i nostri, pensano che la religione sia una cosa passata, vecchia, una cosa per vecchi; qualcosa di cui non vale neanche la pena parlare, tanto è inutile. Ma non è così!

Pensate al fatto che noi, riguardo la storia, aggiungiamo alle date un “avanti Cristo” e un “dopo Cristo”: è una comodità di riferimento a cui ci siamo abituati, come facciamo con tante cose, e non ci pensiamo seriamente. In realtà, dire: “Duemila dopo Cristo” significa dire: “E' da duemila anni che Cristo è qua, tra noi, con noi!”.

Ma a chi interessa questo? Basta ascoltare e guardare in giro...

Santo del giorno: Beato GIOVANNI SULLIVAN

Beato Giovanni Sullivan, sacerdote gesuita, 19 febbraio

Dublino, Irlanda, 8 maggio 1861 – 19 febbraio 1933

John Sullivan, irlandese di Dublino, era figlio di padre protestante e madre cattolica.

Allevato secondo la confessione protestante, si distaccò gradualmente dalla pratica religiosa, mentre eccelleva negli studi e conduceva uno stile di vita brillante.

Gradualmente si avvicinò al Cattolicesimo, diventando a tutti gli effetti membro della Chiesa cattolica nel dicembre 1896. Stupì ancora di più amici e parenti quando annunciò il suo ingresso tra i Gesuiti: professò i primi voti l'8 settembre 1902 e fu ordinato sacerdote il 28 luglio 1907.

La sua fu una vita di completa dedizione, sia ai futuri membri della Compagnia di Gesù, sia ai malati e ai poveri, arricchita da doni eccezionali.

Morì nell'ospedale di St Vincent a Dublino il 19 febbraio 1933, per una cancrena intestinale. È stato beatificato a Dublino il 13 maggio 2017, sotto il pontificato di papa Francesco. I suoi resti mortali sono venerati nella chiesa di San Francesco Saverio a Dublino, in Gardiner Street.

20.02.2019 – Canto: “Nella tua pace”

E' come se uno dicesse: “Anche se sto male, mi sento in pace, non perdo il sorriso”.

Ci sono persone che testimoniano che, anche nelle sofferenze, si può essere sereni, lieti, perché il Signore ci è vicino. Noi abbiamo conosciuto persone così, abbiamo amici che hanno vissuto così e che vivono così.

Santo del giorno: S. LEONE

San Leone di Catania, vescovo, 20 febbraio

m. Catania, 20 febbraio 789

Leone, nacque a Ravenna, nel 720 d.C. Sin da bambino sentiva il richiamo di Dio, si narra che la madre lo vide in ginocchio assorto in preghiera all'età di due anni.

Ancora giovane entrò nell'ordine dei monaci benedettini e si trasferì a Reggio Calabria. Qui rimase fin quando fu eletto Vescovo di Catania. Si narra che i catanesi, dovendo eleggere un nuovo Vescovo, avessero avuto in sogno da un angelo che a Reggio Calabria visse un uomo, Leone in odore di santità, che sarebbe stato la persona giusta per ricoprire la carica di Vescovo. Inizialmente Leone, non ritenendosi degno, non volle accettare, ma dopo le insistenze dei catanesi, divenne Vescovo di Catania.

In quegli anni, in tutto l'Impero Bizantino era in atto la feroce distruzione delle immagini sacre (iconoclastia). Coloro che non ubbidivano all'editto che metteva al bando le icone, ritenute segno di idolatria, venivano incarcerati e spesso finivano sul patibolo. Il Vescovo di Catania si oppose apertamente alle leggi imperiali. Per questo il governatore bizantino della Sicilia ordinò l'arresto di Leone che fu costretto a lasciare Catania e a rifugiarsi sulle montagne. Vagò per anni nelle boschive cime dei Nebrodi, nei dintorni di Longi e Sinagra, protetto dal popolo che vedeva in lui il fiero oppositore alle leggi inique dell'Impero.

Giunse, infine, a Rometta. Qui, sulle vicine montagne peloritane, visse da eremita in una grotta da lui stesso scavata. Dopo molti anni ritornò a Catania dove riprese il suo seggio vescovile e a lottare sempre con più energia contro le leggi iconoclaste. Nella città etnea si spense il 20 febbraio del 789.

21.02.2019 – Canto: “Pim pam”

Ogni persona ha bisogno di una casa, cioè di un luogo dove ti aspettano. Ciò che rende bella la casa è il fatto che sei aspettato.

La “casa sulla montagna” è l'immagine della fatica, del sacrificio che costa arrivarci; cioè la fatica del partecipare alla vita della casa; e ci vuole un passo deciso, determinato: “pim pam”.

Santo del giorno: Beato TOMMASO PORMORT

Beato Tommaso Pormort, sacerdote e martire, 21 febbraio

Little Limber, Inghilterra, 1560 circa - St. Paul's Churchyard, Londra, 20 febbraio 1592

Il beato oggetto della presente scheda agiografica appartiene alla folta schiera di martiri cattolici inglesi, uccisi al tempo dell'affermazione nell'isola della Chiesa nazionale anglicana, nata dallo strappo tra il re Enrico VIII ed il Romano Pontefice. Il ricordo di questi numerosi eroici testimoni della fede non andò perduto e parecchi di essi sono stati elevati agli onori degli altari dai papi tra l'Ottocento ed il Novecento, tra i quali il beato oggi festeggiato che fu beatificato da Giovanni Paolo II il 22 novembre 1987.

Thomas Pormort nacque verso il 1592 a Little Limber nel Lincolnshire dai genitori Gregorio ed Anna. Dopo aver frequentato il Trinity College di Cambridge, si trasferì all'estero per intraprendere gli studi ecclesiastici: il 15 gennaio

1581 venne giunse a Reims in Francia, ma dal maggio seguente fu inviato al Collegio inglese di Roma, ove ricevette l'ordinazione presbiterale sei anni dopo in Laterano.

Nel marzo 1588 lasciò il collegio e per un certo periodo servì Owen Lewis, vescovo di Cassano, nel regno di Napoli. Questi lo mandò prima a Milano e poi in Inghilterra; qui, a Londra, Thomas conobbe e strinse amicizia con San Robert Southwell, nonostante a Roma non avesse mai legato particolarmente con i gesuiti. Trovò rifugio nella parrocchia di San Gregorio presso il merciaio John Barwys che riuscì a riconciliare con la Chiesa. Il Pormort utilizzò, per mascherare la sua identità, tre diversi pseudonimi: Whitgift, Meres e Price.

Nonostante tanti accorgimenti, fu comunque arrestato nel mese di luglio del 1591 in seguito alla testimonianza contro di lui da parte del sacerdote apostata William Tedder, già suo compagno di studi al Collegio inglese di Roma. Thomas riuscì ad evadere, ma fu nuovamente catturato in settembre ed imprigionato. Fu inoltre torturato nell'abitazione del famigerato Topcliffe, "cacciatore di preti", ove era stata allestita un'illeale camera di tortura.

L'8 febbraio 1592 Thomas Pormort venne processato insieme con John Barwys e per entrambi fu emessa la sentenza di condanna a morte. Il Barwys venne infine graziato, mentre il sacerdote venne giustiziato sul sagrato della chiesa di San Paolo il 20 febbraio.

22.02.2019 – Canto: “*Alecrim*”

All'autore di questa canzone dev'essere venuto in mente Gesù che si ferma ad ammirare i fiori del campo indicandoli ai discepoli come segno evidente che il Padre fa tutto meravigliosamente e ha cura di tutto, tanto più delle persone: di cosa dovremmo preoccuparci? Cosa dovremmo temere, alla fine?

Le cose piccolissime hanno un grande significato; fermarsi a dire: “Che bello!” è riconoscere questa grandezza; è riconoscere che il Padre, come si prende cura di questa piccola cosa, tanto più si prende cura di te.

Ma questo atteggiamento è poco frequente nella gente: già sono rari quelli che si fermano a dire: “Che bello!” di fronte ad una cosa piccola, apparentemente insignificante; rarissimi sono quelli che arrivano a dire, ammirati da questa visione: “Che bello che il Signore ha cura di me come di questo fiorellino!”.

Santo del giorno: S. MARGHERITA DA CORTONA

Santa Margherita da Cortona, religiosa, 22 febbraio

Laviano, Perugia, 1247 – Cortona, Arezzo, 22 febbraio 1297

Patronato: Prostitute pentite

Etimologia: Margherita = perla, dal greco e latino

Va a convivere diciottenne con un giovane nobile di Montepulciano, che non la sposa neppure quando nasce un figlio, e che muore assassinato nove anni dopo (la tradizione racconta di un cagnolino che la guida a ritrovarlo cadavere, in un bosco). I parenti di lui la scacciano con il bambino; e Margherita non può neanche farsi riaccogliere nella casa paterna, dalla quale se n'è andata già una volta dopo aver litigato con la matrigna (ha perso la madre a otto anni). Ed è la città di Cortona che l'accoglie, conoscendo la sua situazione, perché lei ne parla subito a tutti.

Due nobildonne le danno alloggio, e un lavoro come infermiera per le partorienti. Lei provvede a fare educare il figlio (che si farà poi francescano) e dopo il lavoro si dedica agli ammalati poveri, con volontà e talento di organizzatrice: prende con sé alcune volontarie che si chiameranno “Poverelle”, promuove l'assistenza gratuita a domicilio, si fa aiutare da famiglie importanti e nel 1278 fonda per i poveri l'ospedale della Misericordia. Guida le sue collaboratrici, e all'occorrenza è non soltanto infermiera ma anche cuoca e questuante; fa di tutto per chi non ha nulla, neppure la salute. Ma questa efficiente realizzatrice ha poi una seconda vita, da contemplativa, è capace di evadere da tutto per meditare sulla Passione del Signore in solitudine e dura penitenza. Dorme su graticcio su tavole di legno, in una cella presso la chiesa di San Francesco. Le sue decisioni sono sempre radicali: una domenica ricompare nel suo paese nativo, a Laviano, per raccontare a tutti - in chiesa, durante la celebrazione eucaristica - le sue vicende giovanili e per chiedere perdono.

Tra i suoi malati e le sue penitenze, Margherita è attenta pure alla vita pubblica della città che l'ha accolta e adottata. Viene spesso gente da lei, nella cella presso la Rocca dove si è stabilita nel 1288: si chiede il suo intervento per mettere pace nelle contese cittadine tra famiglie in lotta, tra guelfi e ghibellini, tra la gente di Cortona e il vescovo di Arezzo, Guglielmo degli Ubertini. Nelle evenienze più varie di vita pubblica e privata diventa un fatto naturale chiedere il suo intervento, raccomandarsi alle sue preghiere, sollecitare i suoi consigli. Nel 1289 Margherita è tra coloro che danno vita alla Confraternita delle Laudi; e anche in questo, nell'amore per il canto religioso popolare, si comporta da vera figlia spirituale di Francesco d'Assisi.

Trascorre gli ultimi anni in solitudine, già venerata come santa, sofferente nel fisico e «arricchita dal Signore con superiori carismi», come dirà di lei il *Martirologio romano*. Papa Benedetto XIII la proclama santa nel 1728. Le sue

spoglie mortali si trovano nel santuario a lei dedicato in Cortona. Nei molti dipinti che illustrano la sua vita compare spesso la figura del cane, sua guida nel ritrovare il cadavere dell'uomo con il quale era fuggita.

25.02.2019 – Canto: “Preghiera a Maria”

Cominciare è un attimo, ma è importantissimo.

Pensavo ad una situazione curiosa... Noi spesso attendiamo una cosa a lungo, ci prepariamo per essa e poi, l'inizio, è un attimo! La nostra attesa sembra preannunciare una cosa enorme e poi comincia in un attimo.

La canzoncina alla Madonna deve aiutarci a capire che questo momento che sembra un nulla, è importantissimo, fondamentale. Non esserci con la testa nell'inizio è come andare a pescare e non avere l'amo: puoi avere tutta l'altra attrezzatura, tutto il corredo, anche il cestino per i pesci... ma senza amo non peschi!

L'amo rappresenta anche l'evidenza, che è l'opposto dell'opinione; l'opinione è un'invenzione tua: “Secondo me...”. Voi siete pieni di opinioni, secondo quello che vi spinge a fare il pensiero dominante oggi: l'opinione giustifica la pretesa di parlare di qualsiasi cosa anche se non se ne capisce nulla!

“Pizzino” della settimana:

« **PROBLEMA**

E così siamo all'oggi. Sento qualcuno che si domanda cosa c'entri con oggi una “cosa” successa duemila anni fa.

Ho la sensazione che ci sia stato un colpo del maligno a suggerire la formula “prima e dopo Cristo”, perché, fissando un episodio utilissimo alla comprensione della storia, se ne è taciuta la reale natura. Nel senso che, dire “oggi”, è dire “Gesù con noi già da duemila anni”!!!

Cerco di farti capire: metti che Gesù (Dio fatto uomo) sia uscito di scena quando tu cominciavi l'asilo. Sono passati dieci anni; mamma e papà, nonni e zii ti hanno raccontato oppure no, accompagnato in chiesa oppure no, quindi tu potresti anche non sapere nulla. Non cambia niente, perché Gesù è venuto a cercare anche te (Lc. 19,10), sei un “suo problema” ed è in azione anche più di allora, solo che, come allora, è rispettosissimo della tua libertà e, perciò, si limita, per così dire, a mandare “messaggini” perfino facili da cancellare (la Messa, la Chiesa, le feste, il catechismo ecc.).

Il problema è che sei venuto al mondo in una generazione simile a quella che faceva pena anche a Gesù (Mt. 11,6): molti vogliono farti credere che è solo questione di diritti che devi imparare a controllare come vuoi... Tu stai attento: i “messaggini”, di solito, sono segnali per un appuntamento con LUI.»

26.02.2019 – Canto: “Canzone di Maria Chiara”

Imparare è una cosa facilissima: osserva con attenzione e ricorda quello che hai visto.

Prova un giorno ad osservare te stesso e chiediti come hai fatto a diventare grande; osservati e ricorda.

Cosa avete fatto per diventare grandi? Provate a dirlo... Nessuno risponde? Ve lo dico io: il piccolo cresce perché obbedisce! Mica perché ha studiato trattati sulla crescita: il piccolo ubbidisce, segue con naturalezza delle regole, le rispetta anche senza saperlo e diventa!

Santo del giorno: Beato ROBERTO DRURY

Beato Roberto Drury, martire, 26 febbraio

Egerley, Inghilterra, 1568 circa - Tyburn, Inghilterra, 26 febbraio 1607

Robert Drury fu beatificato da Giovanni Paolo II nel 1987.

A Londra in Inghilterra, beato Roberto Drury, sacerdote e martire, che, ingiustamente accusato di congiura contro il re Giacomo I, a Tyburn, indossato l'abito ecclesiastico per dimostrare la dignità sacerdotale, patì per Cristo il supplizio del patibolo.

(Gruppo di martiri di appartenenza)

La storia delle persecuzioni anticattoliche in Inghilterra, Scozia, Galles, parte dal 1535 e arriva al 1681; il primo a scatenarla fu com'è noto il re Enrico VIII, che provocò lo Scisma d'Inghilterra con il distacco della Chiesa Anglicana da Roma.

Artefici più o meno cruenti furono oltre Enrico VIII, i suoi successori Edoardo VI (1547-1553), la terribile Elisabetta I, la "regina vergine" († 1603), Giacomo I Stuart, Carlo I, Oliviero Cromwell, Carlo II Stuart.

Morirono in 150 anni di persecuzione, migliaia di cattolici inglesi appartenenti ad ogni ramo sociale, testimoniando il loro attaccamento alla fede cattolica e al papa e rifiutando i giuramenti di fedeltà al re, nuovo capo della religione di Stato.

Primi a morire come gloriosi martiri, il 4 maggio e il 15 giugno 1535, furono 19 monaci Certosini, impiccati nel tristemente famoso Tyburn di Londra, l'ultima vittima fu l'arcivescovo di Armagh e primate d'Irlanda Oliviero Plunkett, giustiziato a Londra l'11 luglio 1681.

L'odio dei vari nemici del cattolicesimo, dai re ai puritani, dagli avventurieri agli spregevoli ecclesiastici eretici e scismatici, ai calvinisti, portò ad inventare efferati sistemi di tortura e sofferenze per i cattolici arrestati.

In particolare per tutti quei sacerdoti e gesuiti, che dalla Francia e da Roma, arrivavano clandestinamente come missionari in Inghilterra per cercare di riconvertire gli scismatici, per lo più essi erano considerati traditori dello Stato, in quanto inglesi rifugiatisi all'estero e preparati in opportuni Seminari per il loro ritorno.

Tranne rarissime eccezioni, come i funzionari di alto rango (Tommaso Moro, Giovanni Fisher, Margherita Pole) decapitati o uccisi velocemente, tutti gli altri subirono prima della morte, indicibili sofferenze, con interrogatori estenuanti, carcere duro, torture raffinate come "l'eculeo", la "figlia dello Scavenger", i "guanti di ferro" e dove alla fine li attendeva una morte orribile; infatti essi venivano tutti impiccati, ma qualche attimo prima del soffocamento venivano liberati dal cappio e ancora semicoscienti venivano sventrati.

Dopo di ciò con una bestialità che superava ogni limite umano, i loro corpi venivano squartati ed i poveri tronconi cosparsi di pece, erano appesi alle porte e nelle zone principali della città.

Solo nel 1850 con la restaurazione della Gerarchia Cattolica in Inghilterra e Galles, si poté affrontare la possibilità di una beatificazione dei martiri, perlomeno di quelli il cui martirio era comprovato, nonostante i due - tre secoli trascorsi.

Nel 1874 l'arcivescovo di Westminster inviò a Roma un elenco di 360 nomi con le prove per ognuno di loro. A partire dal 1886, i martiri a gruppi più o meno numerosi, furono beatificati dai Sommi Pontefici, una quarantina sono stati anche canonizzati nel 1970.

Per altri 85 nel 1987, si sono conclusi gli adempimenti necessari e così il 22 novembre 1987 papa Giovanni Paolo II li ha beatificati a Roma, con il capofila Giorgio Haydock, confermando il giorno della loro celebrazione al 4 maggio.

Di essi 63 sono sacerdoti, di cui 2 gesuiti, 1 domenicano, 5 francescani e 55 diocesani; gli altri 22 sono laici, fra cui il tipografo William Carter.

27.02.2019 – Canto: “Marta, Marta”

Sembra un rimprovero...

Mentre Maria sta seduta davanti a Gesù con fare adorante, Marta la richiama al suo dovere di casalinga. Ma Gesù ricorda a Marta che è vero che ci sono tante cose da fare, ma anche che c'è una cosa che è più giusta di tutte e Maria l'ha colta.

Cantando questa canzone, provate a pensare qual è questa cosa che deve avere la precedenza su tutte le altre.

Santo del giorno: Beata FRANCESCA ANNA

Beata Francesca Anna della Vergine Addolorata (Francisca Maria Cirer y Carbonell), fondatrice, 27 febbraio

Sencelles, Isole Baleari, Spagna, 1 giugno 1781 - Sencelles, 27 febbraio 1855

La beata Francesca Anna è uno degli esempi più eclatanti, di quanto la volontà di Dio, opera fra le anime a Lui care; perché fu fondatrice di un Istituto religioso nell'avanzata età di 72 anni, pur non sapendo né leggere né scrivere.

Francisca Maria Cirer Carbonell, nacque nel Comune di Sencelles, nell'isola di Mallorca (Maiorca), arcipelago spagnolo delle Baleari, il 1° giugno 1781; ultima dei sei figli di Paulo Cirer e Giovanna Carbonell, agiati contadini, onesti e molto religiosi.

Della sua fanciullezza, si sa solo che ebbe un'ottima educazione morale e religiosa in famiglia, ma non frequentò nessuna scuola, rimanendo praticamente un'analfabeta; ciò non le impedì in seguito d'insegnare il catechismo ai bambini ed agli adulti del paese.

A 7 anni, il 9 maggio 1788, ricevette la Cresima e secondo l'uso del tempo, a 10 anni nel 1791, si accostò alla Prima Comunione.

La preghiera, le opere di carità, specialmente la cura degli infermi, furono le occupazioni preferite della sua giovinezza; a 17 anni, nel 1798 si fece Terziaria francescana e nel 1813 si iscrisse alla Confraternita del SS. Sacramento della sua parrocchia.

In gioventù si dedicava ai lavori domestici e dei campi, coltivando nel contempo una profonda devozione alla SS. Trinità, alla Passione del Signore, all'Addolorata e alle anime del Purgatorio; recitava il rosario con gioia e digiunava durante il sabato.

Maturò ben presto in lei la vocazione allo stato religioso, quindi espresse il desiderio di farsi suora in un convento di Palma, il capoluogo dell'isola di Maiorca, ma il padre si oppose decisamente, allora Francesca Maria, ligia all'obbedienza, vide in ciò la volontà di Dio e decise di essere monaca nella propria casa; era una scelta non rara in quei tempi, che interessò molte ragazze e donne in Spagna, Francia e Italia, istituendo un nuovo filone della religiosità consacrata femminile, il cui maggiore esempio fu santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe (Anna Maria Gallo, Napoli, 25.3.1715 – 6.10.1791), la “Santa dei Quartieri Spagnoli di Napoli”.

La vita in famiglia non fu serena, con contrarietà, solitudine, dolore; a partire dalla perdita dei suoi familiari in pochi anni, con i cinque fratelli morti dal 1788 al 1804, poi la madre deceduta nel 1807 e infine il padre nel 1821; Francesca a 40 anni si ritrovò completamente sola, confidando essenzialmente nella Vergine Addolorata alla quale era particolarmente devota.

Continuò, più libera da obblighi familiari, a condurre vita monastica in casa, insieme ad una compagna Magdalena Cirer Bennassar († 1870) e a lavorare nei campi, il cui ricavato tolto il necessario per sostenere lei e la compagna, veniva offerto ai poveri, che insieme agli ammalati, costituivano il campo privilegiato del suo apostolato.

Obbediente ai consigli e alle disposizioni dei parroci, che nel tempo si succedettero anche come suoi direttori spirituali, Francesca Maria Cirer Carbonell, era al centro dell'attenzione ed ammirazione dei suoi compaesani di Sencelles, ai cui occhi ella appariva come una persona desiderosa di nascondersi e condurre una vita ritirata, povera e laboriosa, fatta di preghiera e dedita alle opere di misericordia spirituali e corporali.

Sempre disponibile a consigliare ed ascoltare tutti, prediligeva interessarsi dei ragazzi insegnando loro il catechismo, ma particolarmente delle ragazze, che conosceva tutte e delle quali si sentiva responsabile del loro comportamento, diveniva loro confidente e guida.

Per i giovani organizzava nella sua piccola casa di campagna, allegre riunioni e feste da ballo, durante le quali i giovani si frequentavano in maniera lecita, sotto la sua discreta sorveglianza, comunque accettata da tutti.

Nel suo intimo, rimase in contatto con il Signore, in modo tanto profondo che specie durante i suoi ultimi anni, il suo spirito rimaneva estasiato in preghiera e spesso perdeva l'uso dei sensi, entrando in uno stato di autentica estasi.

Ben presto, prima a Sencelles poi in tutta l'isola di Maiorca, dalla quale non si era mai allontanata, si cominciò ad attribuirle visioni, profezie e soprattutto guarigioni miracolose.

Aveva ormai 72 anni, quando con il consiglio del parroco di Sencelles suo direttore spirituale, si convinse che il Signore le manifestava il suo volere, chiedendole di fondare nel suo amato paese un convento di Suore della Carità; in pratica un ramo della Congregazione fondata da S. Vincenzo de' Paoli (1581-1660); per tale scopo impegnò i suoi beni e trasformò la sua casa, denominandola “Casa de las Hermanas de la Caridad”.

Affidò la fondazione alla protezione della Vergine Addolorata; lei stessa prese il nome di Francesca Anna della Vergine Addolorata; e il 7 dicembre del 1851, insieme a due compagne, prese l'abito religioso e pronunciò i voti, nello stesso giorno giunse anche l'approvazione della fondazione da parte del vescovo locale; gli scopi fondamentali della nuova Famiglia religiosa erano tre: servire i malati nelle loro case, istruire la gioventù femminile, insegnare il catechismo sia alla gioventù sia agli adulti; nel convento e nei diversi borghi.

Fu superiora della piccola comunità, prudente e amorosa verso le sue suore, dando loro l'esempio di una intensa preghiera, di una pratica fedele dei voti religiosi, di uno zelo esemplare nell'espletare i compiti caritativi dell'Istituzione.

Il 27 febbraio 1855, mentre assisteva alla celebrazione della S. Messa nella chiesa parrocchiale di Sencelles, fu colpita da apoplezia, decedendo qualche ora dopo.

Fu un giorno di “costernazione e pianto” per tutta l'isola di Maiorca; la sua salma fu esposta all'omaggio di amici e compaesani per tre giorni e il suo funerale si trasformò in una manifestazione commossa e trionfale, per la partecipazione di una moltitudine di persone di ogni condizione sociale.

La sua tomba si trova nel suo convento “Hermanas de la Caridad” a Sencelles, divenuta da subito meta di affettuosa devozione.

Il 4 dicembre 1940 fu introdotta la Causa per la sua beatificazione e il 28 novembre 1988, fu approvato un miracolo attribuito alla sua intercessione; madre Francesca Anna della Vergine Addolorata è stata proclamata Beata in Roma, il 1° ottobre 1989, da papa Giovanni Paolo II; la ricorrenza liturgica è il 27 febbraio.

28.02.2019 – Canto: “Viva la company”

Potrebbe essere proprio giusta questa canzone per la giornata di oggi in cui festeggiamo il carnevale, che potrebbe diventare una festa della compagnia.

Perché una cosa dia contentezza deve essere bella e, perché sia bella, deve essere fatta in modo intelligente; perciò bisogna eliminare l'eccesso, il disturbo, l'offesa. Anche il mascherarsi esprime un desiderio di esserci: puntate a questo, cercate questo, cioè cercate di fare una cosa bella!

Santo del giorno: Beata ANTONIA DA FIRENZE

Beata Antonia di Firenze, badessa, 28 febbraio (negli anni bisestili: 29 febbraio)

† 29 febbraio 1472

Etimologia: Antonia = nata prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal greco

Antonia nacque a Firenze nel 1400. Giovane vedova, con un figlio, si oppose alla famiglia che era favorevole ad un nuovo matrimonio. Vedeva, nelle avversità della vita, un disegno singolare del Signore. Erano gli anni in cui san Bernardino da Siena, con alcuni compagni, diffondeva in molte città italiane il movimento dell'Osservanza e il ritorno di un "francescanesimo" delle origini. La maggior parte delle prediche erano fatte in piazza, le chiese non riuscivano a contenere le folle che puntualmente accorrevano.

Frate Bernardino predicò in Santa Croce a Firenze dall'8 marzo al 3 maggio 1425. Antonia, ascoltandolo, rispose sì, senza condizioni, alla chiamata di Dio. Aveva conosciuto l'esperienza della vita matrimoniale, era madre, ma il Signore dava una svolta alla sua vita. Quattro anni dopo, sistemate le questioni familiari, entrò tra le terziarie francescane fondate dalla b. Angiolina da Marsciano, anch'essa giovane vedova. Il convento fiorentino di sant'Onofrio era il quinto che veniva fondato. Poco dopo la sua professione Antonia fu mandata, per il suo carisma, nel monastero più antico dell'Ordine, sorto a Foligno nel 1397. La fondatrice la trasferì in seguito ad Assisi, a Todi, poi definitivamente a L'Aquila, per fondare una nuova comunità. Era il 2 febbraio 1433. Il convento aquilano, posto sotto la protezione di s. Elisabetta, la ebbe come guida per quattordici anni, durante i quali diede tutta se stessa perché la comunità crescesse secondo i precetti del Vangelo.

Nel cuore di Antonia maturava però il desiderio di una vita maggiormente contemplativa. Motivo di pena fu, per diversi anni, la vita disordinata del figlio, che aveva sperperato il patrimonio, causando litigi tra i parenti. Al movimento dell'Osservanza aderirono diverse comunità di clarisse e a L'Aquila fu san Giovanni da Capestrano a guidare la riforma. Antonia fu tra le prime che vi aderì. Il santo trovò l'edificio per il monastero, presenziando alla solenne fondazione del 16 luglio 1447. Il corteo, partendo da Collemaggio, accompagnò Antonia, eletta badessa per volontà del Capestrano, e le tredici compagne al monastero dell'Eucaristia (o del Corpus Domini).

Si cominciò nelle ristrettezze più assolute, mancava anche lo stretto necessario, e Antonia non esitò a farsi questuante. La povertà era vissuta con letizia evangelica, l'esempio della Madre era forte e materno e il clima sinceramente fraterno. I frutti furono abbondanti e molte giovani chiesero di vestire l'abito e di consacrarsi al Signore. Anche per il figlio di Antonia, Battista, s. Giovanni ebbe un ruolo determinante. Il giovane vestì il saio francescano nel convento di Campli, conducendo una vita esemplare.

Trascorsi sette anni, Antonia finalmente ottenne di potersi dedicare esclusivamente alla contemplazione e al silenzio. "Taceva ma la sua fama gridava", come si disse di S. Chiara. Era modesta ed obbediente, in mensa e in coro stava all'ultimo posto, indossava le vesti più logore, lasciate dalle consorelle. Alcune monache la videro rapita in estasi, con una aureola luminosa sul capo.

Negli ultimi anni ebbe una piaga alla gamba che tenne nascosta. La Beata morì alle 21 del 29 febbraio 1472, vegliata con amore dalle sorelle. Alcuni miracoli si verificarono prima ancora che venisse sepolta. Una monaca si distese al suo fianco e guarì da alcune piaghe. I magistrati della città vollero sostenere le spese del funerale. Quindici giorni dopo la sepoltura, le consorelle, volendo ancora vedere le sue sembianze, la disseppellirono, trovandola come se fosse appena morta. Si diffuse la voce in città e il vescovo Agnifili ordinò che fosse sepolta in un luogo distinto. Nel 1477 il vescovo Borgia, dopo una nuova ricognizione, constatato lo stato di perfetta conservazione del corpo di Madre Antonia e, soprattutto, ben conoscendone la fama di santità, ne autorizzò il culto che fu poi confermato il 28 luglio 1848. Le clarisse di Paganica, custodi del suo corpo, sono oggi fedeli testimoni del suo carisma.

01.03.2019 – Canto: “*Swing low, sweet chariot*”

Questa canzone ci richiama all'importanza della memoria, del ricordare.

Sicuramente gli schiavi che si recavano o rientravano dal lavoro sul loro “carro dondolante” ragionavano sulle cose della vita, richiamavano alla mente tante cose passate e presenti.

E' pericoloso dimenticare, perché, ciò che è accaduto, ha prodotto, ha provocato inevitabilmente dei risultati, che io mi interessi o meno.

Ciò che accade non si può più cancellare, perciò è giusto ricordarlo, anzi contemplarlo, perché sotto sotto ogni avvenimento c'è sempre il mistero della vita. Anche sotto una semplice parola che indica una realtà, ci può essere qualcosa di importante, addirittura qualcosa di enorme; come nel caso della parola “natura”: sotto questa parola c'è la presenza di Uno che ha fatto tutte le cose.

Santo del giorno: S. AGNESE CAO KUIYING

Sant' Agnese Cao Kuiying, vedova, martire, 1 marzo

Wujiazhai, Cina, 1821 circa - Xilin, Cina, 1 marzo 1856

Canonizzata il 1° ottobre 2000 da Papa Giovanni Paolo II.

Etimologia: Agnese = pura, casta, dal greco

Nella città di Xilinxián nella provincia del Guangxi in Cina, sant'Agnese Cao Kuiying, martire, che, già sposata con un marito violento, dopo la morte di questi si dedicò per mandato del vescovo all'insegnamento della dottrina cristiana e, messa per questo in carcere e patiti crudelissimi tormenti, confidando sempre in Dio migrò al banchetto eterno.

07.03.2019 – Canto: “*Santa Maria del cammino*”

Come ha scritto uno di voi nella preghiera di oggi, il problema grosso è capirsi.

Sono in ritardo con il pizzino perché faccio fatica a trovare il modo per comunicarvi efficacemente il confronto tra evidenza ed opinione. La preghiera che abbiamo appena letto, mi dà lo spunto per ricordarvi che, per capirsi, è necessario riconoscere l'evidenza della realtà: ci si può capire solo se si converge su qualcosa di evidente.

Oggi siamo in una situazione in cui capirsi è diventato qualcosa di difficile, sempre più spesso impossibile. Vi dicono che non è necessario capire le cose, perché quello che conta è l'opinione personale, la quale assume un valore assoluto; e che in voi si esprime con i vostri frequenti “Boh!”. Il problema è che l'opinione è tutt'altro che qualcosa di originale, di personale: cosa pensare nelle varie situazioni ci viene imposto da gente malvagia che pretende che tutto il mondo ripeta quello che dicono loro.

Prendiamo, ad esempio, la questione della “disforia di genere”: si sta affermando la posizione secondo cui, un ragazzino o una ragazzina che vivono un disagio con la propria persona o il proprio corpo, devono poter cambiare sesso. E la legislazione e la scienza devono favorire questo.

In Italia hanno appena permesso la vendita di medicinali che possono bloccare per un certo numero di anni lo sviluppo dei caratteri maschili e femminili, fino a che il ragazzo o la ragazza avranno deciso cosa essere. La medicina afferma di non essere ancora in grado di valutare le conseguenze ultime di questi farmaci; ma si procede lo stesso!

Viviamo in un tempo tremendo e bisogna che voi lavoriate perché vi venga addosso il desiderio di capire.

08.03.2019 – Canto: “*Ballata dell'amore vero*”

Il titolo ci indica che ci può essere anche un amore falso. Spesso la differenza tra il vero e falso può essere sottile, ci può sfuggire perché ci appaiono entrambi a nostra disposizione. Un po' come accade per il fiore dello zafferano e il fiore del crocus: sembrano uguali, ma il primo è una prelibatezza, il secondo è velenoso.

Qui, a proposito dell'amore, si parla di una differenza come quella tra la vita e la morte. Giovanni Paolo II aveva avvertito il mondo del pericolo dell'avanzata di una “civiltà della morte”. E fu profeta, perché oggi sta succedendo proprio così: avendo rifiutato Dio, avendo rifiutato Cristo, l'uomo contemporaneo sta scivolando verso la morte. E' incredibile come si possa scegliere la morte alla fin fine per un capriccio - perché non ci sono ragioni valide per farlo - ma questo sta accadendo!

Come si può arrivare ad odiare la vita? E' incredibile, ma questo dimostra la forza che può avere un'idea sbagliata della vita nella testa della gente: abbiamo cancellato Dio, l'origine della vita, e crediamo che tutto sia a nostra disponibilità.

Santo del giorno: S. FAUSTINO DELL'INCARNAZIONE

San Faustino dell'Incarnazione (Manuel Míguez González), sacerdote scolopio, fondatore,
8 marzo

Xamiras, Spagna, 24 marzo 1831 - Getafe, Spagna, 8 marzo 1925

Manuel Míguez González, nato a Xamiras in Spagna il 24 marzo 1831, entrò nel noviziato dell'Ordine dei Chierici Regolari delle Scuole Pie o padri Scolopi nel 1850, determinato a seguire le orme del fondatore, san Giuseppe Calasanzio, nell'educazione dei bambini poveri; in religione assunse il nome di padre Faustino dell'Incarnazione.

Fu docente in vari collegi, occupandosi specialmente d'insegnare scienze naturali, con un genuino spirito di umiltà. Si dedicava anche alla confessione e alla direzione spirituale: il bene che faceva alle anime era lo stesso che donava ai corpi, preparando medicinali a base di erbe che furono riconosciuti come validi e venduti nelle farmacie. Per fornire

un'adeguata istruzione anche alle bambine abbandonate, fondò il 2 febbraio 1895 il Pio Istituto Calasanziano Figlie della Divina Pastora.

Morì novantaquattrenne, con alle spalle oltre cinquant'anni d'insegnamento, l'8 marzo 1925 a Getafe. È stato beatificato il 25 ottobre 1998 a Roma. Il 21 dicembre 2016 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto per un secondo miracolo ottenuto tramite la sua intercessione, aprendo quindi la strada alla sua canonizzazione, fissata a domenica 15 ottobre 2017. I suoi resti mortali sono venerati presso la cappella della Casa madre delle Figlie della Divina Pastora a Getafe.

11.03.2019 – Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”

Siamo talmente abituati ad iniziare da giorni, da settimane, che non facciamo neanche caso all'importanza dell'inizio.

Vediamo continuamente, in tutti gli ambiti, gente lamentarsi delle cose che non vanno bene e affermare con decisione che bisogna ricominciare cambiando tutto. E per questo fanno continue riunioni e votazioni... Ma si vede subito che, in realtà, non sanno come cominciare.

Gli unici che sanno bene da dove cominciare sono i cristiani, i quali possono in ogni istante ricominciare dal vero Inizio: l'Angelus, l'Inizio di duemila anni fa!

Se non hai ben presente questo inizio, non cominci veramente!

“Pizzino” della settimana:

« *ICTUS*

Mi domanda un piccolo: “Perché ce l'hai così tanto con chi non crede nel Dio fatto uomo e ti dà così fastidio un'opinione diversa dalla tua?”. Rispondo che tu non hai capito la differenza abissale tra OPINIONE ed EVIDENZA.

Se io dico: “Dio si è fatto uomo” tu puoi pensare che sia una mia opinione e puoi tranquillamente (quasi tranquillamente...) fare l'ateo. Ma se dico: “Dio fatto uomo è la rivoluzione della vita”, anche tu, ateo, devi dire che è evidente, anche se puoi aggiungere che non ti interessa. E come può non interessare questa evidenza se ti porta alla scoperta che Dio sta alla sorgente della tua vita e, quindi, diventa la PRESENZA che spiega le tue scelte e tutto di te?

Purtroppo è possibile che una opinione abbia il sopravvento sull'evidenza, perché questa è una certezza imposta dalla realtà come una fotografia, mentre l'opinione è... fabbricata da te. Si può arrivare a “truccare” la foto! Il cervello ha un ictus e l'animo diventa cattivo.

Aspetta il pizzino sulla Quaresima. Che c'entra? C'entra... c'entra...».

12.03.2019 – Canto: “Ma non avere paura”

Come si fa a non avere paura?

Mons. Luigi Negri, in una sua riflessione sulla Quaresima, lo dice: bisogna avere una certezza; e questa certezza è che Cristo è con noi! Questa è la certezza che ci riconcilia ogni giorno con l'esistenza: “Cristo è con noi con un abbraccio stretto, che nessuno potrà mai sciogliere. Ma chi, anche tra i cattolici, è persuaso di questo?”.

Potrei girare la domanda a voi... Quanti qui pensano che tutto quello che accadrà oggi è segno della Sua presenza tra noi? Guardandovi, si vede subito che normalmente fate le cose senza pensare a quello che fate, come se aveste la testa altrove.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE ZHANG DAPENG

San Giuseppe Zhang Dapeng, catechista e martire, 12 marzo

Duyun, Cina, 1754 circa - Guiyang, Cina, 12 marzo 1815

Giuseppe Zhang Dapeng nacque da una famiglia pagana, primo di tre figli, a Tou-yun-fou, nella provincia cinese dello Kouy-tcheou, verso l'anno 1754.

Giuseppe fu un uomo profondamente religioso: inizialmente buddista, passò poi al taoismo.

Per ragioni a noi ignote, all'età di circa quarant'anni lasciò Tou-yun-fou per trasferirsi a Kouy-yang, capoluogo della provincia. Qui si mise in società con Ouang, mercante di seta il cui figlio maggiore era momentaneamente a Pechino per sostenere alcuni esami. Ouang, il giovane, una volta diplomatosi e ricevuto il battesimo con il nome di Saverio, fece

ritorno a casa, si adoperò per la conversione di parenti ed amici, riuscendo a convincere al grande passo anche Giuseppe.

Dopo la conversione non mancarono però i problemi, primo fra tutti quello del suo secondo matrimonio, contratto dopo che la prima moglie non gli aveva dato alcun erede. Nonostante avesse già un figlio dalla seconda consorte, Giuseppe preferì concederle una dote e darla in sposa ad un altro cristiano. I suoi familiari, temendo per le loro ricchezze, si dimostrarono assai poco comprensivi, ma egli non abbandonò comunque la sua fede. Lo zio di Saverio, nel frattempo, reso furioso dalla conversione del nipote, lo denunciò a costo di scatenare violente persecuzioni. Giuseppe sfuggì alla polizia, ma Quang dovette corromperla per proteggere suo figlio e sospese le celebrazioni liturgiche nei suoi locali.

Giuseppe decise allora di interrompere la collaborazione con lui e di mettersi in proprio come cambiavalute. Accettato come catecumeno nel 1798, con l'aiuto di altri cristiani acquistò una nuova casa ove potersi riunire ed alloggiare un missionario. Nel 1800 fu battezzato e due anni dopo ricevette per la prima volta l'Eucaristia. Il medesimo anno suo fratello denunciò i cristiani causando l'arresto di molti di loro, ma egli riuscì a fuggire. Tornato in città, Giuseppe iniziò un'intensa attività apostolica, convertendo parecchie persone. Inoltre si prendeva cura dei poveri e dei malati, assisteva coloro che erano in fin di vita e dava sepoltura ai morti.

I fedeli, colpiti dalla sua attività, non tardarono a richiedere la sua nomina a capo della scuola e catechista, avvenuta nel 1808. Tre anni dopo, con l'avvento di un altro periodo di persecuzioni, Giuseppe fuggì a Hin-y-fou, mentre suo figlio Antonio fu arrestato e condannato all'esilio per non aver voluto rivelare il nascondiglio del padre. Per sfuggire ai controlli della polizia, Giuseppe andò verso nord, calorosamente accolto dai cattolici locali, ma invitato dal vescovo a fare ritorno a casa per prendersi cura dei fedeli. Egli obbedì, proseguendo dunque la sua opera di evangelizzazione seppur fra grandi pericoli.

Dal 1814 iniziarono però i suoi problemi più seri: suo cognato rivelò ove era nascosto e dunque fu arrestato. Rifiutò di rinnegare la sua fede in Cristo e non volle assolutamente essere liberato in cambio del riscatto dai parenti. Secondo i decreti imperiale anticattolici promulgati pochi anni prima, Giuseppe venne dunque condannato a morte. La notizia ufficiale, decisa dal viceré nel novembre 1814 e dall'imperatore nel gennaio successivo, giunse solo nel marzo 1815 all'interessato, che rifiutò il consueto banchetto d'addio con i parenti e si ritirò in preghiera per prepararsi alla morte.

Il 12 marzo giunse l'ora del suo martirio: un battaglione di soldati lo condusse al luogo dell'esecuzione. Giuseppe si stagliava tra loro, alto, distinto, con barba e capelli bianchi, piangente per la gioia. Fu legato ad una croce ed un cappio gli strinse il collo. Ai suoi parenti che lo imploravano di abiurare, rispose esponendo il suo testamento spirituale: "Non piangete, sto andando in Paradiso".

Questo intrepido testimone della fede fu beatificato nel 1909 ed infine canonizzato da Papa Giovanni Paolo II il 1° ottobre 2000, insieme ad altri 119 martiri in terra cinese.

13.03.2019 – Canto: “Ora so”

“So che Lui è la luce ai miei passi”: mi aiuta a capire, mi aiuta a scegliere; come scriveva Pedro, nella sua bella preghiera di ieri: mi aiuta a distinguere tra i falsi amici e gli amici veri.

Santo del giorno: Beata DULCE MARIA RITA

Beata Dulce (Maria Rita) Lopes Pontes de Souza Brito, religiosa, 13 marzo

Salvador, Brasile, 26 maggio 1914 - 13 marzo 1992

Il suo nome di battesimo era Maria Rita. Nacque nel 1914, e aveva sei anni quando sua madre morì e le zie si incaricarono della sua educazione. A 13 anni una di loro la portò a conoscere le zone più povere della sua città, fatto che risvegliò in lei una grande sensibilità. A 18 anni entrò nella Congregazione delle Suore Missionarie dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio, dove iniziò ad essere chiamata Dulce.

Una delle ispirazioni per il discernimento della sua vocazione fu la vita di Santa Teresina del Bambin Gesù: “Per quanto amore abbia nel mio piccolo cuore, è poco per un Dio così grande”, scriveva suor Dulce quando entrò in convento. “Su esempio di Santa Teresina, penso che devono essere graditi al Bambino Gesù tutti i piccoli atti d'amore, per quanto piccoli possano essere”.

Amore e opere

I suoi piccoli atti d'amore si tradussero in grandi opere sociali, e suor Dulce fondò l'unione dei lavoratori di San Francesco, un movimento cristiano di operai a Bahia.

Iniziò poi ad accogliere persone malate in case abbandonate in un'isola di Salvador da Bahia. In seguito furono sfrattate, e la religiosa trasferì la struttura di accoglienza in un ex mercato del pesce, ma il Comune la costrinse ad abbandonare quel luogo.

L'unico posto in cui poteva accogliere più di 70 persone che avevano bisogno di assistenza medica era il pollaio del convento in cui viveva, che si trasformò rapidamente in un ospedale improvvisato.

Iniziò così la storia di un'altra delle sue fondazioni: l'ospedale Sant'Antonio, che venne inaugurato ufficialmente nel maggio 1959 con 150 posti letto. Attualmente riceve 3.000 pazienti al giorno.

Oggi le sue fondazioni sono note con il nome di Opere Sociali di Suor Dulce (Obras Sociais Irmã Dulce, OSID). Funzionano come un'entità privata di carità sotto le leggi brasiliane, sono accreditate dallo Stato federale e registrate dal Consiglio Nazionale del Benessere e dal Ministero dell'Educazione.

Tra queste opere c'è anche il Centro di Istruzione di Sant'Antonio, situato nella regione di Simões Filho, sempre nello Stato di Bahia.

Servizio al massimo delle sue capacità

Negli ultimi 30 anni di vita, la salute di suor Dulce era molto debilitata. Aveva solo il 30% della capacità respiratoria. Nel 1990 iniziò a peggiorare, e per 16 mesi restò ricoverata in ospedale, dove ricevette la visita di Papa Giovanni Paolo II, con il quale aveva avuto un'udienza privata dieci anni prima.

Venne poi trasferita al convento di Sant'Antonio, dove morì il 13 marzo 1992. Migliaia di persone in condizioni di estrema povertà si riunirono per darle l'ultimo saluto.

Lo scorso anno il suo corpo è stato trasferito nella chiesa dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio, dove si è scoperto che era rimasto incorrotto in modo naturale.

Il miracolo per la sua beatificazione è avvenuto nel 2001, quando Cláudia Cristiane Santos, che oggi ha 42 anni, è sopravvissuta a un'emorragia incontrollabile dopo aver partorito. L'emorragia non si fermava nonostante fosse stata sottoposta a tre interventi.

I medici avevano perso ogni speranza, ma quando i suoi familiari chiesero l'intercessione di suor Dulce, in una catena di preghiera guidata da padre José Almí de Menezes, l'emorragia si fermò immediatamente.

Questo fatto è stato la conferma di una vita virtuosa, centrata sulla preghiera e sulla carità, partendo dalle cose più piccole. "L'amore supera tutti gli ostacoli, tutti i sacrifici", diceva suor Dulce.

14.03.2019 – Canto: “Cui mi dīs”

“Ambiente” è una delle parole più usate oggi. Vediamo tutta un'agitazione in proposito: marce, convegni, assemblee, scioperi bianchi... C'è anche una “pasionaria” sedicenne, Greta Thunberg, che è diventata un mito per tutti gli ambientalisti.

A me verrebbe da chiedere a tutta questa gente: ma voi sapete di cosa parlate? Sapete di chi è veramente l'ambiente? Non certo dell'uomo!

E quando accusate l'uomo di attentare all'ambiente a quali persone precise vi riferite? Cosa facciamo, arrestiamo tutti?

Come dice anche questo canto, per capire cos'è l'ambiente e come utilizzarlo e come rispettarlo, bisogna andare da un Padreterno, non agitarsi, protestare e denunciare tutto e tutti! Se è vero che stiamo rovinando il mondo, dobbiamo, prima di tutto, chiedere aiuto al Creatore, pregarlo. Perché il “virus” del male è nel cuore dell'uomo ed è quello che infesta tutto il mondo e rovina tutto.

Venendo a noi, pensate come siete capaci di rovinare una partita, un pranzo, una giornata di scuola... Il mondo lo aggiusti aggiustando il tuo mezzo metro quadro in classe, a casa, non facendo scioperi o gridando contro l'uomo rovina del mondo. Comincia da quello che fai, da quello che sei e, in quel punto preciso, il mondo comincia ad aggiustarsi!

Se non siete in grado di capire questo, non sarete capaci di mettere a posto niente.

Santo del giorno: S. PAOLINA

Santa Paolina, religiosa, 14 marzo

† Fulda, Germania, 14 marzo 1107

Dopo la morte del suo secondo marito, cavalier Ulrico De Scharaplan, decise di entrare in monastero e chiese consiglio al papa che la indirizzò da Udone, abate di St. Blasien. Purtroppo però in quel periodo morirono sia l'abate che Moricho, padre di Paolina e fratello converso a Hirsau. Paolina decise quindi di ritirarsi con alcune compagne in una foresta in Turingia, dove fondò il monastero di Paulinzelle. La direzione fu affidata ad un monaco mentre Werner, figlio di Paolina, si occupava delle cose materiali come fratello converso.

Paolina e le compagne lasciarono il monastero ai monaci e si ritirarono in un altro luogo. Nel 1107 Paolina si recò ad Hirsau per prendervi un gruppo di monaci riformati, ma durante il viaggio si ammalò e chiese di essere ricoverata nell'ospizio dei poveri di Munsterchwarzach. Qui ricevette la visita di 6 monaci destinati a Paulinzelle e del loro superiore Gerung che le diede i sacramenti. Morì il 14 marzo 1107.

15.03.2019 – Canto: “*Che siano una sola cosa*”

Come dobbiamo considerarci l'un l'altro: quella è la questione! Altro che sciopero per il clima. Proviamo a chiederci se consideriamo gli altri come degli ostacoli e se, invece di superarli, preferiamo evitarli o, addirittura, tirarli via. Ma gli altri non sono un ostacolo, sono punti di forza messi lì dal Signore per te; sono un bene con il quale devi imparare a vivere.

Tornando alla questione del cambiamento climatico a causa dell'uomo, ho provato cercare sull'enciclopedia la vicenda della Groenlandia (...). I cambiamenti climatici riguardano periodi temporali molto lunghi, addirittura migliaia di anni, questo dicono gli studi scientifici. (...)

Vuoi migliorare la situazione ecologica nel mondo? Comincia a tenere pulito il tuo banco! Abbi cura della tua classe, in modo che, chi viene a visitare la scuola, ne resti edificato!

E poi chiediti se sei veramente appassionato per la verità o se ti accontenti di ripetere quello che dicono tutti; se desideri la verità, se combatti contro la menzogna o se ti accontenti di vivere di opinioni, se consideri l'opinione come valore assoluto.

Santo del giorno: Beato GIOVANNI ADALBERTO BALICKI

Beato Giovanni Balicki, sacerdote, 15 marzo

Staromies´cie, Polonia, 25 gennaio 1869 - Przemys´l, Polonia, 15 marzo 1948

Don Giovanni Balicki (Jan Wojciech Balicki) nacque il 25 gennaio 1869 a Staromies´cie, oggi quartiere di Rzeszów. Cresciuto in un ambiente familiare assai religioso, decise di consacrarsi a Dio. Dopo l'esame di maturità entrò nel seminario diocesano di Przemys´l. Ordinato sacerdote, per un anno svolse il servizio pastorale nella parrocchia di Polna e fu poi mandato a Roma per continuare gli studi specialistici, conclusi con la laurea in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana.

Al suo ritorno in diocesi fu nominato professore di teologia dogmatica nel seminario diocesano. La sua missione di professore fu pervasa da fede profonda e dall'amore per la Verità. Nella preghiera, soprattutto, trovò la sapienza e la luce dello Spirito Santo. Negli anni 1928-1934 svolse la funzione di rettore del seminario. Morì a Przemys´l, il 15 marzo 1948, in fama di santità.

Don Giovanni Balicki dedicò a Dio e agli uomini tutti i suoi anni della vita sacerdotale, come professore ed educatore dei nuovi sacerdoti, come predicatore stimato da molti, come confessore carismatico e come pastore in ricerca delle pecore che, per diversi motivi, si erano allontanate dal gregge di Cristo.

Don Balicki, sacerdote umile della diocesi di Przemys´l, è un magnifico esempio per tutti fedeli anche del nostro tempo, in modo particolare per i sacerdoti. Egli insegna come unire la vita contemplativa con l'apostolato, come aiutare il prossimo nelle sue necessità materiali e spirituali, come conquistare la santità evangelizzando il mondo.

18.03.2019 – Canto: “*Da font de mê anime*”

Il profondo, la fonte delle cose, è il punto da cui cominciare.

E' curioso il concetto di “punto” in geometria: sembrerebbe un qualcosa senza spazio, una cosa piccolissima, prima della quale non c'è nulla.

Il “profondo” di cui parliamo è ancora più piccolo: sembra che sa niente e invece in esso c'è l'origine; è il punto di partenza. E' un punto da cui si origina tutto, ma non si vede. Sono questioni veramente interessanti...

Quelli che, ogni mattina, al momento dell'Angelus, si nascondono, rifiutano questi pensieri e la fatica del pensare; è come se il loro cervello avesse avuto un ictus (vedi pizzino della scorsa settimana).

“Pizzino” della settimana:

« *QUARESIMA (UNO)*

Entriamo in Quaresima dopo il pizzino sull'ICTUS non per fare gli spiritosi, ma perché la Chiesa è veramente preoccupata nel vedere i suoi figli (noi battezzati) ogni giorno di più tentati dal cedere alle opinioni lontanissime dai suoi insegnamenti (pensa alle teorie sul gender, alle unioni di fatto, all'equivalenza tra sesso e amore, allo svilimento della religiosità ecc. ecc.).

Con parole terribili il santo papa Giovanni Paolo II suonò l'allarme perché vedeva avvicinarsi una “civiltà della morte” e papa Francesco perché arriva una “colonizzazione ideologica” (cercano di far entrare nella nostra mente un “pensiero unico” deciso da potentissime lobby finanziarie).

La Chiesa conosce da venti secoli questo pericolo e propone come rimedio un “corso di sopravvivenza” che dura quaranta giorni e che porta, purtroppo, un titolo terrificante: MORTIFICAZIONE. Lo scopo è un trapianto di pensiero, perché si tratta di correggere lo “sbaglio della mente” sostituendolo con la “Sapienza dell’Eterno”. L’Istruttore del corso è lo stesso Figlio della Sapienza. Metodo e contenuti meritano illustrazione nei prossimi pizzini.

Avverto che il corso non è per “mammolette”: il Maestro ha parlato di “violenza” in un “fuori onda” di Matteo (11,12)».

19.03.2019 – Canto: “Hoy arriesgarè”

Ogni mattina è come se fossimo da capo; come se quello che abbiamo fatto ieri ormai appartenesse al passato. Le decisioni prese ieri le devi riprendere oggi, altrimenti non hanno effetto. Non è possibile una “inerzia” nella vita.

Anche oggi devo decidere; la canzone direbbe: “oggi rischierò”. Questa è la sorgente della giovinezza: rinnovare continuamente le proprie decisioni secondo le leggi eterne.

Anche oggi devi decidere se il tuo Dio è sempre quello e se seguire le sue leggi eterne, immutabili. E chi decide per le leggi eterne può trovarsi a subire violenze fino a ieri impensabili. Vedete quello che succede, ad esempio, riguardo la famiglia: la famiglia è una realtà eterna, è una sola, lo è da sempre e lo sarà per sempre. Pensare di inventare tipi di famiglia in base alle opinioni di oggi, è semplicemente una cosa senza senso! Eppure...

Santo del giorno: Beato NARCISO TURCHAN

Beato Narciso Giovanni (Narcyz Jan) Turchan, sacerdote e martire, 19 marzo

Biskupice, Polonia, 19 settembre 1879 – Dachau, Germania, 19 marzo 1942

Jan Turchan nacque a Biskupice, diocesi di Cracovia, il 19 settembre 1879. Fu accolto nel 1899 dai Frati Minori nella Provincia di Santa Maria degli Angeli, emise la Professione temporanea il 13 settembre 1900 e quella solenne il 24 dicembre 1903, assumendo il nome di Narcyz. Ordinato sacerdote a Leopoli il 1° giugno 1906, fu guardiano in varie fraternità.

Arrestato per ben due volte e rilasciato per mancanza di prove contro di lui, fu definitivamente arrestato il 6 ottobre 1941. Internato dunque senza processo nel campo di concentramento di Dachau, nei pressi di Monaco di Baviera, nonostante le sue precarie condizioni di salute, non cessò di prendersi cura dei suoi compagni di prigionia. Morì, a seguito degli stenti subiti in carcere, il 19 marzo 1942.

Giovanni Paolo II lo beatificò a Varsavia (Polonia) il 13 giugno 1999 con altri 107 martiri polacchi, tra i quali figurano quattro altri suoi confratelli. In data odierna è commemorato dal nuovo *Martyrologium Romanum* nell’anniversario del suo glorioso martirio.

20.03.2019 – Canto: “Offertorio”

Gesù sapeva benissimo di essere diverso dagli altri uomini, ma non ne ha fatto una bandiera, perché sapeva che questa diversità lo avrebbe portato al Calvario. Ha impiegato trent’anni a diventare certo di questa sua diversità: essere in continuo contatto con il Padre, non solo: essere tutt’uno con il Padre! E questa sua peculiarità è diventata metodo per tutti quelli che desiderano la sua amicizia: “Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua”.

La croce è qualsiasi situazione in cui ti trovi senza averlo deciso tu: questo è il cuore della canzone di oggi. Ciò che ti tocca è voluto da qualcuno, da un Altro; questa è la croce. E’ partendo da questa coscienza che uno può dire: “Ti offro i miei poveri doni”.

Santo del giorno: Beato FRANCESCO DI GESU’ MARIA GIUSEPPE

Beato Francesco di Gesù Maria Giuseppe (Francisco Palau y Quer), sacerdote carmelitano, 20 marzo

Aytona, Spagna, 29 dicembre 1811 - Tarragona, Spagna, 20 marzo 1872

Francisco Palau y Quer nacque il 29 dicembre 1811 ad Aytona (Spagna). Nel 1828 entrò nel seminario di Lèrida. Completato il triennio di studi filosofici e concluso il primo corso di teologia, nel 1832 passò nell’Ordine dei Carmelitani Scalzi dove l’anno successivo emise i voti.

Costretto da circostanze politiche a vivere da ex claustrato, poté ricevere l’Ordinazione Sacerdotale a Barbastro nel 1836. Dopo un lungo periodo di permanenza in Francia (1840 - 1851), ritornò in Spagna e si dedicò al ministero della

predicazione e delle missioni popolari, specialmente a Barcellona e nelle Isole Baleari. Fu lì che negli anni 1860 - 1861 si occupò dell'organizzazione di alcuni gruppi femminili dando origine a quelle che oggi si chiamano le Suore Carmelitane Missionarie Teresiane e le Suore Carmelitane Missionarie. Fondò anche una famiglia di Fratelli della Carità, oggi estinta.
Morì a Tarragona il 20 marzo 1872.

21.03.2019 – Canto: “*Che mi dica*”

Cosa stai cercando adesso, in questo preciso momento? E' una domanda da tenere ben presente. La canzone dice: “Sto cercando un uomo che mi dica cosa vuole dire questa vita”.

Il problema non è nelle cose, ma nella tua testa. Noi tendiamo a dare la colpa alle cose, che per noi sono sbagliate e non vogliamo guardare il male che c'è nel nostro cuore e nella nostra testa. Se uno si accorge del proprio male e ne soffre, subito va a cercare qualcuno che lo aiuti a stare nella vita nel modo giusto.

Santo del giorno: Beati TOMMASO PILCHARD E GUGLIELMO PIKE

Beati Tommaso Pilchard e Guglielmo Pike, martiri, 21 marzo

† Dorchester, Inghilterra, 21 marzo 1586

A Dorchester in Inghilterra, beato Tommaso Pilchard, sacerdote e martire: uomo colto e mansueto, durante il regno di Elisabetta I fu consegnato al supplizio del patibolo a motivo del suo sacerdozio. Insieme a lui si commemora anche il beato Guglielmo Pike, martire, che, falegname, in una data sconosciuta, nello stesso luogo e sotto la stessa regina fu crudelmente fatto a brandelli per essersi riconciliato con la Chiesa Romana.

22.03.2019 – Canto: “*Se m'accogli*”

Essere accolti è un bisogno vitale.

Ma ancora prima di questo desiderio c'è già una Promessa; prima di questa canzone c'è stato Uno che ha detto: “Chi vuol venire dietro a me...”. C'è Qualcuno che ti cerca, che ti offre la sua compagnia, perciò ha senso chiedere di essere accolti. Coltivalo questo bisogno di essere accolto, ma ricordati che c'è già chi ti accoglie!

Si può non essere sinceri in questa richiesta di essere accolti. Ricordate la vicenda di Gesù e del giovane ricco? Gesù, ad un certo punto del dialogo, è stato colpito dalla sua richiesta e ha sentito di amarlo nel suo cuore, ma il ragazzo, alla proposta di Gesù di lasciare tutto e seguirlo, se n'è andato triste... In fondo, cercava la verità nella sua ricchezza, per questo la proposta di Gesù lo ha deluso.

E così accadde a tanti altri tra le folle che lo seguivano: quando hanno capito che, andare dietro a Lui, voleva dire seguirlo, cioè “prendere la propria croce”, accettare la croce, si sono tirati indietro.

E sono rimasti solo dodici o poco più.

Santo del giorno: S. NICOLA OWEN

San Nicola Owen, gesuita, martire, 22 marzo

Oxfordshire, Inghilterra, 1550 circa - Londra, Inghilterra, 22 marzo 1606

Nicholas, nato ad Oxfordshire verso il 1550, era uno dei quattro figli di Walter Owen, un carpentiere di Oxford, che gli trasmise una straordinaria abilità manuale. Uno dei fratelli divenne editore di libri cattolici, mentre gli altri due divennero sacerdoti. Nicholas lavorò a stretto contatto con i gesuiti per parecchi anni prima di entrare nel 1597 egli stesso nella congregazione quale converso. Era un ometto piccolino e rimase zoppo da quando un cavallo da soma gli cadde addosso rompendogli una gamba.

Il nome di Nicholas Owen compare la prima volta in relazione al più celebre Sant'Edmondo Campion, del quale pare fu servitore e ne prese le difese quando questi venne accusato di tradimento. Erano infatti gli anni delle persecuzioni anticattoliche, suscitate in Inghilterra dalla nascita della Chiesa Anglicana e fomentate dagli stessi sovrani inglesi, interessati a salvaguardare l'unità religiosa della nazione. Anche Nicholas venne arrestato nel 1581 ed incarcerato in condizioni assai dure. Quando fu liberato, sparì per un certo periodo, ma pare che poi dal 1586 al 1606 fu al servizio del padre provinciale gesuita, Henry Granet, con il quale viaggiò molto, ospitato dai cattolici inglesi e costruendo rifugi per i missionari ricercati, opera quest'ultima in cui adoperò ogni sua energia ed in cui poté dimostrare tutto il suo ingegno.

John Gerard ebbe a scrivere di lui: “Davvero penso che nessuno abbia fatto più bene di lui tra tutti quelli che lavorarono nella vigna inglese”. Nel 1594 Nicholas andò a Londra con padre Gerard per l'acquisto di una casa, ma furono traditi da un tale che già aveva tentato di incastrarli. John Gerard e Nicholas Owen furono così arrestati e poi incarcerati

separatamente. Nicholas fu torturato per ore insieme ad un suo compagno di prigionia, ma ostinandosi a non voler rivelare nulla fu rilasciato dietro il pagamento di cauzione. Continuò allora a frequentare Gerard e questi di conseguenza nel 1597 fu imprigionato nella Torre di Londra. Il suo discepolo fu però complice della sua spettacolare fuga e probabilmente fu anche lui a trovargli un sicuro nascondiglio.

Dalla fine del 1605, con la Congiura delle polveri, si accrebbero in Inghilterra i sentimenti di opposizione verso i cattolici, ma il segretario di stato venne a conoscenza del luogo ove Owen e tre confratelli si erano rifugiati, Hindlip Hill nel Worcestershire. Dopo una settimana di ricerche, Nicholas decise di uscire allo scoperto e consegnarsi volontariamente per tentare in tal modo di salvare la vita ai sacerdoti, ma i ricercatori lungi dal demordere scovarono comunque il nascondiglio. Padre Oldcorne ed Ashley vennero impiccati, sventrati e squartati nel 1606 a Worcester, mentre padre Garnet ed Owen vennero condotti a Londra.

Quest'ultimo fu crudelmente torturato per giorni sempre allo scopo di estorcergli informazioni circa le case che ospitavano sacerdoti ed in cui si celebrava l'Eucaristia. Infine venne appeso ai polsi, con dei pesi alle caviglie, e dopo sei il suo corpo si squarciò per la trazione. Non rivelò mai nulla di compromettente, limitandosi a ripetere i nomi di Gesù e Maria. Morì dopo una terribile agonia il 22 marzo 1606 presso Londra. Nicholas Owen fu beatificato nel 1929, insieme ad una folta schiera di martiri della medesima persecuzione, ed infine canonizzato il 25 ottobre 1970 da Papa Paolo VI insieme ai Quaranta Martiri d'Inghilterra e Galles.

25.03.2019 – Canto: “Madonna nera”

Per la Polonia è una specie di inno nazionale.

Che cosa vuol dire che una nazione è “cattolica”? Significa che non ha vergogna di Gesù.

Gesù l'ha detto ben chiaro: “Se uno si vergognerà di me, quando verrà a giudizio (tranquilli, che il giudizio ci sarà e per tutti!), io mi vergognerò di lui”.

Anche di questi tempi, ci sono cristiani che si fanno vedere e cristiani che non si nascondono; sembra la stessa cosa, ma, in realtà, sono atteggiamenti completamente diversi. I primi si esibiscono nei salotti televisivi, gli altri testimoniano la loro fede con passione nel quotidiano e si uniscono per difendere coraggiosamente ciò che è essenziale, come la famiglia.

Per andare domenica prossima a Verona al convegno mondiale delle famiglie, bisogna non avere vergogna di Gesù e saper affrontare la derisione e il disprezzo violento di tanti.

Chissà che questo canto ci aiuti a non vergognarci della nostra fede.

“Pizzino” della settimana:

« *QUARESIMA (DUE)* »

L'esperimento del “corso di sopravvivenza” lo ha fatto Gesù da solo ed il cronista Marco (1,12-13) nel riferirlo sembra esterrefatto: “Lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano”.

Il medico Luca (4,1-13), con più sangue freddo, ha il coraggio di tentare una cronaca e si accorge di drammatiche trasferte: “Non mangiò nulla in quei giorni, ma poi ebbe fame (...) il diavolo lo condusse su un monte (...) lo condusse sul campanile del tempio (...) alla fine il diavolo lo lascia...”. E' certo che ritornò con le idee chiarissime sul progetto della sua vita, essendosi immedesimato con la preghiera nell'intimità del Padre Celeste, e con un vigore straripante, tanto da lasciare senza fiato chi lo ascoltava; diceva, infatti: “Devo soffrire molto, sarò riprovato dai sommi sacerdoti, sarò messo a morte... ma risorgerò”.

Adesso noi prendiamo il Vangelo di Luca (Lc. 9,23-26) che è il “manifesto” del corso. Da lì ricaveremo l'impianto mentale di Gesù, necessario per capire esattamente il contenuto della sua proposta, che ha lo scopo di ridare all'uomo la possibilità di ritrovare la gioia nella vita.».

26.03.2019 – Canto: “Go down, Moses”

Dio vuole utilizzare Mosè per un'impresa incredibile, talmente grande che Mosè, anziano e balzubiente, cerca in tutti i modi di sottrarsi alla chiamata. Ti viene da pensare: ma se Dio è onnipotente e, quindi, può fare tutto quello che vuole del mondo (con uno starnuto può spostare le montagne...), chi glielo fa fare di affidare compiti così ad un pover'uomo invece che risolvere Lui

la questione in un batter d'occhio? Ma che testa ha questo Padreterno? Sarebbe proprio bello capire come ragiona...

Sembrirebbe un po' come se Dio ci dicesse: "Senti, uomo, io ho fatto tutte queste cose e te le ho regalate, adesso datti un po' da fare anche tu! Vedi un po' di arrangiarti!".

Santo del giorno: Ss. BARONZIO e DESIDERIO

Santi Baronto (Baronzio) e Desiderio, eremiti a Pistoia, 26 marzo

sec. VII

Il Baronzio introdusse al 25 marzo, nel *Martirologio Romano*, la celebrazione di Baronto e Desiderio, fondandosi su *Atti* della Chiesa di Pistoia.

In questo testo, redatto da un monaco italiano tra il sec. XI e il XII e pubblicato dai Bollandisti, Baronto è identificato con l'omonimo monaco di Longoreto, che, dopo aver compiuto la penitenza impostagli da san Pietro e aver visitato le tombe degli apostoli, avrebbe deciso di abbracciare la vita eremitica, fissandosi sul monte Albano, presso Pistoia. Questo racconto, accettato per molto tempo senza critica alcuna, è però ben poco attendibile, dal momento che, nella tradizione di Baronto di Longoreto, non si accenna affatto a un viaggio in Italia del santo. E' sembrato quindi giusto e opportuno scindere le due figure e le loro vicende, indubbiamente confuse.

La fama di santità di un eremita, di nome Baronto, e stabilitosi sul monte Albano nel corso del sec. VII, indusse cinque giovani a unirsi a lui nelle penitenze, e tra essi si distinse per fervore religioso Desiderio.

Morto alla fine del sec. VII, Baronto fu sepolto nell'oratorio, che aveva costruito presso la sua cella, e, sulla sua tomba che il popolo non aveva mai cessato di venerare, Restaldo, vescovo di Pistoia (1012-1023), fece erigere un monastero benedettino a lui dedicato. Il monastero di San Baronto, in cui erano state trasferite le reliquie di Baronto assieme a quelle di Desiderio e degli altri eremiti, presso cui nel 1107 era sorto un ospedale, nel sec. XV fu dato in commenda e nel 1577 fu unito alla abbazia di Santa Maria di Firenze della Congregazione cassinese.

27.03.2019 – Canto: “Il popolo canta la sua liberazione”

Pensate al 25 aprile, quando si celebra la liberazione dell'Italia dal nazifascismo (lasciamo stare che, se dici che ci hanno liberato gli angloamericani, i partigiani ti tirano le pietre...).

Noi qui parliamo, invece, di un'altra liberazione: un'operazione che si tira dietro la presenza di un Liberatore. Bisognerebbe fare in modo di conoscerlo quel Liberatore. (...)

Se non vi portate dietro il desiderio di capire, il bisogno di capire, siete spacciati: finirete per ripetere tutto quello che vi viene imposto e vivrete da schiavetti. Bisogna, invece, che portiate con voi un giusto senso critico, un senso di giusto sospetto riguardo le cose che tutti danno per vere. E verificare, darsi da fare per capire veramente come stanno le cose.

Di questa nostra schiavitù il buon Gesù era ben al corrente e ha cercato di aiutare la gente a capire com'è veramente la vita, la realtà.

Se anche dovessero insegnarvi la storia interpretando gli avvenimenti in modo ideologico, come avviene normalmente per la liberazione, almeno ricordate che la vera liberazione è quella operata da Gesù, che ci ha liberato dal peccato e dalla morte!

Santo del giorno: BEATO MARIA EUGENIO DI GESÙ BAMBINO (HENRI GRIALOU)

Beato Maria Eugenio di Gesù Bambino (Henri Grialou), sacerdote carmelitano, fondatore,

27 marzo

Le Gua, Francia, 2 dicembre 1894 – Venasque, Francia, 27 marzo 1967

Padre Maria Eugenio di Gesù Bambino, al secolo Henri Grialou, aveva iniziato la sua formazione nel seminario diocesano di Rodez, ma entrò nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi dopo l'ordinazione sacerdotale, perché si era appassionato alla dottrina di santa Teresa di Gesù Bambino e di san Giovanni della Croce.

Rivestì vari incarichi di responsabilità nel suo Ordine, curando in particolare le comunità femminili in Francia. Dal 1955 poté dedicarsi quasi a tempo pieno all'opera cui aveva dato inizio quando, nel 1929, aveva iniziato a fare da direttore spirituale ad alcune giovani donne: l'Istituto Secolare Nostra Signora della Vita, che oggi comprende sacerdoti incardinati e consacrati laici, sia uomini sia donne.

Morì il 27 marzo 1967 a Venasque, presso il santuario di Nostra Signora della Vita, dove sono custoditi i suoi resti mortali. È stato beatificato il 19 novembre 2016 ad Avignone.

28.03.2019 – Canto: “It’s me”

E’ la preoccupazione di questi giorni: ognuno di noi deve dire o può dire: “Sono io”; cioè deve decidere personalmente di esserci.

Ci sono due atteggiamenti opposti, ma entrambi sbagliati: vantarsi o nascondersi; esibirsi in modo presuntuoso o ritirarsi e non fare ciò che si può e si deve fare.

L’atteggiamento giusto è accettarsi, essere contenti di quello che si è. Tenere presente Chi ti ha fatto, cercando di fare contento Lui in quello che fai, quello è il modo giusto di vivere.

Oppure vorresti dire al Creatore che ha sbagliato a farti così, che ha sbagliato a metterti al mondo?

Prova a dirglielo!

Santo del giorno: SAN GIUSEPPE SEBASTIANO PELCZAR

San Giuseppe Sebastiano Pelczar, vescovo, 28 marzo

Korczyna, Polonia, 17 gennaio 1842 - Przemysl, Polonia, 28 marzo 1924

Giuseppe Sebastiano Pelczar fu allo stesso tempo uomo di alta cultura e vescovo attento ai bisogni del popolo polacco.

Era nato nel 1842 in un paesino ai piedi dei Carpazi, Korczyna. Fu ordinato sacerdote a Przemysl, diocesi di cui sarebbe divenuto vescovo nel 1900. Studiò a Roma tra 1866 e 1868 e, tornato in patria, fu professore per 22 anni al seminario di Przemysl, docente universitario a Cracovia e rettore.

Si impegnò nella Società di san Vincenzo de' Paoli e nella Società dell'educazione popolare, che diffondeva decine di migliaia di libri tra le persone e istituiva biblioteche a centinaia. Nel 1891 fondò la Confraternita della Santissima Vergine Regina della Polonia. Infine, nel 1894 diede vita alla congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù.

Nominato vescovo, nonostante la salute malferma, si prodigò nelle opere sociali, sulla spinta del magistero di Leone XIII: asili, mense e ricoveri per poveri e senza tetto, avviamento professionale delle ragazze, insegnamento gratuito per i ragazzi meno abbienti. Morì nel 1924.

29.03.2019 – Canto: “Come è grande”

Il problema è accorgersi di questa grandezza, la questione è sempre lì.

Capire è cogliere l’interesse tra te e una cosa. Se una cosa non ti interessa, è come se non esistesse per te; se ti interessa, diventa tutto il mondo per te. Se uno va in giro senza interesse per le cose, le annulla. Diventare consapevoli è la cosa più importante della vita, è la vita.

Ma tu sei cosciente di quello che vai a fare o non ci pensi neanche?

Ieri questa coscienza diceva: “Sono io (it’s me)”. Oggi essa allarga il suo orizzonte sulla grandezza della cose ed esclama: “Come è grande!”.

Santo del giorno: Santi ARMOGASTO, ARCHINIMO E SATURNINO

Santi Armogasto, Archinimo e Saturnino, martiri, 29 marzo

ARMOGASTE, MASCULA e SATIRO, santi, confessori in AFRICA.

Nel Martirologio Romano, al 29 marzo, sono riuniti in un'unica celebrazione questi tre santi, perché, pur avendo confessato la fede in epoca e circostanze diverse, l'unico autore che di essi parla, Vittore di Vita, li nomina uno dopo l'altro nella sua *Historia persecutionis*.

Al tempo della persecuzione ariana di Genserico, probabilmente tra il 457 e il 458, Armogaste, rifiutatosi di abiurare, fu crudelmente sevizato e poi condannato a morte per ordine di Teodorico, figlio del re. Ma un prete ariano, Giocondo, consigliò di non uccidere Armogaste, per evitare che egli fosse onorato come martire e Teodorico allora lo inviò a lavorare in una cava nella provincia Byzacena e poi, per umiliarlo, lo mandò a custodire vacche presso Cartagine. Avendogli Dio rivelato l'appressarsi della morte, Armogaste convinse un cristiano, di nome Felice, a seppellirlo ai piedi di un carrubo. Quando Armogaste morì, nella fossa scavata presso l'albero da lui indicato si trovò un magnifico sarcofago di marmo in cui i suoi resti furono degnamente composti.

Mascula, condannato a sua volta alla decapitazione, dopo vari tormenti, fu risparmiato, come Armogaste, perché non gli si tributasse culto di martire. Anche Satiro, procuratore della corte di Unnerico, ebbe salva la vita per lo stesso motivo, dopo che anche la moglie e i figli avevano tentato di convincerlo a farsi ariano per non essere ucciso.

Il testo di Vittore di Vita ha dato luogo a diverse questioni circa la condizione sociale e il nome stesso dei tre. Armogaste è da alcuni ritenuto un conte, ma l'espressione «comes bonae confessionis» della *Historia persecutionis*, da cui deriva il comitis del Romano, ha il senso di cum bona confessione. Il problema concernente il secondo confessore non è di così facile risoluzione: alcune edizioni della *Historia persecutionis* hanno: «Archimimum, nomine Masculam», cioè «un archimimo, chiamato Mascula». Altre invece hanno «Archimimum nomine, Masculanum», cioè «uno di Mascula (città della Numidia) di nome Archinimo». Questa lezione fu accettata da Floro e Adone che per primi

introdussero i tre nei loro martirologi, mentre contro di essi è il Baronio che autorevolmente afferma sia da preferirsi la lezione «Mascula, archimimo».

01.04.2019 – Canto: “Us saludi, o Marie”

La prossima settimana verranno a trovarci sei suore della Fraternità San Carlo di Roma.

La suora è una che si dedica al Signore. E' come una “piccola Madonna”, perché anche Maaria desiderava dedicarsi al Signore (come San Giuseppe) ed ha accettato il compito che Lui le ha affidato.

“Pizzino” della settimana:

« *QUARESIMA (TRE)*

“Impianto mentale” è una espressione molto rozza per indicare il nucleo di verità stampato indelebilmente nella mente e nel cuore di ogni persona come dote necessaria per non trovarsi nel mondo disorientati appena si comincia a diventare grandi.

Quello di Gesù lo ricaviamo dalle sue stesse parole e lo ricomponiamo tra virgolette. “Dio è il Padre sorgente e amante della vita. Ha creato l’uomo maschio e femmina per far provare alla sua creatura l’esperienza inebriante dell’amore. Infatti sono nudi e non provano vergogna. Invidioso di questa divina iniziativa, il diavolo si scatena e riesce a rovinare tutto. La nudità li riempie di paura. La Creazione è praticamente da rifare. Diventa necessario un Salvatore. Gesù si offre per questa titanica missione accettando pazzescamente di pagare con la vita il prezzo della ricomposizione del destino buono dell’uomo”.

Capite cosa diciamo con la delicata espressione “Dio si è fatto uomo”? Gesù è Dio che diventa uomo non per fare la parte di un personaggio come fosse un attore di eccezionale bravura. La Chiesa ha inventato la Quaresima per aiutarci a “metterci nei panni di Gesù”. Chiesa e Gesù ci perdonino il linguaggio!!!

Andiamo a vedere Gesù in azione.».

02.04.2019 – Canto: “Abramo”

Con Abramo inizia il rapporto a tu per tu tra Dio e la creatura.

Fino ad Abramo nessuno sapeva precisamente qual era il significato del mondo, com’era fatto veramente; nei millenni, osservando le cose, soprattutto quelle più impressionanti come le stelle ed il firmamento, si era sviluppata nell’uomo la domanda: “Ma chi ha fatto tutto?” e il cervello si muoveva a caccia di una risposta; un po’ come succede nei bambini.

Ad Abramo accade qualcosa di incredibile: la certezza di essere chiamato e mosso da Colui che fa le cose, che muove tutte le cose. Nessun altro, attorno a Lui, si accorge di questo. E Lui ha accettato questo compito, questo invito: si è fidato (ecco la parola importante!).

Santo del giorno: Beata MARIA DI S. GIUSEPPE ALVARADO

Beata Maria di San Giuseppe (Laura Alvarado Cardozo), vergine e fondatrice, 2 aprile

Choroní, Venezuela, 25 aprile 1875 – Maracay, Venezuela, 2 aprile 1967

Laura Alvarado Cardozo nacque a Choroní in Venezuela il 25 aprile 1875. Desiderava farsi monaca di clausura, ma obbedì al volere contrario di suo padre.

Guidata dal suo direttore spirituale, don Justo Vicente López Aveledo, fu orientata al servizio verso i malati nel piccolo ospedale che quel sacerdote aveva fondato. Insieme alle volontarie che si erano associate a lei, formò una nuova famiglia religiosa: il 22 maggio 1902 professò i voti religiosi nelle Suore Ospitaliere di Sant’Agostino, poi Suore Agostiniane Recollette del Sacro Cuore. Madre Maria di San Giuseppe, come si chiamò dopo la professione religiosa.

Ebbe cuore materno e compassionevole verso le ragazze orfane, i poveri e gli anziani.

Morì nella casa di Maracay il 2 aprile 1967. È stata beatificata dal Papa san Giovanni Paolo II il 7 maggio 1995, prima donna di nazionalità venezuelana a ottenere gli onori degli altari. La sua memoria liturgica cade il giorno esatto della sua nascita al Cielo, mentre i suoi resti mortali sono venerati nella cappella dell’Asilo Immacolata Concezione in calle López Aveledo, a Maracay.

03.04.2019 – Canto: “*La traccia*”

La traccia è segno di un qualcosa che è certamente accaduto. La traccia dà la certezza che, quello che uno cerca, c'è.

Per esempio, nel Catechismo, fin da bambino, ti viene detto che Gesù è il Salvatore, cioè Uno che risolve tutta la tua vita. Ma chi lo vede Gesù? Come fai, allora, a dire adesso che Gesù è presente? Devi avere delle tracce sott'occhio ora, in questo momento.

Una traccia può essere, ad esempio, il silenzio che c'è adesso qui: uno passa, vede dei ragazzi in silenzio in attesa di iniziare le lezioni e si stupisce, perché di solito all'inizio delle lezioni nelle scuole c'è il caos; e potrebbe chiedersi come mai qui accada questo e scoprire la novità di una Presenza.

Avere delle tracce è una necessità della vita, perché noi andiamo dietro solo a qualcosa che vediamo adesso, che abbiamo davanti adesso.

Santo del giorno: Beata MARIA TERESA CASINI

Beata Maria Teresa Casini, fondatrice, 3 aprile

Frascati, Roma, 27 ottobre 1864 - Grottaferrata, Roma, 3 aprile 1937

Teresa Casini nacque in una famiglia benestante di Frascati.

Aiutata da padre Arsenio Pellegrini, abate dell'abbazia basiliana di Grottaferrata, entrò tra le Clarisse, ma per motivi di salute fu costretta a uscire dal monastero. Aderì quindi alla piccola comunità fondata da una donna che si faceva chiamare “la poveretta di Gesù”, che si disperse alla morte di lei.

Dentro di sé continuava a sentire una voce che la chiamava a consolare le sofferenze del Cuore di Gesù, particolarmente quelle causate dall'infedeltà e dalla freddezza dei sacerdoti. Il 2 febbraio 1894, con questo scopo, Teresa e alcune compagne formarono le claustrali “Vittime del Sacro Cuore”, poi divenute di vita attiva e dal 1916 denominate “Suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù”. Madre Teresa si prodigò con delicata premura in tutta una serie d'iniziative a favore delle vocazioni sacerdotali, come i collegi dei Piccoli Amici di Gesù e l'assistenza ai sacerdoti ammalati.

Colpita da paralisi, morì a Grottaferrata il 3 aprile 1937, a 72 anni. È stata beatificata sulla piazza della cattedrale di San Pietro Apostolo a Frascati il 31 ottobre 2015. Le sue spoglie riposano presso la Casa generalizia delle Oblate del Sacro Cuore, a Roma. La sua memoria liturgica, per le Suore Oblate e per la diocesi di Frascati, è stata fissata al 29 ottobre.

04.04.2019 – Canto: “*In chi*”

Queste cose di cui parla la canzone ti interessano o no? La forza, la fede, la pace, la gloria ti interessano o no? Le cerchi veramente o pensi di avere già le tue certezze?

Questa canzone ne presuppone un'altra, ipotetica, che ci porti a chiedere: ma tu hai voglia di vivere? E a cosa ti attacchi per vivere nel modo giusto?

Santo del giorno: S. GAETANO CATANOSO

San Gaetano Catanoso, fondatore, 4 aprile e 20 settembre

Chorio di San Lorenzo, Reggio Calabria, 14 febbraio 1879 - Reggio Calabria, 4 aprile 1963

Diceva in una sua lettera pastorale in preparazione alla beatificazione di padre Catanoso, l'arcivescovo di Reggio Calabria Vittorio Mondello, “diventa beato uno dei nostri preti, di quelli che vivono a contatto con la gente, nell'esperienza quotidiana della vita parrocchiale, nell'impatto con il complesso mondo dei problemi, delle fatiche e dei disagi di ogni giorno. Diventa beato un prete di questo estremo lembo d'Italia, di questa terra che è il sud del Sud”.

E la beatificazione del sacerdote Gaetano Catanoso ebbe anche due aspetti straordinari, uno che essendo morto solo 34 anni prima, egli era conosciuto da tanti suoi contemporanei ancora viventi e poi che nella storia bimillenaria della Chiesa reggina, egli era il primo prete diocesano a diventare beato.

Gaetano Catanoso, terzogenito di otto figli, nacque a Chorio di S. Lorenzo (Reggio Calabria) il 14 febbraio 1879; a 10 anni nell'ottobre 1889 entrò nel Seminario Arcivescovile di Reggio Calabria e per motivi di salute fu costretto a vari ritorni temporanei in famiglia e proprio in uno di questi ritorni, aveva solo 15 anni, s'improvvisò predicatore nella chiesa di Chorio, attirando l'attenzione degli ascoltatori; presagio della sua futura missione sacerdotale.

Fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1902 dal cardinale Gennaro Portanova, arcivescovo di Reggio. Per due anni rimase nel Seminario come prefetto d'ordine, fino al marzo 1904, quando venne nominato parroco a Pentidattilo, piccolo paese montano dell'Aspromonte sul versante ionico, isolato e poverissimo.

Qui il giovane parroco condivise con i suoi fedeli una vita fatta di stenti e privazioni, sperimentando ogni giorno il peso di un sottosviluppo che favoriva l'inerzia, l'emigrazione all'estero, la rassegnazione.

Promosse la devozione al “Volto Santo”, di cui nel 1918 divenne missionario aderendo all’Arciconfraternita di Tours in Francia e nel 1919 ottenne di erigere nella sua parrocchia di Pentidattilo, una “Confraternita del Volto Santo”; nel 1920 diede vita allo stampato “Il Volto Santo” che si diffuse in tutta la penisola.

Pur essendo costretto ad essere pastore di una piccola località sui monti, ebbe la volontà di conoscere, divenire amico, condividere le opere sociali ed assistenziali, di due futuri beati: Luigi Orione e Annibale Maria Di Francia, appoggiandone lo sviluppo anche in terra calabrese.

Nel 1921 fu nominato parroco nella chiesa di S. Maria della Candelora o della Purificazione, nella città di Reggio Calabria; qui fu parroco fino al 1940; la sua opera pastorale ebbe uno spazio più vasto, ravvivò nel popolo la devozione eucaristica e mariana, promosse l’istruzione catechistica e la crociata contro la bestemmia; indisse Missioni per il popolo, sia in Quaresima, sia nel mese di maggio, coordinando le cosiddette “Squadre Volanti”, ossia sacerdoti ben disposti ad aiutare i parroci in queste Missioni, sia per le confessioni, sia per le predicazioni.

Nel 1930 divenne canonico del Capitolo della Cattedrale; sempre ricco del carisma di diffondere la riparazione delle offese e la devozione al Volto Santo del Signore sofferente, continuò ad esserne un zelante missionario e nel dicembre 1934 s’impegnò con tutte le sue energie a fondare la Congregazione delle “Suore Veroniche del Volto Santo”, con lo scopo specifico di erigere asili e scuole di formazione catechistica nei posti più sperduti, lontani e disagiati.

Nel luglio 1935 vi fu la vestizione delle prime suore e a dicembre l’apertura della prima Casa a Riparo, nella periferia di Reggio Calabria; nel 1956 ne stese le Costituzioni e nel 1957 iniziò la costruzione della Casa Madre; l’Istituzione delle Suore Veroniche ebbe l’approvazione diocesana il 25 marzo 1958.

Ormai sessantenne, pur continuando a stimolare e guidare spiritualmente le sue suore, si dedicò con grande abnegazione alle confessioni, diventando di fatto “il confessore della Chiesa reggina”, e direttore spirituale di vari Istituti religiosi.

Ebbe la consolazione verso il termine della sua vita, di vedere realizzato l’altro grande sogno, di un santuario dedicato al Volto Santo, eretto presso la Casa-madre delle Suore Veroniche.

Alle suore ripeteva spesso “Voi dovete andare nei centri più abbandonati, là dove altre Congregazioni rifiutano di andare; il vostro posto è quello di raccogliere le spighe sfuggite ai mietitori”. E sempre parlando delle sue suore, Gaetano Catanoso diceva: “Le suore che io volevo non dovevano avere né casa, né mobili, né giardino, dovevano essere ricche di povertà e senza pretese, accontentandosi di tutto, come dono del Signore. Le presi dal popolo, anime semplici e le mandai così, come gli Apostoli di Nostro Signore, senza nulla, nei paesi che più avevano bisogno”.

Morì a Reggio Calabria il 4 aprile 1963 e la sua santa morte e la sua eroica vita, indusse la Chiesa di Reggio Calabria e le Suore Veroniche a richiedere il processo per la sua beatificazione; la causa iniziò il 15 dicembre 1981, fu proclamato venerabile il 3 aprile 1990 e beato il 4 maggio 1997 in Piazza S. Pietro, da papa Giovanni Paolo II.

Papa Benedetto XVI, nella sua prima cerimonia di canonizzazione, lo ha proclamato santo il 23 ottobre 2005 in piazza San Pietro.

05.04.2019 – Canto: “Beato l’uomo”

Le parole di questo canto sono tratte dal salmo 1.

I salmi sono preghiere antichissime. Anche Gesù ha pregato con i salmi.

“L’uomo che retto procede” è l’uomo che segue la “legge naturale” (così è chiamata tecnicamente): una specie di codice iscritto nel cuore dell’uomo e che permette di riconoscere il bene e il male.

Oggigiorno questo è ridicolizzato come tutte le cose che riguardano la religione. Ma basta usare un piccolo ragionamento per accorgersi che il cuore ti rende evidente ciò che è giusto fare.

Santo del giorno: Beato MARIANO DE LA MATA APARICIO

Beato Mariano de la Mata Aparicio, sacerdote agostiniano, 5 aprile

La Puebla de Valdavia, Spagna, 31 dicembre 1905 - São Paulo, Brasile, 5 aprile 1983

Quando la santità di una persona è universalmente evidente ed incontestabile, la Chiesa non tarda a riconoscerla: il 5 novembre 2006 infatti, a soli ventitre anni dalla morte, è stato beatificato il sacerdote agostiniano Mariano de la Mata Aparicio.

Di origini spagnole, nacque il 31 dicembre 1905 a La Puebla de Valdavia da una famiglia profondamente cristiana. Come già avevano fatto tre suoi fratelli, seguendo il loro esempio nel 1921 entrò nell’Ordine Agostiniano. Nel 1930, alla termine degli studi compiuti a Valladolid ed a Santa Maria de La Vid (Burgos), ricevette l’ordinazione presbiterale. Dopo aver esercitato il suo ministero in Spagna per due anni, venne destinato in Brasile, ove sino alla sua morte svolse diverse attività a carattere educativo, pastorale e di governo.

Padre Mariano fu un vero e proprio messaggero della carità: amico dei bambini e degli anziani, cireneo dei malati e dei bisognosi, conforto ed elemosiniere dei poveri, maestro amico degli alunni, sacerdote fedele osservante dei suoi compiti religiosi e ministeriali, uomo sensibile anche dinanzi alle meraviglie della natura, della quale era innamorato.

Nei pomeriggi era frequente vederlo percorrere le vie della città brasiliana São Paulo, negli ultimi tempi con grande pericolo per la sua incolumità a causa dei problemi visivi che lo affliggevano, per visitare le circa duecento officine di Santa Rita, dove si confezionavano vestiti per i poveri e dove gli associati vivevano una profonda vita spirituale.

La figura di questo religioso, che per oltre cinquant'anni diffuse attorno a sé simpatia, semplicità e bontà, fu molto popolare in particolar modo nella città suddetta. Il suo fisico, però, incominciò a dare segnali di stanchezza sin dall'inizio del 1983. Colpito da un tumore maligno, fu sottoposto ad un intervento chirurgico, ma come spesso accade in casi simili la malattia proseguì il suo inesorabile cammino. Circondato dal compianto generale, Padre Mariano spirò il 5 aprile di tale anno. I suoi resti riposano nella chiesa di Sant'Agostino presso São Paulo.

Scomparsa la sua persona fisica, non andarono fortunatamente perdute la sua memoria ed ancor meno la sua opera: oggi proseguono migliaia di "Ritas" nei suoi "talleres", ed è sorto il grandioso asilo "Casa do menor P. Mariano", a lui intitolato, scuola di arti e uffici per i bambini poveri.

Per meglio trasmettere ai posteri il suo messaggio di amore verso gli ultimi, si pensò di introdurre la sua causa di canonizzazione. Ottenuto il nulla osta da parte della Santa Sede in data 14 dicembre 1996, dal 31 maggio 1997 al 16 dicembre dello stesso anno fu istruita l'inchiesta diocesana presso la Curia diocesana di São Paulo, nonché due processi rogatoriali a Palencia in Spagna ed a Cafayate nell'Argentina. La causa è poi proceduta nella fase romana ed ha portato sino ad oggi al decreto di validità da parte della Congregazione dei Santi il 12 febbraio 1999, al riconoscimento delle sue virtù eroiche il 20 dicembre 2004, al riconoscimento di un miracolo avvenuto per sua intercessione il 28 aprile 2006 ed infine alla sua beatificazione il 5 novembre 2006, sotto il pontificato di Benedetto XVI.

08.04.2019 – Canto: "La Madre, vedrai"

"Vedrai che la Madre ti prenderà il cuore, per stringerlo forte come strinse suo Figlio".

E' un bisogno della madre quello di abbracciare il figlio. Per diventare grande il bambino ha bisogno di essere preso in braccio; ma anche la madre ha bisogno di prendere in braccio il bambino. Ed è importante notare che l'iniziativa è della mamma.

Crescendo, il bambino non sentirà più il bisogno di essere preso in braccio, addirittura gli darà fastidio, ma la mamma continuerà ad abbracciare il figlio con il cuore: se anche tu non ci pensi a lei, lei continua a pensare a te senza sosta.

"Pizzino" della settimana:

« *QUARESIMA (QUATTRO)*

Teniamo presente che, siccome Gesù (Dio) è vero uomo, noi possiamo anche capire bene quello che dice; e, siccome Gesù (uomo) è vero Dio, sa benissimo che noi siamo anche capaci di non capire niente. Nessun problema. Sapendo di essere e volendo essere il nostro Salvatore, ha subito chiarito che capirlo vuol dire seguirlo. Perciò vediamo parola per parola la sua proposta.

SE QUALCUNO VUOLE.

Sembra dire: "Patti chiari. Non vendo fumo". Lui ha bisogno della nostra libertà, ha orrore della finzione. E' disposto a restare solo fino a dare la sensazione di fallimento. E pensare che ci sono tantissimi che compatiscono i cristiani come gente che si lascia indottrinare e appesantire da assurdi divieti.

I cristiani (quelli di Cristo) sono invece quelli che si lasciano colpire dalla evidenza evocata da Gesù con parole semplici, comprensibili anche da un bambino: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi si perde o rovina se stesso?". Dobbiamo notare che moltissimi, mossi dalla curiosità,, avevano cominciato a seguirlo e, proprio per queste prime parole, moltissimi se ne andarono. Le seguenti ci faranno capire bene il perché.

Disponiamoci ad ascoltare, tenendo presente che Gesù vuole libertà, ma non abbandona alla debolezza.».

09.04.2019 – Canto: "Down by the riverside"

Questo canto richiama l'importanza della memoria, della storia.

Come mai a tanti di voi non piace la storia? Io credo sia perché testimonia di cose che sono accadute e, non essendo state fatte da noi, rimangono lì come un macigno, come una presenza inesorabile, ineliminabile. E, soprattutto, ci costringono ad un giudizio, ad un paragone.

Questo rifiuto è provocato in particolare da quell'Avvenimento che si distingue da tutti gli altri e che ha deciso la storia al punto da essere il riferimento per il conteggio degli anni: la nascita di Gesù Cristo.

E' una persona storicamente esistita, che, tra le altre cose, ha detto che con la morte la vita non finisce, ma inizia nella sua piena verità e che saremo giudicati personalmente per un destino di eterna felicità o di eterna dannazione.

Questa è storia: piaccia o meno, è venuto un uomo che ha detto queste cose e le ha "certificate" risorgendo dai morti. Nessuno può cambiare questo, perché è accaduto e, perciò, è per sempre!

Questo Avvenimento oggi è il più odiato e si cerca di "sbianchettarlo" in ogni modo dalla storia, perché dà fastidio. E si arriva, come nel caso del convegno delle famiglie di Verona, ad impedire che chi è amico di questo Avvenimento possa liberamente incontrarsi, parlare e proporre, facendosi magari forza di leggi imposte per maggioranza.

Non è difficile riconoscere i nemici del più grande Fatto della storia: da sempre cercano di uccidere o soffocare gli amici di Gesù (il santo di oggi lo conferma).

Santo del giorno: Beato ANTONIO PAVONI

Beato Antonio Pavoni, sacerdote domenicano, martire, 9 aprile
Savigliano, Cuneo, 1322/1325 - Bricherasio, Torino, 9 aprile 1374
Emblema: Palma

La città di Savigliano, in provincia di Cuneo, ebbe nei secoli XIV-XV un gruppo di suoi figli, domenicani che con la loro qualifica d'inquisitori, diedero lustro alla città delle loro origini; essi furono il beato Antonio Pavoni, il beato Pietro Cambiani, il beato Bartolomeo Cerveri tutti martiri e il padre Aimone Taparelli.

Il beato Antonio Pavoni vi nacque nel 1325 ed entrò nel convento domenicano locale di s. Domenico, vi sono incertezze sulla sua vita fino al 1365, quando fu nominato inquisitore generale per il Piemonte, succedendo al beato Pietro Cambiani suo concittadino.

In quell'epoca i Capitoli Generali domenicani richiedevano per questo delicato ufficio una preparazione teologica e tomista, di ubbidienza ai superiori e un adeguato zelo per l'unità della Fede. Queste qualità non mancavano a padre Antonio Pavoni, il quale si dedicò al compito arduo, tanto da porre spesso la propria vita in pericolo, la posizione geografica di Savigliano dove risiedeva, gli favoriva il rapporto con le valli di Pinerolo, centro dei seguaci della Chiesa Valdese.

Fu priore del convento per due volte nel 1368 e 1372; nel 1374, il vescovo di Torino, Giovanni Orsini gli affidò per la quaresima, una predicazione nei paesi situati all'imbocco della Val Pellice; dopo aver visitato Campiglione, Bibiana e Fenile si recò per la Pasqua a Bricherasio; nella successiva domenica in Albis 9 aprile, dopo aver celebrato la Messa e predicato in questa parrocchia, fu assalito da alcuni eretici nella piazza del paese e ucciso; tumolato a Savigliano, il suo corpo ebbe una prima traslazione nel 1468 e dal 1832 è conservato a Racconigi nella chiesa dell'Annunziata e di San Vincenzo Ferreri, meglio nota come San Domenico, attigua all'antico convento domenicano.

Fu dichiarato martire nel 1375 da papa Gregorio XI e proclamato Beato con la conferma dell'antico culto da papa Pio IX il 4 dicembre 1856.

PREGHIERA

O Padre, che hai dato al beato Antonio Pavoni
la forza di rischiare la propria vita
per la tua parola e la testimonianza del Vangelo,
trasformaci con la potenza del tuo Spirito,
perché diventiamo veri discepoli e testimoni del Cristo Signore.

10.04.2019 – Canto: “Non c'è nessuno”

Lassù, nel firmamento, ci sono la luna e le stelle; sulla terra possiamo ammirare le onde e la riva del mare: per tanti è scontato e non ci pensano neanche, ma c'è chi si è fermato a meditare sul rapporto tra queste cose.

Prova anche tu a fermarti a meditare sulle cose che di solito dai per scontate, chissà che non ti venga qualche idea giusta riguardo il rapporto con le altre persone, qualche idea giusta riguardo l'amore.

Se non ricordo male, questa canzone l'ha scritta un amico che era innamoratissimo di una ragazza che, però, ha deciso di consacrarsi al Signore...

Santo del giorno: Beato PIETRO MARIA

Beato Pedro María Ramírez Ramos, sacerdote e martire, 10 aprile
La Plata, Colombia, 23 ottobre 1899 - Armero, Colombia, 10 aprile 1948

Pedro María Ramírez Ramos nacque a La Plata presso Huila, in Colombia, il 23 ottobre 1899. Entrò dodicenne nel Seminario Minore a La Mesa de Elías e passò a quello Maggiore di Garzón quando non aveva ancora sedici anni. Si

ritirò nel 1920, anche a causa di alcuni problemi di salute, ma tornò sui suoi passi otto anni dopo. Accolto nel Seminario Maggiore di Ibagué, fu ordinato sacerdote nel 1931. Divenne subito parroco di Chaparral; seguirono poi le destinazioni a Cunday e Fresno.

Nel 1948 era da due anni parroco di Armero-Tolima quando giunse la notizia dell'uccisione di Jorge Eliécer Gaitán, candidato del partito liberale alle elezioni presidenziali. Un'ondata di violenza esplose in tutta la Colombia e lo stesso padre Pedro ne fece le spese: circolava infatti la voce che fosse dalla parte dei conservatori, come tutti gli esponenti della Chiesa cattolica. Messo in salvo dalle suore Mercedarie Eucaristiche, volontariamente decise di non scappare nottetempo. Dopo che alcuni rivoltosi ebbero profanato la chiesa e il convento delle suore, la folla iniziò a gridare di consegnare il sacerdote: le religiose scapparono e lui, rimasto solo, fu trascinato fuori, linciato e, come estremo oltraggio, accoltellato a colpi di machete. Poco prima aveva scritto il suo testamento spirituale, dove dichiarava di voler versare il suo sangue per il popolo di Armero.

È stato beatificato da papa Francesco l'8 settembre 2017 a Villavicencio, nel corso del viaggio apostolico in Colombia. La sua memoria liturgica è stata stabilita al 24 ottobre, giorno del suo Battesimo, mentre i suoi resti mortali sono venerati nella chiesa parrocchiale di San Sebastiano a La Plata.

11.04.2019 – Canto: “Laudato sii”

Guardando le cose della natura, san Francesco ha scritto questa poesia (lauda) per lodare il Signore. Ti potrebbe capitare di posare gli occhi su una cosa che può sembrare da niente: ti potrebbe venire in mente niente oppure potrebbe venirti in mente il Mistero che fa le cose. E' una posizione del cuore, un modo di stare davanti alla realtà.

La stessa cosa vale per gli scienziati. Oggi è apparsa sui giornali la prima foto che gli scienziati abbiano potuto fare di un “buco nero” (risultato di una stella che collassa); viene già considerata la foto del secolo. Anche questi scienziati si trovano davanti alla possibilità di guardare questo fenomeno come un segno del Mistero. Utilizzando certe quantità (55 milioni di anni luce, miliardi di anni ecc.) uno scienziato potrebbe sentire “odore di eterno”.

Anche noi, cantando questa canzone, potremmo sentire odore di eterno...

Santo del giorno: Beato SINFORIANO DUCKI

Beato Sinfioriano (Feliks) Ducki, religioso cappuccino, martire, 11 aprile

Varsavia, Polonia, 10 maggio 1888 – Auschwitz, Polonia, 11 aprile 1942

Nacque il 10 maggio 1888 a Varsavia da Giuliano Ducki e Marianna Lenardt. Al battesimo, celebrato il 27 maggio seguente, ricevette il nome di Felice (Feliks). Frequentò le scuole elementari nella nativa Varsavia.

Quando nel 1918 i cappuccini fecero ritorno al proprio convento, abbandonato in seguito alla soppressione zarista del 1864, Felice, "definendosi aspirante di vecchia data all'Ordine", si unì a loro, prima come aspirante, rendendosi utile alla riorganizzazione del convento; e poi come postulante, nel giugno del 1918. Dopo un biennio di prova, il 19 maggio 1920, iniziò a Nowe Miasto, con il nome di Sinfioriano, il noviziato, che concluse il 20 maggio 1921 con la professione temporanea. Terminato l'anno di noviziato, si dedicò al servizio fraterno nei conventi di Varsavia, di Lomza ed ancora di Varsavia (dal 27 maggio 1924), fino alla professione solenne, il 22 maggio 1925.

A Varsavia svolse prima la mansione di fratello questuante, impegnandosi nella raccolta di offerte per la costruzione del seminario minore di San Fedele e poi fu nominato, per diversi anni, fratello compagno del ministro provinciale. Di carattere semplice e amichevole, facilmente conquistava la simpatia del popolo e nuovi amici all'Ordine. Nonostante la sua vita molto attiva tra la gente, non perse mai lo spirito di preghiera e di devozione, distinguendosi per una preghiera devota e fervorosa. Era stimato dagli abitanti della capitale.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale si adoperò per non far mancare il necessario né ai suoi frati né ai bisognosi fino al 27 giugno del 1941, giorno in cui la Gestapo arrestò tutti i 22 cappuccini del convento della capitale. In un primo tempo Sinfioriano fu internato nella prigione di Pawiak, e poi, il 3 settembre ad Auschwitz. Di costituzione robusta, soffrì più degli altri la fame e le persecuzioni, sopportando tutto in silenzio. Le misere razioni fornite dai tedeschi, infatti, non coprivano nemmeno un quarto del fabbisogno dell'organismo di un uomo normale. Dopo sette mesi fu condannato a una morte lenta.

Una sera, mentre i tedeschi avevano iniziato a trucidare in modo bestiale i prigionieri, fracassando loro la testa a manganellate, Sinfioriano li affrontò facendo su di loro il segno della croce. Il testimone oculare e compagno di prigionia, Czesław Ostankowicz, dichiara che ci fu un attimo di sbigottimento, seguito dall'ordine di bastonarlo. Fra' Sinfioriano fu colpito da una manganellata in testa e stramazza al suolo, ai piedi dei tedeschi, fra loro e i prigionieri. Poco dopo ebbe la forza di risollevarsi e rifece il segno della croce. Fu allora che lo assassinarono. Era l'11 aprile 1942. La morte di Sinfioriano mise fine alla tremenda esecuzione che i tedeschi stavano perpetrando e una quindicina di prigionieri si salvò grazie al suo intervento. Questi caricarono con grande venerazione la salma di fra' Sinfioriano insieme alle altre sul carro che le avrebbe portate al forno crematorio. Con il suo martirio Sinfioriano ha dimostrato grande eroismo, ha professato la fede nella SS. Trinità, e ha salvato la vita a molti compagni di sventura.

12.04.2019 – Canto: “*Canzone dell’ideale*”

Oggi abbiamo con noi quattro Missionarie di San Carlo Borromeo. Potremmo chiedere a loro cosa vuol dire scoprire l’ideale della vita, perché è evidente che, ad un certo punto della loro giovane vita, hanno incontrato qualcosa che ha fatto loro cambiare loro i progetti sulla vita, l’ideale di vita che avevano prima di quell’incontro.

Ognuno di noi ha un ideale: scoprire l’ideale della vita vuol dire vivere con uno scopo. Quando ci si accorge che il vero ideale è l’Eterno, tutto il resto assume un’importanza nettamente inferiore rispetto ad Esso.

Santo del giorno: S: TERESA DI GESU’

Santa Teresa di Gesù delle Ande (Giovanna Fernandez Solar), monaca carmelitana, 12 aprile

Santiago del Cile, 13 luglio 1900 - Los Andes, Cile, 12 aprile 1920

Juana Fernández Solar nacque il 13 luglio 1900 a Santiago del Cile, da genitori benestanti e piissimi cristiani. Due giorni dopo fu battezzata.

L'esempio e gli insegnamenti dei genitori furono la sua prima educazione cristiana. Ricevette il sacramento della Confermazione il 22 ottobre 1909 e la Prima Comunione l'11 settembre 1910. Il 7 maggio 1919 entrò, con l'approvazione dei genitori, tra le Carmelitane Scalze della cittadina di Los Andes, prendendo il nome di Teresa di Gesù'. Prese l'abito religioso il 14 ottobre successivo e iniziò il noviziato. Ma il venerdì santo del 2 aprile 1920 fu colta da tifo. Il giorno 5 ricevette gli ultimi sacramenti e il 6 emise la professione religiosa in articulo mortis. Spirò santamente il 12 aprile 1920, dopo aver trascorso al Carmelo, come postulante e come novizia, soltanto undici mesi. Canonizzata da Giovanni Paolo II il 21 marzo 1993, è proposta come modello per i giovani della Chiesa d'oggi.

15.04.2019 – Canto: “*Ave, o Vergjne*”

Quante parole usiamo senza capirle? Per esempio “Via Crucis”...

La Madonna era uno dei tanti che seguivano Gesù mentre saliva al Calvario. Per Lei la Passione del Figlio è stato un dolore immenso, per noi inimmaginabile. Pensiamoci, mentre cantiamo questo canto. (...)

Il male, che anche oggi domina, ha spinto quella gente ad uccidere Gesù: perché, se era totalmente innocente? Perché voleva fare il diverso e , per questo, dava fastidio.

“Pizzino” della settimana:

« *QUARESIMA (CINQUE)*

(continua) *VENIRE DIETRO A ME.*

Non si tratta, dunque, di un corso di studi né, tantomeno, di un “turismo religioso”. Gesù sa che deve mettere la sua vita a disposizione e lo fa chiaramente con questa parola. Lui sta andando verso il suo destino. Non lo fermerà nulla e nessuno e, chi si “metterà” con Lui, ha la certezza di arrivare alla stessa meta. Questa è l’unica garanzia che ci può dare, perché è nel contratto sottoscritto col Padre: “Questa è la volontà di Colui che mi ha mandato, che io non perda nessuno e nulla di quanto Egli mi ha dato” (Gv. 6,39).

RINNEGHI SE STESSO.

Più di qualcuno si è subito bloccato, valutando insensata la proposta, come accadde al giovane ricco (Lc. 10,20-22). Gesù pone questa operazione come pregiudiziale, quindi riguarda “l’impianto mentale”. Si tratta, infatti, di liberarsi dalla diabolica presunzione che ti fa sentire padrone di te stesso. Un suggerimento è di renderti familiare la riflessione che non ti sei fatto da te e, quindi, hai bisogno di domandare tutto senza vergognarti.

Fai anche un provino più sottile: spingi la riflessione fino a sentire Gesù che dice ai suoi: “Senza di me non potete fare nulla”. Chiudi gli occhi e, sinceramente, registra se ti offende o ti sembra esagerato.».

16.04.2019 – Canto: “Io non sono degno”

Non è la falsa modestia di chi si toglie dalla vita perché non vuole fastidi, perché non vuole avere a che fare con gli altri. E' la posizione di chi sa di non avere niente di suo e sa di ricevere tutto. Uno che si accorge che sta ricevendo, ringrazia. Dire “grazie” è offrire quello che sei capace di fare e di dare. Se vi accadesse questo, cambiereste in un momento.

Quello che stiamo facendo adesso è un ringraziare: ho ricevuto, ve lo offro!

Chi vi ha dato la vita vi chiederà conto di cosa avete fatto di quello che vi ha dato.

Santo del girono: MARTEDI' SANTO

Martedì Santo

Il Martedì Santo è invece il giorno dello sdegno, momento della Settimana Santa in cui si ricorda lo sdegno di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio, accusandoli di aver trasformato il tempio in un luogo dedito al denaro, abusando del loro potere per il proprio profitto personale. I riti religiosi del Martedì Santo prevedono letture durante la Messa che ricordano l'episodio evangelico.

17.04.2019 – Canto: “L'opera”

L'opera potrebbe sembrare che sia il risultato di un'attività: Ma, allora, uno che è inabile cosa fa? Cosa direbbe uno così? Direbbe: “Non posso fare niente, ma vivo!”.

L'opera è vivere, è la vita stessa. Ma vivere con una coscienza; perché anche il gatto vive, ma non lo sa: la sua non è un'opera. Vuoi vedere che tanti di voi vivono come i gattini...

State attenti che si può vivere senza sapere quello che si sta facendo! Quanti oggi vivono così? Guardatevi in giro; lo dice anche la canzone.

Viene il momento che uno s'accorge che vive in modo sbagliato.

Santo del giorno: MERCOLEDI' SANTO

Mercoledì Santo

Il Mercoledì Santo è il giorno del tradimento, quando la Settimana Santa ricorda il tradimento di Giuda che tradì Gesù con un bacio per 30 denari. Dei primi tre giorni della Settimana Santa, il Mercoledì Santo è anche il giorno della tristezza proprio perché si ricorda il momento che segna l'inizio del periodo più buio. Come per gli altri primi giorni della Settimana Santa, i riti religiosi del Mercoledì Santo prevedono come prima lettura della messa i primi tre canti del Servo del Signore del libro del profeta Isaia.

26.04.2019 – Canto: “Reina de la Paz”

Questo canto casca giusto dopo il 25 aprile: tutti parlano di pace e il mondo, invece, è pieno di guerre e di violenza. Pensate agli attentati nello Sri Lanka con circa duecentocinquanta morti. Avrete fatto caso che i giornalisti non riescono a pronunciare la parola “cristiano” per le vittime e la parola “musulmani” riguardo i terroristi; è un continuo tentare di negare l'evidenza di quello che sta accadendo nel mondo.

Il fatto è che l'odio è un atteggiamento possibile a tutti: esiste dovunque c'è una persona. Ed è dovuto ad una specie di “virus” che è in ognuno di noi.

La Regina della Pace è l'unica che può intervenire: bisogna convincerla, spingerla. Anche la nostra canzone può rappresentare una piccola sollecitazione perché la Madonna decida di intervenire in tutto quello che sta succedendo.

29.04.2019 – Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”

Oggi, con gli strumenti moderni, l'orientamento non è più un problema. Ma per tanti secoli gli uomini, per i loro spostamenti per terra e per mare, hanno avuto bisogno di riferimenti precisi per orientarsi, cercandoli e trovandoli nel creato; ad esempio la stella polare.

Per noi cristiani la Madonna è a questo livello: l'orientamento per la vita.

Viene da chiedersi: ma come fa una ragazza di duemila anni fa ad essere un riferimento per noi oggi? Eppure è così; al punto che, se non hai un ricordo, un rapporto con Lei, sei perso!

“Pizzino” della settimana:

« *QUARESIMA (SEI)*

(continua) *OGNI GIORNO.*

A pensarci bene, è qui, sulla terra, l'equivalente di “per sempre”. Ed è la condizione che nessuno vorrebbe accettare per nulla, tranne che per il divertimento. E' sentita come la tomba della libertà. Avremmo preferito che Gesù ci chiedesse: “Il più possibile” o meglio ancora: “Fin che si riesce”. Non poteva proprio. Lui è Dio e la sua unità di misura è l'infinito e l'eternità.

E chi di noi è capace di rallegrarsi perché è destinato alla vita eterna? Gesù tutto questo lo sa benissimo, ma non si risparmierebbe mai nessuna fatica. Verrebbe da dire: “... ma Gesù... chi te lo fa fare?”.

La Chiesa vorrebbe aiutarci soprattutto verso la fine della Quaresima, esattamente il Venerdì Santo, a trovare la risposta guardando il Crocifisso. E pensare che la risposta è nell'impianto mentale di Gesù: Lui è fatto così, come il Padre. Ambedue sono AMORE!

A questo punto ti deve venire il sospetto di conoscere la parola, ma non il suo significato. A me vengono i brividi quando sento dire: facciamo l'amore! Sicuramente ti può aiutare l'ascolto di tutte le volte che Gesù usa la parola “misericordia”. In una parabola fa la parte del padrone burbero per farci apprezzare il contadino che salva per un anno l'albero di fico (Lc. 13,14)!!!».

30.04.2019 – Canto: “Povera voce”

Nella preghiera scritta da una vostra compagna per la Via Crucis trovate una cosa che da tanti è considerata senza senso, da fanatici senza testa: il riconoscimento che ognuno di noi è colpevole della passione e della morte di Gesù: Gesù è finito in croce per i miei peccati! Cioè: io l'ho ucciso! Questa ammissione di colpa dovrebbe essere normale per un cristiano. Invece vediamo che normalmente ci si vergogna di Gesù. Al punto che alcuni sindaci hanno deciso di disporre nei cimiteri delle proprie cittadine un sistema di tendine per coprire i segni religiosi delle tombe in occasione di cerimonie funebri o commemorative laiche... per non disturbare i non-credenti...

Santo del giorno: Beata PAOLINA VON MALLINCKRODT

Beata Paolina von Mallinckrodt, fondatrice, 30 aprile

Minden (Westfalia), 3 giugno 1817 – Paderborn (Germania), 30 aprile 1881

Primogenita di quattro figli, Paolina di Mallinckrodt, nacque a Minden (Westfalia) in Germania, il 3 giugno 1817; il padre di fede protestante, discendeva da una antica e nobile famiglia di Dortmund e aveva ereditato dai suoi antenati, la fedeltà al dovere, l'integrità e la rettitudine; la madre invece apparteneva ad una nobile famiglia cattolica di Paderborn.

La famiglia, seguendo gli impegni di lavoro del padre, si trasferì nel 1826 ad Aquisgrana, dove la vita sociale e specialmente cattolica, era più intensa di Minden.

Dal 1839 la famiglia si trasferì a Paderborn nella Westfalia, qui Paolina visse dedicandosi con alcune amiche all'assistenza di bambini, vecchi, malati poveri e a questa attività, si aggiunse più tardi l'azione pedagogica; dopo l'ennesimo trasferimento della famiglia a Boeddeken - Paderborn, si dedicò sempre più ai bambini poveri e dal 1842 anche ai bambini ciechi, per i quali, fino a quel momento nella regione, non si era mai fatto niente per loro.

Dopo la morte del padre nel 1842, Paolina volle più intensamente dedicarsi ai bambini ciechi, contattando alcune Istituzioni religiose, che fossero disposte ad interessarsene, ma non ottenne successo. Allora inaspettatamente le giunse il consiglio del vescovo ausiliare di Colonia, al quale si era confidata, di fondare lei stessa una Istituzione dedicata a questo scopo; Paolina scrisse nella sua *Autobiografia*: “Completamente inaspettato mi giunse questo consiglio, ma nello stesso tempo ero pronta a seguirlo e nel più intimo dell'animo, sentivo che era buono e gradito a Dio”.

Si era nell'anno 1846, ma tante difficoltà si frapposero alla realizzazione del progetto, anche quando tutto sembrava fattibile; finalmente dopo aver ricevuto i permessi del vescovo di Paderborn e del Governo, il 21 agosto 1849 madre Paolina von Mallinckrodt e le sue tre compagne ricevettero l'abito religioso dalle mani del vescovo, prendendo il nome di “Suore della Carità Cristiana”.

Madre Paolina per l'impegno che profuse nella sua Congregazione a favore dei più deboli, venne considerata come tipica donna cattolica del suo Paese, al pari del fratello Ermanno di Mallinckrodt - politico cattolico - soprannominato 'l'onestà westfalica'.

La forza interiore che seppe infondere nella sua Comunità, permise alla stessa, di poter sopravvivere felicemente alla tempesta del 'Kulturkampf' in Germania, che a cominciare dal 1871, ad opera di Bismarck, intraprese una lotta, contro l'influenza politica e culturale della Chiesa Cattolica in Germania.

L'Opera di madre Paolina che in 30 anni si era diffusa e ingrandita, contava già 245 suore e una trentina di campi di attività, ma con queste leggi restrittive delle iniziative cattoliche, fu quasi interamente distrutta; la Casa madre sciolta dal governo prussiano, fu trasferita nel 1876 a Mont-St-Guibert nel Belgio, dove operò fino al 1887.

Le suore si sparsero nel Liechtenstein, in Boemia, in Italia; nel 1873 Paolina, si recò in America negli Stati Uniti, per nuove fondazioni e nel 1874 mandò le prime suore in Cile.

Negli anni 1879 e 1880 visitò tutte le sue suore nelle due Americhe ed in Europa, poco dopo il suo ritorno a Paderborn, si ammalò gravemente e morì il 30 aprile 1881.

Alla sua morte la Congregazione contava 492 suore e 45 Case nei due Continenti; nel 1951 le religiose erano 2300 e nel 1960, 2654, sparse ormai in tutti Continenti, impegnate allora come oggi, nella formazione ed educazione dei giovani, come nel servizio pastorale e caritativo.

Nella prima stesura delle Costituzioni, scriveva: "La Congregazione si è messa alla disposizione del signor vescovo per servirla, intimamente unite alla Santa Chiesa, con tutte le sue forze e per essere e rimanere un tralcio vivo e fruttuoso alla sua vite".

L'immagine della vite e dei tralci, è rimasta una componente essenziale nella Costituzione delle "Suore della Carità Cristiana", che nel 1999 celebrarono i 150 anni della loro fondazione, che con l'aiuto di Dio ha superato tanti momenti difficili e persecutori, nei periodi storici succedutasi; durante il Nazionalsocialismo, la Casa Madre di Paderborn fu completamente distrutta.

L'inizio del processo apostolico per la beatificazione di madre Paolina von Mallinckrodt, si ebbe il 29 maggio 1958; è stata poi beatificata da papa Giovanni Paolo II, il 14 aprile 1985.

02.05.2019 – Canto: "Guantanamera"

E' iniziato il mese di maggio, il mese dedicato alla Madonna. Ma all'Angelus eravamo in pochi...

Questo canto parla della schiavitù. La schiavitù è un problema di sempre, perché la malvagità è qualcosa che alberga nel cuore dell'uomo e porta ad impedire la libertà dell'altro, a sopraffare l'altro.

Gesù ha detto con forza che non è il mondo ad essere sporco: ciò che è fuori dell'uomo non lo rovina. E' da dentro la persona che viene il male, lo sporco, ciò che sporca il mondo. E' proprio perché ha detto chiaramente queste cose che l'hanno ucciso.

Dimenticare Gesù nella propria vita è come dimenticare la benzina in una meravigliosa auto; anzi, come dimenticare di metterci su il motore!

Santo del giorno: Beato GUGLIELMO TIRRY

Beato Guglielmo Tirry, sacerdote agostiniano, martire, 2 maggio

Cork, Irlanda, 1608 - Clonmel, Irlanda, 12 maggio 1654

Nato nella città di Cork (Irlanda) nel 1608 da una famiglia di commercianti profondamente cattolica, nella quale vi fu anche uno zio vescovo con lo stesso nome, entrò nell'Ordine di s.Agostino e studiò a Valladolid (Spagna), a Parigi e a Bruxelles. Per obbedienza ai suoi superiori, ritornò in Irlanda alcuni anni prima che il sollevamento dell'Ulster cominciasse, nel 1641.

Nel 1646 divenne socio del provinciale p. O'Driscoll e nel 1649 Priore del convento di Skreen. Dopo l'arrivo di Cromwell l'esercizio di quest'ufficio gli fu impossibile. Così servì a Fethard (Tipperary) come educatore di un figlio di parenti ed esercitando di nascosto il ministero sacerdotale.

Tradito per cinque sterline, fu catturato con indosso i paramenti sacri nella mattina del sabato santo del 1654. Nella stessa circostanza si trovarono scritti suoi in difesa della fede cattolica.

P. Tirry fu gettato nel carcere di Clonmel. Gli fu offerta la libertà in cambio della sua adesione alle dottrine protestanti, ma inutilmente. Il tribunale lo accusò di tradimento in virtù della proclamazione del 6 gennaio 1653 che proibiva ai sacerdoti di restare nel paese.

Nella difesa rispose che negli affari temporali avrebbe riconosciuto il governo, ma in quelli spirituali doveva seguire la sua coscienza, ubbidendo ai superiori del suo Ordine ed al Papa, e perciò doveva rimanere nel paese.

Dopo qualche esitazione, il tribunale, sotto l'influsso dei militari, lo giudicò colpevole, condannandolo ad essere "appeso per il collo fino a che non sopraggiunga la morte".

P. Tirry vestì per l'esecuzione l'abito agostiniano con il rosario. Nel cammino verso la collina presso Fethard, in cui doveva essere eseguita la sentenza, con le catene ai polsi e una corda al collo, esortò la folla alla fede nella Chiesa ed alla fedeltà al Papa. Già sul patibolo, dopo aver perdonato ai tre che lo avevano tradito e dopo aver pregato per loro, chiese perdono dei suoi peccati, domandando l'assoluzione di qualche sacerdote, che per caso si trovasse sul posto. Sperava che p O'Driscoll potesse essere presente. E infatti era lì tra la folla.

Morì impiccato nel 1654, il 2 maggio, secondo il calendario giuliano, il 12 secondo quello gregoriano seguito nella maggior parte d'Europa.

Fu beatificato da Giovanni Paolo II il 27 settembre 1992 insieme ad altri 16 martiri irlandesi uccisi tra gli anni 1579 e 1654.

La sua memoria liturgica ricorre il 12 maggio.

03.05.2019 – Canto: “*Al mattino*”

Il problema di tutti al mattino è quello di ricongiungere l'anima con il corpo; cioè, riprendere coscienza. (...)

Tante volte vi si vede molto affettuosi con gli animali, anche di più che con i vostri compagni... Tenete, però, presente che gli animali non hanno il problema di sapere quello che fanno: sono carini, fanno tenerezza, fanno compagnia, ma non hanno coscienza di quello che fanno.

Capire quello che devi fare e accettare di farlo anche se non ne hai voglia: questo è il problema che dobbiamo affrontare ogni mattina. Il momento iniziale è un aiuto in questo!

Santo del giorno: S. STANISLAO

Santo Stanislao, vescovo e martire, 11 aprile

Szczepanowski, Polonia, c. 1030 - Cracovia, Polonia, 11 aprile 1079

Etimologia: Stanislao = la gloria dello stato, dal polacco

Emblema: Bastone pastorale, Palma

I buoni esempi dei genitori esercitarono una profonda impressione sul figlio che imparò presto a darsi alla preghiera, ad evitare i frivoli divertimenti, a imporsi delle piccole privazioni e a soffrire volentieri le incomodità della vita. Dopo i primi studi, egli fu inviato a completarli dapprima a Gniezno, celebre università della Polonia, poi a Parigi, dove per sette anni si applicò allo studio del diritto canonico e della teologia. Per umiltà rifiutò il grado accademico di dottore.

Quando ritornò in patria e divenne, per la morte dei genitori, possessore di una considerevole fortuna, Stanislao poté disporre dei beni in favore dei poveri e servire Dio con maggiore libertà. Il vescovo di Cracovia, Lamberto Zurla, conoscendo quanto grande fosse la sapienza e la virtù di lui, lo ordinò sacerdote e lo fece canonico della cattedrale.

Stanislao fu il modello del capitolo per le penitenze con cui affliggeva il proprio corpo, la lettura e la meditazione continua della Sacra Scrittura, le vigilie e l'assiduità ai divini uffici. Incaricato della predicazione, si acquistò in breve una così grande reputazione che parecchi ecclesiastici e laici accorsero da tutte le parti della Polonia a consultarlo per la tranquillità della loro coscienza.

Dopo la morte di Lamberto, tutti, ad una voce, elessero Stanislao suo successore. Egli, che si riteneva indegno e incapace di tanto ufficio, rifiutò energicamente. Dovette tuttavia piegarsi all'ordine formale di Alessandro II e lasciarsi consacrare vescovo nel 1072. Costretto a compiere le funzioni degli apostoli, egli cercò di praticarne le virtù. Per tenere sottomessa la carne portò il cilicio fino alla morte e per distaccarsi sempre di più dai beni della terra soccorse i bisognosi con generosità. Per non dimenticare nessuno ne fece compilare un elenco completo. La sua casa era sempre aperta a quanti ricorrevano a lui per consiglio e aiuto. Ogni anno visitava la diocesi per togliere gli abusi ed esigere dal clero una vita che fosse di edificazione per i fedeli. Dimentico delle ingiurie, trattava tutti con la dolcezza e la bontà di un padre, e prediligeva i deboli e gli oppressi, che difendeva sempre e ovunque con invincibile fermezza.

La Polonia in quel tempo era governata da Boleslao II l'Ardito. Costui si era dimostrato valoroso nella guerra contro i Russi, ma nella vita privata non rifuggiva dalle orge, e in quella pubblica dalla tirannia. I rapimenti e le violenze erano i crimini che quotidianamente consumava con grande scandalo dei sudditi. Nessuno di coloro che lo avvicinavano osava fargliene la minima rimostranza. Soltanto Stanislao ogni tanto lo andava a trovare per indurlo a riflettere sulla enormità dei propri crimini e le funeste conseguenze degli scandali che dava. Boleslao II in principio cercò di scusarsene, poi parve dare segni di pentimento e promise di emendarsi.

Le buone risoluzioni del re non durarono a lungo. Nella provincia di Siradia un giorno Boleslao fece rapire a viva forza Cristina, la moglie del signore Miecislao, famosa per la sua bellezza. L'atto tirannico e immorale provocò l'indignazione di tutta la nobiltà polacca. L'arcivescovo di Gniezno, primate del regno, e i vescovi della corte furono pregati d'intervenire, ma essi, timorosi di dispiacere al sovrano, rimasero dei cani muti. Soltanto Stanislao, dopo avere a lungo pregato, osò affrontare il re per la seconda volta e minacciarli le censure ecclesiastiche se non poneva termine alla sua vita disordinata e prepotente. Alla minaccia di scomunica Boleslao uscì dai gangheri e ingiuriò grossolanamente il coraggioso prelato dicendogli: "Quando uno osa parlare con tanto poco rispetto ad un monarca, converrebbe che facesse il porcaio, non il vescovo". Il santo, senza lasciarsi intimidire, rinnovò le sue istanze e disse al sovrano: "Non stabilite nessun paragone tra la dignità regale e quella episcopale perché la prima sta alla seconda come la luna al sole o il piombo all'oro".

Boleslao II, risoluto a vendicarsi a costo di ricorrere alla calunnia, si ritirò bruscamente senza neppure congedare lo sconcertante visitatore. Il santo vescovo aveva comperato da un signore, chiamato Pietro, la terra di Piotrawin, ne aveva pagato il prezzo alla presenza di testimoni, poi ne aveva dotata la chiesa di Cracovia. Nell'atto di vendita nessuna

formalità era stata omessa, tuttavia Stanislao, confidando nella buona fede dei testimoni, non aveva richiesto dal venditore una quietanza. Essendo costui morto, il re chiamò a sé i nipoti di Pietro, li esortò a richiederne l'eredità come un bene usurpato dal vescovo, e li assicurò che avrebbe saputo intimidire i testimoni al punto da chiudere loro la bocca. Gli eredi, seguendo le istruzioni di Boleslao II, tentarono un processo al vescovo, lo citarono a comparire davanti ad un'assemblea di giudici presieduta dal re e lo accusarono di avere usurpato la loro proprietà. Il santo sostenne di averla pagata, ma essi negarono. Allegò allora dei testimoni, ma essi non ebbero il coraggio di dire la verità. Stanislao stava per essere condannato quando, in seguito ad una improvvisa ispirazione, chiese ai giudici una dilazione di tre giorni, promettendo di fare comparire in persona Pietro, morto da tre anni. La richiesta fu accolta con uno sprezzante sogghigno.

Dopo aver digiunato, pregato e vegliato, Stanislao il terzo giorno si recò al luogo in cui Pietro era stato seppellito, fece aprire la tomba e, toccandone con il pastorale la salma, gli ordinò di alzarsi nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il defunto ubbidì e il santo lo condusse con sé al tribunale dov'era ad attenderlo il re, la corte e una grande folla di curiosi. "Ecco - disse Stanislao ai giudici entrando con Pietro nella sala - colui che mi ha venduto la terra di Piotrawin; egli è risuscitato per rendervene testimonianza. Domandategli se non è vero che gli ho pagato il prezzo di quella terra. Lo conoscete e la sua tomba è aperta". I presenti rimasero allibiti. Il risorto dichiarò che il vescovo gli aveva pagato quella terra davanti ai due testimoni che pochi giorni prima avevano tradito la verità, rimproverò i suoi nipoti per avere osato perseguire ingiustamente il vescovo di Cracovia e li esortò a farne la penitenza. Dopo di che egli ritornò alla tomba da cui era uscito scongiurando il santo di pregare Nostro Signore affinché gli abbreviasse le pene del Purgatorio.

Quel prodigio fece una grande impressione sopra Boleslao II. Per un certo tempo trovò la forza di reprimere la sua lussuria e di mitigare le sue crudeltà. Compì persino una spedizione contro i Russi e s'impadronì della loro capitale, Kiev. Tuttavia, l'ebbrezza della vittoria lo fece ricadere in braccio alle più sregolate passioni. Non contento degli ordinari eccessi, volle abbandonarsi pubblicamente alle abominazioni di Sodoma e Gomorra. Stanislao, quale novello Giovanni Battista, prese la risoluzione di porre un freno alla licenza del novello Erode anche a costo del martirio per la gloria di Dio e la salute della Polonia. Egli chiese al Signore con preghiere e penitenze la conversione del re, lo visitò parecchie volte per fargli aprire gli occhi e sollevarlo dall'abisso in cui era precipitato. La sua fatica fu inutile: il sovrano lo caricò d'ingiurie e lo minacciò di morte se continuava a censurare la condotta come aveva fatto.

Stanislao, acceso di sdegno per l'offesa che il re faceva a Dio, dopo avere chiesto il parere di altri vescovi, scomunicò pubblicamente Boleslao II e gli interdise l'ingresso in chiesa. Siccome il re continuava, nonostante le pene canoniche in cui era incorso, a prendere parte con i fedeli ai riti liturgici, il vescovo ordinò ai sacerdoti di sospendere i divini uffici ogni volta che lo scomunicato ardiva varcare la soglia delle loro chiese. Per parte sua, allo scopo di non essere turbato dalla presenza di lui nella celebrazione della Santa Messa, andava a dirla nella chiesa di San Michele, fuori Cracovia. Pieno di furore, Boleslao II si recò colà e ordinò ad alcune guardie di entrare in chiesa e di massacrarvi Stanislao. Esse ubbidirono, ma mentre stavano per mettere le mani addosso al santo che celebrava la Messa, furono fatti stramazza a terra da una forza misteriosa. Il re, irridendo alla loro debolezza, si avvicinò in persona a Stanislao con in mano la spada sguainata, e gli assestò un fendente sulla testa con tale violenza da farne schizzare le cervella contro la parete. Era l'11 aprile del 1079. Per assaporare di più la sua atroce sete di vendetta tagliò il naso e le labbra al martire, e quindi diede ordine che il cadavere fosse trascinato fuori della chiesa, fatto a pezzi e disperso per i campi affinché servisse di cibo agli uccelli e alle bestie selvagge.

Tuttavia Iddio fece sì che quattro aquile difendessero per due giorni le reliquie del santo e che durante la notte esse rilucessero di uno strano splendore. Alcuni sacerdoti e pii fedeli, fatti audaci da quei prodigi, osarono, malgrado la proibizione del re, raccogliere quelle membra sparse, emananti un soave profumo, e seppellirle alla porta della chiesa di San Michele. Due anni più tardi il corpo di Stanislao fu trasportato a Cracovia e seppellito prima in mezzo alla chiesa della fortezza e poi nella cattedrale (1088).

S. Gregorio VII (+1085) lanciò l'interdetto sul regno di Polonia, scomunicò Boleslao II e lo dichiarò decaduto dalla dignità regale. Il principe, perseguitato esternamente dalla riprovazione dei sudditi, straziato internamente dal rimorso dei crimini commessi, cercò rifugio presso Ladislao I (+1095), re d'Ungheria, che lo accolse con bontà. Il pentimento non tardò ad impossessarsi del suo animo e allora intraprese un pellegrinaggio a Roma per implorare dal papa l'assoluzione dalle censure. Giunto ad Ossiach, nella Carinzia, la grazia lo spinse ad andare a bussare alla porta del monastero dei benedettini e chiedere di potervi passare il restante della vita come un fratello laico. Vi rimase sconosciuto fino alla morte (+1081) dedito alla penitenza e ai lavori più umili.

S. Stanislao di Cracovia fu canonizzato da Innocenzo IV nel 1253. Sulla sua tomba avvennero dei prodigi, tra cui la risurrezione di tre morti.

06.05.2019 – Canto: “Ave, biele stele”

Oggi abbiamo in visita alla nostra scuola un gruppetto di ragazzi di Trieste che frequentano una “scuola parentale”, cioè gestita dalle loro famiglie. Sono qui anche perché le famiglie hanno chiesto che i figli possano dare l'esame di terza media da noi.

“Pizzino” della settimana:

« *QUARESIMA (SETTE)*

(continua) *E MI SEGUA.*

Questo è il punto cruciale. Quando Gesù ha detto che lo potevano seguire, si è trovato circondato da una folla. Quando ha fatto capire che gli dava molto fastidio essere considerato la star del momento, lo hanno abbandonato quasi tutti. Perché? Nell'idea di Gesù “seguire” è sì una esperienza di contemporaneità con Lui. Questo è ovvio per chi c'era allora con Lui. E', però, da capire bene come lo sia anche per noi...

Già allora, comunque, lo stare con Lui era più intenso che stare coi familiari (Mt. 10,3) e arrivava a dire che, chi lo segue veramente, “dimora in Lui”. Giovanni spiega che dimorare in Cristo vuol dire comportarsi come si comporta Lui. Si tratta, dunque, di una perfetta sintonia con la sua personalità.

Questi tre “fattori” della vera sequela (contemporaneità, familiarità, sintonia) si sono realizzati pienamente prima nella vita dei Dodici (Mc. 3,14-15) e poi dei Settantadue (Lc. 10,1-2) e, in questo modo, i “fortunati” costituirono lo zoccolo duro, durissimo dei testimoni che si abbeveravano delle sue parole, si intrisero indelebilmente della sua memoria, originando e costituendo il tesoro della TRADIZIONE da cui nacquero i VANGELI.».

07.05.2019 – Canto: “Favola”

C'è la vita e ci sono le favole, verrebbe da dire. La vita è la realtà, l'esserci; la favola è astrazione, invenzione, “fiction” diremmo oggi... A meno che non possa servire per imparare qualcosa della vita, della realtà delle cose. Ed infatti la favola, il racconto, la simbologia favolistica sono usate da secoli per illustrare cose importanti della vita.

Santo del giorno: Beato ALBERTO DA BERGAMO

Beato Alberto da Bergamo, domenicano, 7 maggio

Villa d'Ogna, Bergamo, 1214 c. - Cremona, 1279

Etimologia: Alberto = di illustre nobiltà, dal tedesco

Alberto da Bergamo fu un modesto fiore del giardino Gusmano e il più bell'esempio di quella santità a cui ogni cristiano è chiamato e che in nulla esce dall'ordinario.

Egli fu semplice agricoltore del territorio bergamasco, dove nacque, all'inizio del XIII secolo, a Villa d'Ogna. Fin dall'infanzia camminò nelle vie di Dio, mettendo soprattutto in pratica il grande precetto della carità.

Per consiglio e per volontà dei suoi contrasse matrimonio, ma non trovò nella sua compagna, né comprensione, né affetto; tuttavia la sua pazienza fu inalterabile. Venendogli contestato il possesso di alcune terre da persone potenti, per amore di pace, lasciò il suo paese e si ritirò a Cremona, dove visse del lavoro delle sue mani.

Aggregatosi al Terz'Ordine di San Domenico si dedicò senza posa alle opere di misericordia, essendo solito sostenere che sempre si trova il tempo di fare il bene quando si vuole. Egli predicò eloquentemente con le opere, dando l'esempio luminoso di quella carità così poco compresa e ancor meno praticata da tanti cristiani, che pur si dicono praticanti.

Alberto presentò l'ora della sua morte, il 7 maggio 1279, spirando serenamente, confortato dagli ultimi Sacramenti. Molto popolo accorse a venerare il sacro corpo, attirati dal suono miracoloso delle campane che suonarono senza essere toccate. Un fatto straordinario avvenne al momento della sua sepoltura: via via che si scavava la fossa la terra si pietrificava, sicché si pensò di seppellirlo nel Coro della Chiesa dove si rese celebre per grazie e miracoli. Papa Benedetto XIV il 9 maggio 1748 ha approvato il culto resogli “ab immemorabili”.

08.05.2019 – Canto: “Il pane”

Il mangiare è un bisogno primario. Se uno si abitua a non mangiare si ammala di anoressia. Il mangiare c'entra, quindi, con la vita in modo determinante. Uno potrebbe dire: è determinante anche per gli animali! Certo, ma, se muore un animale, il mondo non cambia; se muore una persona invece sì: l'uomo ha la coscienza della realtà e, se io non ci sono più, per me il mondo non c'è più; io e il mondo diventiamo “estranei”.

Come fate a non capire che nella vita ci sono cose necessarie e cose secondarie? E ancora di più: ci sono più cose necessarie, ma una e una sola cosa veramente essenziale! Ciò che è necessario non ha bisogno di essere unico, ma l'essenziale sì.

E l'essenziale nella vita è il Creatore: il rapporto con Colui che ci ha creato, con il Mistero, con l'Infinito!

Santo del giorno: Beato ANTONIO BAJEWSKI

Beato Antonio (Antonin Jan Eugeniusz) Bajewski, sacerdote e martire, 8 maggio

Vilnius, 17 gennaio 1915 - Oswiecim, 8 maggio 1941

Jan Eugeniusz nacque a Vilnius, capitale lituana, il 17 gennaio 1915, unico figlio di Jan e Aniela Wilkowska, genitori alquanto benestanti. Il 14 marzo 1918 ricevette il battesimo nella vicina chiesa parrocchiale dello Spirito Santo. Studiò prima nel ginnasio regio e poi in quello umanistico.

Giovane molto intraprendente, parlava correntemente varie lingue. Egli stesso raccontò come vedeva il suo futuro dopo la fine di tale scuola: "Superato l'esame di maturità nel 1933, mi trovai di fronte al dilemma se diventare frate o prete diocesano. Poiché al ginnasio avevo già dei colleghi che venivano dal seminario diocesano e li visitavo spesso, optai per la seconda soluzione, anche se con il cuore ero più inclinato verso un Ordine religioso".

Entrò così nel seminario maggiore di Vilnius, ma tuttavia la vocazione alla vita religiosa era così forte che dopo solo un anno di studi lasciò il seminario diocesano per accedere all'Ordine dei Frati Minori Conventuali nella Provincia polacca il 17 agosto 1934. Già il 1° settembre vestì l'abito francescano, prendendo il nome di Antonin. Novizio a Niepokalanów, dove emise i primi voti religiosi il 2 settembre 1935, riprese poi con gli studi teologici nel seminario francescano di Cracovia.

Il suo percorso formativo culminò nella professione solenne il 1° novembre 1938 e con l'ordinazione sacerdotale il 1° maggio 1939. Prima sua destinazione fu Niepokalanów. Il guardiano del convento, padre Kolbe, lo scelse presto come secondo vicario del convento. Dai confratelli padre Antonin fu ricordato quale sacerdote premuroso, dalla fede profonda, dallo spirito di preghiera e sempre delicato nei rapporti col prossimo.

A Causa della sua salute cagionevole, padre Antonin trascorse il suo primo periodo a Niepokalanów nella casa di cura "Lasek", immersa nel bosco. Qui fu sorpreso dallo scoppio della seconda guerra mondiale. Fortunatamente, quando i tedeschi il 19 settembre 1939 arrestarono e deportarono i frati del convento di Niepokalanów, coloro che dimoravano al Lasek evitarono prigionia e persecuzioni. Padre Antonin non evitò tuttavia l'arresto in un secondo momento, il 17 febbraio 1941, quando la Gestapo lo deportò insieme con il Kolbe, il Bartosik ed altri due padri e furono rinchiuso in prigione a Varsavia. Qui Antonin incoraggiava con estrema pazienza i compagni di prigionia, invitandoli ad un comportamento corretto e cedendo loro le razioni di cibo a lui destinate. Anche in prigione persistette a portare l'abito francescano, nonostante ciò si rivelasse causa di maltrattamenti da parte delle SS.

Nella notte tra il 4 e il 5 aprile 1941 fu trasferito con padre Pius ad Oswiecim e gli fu assegnato il numero 12764. All'arrivo al lager venne brutalmente percosso con la corona francescana che portava sempre al fianco. Nel frattempo padre Antonin era stato colpito da tifo addominale, ma nonostante la malattia nel lager si dedicò al servizio dei malati fornendo loro aiuto fisico e spirituale, principalmente tramite la confessione sacramentale, ponendo seriamente a rischio la propria sopravvivenza. Sopportava pazientemente le sofferenze del lager, solendo ripetere: "Sono inchiodato alla croce insieme con Cristo".

Esausto del lavoro forzato, padre Antonin morì nel campo di concentramento l'8 maggio 1941. Incaricò il suo confessore: "Di' ai miei confratelli di Niepokalanów che sono morto qui, fedele a Cristo e a Maria". All'8 maggio questo santo frate è ricordato dal martirologio: "Nel campo di sterminio di Oswiecim (Auschwitz), presso Cracovia in Polonia, ricordo del Beato Antonio Bajewski, presbitero dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali e martire, che vi fu rinchiuso durante la guerra a causa della sua fede cristiana, pervenendo infine, dopo innumerevoli tormenti, alla gloria del Signore".

09.05.2019– Canto: "Freedom"

"Libertà è volontà energica di adesione alla verità", dice un nostro cartellone.

La libertà è una di quelle cose che tutti credono di conoscere. Ma per conoscere veramente ci vuole la testa, una testa che funzioni nel modo giusto... E qui sta il problema.

La verità è dentro le cose stesse: le cose racchiudono la verità e non possono farci niente. La persona, per essere se stessa, deve riconoscere la sua verità e attaccarsi ad essa.

C'è una verità ultima, innegabile, di tutte le cose e questa è che tutte le cose sono state fatte! Questa è la verità fondamentale.

Se sei stato fatto, Colui che ti ha fatto, da qualche parte, ha lasciato un foglio con le "istruzioni per l'uso". Un po' come accade per i prodotti che acquistiamo ogni giorno. Solo che qui ne va della tua persona stessa!

Santo del giorno: Beato STEFANO GRELEWSKI

Beato Stefano (Stefan) Grelewski, sacerdote e martire, 9 maggio

Dwikozy, Polonia, 3 luglio 1899 - Dachau, Germania, 9 maggio 1941

Papa Giovanni Paolo II ha beatificato il 13 giugno 1999 a Varsavia un gruppo di 108 martiri polacchi della seconda guerra mondiale, rappresentanti del clero e dei laici, giovani e anziani, persone di vario ceto e stato. Tra di essi c'è l'Arcivescovo Antoni Julian Nowowiejski, Pastore della diocesi di Plock, torturato a morte a Dzialdowo; c'è il Vescovo Wladyslaw Goral di Lublin, torturato con particolare odio solo perché Vescovo cattolico. Ci sono sacerdoti diocesani e religiosi, che morirono perché non vollero abbandonare il loro ministero e coloro che morirono servendo i compagni prigionieri, malati di tifo; ci sono dei torturati a morte per la difesa degli Ebrei. Nel gruppo dei beati ci sono fratelli religiosi e suore, che perseverarono nel servizio della carità e nell'offrire i loro tormenti per il prossimo. Tra questi beati martiri ci sono anche dei laici. Ci sono cinque giovani formati all'oratorio salesiano; c'è un attivista zelante dell'Azione Cattolica, c'è un catechista laico, torturato a morte per il suo servizio ed una donna eroica, che diede liberamente la propria vita in cambio di quella di sua nuora in attesa di un figlio.

Stefan Grelewski, sacerdote della diocesi di Radom, dopo gli studi condotti presso il seminario di Sandomierz e l'Università cattolica di Lublino, fu ordinato sacerdote nel 1921. Tra il 1922 e il 1924 soggiornò in Francia, dove conseguì il dottorato in diritto canonico a Strasburgo; in quegli anni, prestò servizio pastorale presso la comunità di emigrati polacchi.

Fu segretario dell'organizzazione cattolica dei lavoratori di Radom e curò la pubblicazione di numerosi libri e riviste. Nel 1940 fu nominato rettore della chiesa della Santissima Trinità di Radom.

Durante l'occupazione tedesca della Polonia, continuò a dedicarsi clandestinamente all'insegnamento.

Arrestato insieme con il fratello Kazimierz il 24 gennaio 1941, fu torturato e deportato ad Auschwitz, quindi fu trasferito a Dachau, dove morì di stenti il 9 maggio successivo.

10.05.2019 – Canto: *“Lasciati fare”*

A pensarci bene, lo scopo di questo momento qua è quello di dare una “spolverata” ai fondamentali. Senza il fondamento una casa non sta su, diventa maceria, perché non ha una stabilità e, alla prima sollecitazione, cede.

Pensate a quante volte voi vi incendiate di emozione per una cosa o per l'altra e, dopo qualche minuto, l'avete già mollata, siete giù stufi... Questo accade perché non avete chiaro lo scopo per cui fate una cosa, cioè manca l'essenziale, la solidità di base.

Chiedetevi, per esempio, che cosa vi spinge a venire a scuola. Chi di voi si sente di dire: “Sono qui per il desiderio di diventare scienziato”? Eppure è proprio questo il motivo fondante dell'essere qui! La canzone ci dice bene qual è il modo giusto di stare nella vita: lasciarsi fare da Colui che ci conosce in modo perfetto; lasciarsi fare dalle cose che Lui fa accadere. Questo è avere sempre l'occhio sui “fondamentali”.

Santo del giorno: Beato NICOLA ALBERGATI

Beato Niccolò (Nicolò) Albergati, vescovo, 10 maggio

Bologna, 1375 - Siena, 10 maggio 1443

Etimologia: Niccolò = variante di Nicola

Emblema: Bastone pastorale

Oggi 9 maggio si celebra il beato Niccolò Albergati, una delle più importanti personalità della Chiesa del suo tempo.

Niccolò Albergati nacque nel 1375 a Bologna, e dopo aver quasi conseguito la laurea in legge nell'Università della città felsinea, che lo avrebbe condotto verso una brillante carriera di avvocato, egli decise a soli vent'anni di diventare certosino. Una leggenda narra che il giovane laureando Albergati, una notte a causa di un violento temporale fu costretto a ripararsi presso il convento certosino di San Girolamo di Casara, dove trascorse la notte. Nel sentire il suono delle campane che annunciavano il Mattutino, egli incuriosito si recò in chiesa rimanendo estasiato dall'atmosfera emanata dal soave canto dei monaci nel buio della notte, al punto tale che decise di voler intraprendere la vita monastica.

Nel 1395, Niccolò fece ingresso nella certosa bolognese, nel 1402 divenne sacerdote, poi dopo soli dodici anni dal suo ingresso nella comunità monastica, e grazie alle sue notevoli doti apprezzate da tutti i confratelli, nel 1407 fu eletto priore. In un periodo, nel quale tanti monasteri cadevano in rovina, egli seppe sotto la sua guida, far rifiorire la certosa bolognese sia materialmente ma soprattutto spiritualmente, e dato il suo prestigio la sua ascesa continuò, fu nominato dall'Ordine Visitatore della Provincia Toscana.

Dopo alcuni anni, malgrado la sua volontà, e solo dopo il permesso concessogli dal Generale dell'Ordine Jean di Griffenberg, Albergati viene eletto vescovo della sua città natale il 4 luglio 1417. Strappato dalla vita eremitica Niccolò, cominciò la sua attività episcopale in una diocesi che soffriva un periodo di forte decadenza, ma che trovò nel vescovo certosino un grande riformatore. Nonostante la sua intensa attività Albergati, non abbandonò mai il regime di vita di un certosino, vestendo l'umile abito monastico, rispettando i digiuni di carne imposti dalla severa regola e rimanendo sempre un monaco perfetto.

L'umiltà fu una delle sue più spiccate virtù, che lo spinse a rinunciare, ma invano, alla nomina di cardinale del titolo di S. Croce di Gerusalemme, conferitogli dal pontefice Martino V il 24 maggio 1426. Tre anni prima papa Martino V (Oddone Colonna), lo aveva già nominato Nunzio Apostolico in Francia al fine di riuscire a far conciliare il re di Francia, con il re d'Inghilterra. La nomina a cardinale costrinse Albergati a recarsi a Roma, poiché il papa necessitava dei preziosi consigli del saggio certosino, il quale fu nominato amministratore in spiritualibus et temporalibus della città di Bologna per consentirgli di completare la sua eccellente azione riformatrice.

Anche il successore di Martino V, Eugenio IV volle incaricare Albergati in delicati affari di diplomazia, nominandolo Nunzio Apostolico per il Concilio di Basilea del 10 settembre 1433. La autorevole personalità, e le capacità diplomatiche del cardinale certosino furono fondamentali per i risultati dei concili a cui prese parte, egli fu pertanto soprannominato Angelo della Pace. Nelle sue mediazioni negoziatrici egli si avvalse di alcuni importanti segretari, che stettero al suo servizio, come Leon Battista Alberti, Enea Silvio Piccolomini (in seguito eletto Pio II) e Tommaso Parentucelli. Quest'ultimo seguì Albergati fino alla sua morte, succedendogli come vescovo di Bologna nel 1443 e qualche anno dopo il 6 marzo 1447 venendo eletto papa con il nome di Niccolò V, scelto in onore del suo benefattore.

Albergati partecipò anche al successivo concilio di Ferrara (2 gennaio 1438) successivamente spostato a Firenze (16 gennaio 1439) a causa di una epidemia di peste. Il cardinale Albergati dopo tanti anni di intensa attività diplomatica, e fiaccato da una lunga malattia, il mal di pietra (calcoli renali) si spense a Siena il 9 maggio del 1443, mentre accompagnava il pontefice Eugenio IV in un viaggio. Si narra che di ritorno da Arras, in Francia, dove il 21 settembre 1435 era stato firmato il trattato che decretava la fine della sanguinosa Guerra dei Cent'anni, Albergati tra i principali artefici di tale accordo lo mostrò al papa. Questi compiaciuto, del risultato ottenuto voleva ricompensare il suo cardinale, che ebbe modo di chiedere umilmente di essere dispensato da ogni dignità terrena e di poter ritornare nella pace e nel silenzio della sua certosa. Purtroppo però questo suo desiderio non si verificò mai.

Alla sua morte, il suo corpo fu trasferito dal pontefice nella sua Bologna, e dopo essersi svolti solenni funerali a cui prese parte personalmente Eugenio IV, il corpo fu sotterrato successivamente nel cimitero della certosa di Firenze dove egli stesso aveva scelto di essere seppellito. Le spoglie mortali furono poi esumate nel 1633, per ordine del pontefice Urbano VIII, per essere raccolte in una nuova urna, in questa circostanza il cervello del beato certosino che risultò prodigiosamente incorrotto, fu donato alla certosa bolognese. Poi il 30 settembre del 1678 vi fu nuovamente una sistemazione dei resti del cardinale, con un'ulteriore distribuzione alle varie certose di frammenti di reliquie. Poi infine, a seguito della conferma del culto, autorizzato nel 1744 da Benedetto XIV il quale definì Albergati "Cardinalis Pacis", le reliquie del beato, emananti un soave profumo, vennero definitivamente sistemate in un luogo più consono alla devozione. Nel corso dei secoli numerose guarigioni, e prodigiose apparizioni svilupparono il culto verso questo beato cardinale certosino, che viene commemorato il 9 maggio.

13.05.2019 – Canto: "Maria di Guadalupe"

La passione per una cosa non è la voglia e basta: è la voglia disciplinata, gestita con intelligenza e volontà. E' facile seguire la voglia e basta; ma dura un attimo e poi finisce. (...)

Rivolgendoci alla Madonna non ci riferiamo ad una persona passata. Lei interviene nella storia oggi; Lei è adesso (oggi, per esempio, la Chiesa fa memoria delle apparizioni di Fatima). Quindi, cantando questa canzone, ci rivolgiamo ad una Vivente!

"Pizzino" della settimana:

«*QUARESIMA (OTTO)*

E' inutile nascondere (ne abbiamo accennato nel pizzino precedente) che la "sequela" dei primi è stata una grazia unica al mondo, ma è sbagliatissimo pensare che noi dobbiamo "arrampicarci sui vetri" per parlare dell'identica nostra opportunità, dal momento che noi non abbiamo visto (arriverà il pizzino sull'incredulità di Tommaso...).

E' comunque il punto cruciale e, allora, parliamoci chiaro: tu mi devi dire se hai voglia o no di seguire Gesù! Anzi, non lo devi dire a me, ma... a te stesso. Allora cerco di aiutarti, dopo averti ricordato che è stato lo stesso Gesù a dire: "Chi ascolta voi, ascolta me e Colui che mi ha mandato" (Lc. 10,16).

Noi abbiamo due immagini del “seguire” utili alla nostra riflessione: la prima è del cliente che cerca una guida per salire al Monte Bianco; la seconda è del turista che partecipa, in lunga fila indiana, ad un’escursione sul sentiero delle “bocchette”, tra le Dolomiti.

La prima immagine la possiamo applicare ai “fortunati” che vissero con Gesù. A noi si applica la seconda: come facciamo ad essere sicuri che stiamo “seguendo”? Io non vedo la guida; sono sicurissimo di essermi mosso perché c’era la guida, ma adesso “vedo” solo uno davanti a me e uno dietro di me.

Siamo all’esperienza di San Tommaso.».

14.05.2019 – Canto: “Il nostro cuore”

Come definireste con parole vostre “un cuore che si perde”? Niente... zero risposte... Mostrate una ignoranza non da poco!

Un cuore che si perde è la persona disorientata, che non sa più quello che fa... e magari non gli importa neanche.

Anche tra voi si vede spesso questa situazione e non vi accorgete neanche di aver bisogno di aiuto; anzi, se qualcuno vi richiama al bisogno di una coscienza in quello che si fa, vi infastidite.

Bisogna avere l’umiltà di riconoscere di aver bisogno; bisogna avere il desiderio di farsi aiutare.

Santo del giorno: Beato EGIDIO DA VAOZELA

Beato Egidio di Santarem (da Vaozela), religioso domenicano, 14 maggio

Vaozela, Viceu, Portogallo, 1184-90 - Santarem, Portogallo, 14 maggio 1265

Nato verso il 1184 o il 1190 a Vaozela, diocesi di Viceu, nel Portogallo, da nobile famiglia, ben presto fu avviato alla carriera ecclesiastica. A causa dell’importante posizione che il padre aveva a corte, quale consigliere e maggiordomo, nonché prefetto della città di Coimbra, giovanissimo ebbe numerosi benefici ecclesiastici, spendendo le rendite in una vita tutt’altro che religiosa.

Alcuni biografi posteriori affermano che, inviato dai genitori a Parigi per studiare la medicina, fu invece preso dal desiderio di eccellere e di acquistarsi gran fama e si diede alla negromanzia; essi giungono ad affermare che, dietro richiesta di Satana, Egidio abiurasse la religione cattolica e a lui si legasse con un patto firmato col proprio sangue. Certo è che nell’esercizio della medicina raggiunse fama, come è certo che licenziosamente trascorse la sua prima gioventù.

Ma, repentinamente, spogliatosi del vecchio uomo con tutte le sue opere, distribuiti i suoi averi ai famigliari e ai poveri, entrò nell’Ordine dei Predicatori nel 1220 (secondo altri biografi nel 1225) nel convento di Palencia, in Spagna, o addirittura in quello di San Giacomo in Parigi. Qui certamente compì i suoi studi filosofici e teologici ed ebbe modo di conoscere il beato Giordano di Sassonia, maestro generale dei Predicatori, con il quale fu compagno ed ebbe dimestichezza, e al quale inviò una lettera che si è conservata. Da Umberto de Romans ci sono state tramandate le sue virtù dopo la conversione.

Nel 1229, se non prima, faceva ritorno in patria, ove si diede all’insegnamento ed alla predicazione. Ben presto, forse nel 1233, fu eletto provinciale di Spagna, carica che ricoprì in seguito una seconda volta. Ancora vivente si acquistò fama di santità, oltre che dottrina.

Colpito da una leggera malattia, ricevette con grande devozione i sacramenti, volle essere disteso sul cilicio e con parole soavissime confortò i confratelli piangenti. Moriva in tarda età, nel 1265, nel giorno di Ascensione del Signore, che in quell’anno cadeva il 14 di maggio. Dopo morto, il suo sepolcro, da cui profanava soave odore, fu glorificato da fatti straordinari e al contatto del suo cilicio di ferro molti malati ricevettero la sanità.

Nel 1625 si iniziò la causa di beatificazione e il suo culto veniva approvato da Benedetto XIV il 9 maggio 1748, fissandone la celebrazione liturgica al 14 dello stesso mese di ogni anno per l’Ordine dei Predicatori e per le diocesi Lisbonese e Visense.

15.05.2019 – Canto: “Martino e l’imperatore”

Non ascoltare quelli che ti allontanano da tuo padre e tua madre. Non ascoltare chi ti dice cose false sulla vita.

E come si fa a capire che quello che ti viene detto sulla vita è falso? Te ne accorgi subito, perché non riguardano un avvenimento, non hanno a che fare con un avvenimento. E l’evvenimento vero è uno solo: Gesù, cioè Dio con noi!

Come disse Giovanni Paolo II: “Cristo sa cosa c’è nel cuore dell’uomo, solo Lui lo sa!”. Perciò bisogna conoscere cosa pensa e dice Gesù riguardo l’uomo, riguardo la vita. Dove si trova il suo pensiero? Nel Vangelo! Chiunque vi dice o fa cose che non combaciano con quando fa e dice Gesù nel Vangelo, vi offre falsità.

Il pensiero di Gesù oggi è tale e quale quello di duemila anni fa, “filtrato” dal Catechismo.

Santo del giorno: Beato ANDREA ABELLON

Beato Andrea Abellon, domenicano, 15 maggio

Saint Maximin, 1335/75 - Aix, 1450

Andrea Abellon nacque a Saint Maximin, in Francia, nel 1375.

Giovanissimo entrò tra i Domenicani di quella città, i quali custodivano le reliquie di S. Maria Maddalena. Da vero figlio del Padre Domenico congiunse la santità alla dottrina e fu predicatore ascoltattissimo. In questo sacro ministero, tutto proprio dell’Ordine, fu instancabile, riposandosi solo con la morte.

Fu Professore di Teologia a Montpellier, Parigi e Avignone. Fu anche provetto nell’arte della pittura, e come tanti altri suoi confratelli, si servì delle attrattive del bello per innalzare il cuore dei fedeli all’amore delle cose celesti.

L’impulso dato al movimento di riforma dal Beato Raimondo da Capua, e che parve rallentare con la sua morte, riprese nuovo vigore sotto l’energico governo del Maestro Generale Bartolomeo Texier. Tra i generosi che lo coadiuvarono e lavorarono seguendo le sue direttive va annoverato Andrea Abellon che svolse l’opera restauratrice nella Provincia di Provenza, con risultati consolantissimi. Egli riuscì a stabilire la riforma nei conventi di Arles, Aix e Marsiglia. Ma, più che con le parole, egli trascinò con la forza irresistibile dell’esempio.

Nonostante le fatiche del ministero fu fedelissimo ai digiuni e alle altre opere di penitenza prescritte dalle leggi dell’Ordine, a cui aggiunse molte altre austerità. Questa eroica mortificazione dette ali al suo spirito per sollevarsi nei cieli di quella contemplazione che fu la sorgente feconda di ogni sua attività.

Morì ad Aix, il 15 maggio 1450, dove si era recato per confortare gli abitanti afflitti dalla peste. E’ sepolto nella chiesa conventuale di Saint Maximin, davanti all’altare maggiore, dove ancor oggi i fedeli non cessano di recarsi a venerarlo e pregarlo. Papa Leone XIII il 19 agosto 1902 ha confermato il suo culto.

16.05.2019 – Canto: “Il seme”

Questa canzone mi aiuta a pensare proprio a quell’essenziale di cui stiamo ragionando in questi giorni. “Non si vede bene che col cuore. L’essenziale è invisibile agli occhi”, dice Antoine de Saint Exupéry ne “Il Piccolo Principe”.

Pensate al nostro scienziato Mauro Ferrari, che è stato nominato presidente del Consiglio europeo della ricerca. Lui è specializzato nel campo delle nanotecnologie: studia realtà infinitesimali; non sono visibili all’occhio, ma ci sono!

L’essenziale è invisibile perché è un’invenzione del Padreterno. E per cogliere l’essenziale ci vuole il silenzio. Sicuramente anche Mauro Ferrari è diventato lo scienziato che è diventato perché ha saputo imparare e coltivare il silenzio.

Il silenzio è un atteggiamento della persona. Il silenzio è un qualcosa che dura una vita, le monache di clausura ce lo mostrano in maniera limpida.

Santo del giorno: Beato VITALE VLADIMIR BAJRAK

Beato Vitale Vladimiro (Vitalij Volodymyr) Bajrak, sacerdote e martire, 16 maggio

Svajkivcy, Ucraina, 24 febbraio 1907 – Drohobych, Ucraina, 16 maggio 1946

Vitalij Volodymyr Bajrak nacque il 24 febbraio 1907 nel villaggio ucraino di Svajkivcy, in provincia di Ternopil. Il 4 settembre 1924 entrò nell’Ordine Basiliano di San Giosafat e il 13 agosto 1933 fu ordinato sacerdote. Nel 1941, dopo l’arresto e l’uccisione di padre Jakym Senkivskyj, anch’egli beato, divenne igumeno del monastero basiliano di Drohobych.

Il 17 settembre 1945 fu arrestato a sua volta dal NKVD ed il 13 novembre, confiscati i suoi beni, fu condannato ad otto anni di lager correzionale. Morì martire per la fede qualche mese dopo, la vigilia di Pasqua del 1946, nella prigione di Drohobych.

Vitalij Volodymyr Bajrak fu beatificato da Giovanni Paolo II il 27 giugno 2001, insieme con altre 24 vittime del regime sovietico di nazionalità ucraina.

17.05.2019 – Canto: “Narrano i cieli”

Ci sono parole semplicissime, come “essenziale” o “fondamentale”, che però indicano realtà enormi. Come anche la parola “cieli”.

Pensate, per esempio, quanto importanti sono i fondamentali nello sport. Il problema è che, purtroppo, i fondamentali sono noiosissimi, è quella e sempre quella; e stufano, spesso fino a causare l’abbandono di un’attività sportiva.

Ma è così anche la vita: ogni giorno sempre quella. E voi fate di tutto per difendervi, per fuggire dalla noia. E così sbagliate di brutto.

Santo del giorno: Beato GIOVANNI ZIATYK

Beato Giovanni (Ivan) Ziatyk, sacerdote e martire, 17 maggio

Odrekhova, Galizia, 26 dicembre 1899 - Ozerlag, Siberia, Russia, 17 maggio 1952

Ivan Ziatyk nacque il 26 dicembre 1899 ad Odrekhova in Galizia. Terminato il ginnasio a Sjanok, nel 1919 entrò nel seminario di Peremyshl e quattro anni dopo ricevette finalmente l’ordinazione presbiterale.

Dal 1925 fu per dieci anni prefetto nel seminario del quale lui stesso era stato allievo, ove si occupò della formazione sia spirituale che intellettuale degli alunni, insegnando catechistica e materie dogmatiche. Il 15 luglio 1935 entrò nella Congregazione del Santissimo Redentore e, dopo il noviziato, venne inviato prima nel convento di Stanislaviv e poi in quello di Lviv (Leopoli). Dal 1934 insegnò teologia dogmatica e sacra scrittura nel seminario redentorista di Gholosko, nei pressi di Lviv. Dal 1941 fu superiore della comunità di Ternopil e dal 1944 di quella di Zbojiska.

Nel 1946 fu internato insieme a tutti i cinquantotto redentoristi che si trovavano in Ucraina Occidentale ed il 17 ottobre 1948, con altri trenta confratelli, fu trasferito ad Univ, ove vennero raggruppati tutti i religiosi greco-cattolici appartenenti a diversi ordini e congregazioni. Nel gennaio 1948 fu nominato vice-provinciale della sua congregazione e vicario generale di tutta la Chiesa greco-cattolica ucraina.

Arrestato nuovamente il 24 gennaio 1950, per quasi due anni visse nelle carceri di Zolochiv, di Lviv e di Kiev. Durante la prigionia subì ben settantadue interrogatori e spietate torture. Il 21 novembre 1951 venne condannato a dieci anni di lavori forzati e trasportato nei lager siberiano di Ozerlag (Ozernyj), nei pressi di Irkutsk, dove fu sottoposto a continue torture. Il Venerdì Santo del 1952 fu spietatamente bastonato e spirò tre giorni dopo, il 17 maggio, in uno degli ospedali del luogo. La sua tomba è sita in un cimitero nella zona del lago Bajkal.

Ivan Ziatyk fu beatificato da Giovanni Paolo II il 27 giugno 2001, insieme con altre 24 vittime del regime sovietico di nazionalità ucraina.

20.05.2019 – Canto: “Preghiera a Maria”

Sabato il ministro Salvini ha invocato l’aiuto della Madonna... Gliene hanno dette di tutti i colori!

Provate ad andare a cantare questo canto alla Madonna in piazza: immediatamente si crea una divisione tra le persone.

Questo nostro momento è una cosa enorme, anche se tanti di noi non se ne accorgono.

Guardando il nostro vecchio cartellone degli operai che spaccano pietre, viene da dire che il momento iniziale è come il gesto dello scalpellino che lavora perché sa di costruire una cattedrale: fa lo stesso lavoro di tutti gli altri scalpellini, ma il suo cuore è teso a qualcosa di enormemente più grande rispetto agli altri.

“Pizzino” della settimana:

«TOMMASO

Torniamo un attimo sulle Dolomiti.

Tu sei il penultimo della lunghissima fila indiana. Hai la certezza di essere nella gita organizzata perché davanti e dietro ci sono due amici che hai visto alla partenza, sono equipaggiati e si comportano esattamente come te nel rispetto delle condizioni poste con chiarezza nel depliant e illustrate dalla guida al momento delle iscrizioni.

Tommaso è uno dei dodici che hanno accettato di seguire Gesù. Ha un soprannome, diciamo curioso (Didimo). Un tipo sicuramente passionale (quando Gesù decide di andare al cimitero per Lazzaro, Tommaso pensa ad una situazione pericolosa e dice agli amici: “Andiamo anche noi a morire con Lui!”). Forse anche meticoloso: lui vuol sempre vedere e toccare con mano per “capire”; così anche quando gli dicono che Gesù, risorto, è venuto a trovarli in casa: lui non c’era, perciò non ci crede. Gesù ritorna, ci sono tutti. Tommaso voleva mettere il dito nel posto dei

chiodi; Gesù gli dice di farlo, se lo ritiene necessario per “credere” (seguirlo con totale decisione!). Tommaso, mortificato, non lo fa. Gesù lo ha sorpassato e gli concede ciò che desiderava. Credere alla Resurrezione di Gesù e, quindi, “seguirlo” è un suo “REGALO”!!!!».

21.05.2019 – Canto: “Ballata dell’uomo vecchio”

Questa canzone è il ritratto di ciascuno di noi; Claudio l’ha scritta proprio con questa intenzione: guardandoci allo specchio, dovremmo vedere quello che dice la canzone.

Ma anche guardando qui, tra voi, si ha l’impressione di ragazzi che sono già vecchi: lamento, dissipazione, malizia, noia, tentativi di accaparrarsi un po’ di godimento in qualche modo (come stamattina in una classe: arriva un gruppo di alunni e si sentono urla disumane...).

Provate a guardarvi e a paragonarvi con quanto scrive Claudio. E imparate ad invocare aiuto, se volete uscire da quella vecchiaia dello spirito: “Ascoltami: rimani ancora qui, ripeti ancora a me la tua parola!”.

La Chiesa la sua parte la fa: ogni giorno fa la Messa, cioè ti ripete la parola, ti ripete il sacrificio di Cristo. Tocca a te decidere di ascoltare, di esserci!

Santo del giorno: S. HEMMING

San Hemming di Abo, vescovo, 21 maggio

Prima che la Svezia conoscesse l’avvento della Riforma Protestante luterana, vi era stata una fioritura di santi della religione cattolica, una fra tutti s. Brigida. Nell’eletta schiera troviamo s. Hemming che nacque nella parrocchia di Balinge a nord di Uppsala, verso la fine del 1200 (sec. XIII).

Visto le sue attitudini alla vita sacerdotale, fu mandato a studiare ad Uppsala nelle scuole dipendenti dalla cattedrale, dopo ordinato sacerdote, proseguì gli studi all’Università di Parigi dove conobbe, fra gli altri insigni maestri anche Pietro Ruggero de Rosière che diventerà poi papa con il nome di Clemente VI.

Nel 1329 fu nominato canonico del duomo di Abo, odierna Turku in quella parte del regno svedese dal nome Osterland, odierna Finlandia, sulla sponda opposta alla Svezia del Golfo di Botnia.

Fattosi ammirare nella nuova sede dal clero locale, divenne naturale che alla morte del vescovo Bengt nel 1338, egli venisse eletto all’unanimità dai canonici riuniti e che contrariamente alla regola non fecero votazioni e scrissero parole di elogio e apprezzamento per la sua persona, nella lettera che comunicava le loro decisioni all’arcivescovo di Uppsala, da cui dipendeva la diocesi di Abo.

La sua opera fu enorme e qualificata: organizzò la mensa episcopale, diede maggiore importanza e incremento alle scuole per sacerdoti annesse al duomo (precursori dei seminari diocesani), incrementò il tesoro della cattedrale con vasi e oggetti preziosi, regalò al duomo la sua ricca raccolta di libri amanuensi di teologia e diritto canonico, che aveva iniziato a raccogliere nel suo periodo parigino; conscio della cultura ricevuta personalmente, dispose che i più meritevoli fra gli aspiranti sacerdoti potessero andare a Parigi a studiare.

L’organizzazione della diocesi fin nella più piccola parrocchia, le liturgie, le festività, l’amministrazione dei beni, il riposo festivo, ecc. furono discussi e regolamentati nei sinodi da lui indetti; a leggere gli articoli e gli argomenti che vennero disciplinati, sembra che si parli di una diocesi e parrocchie del nostro tempo e non del lontano 1352.

Viaggiò molto e per quell’epoca era una cosa non facile, verso il 1347 andò in Francia dove per incarico di s. Brigida di Svezia a cui era legato da una grande amicizia, dovette visitare papa Clemente VI, già suo maestro a Parigi, che stava nella sua sede di Avignone per persuaderlo a tornare a Roma, ed inoltre animato, come la regina Brigida, di desiderio di pace, cercò di riappacificare, senza riuscirvi, i re di Francia ed Inghilterra che erano in guerra.

Egli morì il 21 maggio 1366 dopo 29 anni circa di episcopato, fu quasi subito considerato un santo e già dal 1400 veniva invocato come intercessore nei casi di malattia e pericolo. Nonostante l’abitudine del clero di Abo di registrare tutti i miracoli che gli venivano attribuiti e i pellegrinaggi alla sua tomba nel duomo, non si arrivò mai ad una dichiarazione ufficiale della Santa Sede sulla sua santità, perché tutti gli atti relativi andarono persi.

Comunque però la Santa Sede nel 1514, un poco prima che subentrasse la riforma Protestante, autorizzò una traslazione del corpo del vescovo Hemming e la deposizione delle sue reliquie in un reliquiario, ancora oggi nel duomo di Abo (Turku) ormai in Finlandia; esiste una pala d’altare proveniente da Urdiala in Finlandia che lo rappresenta insieme a s. Brigida, con l’aureola di santo e con un angelo che gli pone sul capo la mitria di vescovo.

22.05.2019 – Canto: “Cantico dei redenti”

I “redenti” sono persone salvate da un pericolo mortale per opera di uno che li “compera” offrendo se stesso al loro posto. I redenti sono quelli liberati dalla schiavitù perché sono stati “comperati”.

Quindi i redenti sono dei privilegiati rispetto a tutti quelli che non sono stati liberati.

Immagino che tanti, a questo punto, potrebbero gridare all'ingiustizia, ma il privilegio è il risultato di una grazia, non di un'ingiustizia. Chiunque riceve una grazia è un privilegiato, anche perché, di lì in avanti, ha la possibilità di non sbagliare più un colpo nella vita.

Noi stessi siamo dei privilegiati, perché il Signore non ha avuto vergogna di dirci le cose vere sulla vita, i segreti sulla vita che il Padre ha detto a Lui.

Un apostolo una volta gli ha chiesto: "Ma perché le cose le dici a noi e non agli altri?" E Gesù: "Perché so che voi mi volete bene".

Però tenete presente anche che il privilegio, alla fin fine, è una responsabilità. Questo è l'aspetto che tanti non considerano: il privilegio coincide con l'essere caricati una croce (pensate al Papa, che si definisce "Servo dei servi"...). Non c'è proprio da insuperbirsi, anzi.

Santo del giorno: Beati PIETRO DELL'ASSUNZIONE e GIOVANNI BATTISTA MACHADO

Beati Pietro dell'Assunzione e Giovanni Battista Machado, martiri, 22 maggio

† Kori, Giappone, 22 maggio 1617

Questi due missionari fanno parte del glorioso manipolo dei 205 sacerdoti e cristiani martirizzati nel Giappone in odio alla fede nella prima metà del secolo XVII- Pio IX li beatificò il 7-5-1867.

Il B. Pietro dell'Assunzione nacque a Cuerba, cittadina dell'archidiocesi di Toledo (Spagna), non sappiamo in quale anno. Da giovane fu accolto tra i Frati Minori della provincia di San Giuseppe. In poco tempo fece grandi progressi nella via della perfezione. Dopo l'ordinazione sacerdotale i superiori per un certo tempo gli affidarono l'ufficio di maestro dei novizi. Un giorno passò per la Spagna Fra Giovanni, soprannominato il Povero, per fare incetta di religiosi disposti a seguirlo nelle missioni dell'Estremo Oriente. Il beato, desideroso di guadagnare anime a Cristo, gli si associò, e nel 1600, con altri cinquanta confratelli, partì per Manila.

Dopo una breve permanenza nella capitale delle Isole Filippine, P. Pietro dell'Assunzione si recò in Giappone (1601), dove, nella zona di Nagasaki, svolse un intenso apostolato. Più tardi fu pure eletto superiore del convento dei francescani. Egli dimostrò di essere veramente un religioso apostolico, di rara virtù, di grande orazione e penitenza. Per la santità della vita fu molto stimato e ricercato dai penitenti, che lo costringevano sovente a restare nel confessionale a lungo. Per non venire meno al suo ministero talora si privava persino del cibo e del sonno.

Verso il 1611 la situazione religiosa in Giappone si fece critica per le mene dei protestanti olandesi e inglesi, i quali fecero credere all'imperatore Tokugawa Ieyasu (+1616) che i cristiani stessero per preparare un'invasione del Giappone da parte degli spagnoli, e le astuzie dei bonzi, i quali gli minacciavano la più spietata vendetta degli dei nazionali se il cristianesimo non veniva distrutto. Nel 1614 da Meako l'imperatore decretò che i missionari fossero espulsi, le chiese abbattute ed i cristiani costretti all'apostasia. P. Pietro dell'Assunzione preferì rimanervi, travestito da semplice giapponese, per assistere e rincorare i cristiani fra tante insidie e sofferenze.

Con lui a Nagasaki lavorava per la conversione dei pagani anche il B. Giovambattista Machado, nato da nobile famiglia a Tavora, nelle isole Azzorre, sotto il dominio portoghese. Ancora molto giovane, egli fu mandato dai genitori a compiere gli studi in Portogallo, dove crebbe nella pietà e nell'innocenza della vita. Alla lettura delle lettere che i missionari mandavano dal Giappone, egli concepì il disegno di spendere tutte le forze a vantaggio delle anime che popolavano quel paese.

A sedici anni chiese perciò di entrare nel noviziato che la Compagnia di Gesù aveva aperto a Coimbra. Compiuti gli studi di filosofia a Goa e quelli di teologia a Macao, P. Machado nel 1609 approdò nel Giappone e si diede a percorrere con zelo infaticabile di giorno e di notte, sfidando le intemperie delle stagioni, i regni di Fuscima, di Cicungo, di Bugen, nei quali operò molte conversioni. Al momento della persecuzione, egli supplicò i superiori che gli concedessero di rimanere sulla breccia. Il suo desiderio fu appagato ed allora da Nagasaki fu mandato ad evangelizzare le isole di Gotò, dove fu scoperto e arrestato.

Il P. Pietro dell'Assunzione all'imperversare della persecuzione si era trasferito per prudenza in una località vicina a Nagasaki per sottrarsi alle inquisizioni di D. Michele, principe apostata di Omura. Giunto a Chichitzu, villaggio dell'Isafai, s'imbatté in un traditore che faceva finta di andare in cerca di un sacerdote che fosse disposto a riconciliare un apostata pentito. Il missionario, non sospettandone l'inganno, si prestò a riceverne la confessione. Le guardie, che stavano in agguato, lo arrestarono e lo condussero prima nelle prigioni di Omura e quindi in quelle di Cori.

Il P. Giovambattista, il giorno dopo che era sbarcato nelle isole Gotò, appena ebbe terminato di celebrare la Messa, si mise a confessare. Un cristiano suo conoscente, tratto in inganno da traditori, gli chiese se lo poteva indicare a certuni che facevano richiesta del suo ministero per riconciliare con Dio una persona in fin di vita. Il beato, che aveva già fatto offerta della propria vita a Dio, gli rispose: "Sì, palesatemi ad essi; benché ci possa essere tradimento, preferisco tuttavia dare la mia vita piuttosto di mancare a tale debito". Frattanto uno dei traditori entrò nella casa in cui si trovava P. Giovambattista e, appena lo ebbe ravvisato, corse a denunciarlo al governatore.

Dopo poco tempo, mentre il beato stava per assolvere un penitente, il magistrato gli si fece innanzi e lo dichiarò prigioniero perché, contro gli ordini dell'imperatore, era rimasto in Giappone a predicare e a propagare la legge cristiana. Con il P. Giovambattista fu arrestato pure il suo catechista, il B. Leone Tonaca (+1-6-1617). Fatti salire entrambi sopra una barca, dopo tre giorni di navigazione furono condotti nelle carceri di Cori. Quando vi giunsero era

notte. Allo strepito delle armi e al voci dei soldati, il P. Pietro dell'Assunzione che vi languiva, credette giunto il momento in cui sarebbe stato condotto al martirio. Si pose quindi in ginocchio per darne grazie a Dio. Quando s'avvide che gli davano invece per compagno di prigionia il P. Giovambattista, suo amico, ne giubilò. I due missionari si abbracciarono e si baciavano scambievolmente. La vita che i due religiosi condussero per oltre un mese in carcere era tutta intessuta di penitenze, di lunghe orazioni e frequenti ragionamenti sul martirio e la beatitudine del cielo che li attendeva. Fu loro concesso di celebrare la Messa dalla festa di Pentecoste a quella della SS. Trinità. In quel giorno Dio fece conoscere loro che quella sarebbe stata l'ultima Messa della loro vita. Non passò difatti molto tempo che due giudici, uno di Nagasaki e l'altro di Omura, si recarono nella prigione per dare loro il ferale annuncio che sul far della notte sarebbero stati condotti al luogo della decapitazione.

I due missionari a quella notizia giubilavano. Il P. Pietro dell'Assunzione esclamò: "Questa è la grazia che ho chiesto a Dio in questi ultimi nove giorni mentre celebravo la Messa". Il P. Giovambattista attestò: "In vita mia ho avuto tre giorni singolarmente cari; il primo fu quando entrai nella Compagnia di Gesù; il secondo fu quando i soldati mi arrestarono in Gotò; il terzo è questo in cui sono condannato a morte". I due martiri trascorsero il rimanente delle ore che ancora restavano loro di vita per fare orazione, abbandonarsi ai più dolci colloqui e rivolgere ferventi esortazioni ai cristiani i quali, saputo che erano stati condannati a morte, erano accorsi a visitarli.

Prima che fossero avviati al luogo del supplizio i due beati si confessarono vicendevolmente, si disciplinarono, cantarono insieme salmi e inni e scrissero ai confratelli ed agli amici delle lettere riboccanti di pietà e di zelo. P. Giovambattista in una delle sue dichiarò: "Muio ricolmo di gioia perché do la vita per amore del Signore Gesù. Lo ringrazio di tutto cuore perché Egli mi fa una grazia della quale mi riconosco del tutto indegno".

Era tanto il giubilo che pervadeva l'animo dei due prigionieri e tanta la certezza di assidersi presto al banchetto del regno dei cieli che rifiutarono la cena. Prima di avviarsi al luogo dell'esecuzione capitale si diedero ancora una volta scambievolmente l'assoluzione e recitarono le litanie. Lungo la via ognuno teneva il crocifisso in mano e rivolgeva parole di conforto ai cristiani accorsi in grande numero per ricevere la benedizione. Giunti al luogo designato, i martiri fecero in silenzio un po' di orazione, poi si abbracciarono, si accomiatarono ad alta voce dai cristiani raccomandando loro di rimanere saldi nella fede, si posero in ginocchio l'uno di fronte all'altro e aspettarono il colpo di spada con le mani e gli occhi rivolti al cielo.

Al P. Pietro dell'Assunzione fu recisa la testa con un colpo solo; al P. Giovambattista con tre. Costui al primo colpo cadde a terra, ma si rimise subito in ginocchio e pronunciò per due volte il nome di Gesù. I cristiani si gettarono sui loro corpi per raccogliere le reliquie ed il sangue.

23.05.2019 – Canto: “Amazing grace”

Il canto di oggi ci riporta alla questione della grazia, di cui abbiamo parlato ieri.

Anche fare un proposito di miglioramento e riuscire a mantenerlo è risultato di una grazia che si riceve: qualcuno mi ha dato la forza per raggiungere un risultato sorprendente.

Riconosco di essere oggetto di una grazia ogni volta che riesco ad avere un miglioramento, una cosa bella nella vita.

Anche tante vostre preghiere che leggiamo ogni mattina sono il risultato di una grazia; come la preghiera di oggi, che è bellissima.

Santo del giorno: S. SIAGRIO

San Siagrio di Nizza, vescovo, 23 maggio

† 787

San Siagrio o Syagrius, è stato un vescovo di Nizza. Nella cronotassi della diocesi, l'ultimo vescovo che lo precede e che conosciamo è Abramo, menzionato nel 614. Ma, tra Abramo e Siagrio non sappiamo quali altri vescovi, governarono la diocesi. Dopo di lui, invece è menzionato nel 788, un certo Giovanni.

San Siagrio resse la diocesi, per dieci anni, dal 777 al 787.

La tradizione ci tramanda che fondò un monastero presso il sepolcro di San Ponzio.

Nel testo di Jacqueline Bouette de Blémur, del 1727, *Anno benedettino, ovvero Vite de' Santi dell'ordine di San benedetto*, lo si indica come nobile di nascita.

Nipote di Carlo Magno, si fregiava del titolo di conte di Briè.

Seguì Carlo Magno nelle sue battaglie. E seguendo l'imperatore in Provenza, a Comez, il giovane Siagrio entrò in chiesa dove erano custodite le reliquie di San Ponzio martire. In quel momento senti il desiderio di lasciare il mondo. Decise di farsi religioso e di fondare un monastero. La conversione di Siagrio edificò tutta la corte.

Dopo alcuni anni, dal monastero venne "cavato" per diventare vescovo di Nizza.

San Siagrio è ricordato come uomo di virtù tra cui primeggiava l'umiltà.

Sempre nel testo settecentesco si dice che il vescovo aveva il dono dei miracoli. Scacciava i demoni dagli ossessi e guariva gli infermi che ricorrevano alla sua carità. Inoltre in quel testo si riporta, che alla presenza del suo Popolo,

risuscitò un fanciullo morto per una caduta. E che, il bambino miracolato, quando si alzò gridò al Cielo: “Benedetto sia quegli, che viene nel nome del Signore”.

Il culto per Siagrio di Nizza non si è mai diffuso.

In Italia c'è l'unica chiesa al mondo a Lui dedicata, vicino a Buggio in Provincia di Imperia. Tale chiesa è stata edificata nel VII Secolo per ricordare una tradizione, che non ha alcun fondamento storico, che narra come San Siagrio si sia recato in quel luogo ad impartire alcune cresime.

La sua festa nel martirologio benedettino è stata fissata nel giorno 23 maggio.

24.05.2019 – Canto: “Grazie, Signore”

Non è questione di galateo, ma di capire che tu sei un bisognoso.

Abbiamo bisogno di un'infinità di cose; sono talmente tante le cose che riceviamo, che non ci accorgiamo più di averne bisogno.

E quindi siamo dei mantenuti: c'è Qualcuno che ci dà sempre tutto quello che ci serve.

Prova a cominciare a pensarci. E prova ad imparare a dire “grazie”!

Santo del giorno: Beato FILIPPO DA PIACENZA

Beato Filippo da Piacenza, religioso, 24 maggio

† Piacenza, 24 maggio 1306

Ben poco si conosce della sua vita, ma si sa che fu sacerdote dell'Ordine degli Eremitani di sant'Agostino, morto a Piacenza, nel convento di san Lorenzo, il 24 maggio 1306, martedì di Pentecoste.

Lo storico piacentino Campi (secolo XVII) afferma che gli scritti contenenti la narrazione delle virtù e dei miracoli del beato andarono perduti in un incendio. Il Poggiali, altro piacentino del secolo XVIII, asserisce di aver visto, presso i discendenti della nobile famiglia Suzani, dalla quale Filippo sarebbe nato, una breve *Vita* del beato e la narrazione di parecchie guarigioni da lui operate, scritte su pergamena, ma con caratteri recenti e quindi di poca autorità. I piacentini Giovanni Musso (secolo XIV) e l'anonimo autore delle aggiunte alla *Cronica* di lui, nonché Giovanni Ripalta (secolo XV) lo chiamano Filippo da Mantova. Dello stesso parere sono Girolamo Roman, l'agostiniano Tommaso de Herrera e Lodovico Torello.

Con ogni probabilità però la patria di Filippo fu Piacenza; piacentino infatti lo dicono tutti gli altri storici locali e dell'Ordine Eremitano, fra cui Girolamo Seripando, cardinale legato al concilio di Trento; Ambrogio Coriolano, generale degli Agostiniani, nel Cronico fino all'anno 1481; Giuseppe Panfilo, vescovo di Segni, nel Cronico degli Eremitani fino al 1581; Raffaello Volterrano, nel libro XXI del suo Commentario. D'altra parte nessuno storico di Mantova ritiene il beato Filippo di quella città; perciò si pensa che l'appellativo di «mantovano» sia dovuto al fatto che nel convento di quella città prese l'abito agostiniano, oppure perché vi dimorò a lungo.

Per mortificare più aspramente la sua carne, indossava una armatura di ferro.

Dopo la morte gli furono attribuite varie guarigioni miracolose. Il corpo riposò e fu venerato per vari secoli, nella chiesa di san Lorenzo, in una cappella restaurata nel 1498. Nel 1808, essendo stato soppresso il monastero degli Eremitani e la chiesa adibita ad altro uso, le ossa furono portate con solennità nella cattedrale di Piacenza. Il vescovo Scalabrini, nel 1884, dopo la ricognizione canonica, le fece murare sotto l'altare dei santi vescovi piacentini. Benedetto XIII, dopo un regolare processo per *viam cultus*, ascrisse Filippo nell'albo dei beati.

Il dies natalis, celebrato per vari secoli il martedì di Pentecoste, è ora ricordato il 24 maggio con la festa di terza classe.

27.05.2019 – Canto: “Santa Maria del cammino”

Mettiamo che ci sia una corsa. Non è più un semplice camminare, uno spostarsi: uno deve “mettersi dentro” il suo percorso, cioè seguire con precisione orari, gesti, direzioni, energie ecc. Vanno rispettate precise condizioni che richiedono attenzione, continua coscienza di quello che si fa.

“Lotta per un mondo nuovo, lotta per la verità”, dice il canto. Cosa è questa lotta? Come è questa lotta? Deve consistere in un camminare, in un andare. E' la fatica di un cammino. E la lotta è con te stesso.

Ma c'è anche un altro spunto molto importante: in questo cammino potresti ritrovarti nella situazione di essere talmente stanco da doverti fermare. Anche in questo caso non c'è una negatività che vince, perché, comunque, tu hai lasciato tracce del tuo passaggio e quelle tracce aiuteranno quelli che vengono dopo di te.

E, sopra ogni cosa, non dimentichiamoci mai che non siamo soli in questo cammino, in questa fatica: c'è con noi sempre la Madonna, la nostra “Maria del cammino”.

“Pizzino” della settimana:

«PASQUA (UNO)

La Chiesa, con la Liturgia, ci accompagna a seguire Gesù nei quaranta giorni dalla Resurrezione fino alla sua risalita al cielo (Ascensione) nella speranza che sia la volta buona di farci capire almeno qualcosa del “ribaltamento” provocato nel mondo.

Oggi è diventato di moda ostentare derisione e disprezzo: tu dici Creazione, Natale, Pasqua, Vita Eterna, ti dicono che sono parole inventate nel Medio Evo, inteso come epoca in cui viveva gente ignorante, facilmente manipolabile da una astutissima Chiesa. Come in tutte le più orribili menzogne, c'è solo una briciola di verità: sono parole inventate dalla Chiesa perché sono il “nome” di eventi che, addirittura, costituiscono la stessa realtà e, perciò, negarle o deriderle comporta avvilupparsi in un mondo artificiale, inventato, sognato, magari luccicante e crudele come, appunto, è l'oggi.

Ma è proprio in questo mondo che la Chiesa sta imperterrita, cosciente del privilegio di essere l'unica custode del “segreto della vita” e ci aiuta a pregare così: “Donaci, Signore, di rendere presente, in ogni istante della vita, la FECONDITA' della Pasqua”. Tradotto vuol dire che la vera prova della Resurrezione di Gesù sei tu che ci credi!!! Perché la Resurrezione di Gesù è un atto di fecondazione e tu, credendo...».

28.05.2019 – Canto: “La canzone della Bassa”

Oggi abbiamo un momento di bellezza, perché Caterina ed Emma ci suoneranno l'Ave Maria di F. Schubert, che stanno preparando per il matrimonio del nostro amico Marco.

La Chiesa ieri ci faceva pregare così: “*Donaci, Padre misericordioso, di rendere presente in ogni momento della vita la fecondità della Pasqua, che si attua nei tuoi misteri*”.

E' quello che facciamo, tutto quello che facciamo, anche le cose più semplici, che rende presente la fecondità della Pasqua. E' la musica che hanno suonato le ragazze, è l'alzarsi tra un po' per andare in classe, è lo stare in classe con attenzione e desiderio di imparare... tutto può essere fecondo, pieno della Sua Presenza. Bisognerebbe fare tutte le cose con in testa questo, cioè con gioia!

Santo del giorno: Beata MARIA SERAFINA DEL SACRO CUORE

Beata Maria Serafina del Sacro Cuore (Clotilde Micheli), fondatrice, 28 maggio

Imer, Trento, 11 settembre 1849 - Faicchio, Benevento, 24 marzo 1911

La sua vita è la prova provata che, quand'anche una “telefonata celeste” indirizzasse chiaramente una persona verso una ben definita vocazione, la concretizzazione di questa è affidata al discernimento ed alla faticosa ricerca personale, da cui nessuno è esentato, tantomeno i santi.

Clotilde Micheli nasce l'11 settembre 1849 a Imèr (Trentino) e dalla famiglia avrebbe tutto ciò che serve a far sbocciare una vocazione religiosa: un papà soprannominato “giusto”; una mamma che si divide tra casa e chiesa e che attira, come pensano i suoi vicini, le benedizioni del cielo sul paese; una sorella che sembra avere il filo diretto con il paradiso e che riceve in visione precise indicazioni sulla futura vita religiosa di Clotilde. Le visioni, appunto, di cui oggi non si parla volentieri: ne beneficiano prima la sorella e poi la stessa Clotilde, ma non sono, come a prima vista sembrerebbe, un particolare privilegio, casomai un tormento. Perché se, proprio grazie alle visioni, è ben chiaro il progetto di Dio su di lei, queste accentuano anche le sue fatiche per attuarlo. In particolare, le sembra evidente che Dio non la vuole suora tra le tante già esistenti, bensì fondatrice di una nuova congregazione che abbia lo specifico scopo di adorare la SS. Trinità, con speciale devozione alla Madonna ed agli Angeli, quali modelli di preghiera e di servizio.

Ma dato che il diventare fondatrice non è precisamente come bere un bicchier d'acqua, ecco le prime difficoltà, che sembrano a dir poco insormontabili. Gli ostacoli maggiori non li incontra in famiglia, che anzi la sollecita a rispondere alla sua vocazione, piuttosto in lei ed in chi dovrebbe consigliarla e sostenerla. Monsignor Agostini, futuro patriarca di Venezia, la incoraggia a proseguire sulla strada intrapresa, ma lei si spaventa ed ha paura di non essere all'altezza della situazione; si trasferisce a Padova, dov'è sostenuta da un altro consigliere spirituale illuminato, che però muore troppo presto; con un sotterfugio qualcuno cerca di farla sposare e lei scappa in Germania, dove si sono trasferiti i genitori, e per otto anni si mette al servizio dei malati come infermiera piena di dolcezza e carità, ma neanche questa è la sua strada.

Per farla breve, tra una spinta ed un tentennamento, Clotilde a 38 anni ancora non ha capito dove il Signore la sta attirando. Decide così di andargli incontro, iniziando un pellegrinaggio a piedi che ha come meta Roma e come tappe intermedie i principali santuari mariani. Qui entra nell'Istituto delle Immacolatine prendendo il nome di suor Annunziata, ma vi rimane poco più di due anni, il tempo cioè per accorgersi che non è quello il posto per lei.

L'irrequieta Clotilde prosegue così il suo viaggio verso Caserta, nei cui dintorni, finalmente, riesce a raccogliere le prime cinque ragazze che a giugno 1891 prendono il velo insieme a lei: nascono così le Suore degli Angeli, adoratrici della Trinità, proprio come fin da ragazza aveva sognato.

Lei prende il nome di Suor Maria Serafina del sacro Cuore ed appena un anno dopo alle sue prime suore viene affidato un orfanotrofio. L'assistenza all'infanzia ed alla gioventù abbandonata diventa così il carisma specifico, coniugato alla preghiera adorante che Madre Serafina sente come loro impegno primario. "Figliole mie, imparate a sorridere sempre", raccomanda, mentre lei è la prima ad esercitarsi quando arriva la malattia, attraversa l'incomprensione di alcune consorelle, fa fronte alle calunnie che minano ed indeboliscono sempre più il suo fisico. Non aveva detto un giorno: "Signore non so amarti, ma insegnami a patire, che patirò per amore"? Probabilmente le tocca anche una lunga notte dello spirito, se ad una consorella confida: "So che amo il Signore, ma non lo sento". Così, consumata dalle sofferenze fisiche e morali, spira il 24 marzo 1911 mentre le sue figlie continuano "come gli Angeli ad adorare la Trinità e sono sulla terra come essi sono nei cieli". Proclamata venerabile nel 2009, Madre Serafina Micheli è stata beatificata il 28 maggio 2011.

29.05.2019 – Canto: “Perdonami, mio Signore”

Ammettere di avere sbagliato è dura. La tendenza normale è difendersi mentendo, cercare di coprire l'errore. E spesso lo si fa incolpando gli altri.

Gesù, invece, ha fatto capire che chiedere perdono è un momento di contentezza. Pensate alla parabola del Figliol prodigo (o del Padre misericordioso, come si preferisce chiamarla oggi).

Santo del giorno: S. ORSOLA GIULIA LEDOCHOWSKA

Santa Urszula (Orsola) Ledochowska, religiosa, 29 maggio

17 aprile 1865 - Roma, 29 maggio 1939

Etimologia: Orsola = dal latino “ursus” (orso), molto usato nell'età imperiale e in ambienti cristiani in memoria di s. Orsola vergine e martire.

La santa Giulia Ledóchowska, questo il suo nome da laica, appartiene ad una famiglia benedetta da Dio in quanto è sorella di un'altra beata Maria Teresa Ledóchowska e del 26° preposito generale della Compagnia di Gesù, Wladimiro Ledóchowski, nacque il 17 aprile 1865 da una nobile famiglia polacca residente nell'Austria Inferiore.

Dopo aver frequentato la scuole di formazione a Sankt Polten, seguì i suoi genitori che si erano trasferiti nella tenuta di Lipnica Murowana nei pressi di Cracovia, comprata dal padre. A 21 anni entrò nel convento delle Orsoline di Cracovia, pronunciando i voti nell'aprile 1899.

Attiva educatrice ed insegnante, istituì un pensionato per signorine, promovendo tra le studentesse l'Associazione delle Figlie di Maria, fu anche superiora del suo convento per circa quattro anni dal 1904 al 1907. Fu chiamata dal parroco della chiesa di S. Caterina a Pietroburgo che le affidò la direzione di un internato di studentesse polacche in esilio, per far ciò dovette indossare abiti civili per sua sicurezza; nel 1909 fondò anche una casa delle Orsoline a Sortavale in Finlandia dove sperimentò un pensionato e una scuola all'aria aperta per ragazze cagionevoli di salute, sul modello inglese, nel contempo fondò nella stessa Pietroburgo una casa delle Orsoline.

La sua cittadinanza e origine austriaca la fece diventare oggetto di persecuzione da parte della polizia russa, durante la Prima guerra mondiale e quindi nel 1914 si rifugiò in Svezia a Stoccolma dove fondò anche qui un pensionato ed una scuola; animata da grande senso di apostolato fondò per i cattolici svedesi il giornale *Solglimstar* che ancora si pubblica sotto altra dicitura. Proseguì la sua opera con lo spostarsi in Danimarca ad Aalborg nel 1917 per l'assistenza dei profughi polacchi, dove rimase fino al 1919, quando poté rientrare in Polonia nel suo convento di origine.

Nel 1920 ubbidendo ad un suo anelito interiore si distaccò dalla sua congregazione, per fondarne un'altra denominata Orsoline del S. Cuore Agonizzante con il compito dell'assistenza delle giovani non abbienti e per la cura di poveri, vecchi, bambini.

In Polonia vengono dette 'Orsoline grigie' e in Italia le 'Suore polacche'; la Congregazione ebbe l'approvazione definitiva nel 1930 e si sviluppò velocemente cosicché alla morte della madre, il cui nome era diventato Orsola, in polacco Urszula, si contavano già 35 case con oltre 1000 suore; ha lasciato vari scritti per meditazioni tutti in polacco, alcuni tradotti anche in italiano e francese.

Morì a Roma il 29 maggio 1939. Beatificata da papa Giovanni Paolo II il 20 giugno 1983 a Poznan in Polonia.

E' stata canonizzata da Papa Giovanni Paolo secondo a Roma il 18 maggio 2003.

30.05.2019 – Canto: “La cosa più importante”

Io ridurrei le pagelle ad una sola domanda: “Per te, nella vita, qual è la cosa più importante?”. Poi, dalla risposta, la commissione, decide per la promozione o la bocciatura.

Questo è il concetto che io ho di quello che stiamo facendo.

Prendiamo una partita di calcio, quelle partite che tanti di voi giocano ogni settimana: qual è la cosa più importante in una partita di calcio? Come fate a non trovare la risposta...? E' calciare la palla nella porta avversaria!

E venendo al nostro inizio di ogni giorno: qual è la cosa più importante del momento dell'Angelus? E' l'appuntamento con la Madonna! Se non abbiamo coscienza di questo, finiamo per ripetere le parole della preghiera come una recita, come una filastrocca, completamente distratti.

Santo del giorno: Beato CARLO LIVIERO

Beato Carlo Liviero, vescovo e fondatore, 30 maggio

Vicenza, 29 maggio 1866 – Fano, 7 luglio 1932

Carlo Liviero nacque a Vicenza il 29 maggio 1866, in quel secolo che ha dato alla Chiesa, specie quella italiana, tante figure splendenti in santità, operosità, apostolato a tutti livelli e che adesso man mano, ottengono il riconoscimento ufficiale della Chiesa e mons. Carlo Liviero è fra essi.

Da Vicenza la famiglia si sposta a Monselice in provincia di Padova, dove il padre ferroviere viene trasferito, qui frequenta le scuole elementari ed il ginnasio, manifestando altresì ben presto la sua vocazione per il sacerdozio e quindi nell'ottobre del 1881 entra nel seminario di Padova, dove si distingue per la sua profonda pietà, diligenza e applicazione allo studio.

Il 30 novembre 1888 viene ordinato sacerdote a 22 anni, poco tempo dopo è inviato a Gallio, sull'altopiano di Asiago (Vicenza) detto dei Sette Comuni, per insegnare ai giovinetti inclini al seminario.

Nel 1890 diventa Arciprete di Gallio e dopo 10 anni (1900) viene trasferito ad Agna nella Bassa Padovana (Padova); il territorio versava in sfavorevoli condizioni economiche, che si ripercuotevano sulla vita religiosa e morale dei suoi abitanti.

Il parroco Liviero dà vita ad opere di ampio respiro, mettendo al servizio del Regno di Dio le sue eccellenti doti umane e spirituali, per sollevare da ogni tipo di miseria i fedeli a lui affidati. Intraprese altresì una dura lotta contro l'anticlericalismo imperante, propugnato con l'azione sovversiva dei rivoluzionari socialisti; i suoi parrochiani lo denominarono "martello del socialismo".

La sua concreta opera di apostolato, di organizzazione e ideologica, gli procurò il riconoscimento dei suoi superiori e il 6 marzo 1910 fu consacrato vescovo di Città di Castello, storica città in provincia di Perugia.

Anche qui e da subito dovette impegnarsi, come ad Agna, a contrastare in campo aperto, i nemici della Chiesa, socialisti, liberali e massoni, con tutto l'ardore della sua giovane età e delle sue fondate convinzioni.

L'iniziale ostilità nei suoi confronti, ben presto si trasformò in ammirazione, per il numeroso complesso di opere spirituali e caritative, che in poco tempo sorsero per il suo impulso pastorale. Il seminario rifiorì con un discreto vivaio di vocazioni; nel 1915 sorse l'"Ospizio del Sacro Cuore" per l'educazione dei fanciulli poveri ed orfani; nel 1920 il "Pensionato S. Cuore" per gli studenti e nel 1925 una colonia marina a Pesaro per gli orfani e per i bambini scrofolosi e rachitici della diocesi.

Inoltre non ci si può dimenticare della 'Scuola elementare cattolica' del 1910, della 'Tipografia Cattolica' del 1912, della 'Libreria Cattolica' del 1919, sostiene una biblioteca circolante; apre una sala per proiezioni di film nel 1912, poi un vero cinema nel 1931.

Per assicurare l'assistenza agli orfani e derelitti, vittime della Prima Guerra Mondiale, ospiti nel suo 'Ospizio del S. Cuore' e nella colonia marina, fonda una Congregazione di suore denominate "Piccole Ancelle del S. Cuore" approvata poi il 16 ottobre 1916 da papa Benedetto XV e oggi fiorente in numero di case e di suore.

Fonda il settimanale diocesano "Voce di popolo" e per tutti i suoi sacerdoti un "Bollettino diocesano". Suo particolare impegno fu la formazione cristiana e morale dei giovani ed il valore educativo insostituibile della famiglia.

Il 24 giugno 1932, mentre si recava a Pesaro alla colonia marina, ebbe un incidente grave con l'auto, ferito, venne ricoverato nell'ospedale di Fano, dove morì il 7 luglio seguente, povero come era vissuto.

Venne inizialmente tumulato nel cimitero di Città di Castello e poi il 5 marzo 1933 le sue spoglie vennero trasferite nella cripta della cattedrale, poste in un sarcofago marmoreo, divenuto meta dell'omaggio riconoscente di tanti fedeli.

Il 5 agosto 1976 è stata introdotta la causa per la sua beatificazione, che prosegue presso la competente Congregazione delle Cause dei Santi, che ha già riconosciuto l'eroicità delle sue virtù e quindi il titolo di venerabile. E' stato beatificato il 27 maggio 2007.

La memoria liturgica ricorre il 30 maggio (giorno del battesimo, nel 1866), come disposto da papa Benedetto XVI nel decreto di beatificazione il 24 maggio 2007.

31.05.2019 – Canto: "Camminerò"

Queste canzoni sono come delle essenze. Avete presente? Le essenze si utilizzano in piccolissime quantità, perché hanno un effetto molto forte; e spesso si devono usare degli strumentini per applicarle, pensate ad un collirio molto concentrato di cui non si deve eccedere nella quantità.

Succede un po' questo anche con le nostre canzoni: hanno dei significati talmente "concentrati", essenziali, che basta una sola parola per coinvolgere tanti aspetti, domande da fare, risposte da dare; è il caso della semplice parola "camminerò".

Quello che mi balza subito all'occhio, tra le tante cose, è che la parola "camminerò" esprime una decisione. Nella vita, se non c'è una decisione, quello che fai è poco più che un oziare. Pensate proprio a una vita senza fare nulla dalla mattina alla sera... In realtà è impossibile, fare proprio niente di niente è impossibile, qualche cosa, in qualche modo, la devi fare. Ma, quello che fai, non essendo risultato di una decisione, risulta senza spessore, senza bellezza, senza verità!

Santo del giorno: S. NOE' MAWAGGALI

San Noè Mawaggali, martire, 31 maggio

† Mityana, Uganda, 31 maggio 1886

Fece un certo scalpore, nel 1920, la beatificazione da parte di Papa Benedetto XV di ventidue martiri di origine ugandese, forse perché allora, sicuramente più di ora, la gloria degli altari era legata a determinati canoni di razza, lingua e cultura. In effetti, si trattava dei primi sub-sahariani (dell'"Africa nera", tanto per intenderci) ad essere riconosciuti martiri e, in quanto tali, venerati dalla Chiesa cattolica.

La loro vicenda terrena si svolge sotto il regno di Mwangi, un giovane re che, pur avendo frequentato la scuola dei missionari (i cosiddetti "Padri Bianchi" del Cardinal Lavignerie) non è riuscito ad imparare né a leggere né a scrivere perché "testardo, indocile e incapace di concentrazione". Certi suoi atteggiamenti fanno dubitare che sia nel pieno possesso delle sue facoltà mentali ed inoltre, da mercanti bianchi venuti dal nord, ha imparato quanto di peggio questi abitualmente facevano: fumare hascisc, bere alcool in gran quantità e abbandonarsi a pratiche omosessuali. Per queste ultime, si costruisce un fornitissimo harem costituito da paggi, servi e figli dei nobili della sua corte.

Sostenuto all'inizio del suo regno dai cristiani (cattolici e anglicani) che fanno insieme a lui fronte comune contro la tirannia del re musulmano Kalema, ben presto re Mwangi vede nel cristianesimo il maggior pericolo per le tradizioni tribali ed il maggior ostacolo per le sue dissolutezze. A sobillarli contro i cristiani sono soprattutto gli stregoni e i feticisti, che vedono compromesso il loro ruolo ed il loro potere e così, nel 1885, ha inizio un'accesa persecuzione, la cui prima illustre vittima è il vescovo anglicano Hannington, ma che annovera almeno altri 200 giovani uccisi per la fede.

Il 15 novembre 1885 Mwangi fa decapitare il maestro dei paggi e prefetto della sala reale. La sua colpa maggiore? Essere cattolico e per di più catechista, aver rimproverato al re l'uccisione del vescovo anglicano e aver difeso a più riprese i giovani paggi dalle "avances" sessuali del re. Giuseppe Mkasa Balikuddembè apparteneva al clan Kayozi ed aveva appena 25 anni.

Viene sostituito nel prestigioso incarico da Carlo Lwanga, del clan Ngabi, sul quale si concentrano subito le attenzioni morbose del re. Anche Lwanga, però, ha il "difetto" di essere cattolico; per di più, in quel periodo burrascoso in cui i missionari sono messi al bando, assume una funzione di "leader" e sostiene la fede dei neoconvertiti.

Il 25 maggio 1886 viene condannato a morte insieme ad un gruppo di cristiani e quattro catecumeni, che nella notte riesce a battezzare segretamente; il più giovane, Kizito, del clan Mmamba, ha appena 14 anni. Il 26 maggio vengono uccisi Andrea Kagawa, capo dei suonatori del re e suo familiare, che si era dimostrato particolarmente generoso e coraggioso durante un'epidemia, e Dionigi Ssebuggwawo.

Si dispone il trasferimento degli altri da Muniyonyo, dove c'era il palazzo reale in cui erano stati condannati, a Namugongo, luogo delle esecuzioni capitali: una "via crucis" di 27 miglia, percorsa in otto giorni, tra le pressioni dei parenti che li spingono ad abiurare la fede e le violenze dei soldati. Qualcuno viene ucciso lungo la strada: il 26 maggio viene trafitto da un colpo di lancia Ponziano Ngondwe, del clan Nnyonyi Nnyange, paggio reale, che aveva ricevuto il battesimo mentre già infuriava la persecuzione e per questo era stato immediatamente arrestato; il paggio reale Atanasio Bazzekuketta, del clan Nkima, viene martirizzato il 27 maggio.

Alcune ore dopo cade trafitto dalle lance dei soldati il servo del re Gonzaga Gongga del clan Mpologoma, seguito poco dopo da Mattia Mulumba del clan Lugane, elevato al rango di "giudice", cinquantenne, da appena tre anni convertito al cattolicesimo.

Il 31 maggio viene inchiodato ad un albero con le lance dei soldati e quindi impiccato Noè Mawaggali, un altro servo del re, del clan Ngabi.

Il 3 giugno, sulla collina di Namugongo, vengono arsi vivi 31 cristiani: oltre ad alcuni anglicani, il gruppo di tredici cattolici che fa capo a Carlo Lwanga, il quale aveva promesso al giovanissimo Kizito: "Io ti prenderò per mano, se dobbiamo morire per Gesù moriremo insieme, mano nella mano". Il gruppo di questi martiri è costituito inoltre da: Luca Baanabakintu, Gyaviira Musoke e Mbagi Tuzinde, tutti del clan Mmamba; Giacomo Buuzabalyawo, figlio del tessitore reale e appartenente al clan Ngeye; Ambrogio Kibuuka, del clan Lugane e Anatolio Kiriggwajjo, guardiano delle mandrie del re; dal cameriere del re, Mukasa Kiriwawanvu e dal guardiano delle mandrie del re, Adolfo Mukasa Ludico, del clan Ba'Toro; dal sarto reale Mugagga Lubowa, del clan Ngo, da Achilleo Kiwanuka (clan Lugave) e da Bruno Sserunkuuma (clan Ndiga).

Chi assiste all'esecuzione è impressionato dal sentirli pregare fino alla fine, senza un gemito. E' un martirio che non spegne la fede in Uganda, anzi diventa seme di tantissime conversioni, come profeticamente aveva intuito Bruno

Sserunkuuma poco prima di subire il martirio “Una fonte che ha molte sorgenti non si inaridirà mai; quando noi non ci saremo più, altri verranno dopo di noi”.

La serie dei martiri cattolici elevati alla gloria degli altari si chiude il 27 gennaio 1887 con l’uccisione del servitore del re, Giovanni Maria Musei, che spontaneamente confessò la sua fede davanti al primo ministro di re Mwangi e per questo motivo venne immediatamente decapitato.

Carlo Lwanga con i suoi 21 giovani compagni è stato canonizzato da Paolo VI nel 1964 e sul luogo del suo martirio oggi è stato edificato un magnifico santuario; a poca distanza, un altro santuario protestante ricorda i cristiani dell’altra confessione, martirizzati insieme a Carlo Lwanga. Da ricordare che insieme ai cristiani furono martirizzati anche alcuni musulmani: gli uni e gli altri avevano riconosciuto e testimoniato con il sangue che “Katonda” (cioè il Dio supremo dei loro antenati) era lo stesso Dio al quale si riferiscono sia la Bibbia che il Corano.

03.06.2019 – Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”

Tutti i cambiamenti avvengono perché c’è qualcuno che opera. Per individuare questo “qualcuno” bisogna indagare, chiedersi, cercare.

Questo vale anche per la tua piccola vita: può avvenire un cambiamento anche nella tua vita e dipende da te.

C’è un responsabile di tutto. E Gesù è venuto a dire di averlo visto e di essere qui per fare come Lui: operare sempre, come Lui opera sempre.

Anche nel tuo piccolo quello che fai dipende da te: chiediti se stai facendo bene o male. In questo, nel tuo piccolo, assomigli a Dio.

Maria, per tutta la sua vita, ha fatto la donna, ha fatto la mamma: questo le era chiesto e questo Lei ha accettato di fare.

“Pizzino” della settimana:

«PASQUA (DUE)

... e tu credendo... La fecondazione è l’atto essenziale e misterioso di ogni processo vitale: non avviene nella spettacolarità; anzi, non si fa proprio vedere... Ci si accorge dopo che è avvenuta. Gesù non si è fatto vedere risorgere, come non si è fatto vedere entrare nel grembo della mamma e come non si è fatto vedere mentre creava l’universo. Lui è VERBO di natura: parla e fa diventare! E’ sempre stato così.

La parola Pasqua, per esempio, è nata venti secoli prima del Medioevo come nome di una avvenuta liberazione inattesa e strepitosa; poi come nome di un rito a perpetuo ricordo del fatto e, infine, nell’anno 784 di Roma (circa!), come nome dell’evento conclusivo della traiettoria del popolo ebraico e inizio dell’epoca attuale.

A dire queste cose con le nostre parole si rischia di non riuscire a farsi capire per la semplicissima ragione che abbiamo un organo meraviglioso come il cervello per “riconoscere” la realtà, con dentro, però, la tentazione di ritoccarla, maneggiarla, usarla per divertirsi. Lo sapeva benissimo anche Gesù che, non a caso, non ha scritto nulla, ha detto poco e ha, però, promesso l’arrivo di uno “specialista” per aiutare, senza fretta, a capire tutto (Gv. 14,25).

Leggi intanto tutto il capitolo 14 di Giovanni. Partiremo da lì.».

04.06.2019 – Canto: “Il mistero”

Dentro questa parolina (mistero) c’è tutto. E’ un po’ come avere la chiave per entrare a casa: la chiave vale un euro, la casa enormemente di più; ma, se non hai la chiave, non entri!

Oppure potreste pensare alla parola d’ordine che ti permette di accedere ad un sito militare molto importante; o alla password o al codice necessari per entrare in un conto bancario o usare il bancomat...

La parolina “mistero” indica qualcosa di enorme, di assoluto, di inestimabile anche se non si vede con gli occhi. Noi cristiani, senza merito, siamo dei privilegiati: siamo gli unici eredi sulla terra di coloro che duemila anni fa hanno avuto a che fare con il Mistero in Persona in mezzo a loro: Gesù

di Nazareth! Abbiamo la chiave per entrare nella vita!!! Chi non ce l'ha, vive comunque, ma vive una povera vita; dispiace dirlo, ma è così. (...)

C'è una bella differenza tra chi capisce cos'è il mistero e chi no: il primo tratta gli altri come "fratello, sorella e madre" (così dice il canto, riprendendo le parole di Gesù; il secondo tratta gli altri come animali.

Santo del giorno: Beato PACIFICO RAMATI

Beato Pacifico Ramati da Cerano, frate minore, sacerdote, 4 giugno

Cerano, Novara, 1426 - Sassari, 1482

Etimologia: Pacifico = mansueto, mite, significato evidente

Nativo di Cerano in provincia di Novara, Pacifico Ramati rimase orfano dei genitori in tenera età. Accolto nel monastero di S. Lorenzo dei Benedettini, fu educato dal superiore agli studi e all'amore per il prossimo.

Ormai giovane, alla morte del superiore-benefattore, scelse di rimanere nello stato religioso, ma preferendo però l'Ordine dei Minori Francescani, entrando così nel celebre convento di S. Nazario della Costa già culla di futuri santi dell'Ordine.

Divenuto sacerdote fu inviato dai superiori alla Sorbona di Parigi, dove ottenne il dottorato, ritornato in Italia, si dedicò alla predicazione con fervore e competenza, sì da essere considerato un altro s. Bernardino e soprannominato "oratore apostolico famosissimo".

Combatté l'ignoranza religiosa sia dei fedeli che del clero, soprattutto in materia di penitenza. Scrisse una *Summa pacifica* pubblicata nel 1474 in lingua volgare così da poter essere alla portata di tutti. La sua opera si svolse in particolare in Piemonte e Lombardia, ed a Cerano dove tornava spesso, fece erigere una cappella alla Madonna per accrescerne la devozione. Nel 1471 papa Sisto IV lo mandò in missione speciale in Sardegna e poi una seconda volta nel 1480 durante l'invasione araba di Maometto II, con l'incarico di organizzare una crociata speciale contro i turchi.

Dopo due anni di fecondi sforzi missionari, il 4 giugno 1482, morì a Sassari consumato dalle fatiche apostoliche. Esaudendo i suoi desideri, il suo corpo fu sepolto a Cerano; è stato considerato dagli studiosi "insigne per dottrina e santità, conforto e presidio della sua patria".

Benedetto XIV ne approvò il culto il 12 maggio 1746.

05.06.2019 – Canto: "Ho un amico"

L'amicizia è la questione della vita.

Se pensi alla "sostanza" necessaria per fare la vita o, più precisamente, la "materia" di cui è fatta la vita, devi ammettere che questa è l'amicizia. L'amicizia è come un humus, un terreno.

La pianta ha bisogno del terreno, dell'acqua, della luce: la pianta è un bisogno.

Ma anche tutti noi abbiamo bisogno. Questo bisogno di altro possiamo chiamarlo "amicizia". In particolare, però, tra tutte le cose di cui abbiamo bisogno, ce n'è una più importante in modo assoluto: è Gesù! E infatti Lui si è presentato ai suoi come *l'amico*, il vero amico!

Per capire questo, però, bisogna abituarsi a cercare, a desiderare di capire.

Santo del giorno: S. DOROTEO

San Doroteo di Gaza, asceta, 5 giugno

Sec. VI

Monaco di Palestina e fecondo scrittore ascetico del VI secolo, nacque ad Antiochia nei primi anni del secolo, da famiglia facoltosa e molto cristiana, crebbe con la passione per gli studi, ricevendo un'eccellente educazione.

Decise per una vita di perfezione, quindi verso il 525 entrò nel monastero fondato e diretto dall'abate Seridos, nell'oasi di Thawata a poca distanza da Gaza, nel Meridione della Palestina.

Venne affidato dall'abate a due grandi asceti del monastero: s. Giovanni detto il Profeta e s. Barsanufio, che da maestri di vita spirituale, spinsero il giovane al distaccamento progressivo da ogni cosa, all'ubbidienza, all'umiltà, alla mortificazione interiore, aiutandolo a superare gravi tentazioni e crisi di scoraggiamento.

Doroteo venne esonerato dalle tremende mortificazioni corporali in uso nel monachesimo orientale, a causa delle sue precarie condizioni di salute, debilitato dall'intenso lavoro intellettuale.

Ebbe vari incarichi nel monastero, sia in portineria che in foresteria, dietro ordine dei due asceti sopra menzionati "i gerontes", costruì un nosocomio per i monaci, che quando si ammalavano non avevano assistenza, usufruendo dell'aiuto finanziario del proprio fratello.

Fu incaricato anche della direzione spirituale dei monaci ed ebbe come novizio e discepolo Dositeo, santo monaco famoso in Oriente; in seguito fu messo al servizio di s. Giovanni il Profeta che assistette fino alla di lui morte.

Mortì l'abate Seridos e i due "gerontes", Doroteo lasciò il monastero, non si sa bene il perché, andando a fondarne un altro tra Gaza e Maiuma che porterà il suo nome e dove trascorse il resto della sua vita.

Morì tra il 560 e il 580; del suo corpo, della sua tomba e del suo monastero non è rimasto più nulla, probabilmente tutto fu distrutto dagli arabi, quando presero Gaza nel 634. Di lui rimane la vasta raccolta di scritti, conferenze spirituali, omelie, Istruzioni ascetiche, esortazioni scritte dirette ai monaci.

La *Vita di s. Dositeo* può considerarsi come il capolavoro di Doroteo perché fu scritta da un discepolo sotto sua ispirazione.

Questi scritti ascetici ebbero un enorme successo, che dura tuttora, soprattutto fra i monaci del Sinai nel secolo VII e poi da Costantinopoli mediante s. Teodoro Studita e tramite i monaci basiliani italo-greci, l'opera spirituale di s. Doroteo fu portata alla conoscenza del monachesimo occidentale, determinando un influsso vasto e benefico anche nella spiritualità della Compagnia di Gesù.

La bibliografia che riguarda le sue opere è molto vasta, essa va dai manoscritti greci, alle innumerevoli opere librerie, raccolte, ristampe ed edizioni che dalla invenzione della stampa ad oggi, sono state pubblicate in varie Nazioni.

I miei slavi riportano al 5 giugno la celebrazione di un s. Doroteo egumeno, che è senz'altro Doroteo di Gaza, mentre in quelli greci non vi è traccia del suo nome.

06.06.2019 – Canto: “*Sou feliz, Senhor*”

“Perché sei così contento?”, pare essere la domanda che origina questo canto.

E penso a quanto sia difficile oggi vedere facce contente: prevale la rabbia, il risentimento, la gelosia. Se vedi uno contento, di solito è perché le cose gli vanno bene. Ma una contentezza così dura poco: basta che cambi l'aria...

La contentezza vera è quella di chi sa di essere fianco a fianco con il Signore.

Viviamo in tempi in cui tanti cercano un minimo di contentezza, di gratificazione attaccandosi e ripetendo come macchinette le “fake news”, cioè le notizie false che vengono fatte girare in tutto il mondo ad arte. L'importante è gasarsi perché si fa parte di qualcosa, sia pur una balla!

Santo del giorno: Beato BERTRANDO

Beato Bertrando di Aquileia, patriarca, 6 giugno

Nato verso il 1260 a Saint Geniès nel Quercy, regione della Francia nel bacino d'Aquitania, Bertrando studiò diritto civile e canonico all'Università di Tolosa, divenendo nel 1316 ‘utriusque iuris professor’.

Fu benvenuto da papa Giovanni XXII anch'egli del Quercy, che lo nominò nel 1316 canonico d'Angoulême e nel 1318 canonico cantore di s. Felice a Tolosa; poi ebbe la rendita come arcidiacono di Noyon e quella di cappellano papale.

Insegnante di Diritto canonico all'Università di Tolosa, partecipò al processo per la canonizzazione di s. Tommaso d'Aquino. Da Avignone dove risiedeva la corte pontificia, fu mandato per tre volte in Italia per missioni, l'ultima fu a Roma più lunga e complessa, per dirimere i contrasti fra i Colonna e gli Orsini, famiglie romane nobili e predominanti, decidendo di affidare il governo della città a due senatori uno per famiglia; nel contempo trattò degli affari anche con Roberto d'Angiò, re di Napoli.

Bertrando rientrò ad Avignone l'11 giugno 1334 e dopo pochi giorni, il 4 luglio, fu nominato da papa Giovanni XXII patriarca di Aquileia, la cui sede era vacante da quasi due anni, aveva circa 74 anni. Il 28 settembre 1334 prese possesso della sede patriarcale e nonostante l'età avanzata, dimostrò subito di voler governare energicamente.

Il territorio su cui aveva competenza era molto vasto, il patriarca di Aquileia era metropolita di una zona che comprendeva tutto il Veneto con Mantova e parte dell'Istria, inoltre era signore temporale della regione che si estendeva dal Livenza fino alla Carniola, alla Carinzia e alla Stiria e infine marchese d'Istria.

Questa doppia qualifica di responsabile spirituale e temporale comportava l'esercizio di una autorità, spesso in contrasto con i due principii. Si trovò nella necessità come principe di difendere anche con le armi il paese su cui i vicini avevano mire ambiziose e prepotenti vassalli avevano usurpato territori e diritti.

Perciò lo vediamo come protagonista nella lotta contro Rizzardo V da Camino signore di Ceneda, sconfitto nel 1335 e poi contro il duca d'Austria signore di Venzone, che impediva il libero transito per il commercio transalpino, dopo averlo sconfitto in guerra, Venzone ritornò al patriarcato e così Bertrando poté istruire i processi contro quanti con la loro prepotenza, depredavano i mercanti che trasportavano dal mare le mercanzie attraversando il Friuli verso Oltralpe e viceversa.

Purtroppo a quell'epoca imperava una continua guerriglia da parte di questi irrequieti castellani, sempre in lotta fra loro, infestando le strade e rendendo insicuri i commerci. Pertanto Bertrando, pur essendo per niente incline alle imprese guerresche, fu costretto suo malgrado per far rispettare la legge e spezzare violenze ed arbitrio, ad assoldare milizie mercenarie per domare i ribelli e punire chi si era macchiato di gravi delitti.

Egli in questa opera di governo temporale fu affiancato dal Parlamento friulano, composto dai tre ceti: nobiltà, clero e comunità; fu in contrasto con i conti di Gorizia a cui si affiancò la libera Comunità di Cividale, i quali forti dell'appoggio dei grandi signori d'Oltralpe espandevano la loro influenza sui liberi signori della regione e in parte sulle libere Comunità come Udine; in quel tempo l'intera regione sembrava divisa in due: Gorizia e Cividale da un lato e il

patriarcato e Udine dall'altro; comunque Bertrando ebbe il pregio di non favorire la sua famiglia e i francesi del suo seguito erano in numero limitato.

In campo economico diede incremento all'olivicoltura e fece sorgere un lanificio ad Udine, il 23 aprile 1342 il Parlamento votò delle leggi contro il lusso dietro sua indicazione; favorì l'apertura di scuole superiori a Cividale seguendo le orme del suo predecessore Ottobono.

In campo spirituale egli sentì sempre alto il valore del suo episcopato, convocò un primo Concilio di vescovi della sua provincia ecclesiastica contro l'usura, il 29 maggio 1335 nel castello di Udine; un secondo Concilio ad Aquileia nel 1339 e due sinodi diocesani a Cividale ed Aquileia.

Favorì l'espandersi dei francescani e domenicani nei luoghi più importanti, diede una residenza ai Celestini, si fece aiutare nell'apostolato della vastissima regione dalle tante abbazie benedettine presenti. Favorì ancora con fondazioni i vari monasteri femminili delle francescane, domenicane e benedettine; a S. Nicolò di Udine eresse un monastero per le penitenti.

Organizzò il clero dividendolo in pievi, arcidiaconati, prepositure, capitoli presso le principali città. Nel 1346 a 86 anni dovette assumersi il disagio di un viaggio in Ungheria con il compito di pacificare Luigi il Grande re d'Ungheria e la corte angioina di Napoli.

Intanto nel 1345 si verificarono numerosi scontri in Friuli contro i conti di Gorizia che esasperavano gli animi con il loro arrogante comportamento. Nel 1347 Bertrando riconquistò il Cadore che era caduto nelle mani di Lodovico di Brandeburgo, figlio di Lodovico il Bavaro, mettendo al governo un suo fiduciario, mentre l'imperatore Carlo IV confermò alla Chiesa di Aquileia il possesso di quella regione.

Continuarono i feudatari a tramare contro il patriarcato e nel 1348 organizzarono una rivolta e nonostante i tentativi di pacificazione del cardinale legato pontificio Guido di Monfort, le ostilità proseguirono con alti e bassi fino al 1350, quando il 6 giugno, Bertrando accompagnato da alcuni più fedeli vassalli si recava da Sacile ad Udine, sulla piana della Richinvelda fu sorpreso e attaccato dagli uomini di Enrico di Spilimbergo che dispersero o catturarono le guardie della scorta, uccidendo il quasi novantenne patriarca.

Il suo cadavere fu trasportato ad Udine e lì sepolto, tuttora si trova in un sarcofago nel coro della cattedrale. Il suo cappellano Giovanni di lui disse: "Come un secondo Maccabeo difese il campo della Chiesa, non solo con la spada materiale, ma anche con quella spirituale.... Mentre i suoi combattevano egli pregava e vinceva, mostrandosi un secondo Mosè".

Papa Clemente XIII nel 1760, confermò il suo culto che i cittadini udinesi da subito gli tributarono, con la festività al 6 giugno giorno della sua morte.

07.06.2019 – Canto: "Tornerò"

Gesù, con la parabola del "figliol prodigo", voleva descrivere la situazione di tutti. A ognuno capita nella vita di voler andare via in qualche modo per essere libero.

Penate alle vacanze che stanno iniziando: voi non vedete l'ora di finire la scuola per essere liberi. E se uno vi ricorda che fra tre mesi si ricomincia, lo considerate un menagramo e lo mandate a quel paese: pensare a settembre per voi vuol dire rovinare le vacanze.

Invece io vi dico: fate vacanza preparandovi a ritornare! Questo è il modo giusto di stare in vacanza; cioè veramente liberi, capaci di vivere il tempo libero in modo utile e creativo.

Santo del giorno: Beata ANNA DI SAN BARTOLOMEO

Beata Anna di San Bartolomeo, carmelitana scalza, 7 giugno

Almendral, Spagna, 10 ottobre 1549 - Anversa, Belgio, 7 giugno 1626

Anna Garcia nacque ad Almendral (Avila) il 10 ottobre 1549, visse la sua adolescenza nel lavoro dei campi, ma già allora venne gratificata da grandi grazie di ordine mistico.

A 21 anni, nel 1570, entrava fra le Carmelitane Scalze del primo monastero di S. Giuseppe d'Avila, divenendo la prima conversa della Riforma, voluta da s. Teresa d'Avila.

La grande riformatrice del Carmelo, l'ammise alla professione il 15 agosto 1572, diventando presto l'assistente e la sua compagna di viaggio; per ordine di s. Teresa imparò quasi prodigiosamente a scrivere.

Ebbe la consolazione di assistere fino all'ultimo santa Teresa, che volle morire tra le sue braccia, il 4 ottobre 1582 ad Alba de Tormes; proseguì la sua vita conventuale ad Avila, a Madrid (1591), a Ocana (1595), nel 1604 passò in Francia con Anna di Gesù ed altre quattro carmelitane, per iniziare anche lì la riforma dell'Ordine; in Francia fu eletta poi priora di Pontoise (1605) e di Tours (1608).

Nel 1611 tornò a Parigi, ottenne di passare in Fiandra per porsi sotto la direzione dei Carmelitani Scalzi; dopo una sosta di un anno a Mons nel Belgio, nel 1612 partì per fondare un monastero ad Anversa, dove poi risiedette gli ultimi quattordici anni della sua vita, circondata dalla stima degli arciduchi e del popolo di Anversa, che le sue preghiere liberarono dalla sicura occupazione degli eretici.

Morì nella grande città belga, il 7 giugno 1626, dopo la sua morte si verificarono numerosi miracoli; il suo corpo è conservato nel monastero anversano. La vita di Anna di s. Bartolomeo fu tutta incentrata sulla volontà di Dio, accettata con volontà generosa; raggiunse le più alte vette dell'unione con la SS. Trinità nella trasformazione di amore. Di tale spiritualità ha lasciato lei stessa le tracce nell'"Autobiografia", scritta per obbedienza, ha lasciato anche alcuni opuscoli spirituali-formativi, per le novizie carmelitane. Venne beatificata il 6 maggio 1917, da papa Benedetto XV. La sua celebrazione religiosa è al 7 giugno.

“Pizzino” extra:

«*PENTECOSTE*

I piccoli di prima media hanno trovato difficile il pizzino di PASQUA (DUE). Cerco di aiutarli con esempi presi dalla realtà (nel caso, esemplifico il fenomeno della fecondazione), per aiutarli a capire il rapporto tra PAROLA e MENTE, necessario, a sua volta, per capire cosa sia la vita fecondata dalla Liturgia Pasquale.

Angelica, la professoressa di matematica, mi descrive la funzione della Scheda di Memoria dei computer. E mi si rivela il disastro che sta avvenendo nella mente dei nostri piccoli. Sul “dischetto” che c'è nel loro cervello non c'è più il vero nome delle cose. La realtà viene delittuosamente manipolata e svillaneggiata storpiandone i “nomi” (ad esempio, le “voglie” vengono trasformate in “diritti civili”!!!). Il risultato è un “daltonismo mentale”.

Provvidenzialmente, proprio l'ultimo giorno di scuola, la preghiera sorteggiata, composta da un piccolo di prima media, recita: “O mio Signore, ogni tanto mi dico: su sette miliardi di persone, pensi anche a me? Se non pensassi a me, non mi avresti dato una famiglia, l'istruzione, ma anche gli ostacoli, che certe volte ti inciampi e cerchi di rialzarti e continui la corsa, perché Tu ci dai la forza e la volontà. Tu ci hai creati”.

E' una esperienza elementare. Ricostruisce la scheda di memoria!!!».